



Università degli Studi di Cagliari

SCUOLA DI DOTTORATO  
STUDI FILOLOGICI E LETTERARI  
CICLO XXVII

RAZZISMO QUOTIDIANO: LA RAPPRESENTAZIONE DELLO STRANIERO  
NELLA STAMPA ITALIANA (2000-2010)

SETTORE SCIENTIFICO-DISCIPLINARE DI AFFERENZA : L-FIL/LET 12 LINGUISTICA ITALIANA

PRESENTATA DA:

DOTT. PAOLO ORRÙ

RELATORE:

PROF. MAURIZIO TRIFONE

COORDINATORE DOTTORATO:

PROF.SSA CRISTINA LAVINIO

ESAME FINALE ANNO ACCADEMICO: 2013/2014



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Studi Filologici e Letterari dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2011/2012 - XXVII ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 “Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell’ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali”

Paolo Orrù gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of her PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective 1.3, Line of Activity 1.3.1.)





## *Indice*

Introduzione .....	7
1 – Approcci metodologici all’analisi del discorso del pregiudizio.....	21
1. Il discorso .....	21
2. Critical discourse analysis.....	26
2.1 L’approccio di Fairclough.....	26
2.2 van Dijk il modello socio-cognitivo.....	27
2.3 L’analisi storico discorsiva .....	31
3. Corpus linguistics.....	36
3.1 La linguistica dei corpora: origini e sviluppi .....	36
3.2 Strumenti per l’analisi dei testi .....	40
4. La linguistica cognitiva e la teoria della metafora .....	43
4.1 La linguistica cognitiva.....	43
4.2 La metafora .....	44
5. Il panorama italiano degli studi su media e immigrazione .....	47
2 - Sbarchi, controlli ed espulsioni.....	55
1. La migrazione in Italia .....	55
2. Gli arrivi e gli sbarchi .....	58
2.1 La salienza degli sbarchi .....	58
2.2 Quantificazione e metafore .....	66
2.3 Naufragi e tragedie.....	83
3. “Sorvegliare e punire”.....	98
3.1 La metafora dell’invasione e il controllo militare dell’immigrazione .....	98
3.2 Criminalizzare la mobilità.....	116
3 – Criminalità e (in)sicurezza .....	123
1. Criminalità e immigrazione .....	123
2. Il senso di insicurezza .....	127
2.1 Il tema della sicurezza.....	127
2.2 L’uso delle statistiche.....	130
3. Rappresentazioni o sovrarappresentazioni? .....	136
3.1 Strategie referenziali .....	136
3.2 Criminale e/è clandestino? .....	142
4. Rapine, violenze, stupri: l’eticizzazione dei crimini.....	146
4.1 Droga e spacciatori.....	146
4.2 Le rapine in villa .....	150
4.3 Violenze sessuali.....	158
4.4 Emergenza stupri-allarme immigrazione .....	176
4 – Diritti o privilegi .....	189
1. I conflitti etnici.....	189
2. Rapporti di vicinato: il degrado e l’exasperazione .....	191
2.1 Il degrado urbano .....	191

2.2 Vicinanza e sgomberi .....	195
3. Asili, scuole, lavoro: una guerra tra poveri .....	206
3.1 Ci rubano il lavoro vs. abbiamo bisogno di loro .....	206
3.2 Natalità e scuole ghetto.....	217
3.3 Case popolari: prima gli italiani .....	230
4. Diritto di voto e cittadinanza .....	238
4.1 Il voto.....	239
4.2 Il diritto di cittadinanza.....	246
Conclusioni.....	255
Bibliografia.....	263

## *Introduzione*

Trattare un fenomeno complesso come quello del razzismo in una società (post)moderna necessita innanzitutto di uno sguardo d'insieme ai molteplici fattori che lo compongono, siano essi di natura economica, storica o cognitiva.

Le migrazioni non sono certo un fatto nuovo, né tantomeno relativo alla sola modernità; l'attuale assetto geografico e demografico del pianeta porta i segni di secoli di spostamenti, invasioni, scambi commerciali ed esodi. Tuttavia, negli ultimi decenni si è avuto l'insorgere di una questione etnica diffusa e dai connotati inediti – poiché inedite sono le condizioni strutturali del mondo contemporaneo –, ma dalle radici assai profonde. «La nuova questione etnica non ha a che fare con gruppi di popolazioni più o meno aggregate, ma con membri di una data popolazione distribuiti su un ampio territorio» (Cotesta 1999: 6); presenta, inoltre, problemi e istanze di natura giuridica e sociale (cittadinanza e diritti civili) ancor prima che squisitamente politica, come avviene, invece, per le rivendicazioni di minoranze stanziate e frutto di antiche migrazioni (si pensi in Italia ai casi del Südtirol o della Valle d'Aosta).

La modernità ha progressivamente eroso le certezze alla base del mondo premoderno sostituendo alla località e allo stanziamento (fulcro delle relazioni sociali e del senso di sicurezza delle persone)<sup>1</sup> la mobilità e la precarietà negli spostamenti e nelle relazioni (Bauman 1999a), favorendo la creazione di nuove dinamiche personali o collettive con la formazione di comunità translocali e deterritorializzate che sono andate a combinarsi, in modo talvolta imprevedibile, con le realtà locali (Appadurai 2001 [1996]).

Migliaia di lavoratori si muovono oggi verso i paesi occidentali alla ricerca di migliori condizioni di vita, retribuzioni adeguate o in fuga da repressioni e dittature, sviluppano percorsi e progetti di vita individuali, alimentati dalle immagini e dagli stimoli prodotti dalle culture egemoni all'interno del sistema globale: «La voglia o l'illusione di uscire dai vincoli dei mercati locali, dalla povertà, dalle mille servitù, angherie o oppressioni

---

<sup>1</sup> «Migrations of population, nomadism, and the long-distance journeys of merchants and adventurers were common enough in pre-modern times. But the large majority of the population were relatively immobile and isolated, as compared to the regular and dense forms of mobility (and awareness of other ways of life) provided for by modern means of transportation. The locality in pre-modern contexts is the focus of, and contributes to, ontological security in ways that are substantially dissolved in circumstances of modernity» (Giddens 1990: 103).

## Introduzione

di paesi marginali impoveriti o autoritari è il minimo che possiamo aspettarci dai milioni di esseri umani che si muovono negli interstizi del sistema-mondo» (Dal Lago 2009 [1999]: 251). La genesi e la realizzazione di questi progetti di vita sono una diretta conseguenza della globalizzazione, un processo<sup>2</sup> al contempo economico, politico e culturale.

A partire dagli anni Novanta, il termine ‘globalizzazione’ ha conosciuto una crescita d’uso esponenziale, diffondendosi nei discorsi pubblici ed entrando nel vocabolario quotidiano: «è divenuto una potente metafora del senso di crescente interconnessione e interdipendenza tra le parti del mondo reso possibile dalle nuove tecnologie elettroniche e dai nuovi mezzi di trasporto» (Suvin 2008: 225).

La centralità a cui tale concetto è pervenuto coincide, nondimeno, con l’effettiva accelerazione nello sviluppo di alcuni suoi tratti fondamentali: i mezzi di comunicazione di massa, attraverso i quali circolano immagini e simboli in tempo reale verso miliardi di individui; le nuove possibilità di trasporto e mobilità delle persone; l’infittirsi di reti di scambi commerciali e finanziari tra aree geografiche in precedenza più rigidamente separate tra loro e l’abbandono della precedente divisione, anche retorica, dello scenario geopolitico in Tre Mondi (liberista e filostatunitense; socialista e filosovietico; non allineato) mutuata dalla Guerra Fredda.

A discapito della recenziarietà del termine e dei suoi usi, la globalizzazione non può certo dirsi un processo inerente alla contemporaneità o alla storia più prossima<sup>3</sup>. Nella sua imponente opera di teorizzazione del *sistema-mondo*, Immanuel Wallerstein ricostruisce le cause strutturali che hanno condotto alla crisi del sistema feudale in Europa e reso possibile l’instaurarsi dell’attuale ordine economico capitalista a partire dalle espansioni coloniali del XVI secolo. Per ovvi motivi di spazio e opportunità, non tenteremo in alcun modo di riassumere la complessa e articolata ricostruzione storica presentata da Wallerstein nei suoi quattro volumi su *The Modern World-System* (1974, 1980, 1989, 2011); ciò che però può essere utile al nostro quadro interpretativo è la consapevolezza che le migrazioni si inseriscono nel complesso quadro economico-politico globale come un elemento strutturale.

La distribuzione ineguale della ricchezza, cardine del sistema capitalista, e la divisione internazionale del lavoro si manifestano con una netta separazione del mondo non solo

---

<sup>2</sup> Non da assumere acriticamente come un dato di fatto ineluttabile, immutabile o neutro, quanto come una diretta conseguenza delle scelte economiche e politiche in atto da decenni nello scenario internazionale da parte delle varie superpotenze; su questo punto si veda, ad esempio, Fairclough (2000), Piga (2014).

<sup>3</sup> Secondo Robertson (1990), in realtà, anche l’idea stessa di “globale” può essere rintracciata ancor prima dell’età moderna.



funzionale, ma anche geografica<sup>4</sup>: da una parte il centro del sistema identifica quegli stati o quelle aree più sviluppate in grado di influenzare e determinare le politiche delle altre zone gerarchicamente inferiori; dall'altra parte, le periferie e le semiperiferie si configurano come quelle aree dalle quali il nucleo centrale si approvvigiona di materie prime e manodopera: sono paesi sottosviluppati che subiscono l'egemonia politica, economica e militare delle grandi potenze.

In questa chiave si può comprendere come le migrazioni non siano una casualità, ma un diretto effetto del capitalismo su scala globale: «Così, mentre dal punto di vista soggettivo le migrazioni dalla periferia o dalla semiperiferia al centro sono interpretate come la ricerca attiva di migliori condizioni di vita, dal lato del sistema possono essere interpretate come un normale avvicendamento tra gruppi di lavoratori nel mercato del lavoro» (Cotesta 1999: 21).

Ma l'aspetto economico è solo una parte del quadro generale. La diffusione delle tecnologie ha favorito dal punto di vista culturale l'insorgere di un senso di vivere in un "mondo unico"<sup>5</sup>, grazie soprattutto ai media di massa. I quotidiani, la televisione satellitare, ma soprattutto Internet sono i canali attraverso cui viaggia quotidianamente una quantità incalcolabile di informazioni, simboli e modelli da un capo all'altro del pianeta; questo flusso incessante di immagini, testi, suoni da un lato esplicita il regime di interconnessioni economiche, politiche e militari rendendo consapevoli le persone della sua stessa presenza, ma al tempo stesso ne rappresenta una delle condizioni strutturali e ne garantisce la sussistenza:

The point here is not that people are contingently aware of many events, from all over the world, of which previously they would have remained ignorant. It is that the global extension of the institutions of modernity would be impossible were it not for the pooling of knowledge which is represented by the "news" (Giddens 1990: 77-8).

L'azione dei media elettronici opera anche a livello personale sull'elaborazione di piani e «sceneggiature» (Appadurai 2001 [1996]) di vita individuali. La quantità e qualità di tali stimoli (siano essi forniti dal cinema, dalla televisione, da Internet) influenza il discorso pubblico quotidiano e i media tradizionali, offre la possibilità di prefigurarsi vite diverse,

---

<sup>4</sup> «That is to say, the range of economic tasks is not evenly distributed throughout the world-system. In part this is the consequence of ecological considerations, to be sure. But for the most part, it is a function of the social organization of work, one which magnifies and legitimizes the ability of some groups within the system to exploit the labor of others, that is, to receive a larger share of the surplus» (Wallerstein 1974: 349).

<sup>5</sup> Cfr. Giddens (1990: 77).

## Introduzione

stimola «l'opera dell'immaginazione» delle persone, imbevuta delle trame cinematografiche, dei modelli di comportamento, delle informazioni (Appadurai 2001 [1996]: 15-ss). Il flusso mediatico interseca costantemente la vita quotidiana di migliaia di persone che, forzatamente o no, decidono di migrare verso quei paesi del centro del mondo in cui realizzare i propri mondi immaginati o più semplicemente per trovarvi un sicuro riparo.

La globalizzazione, insomma, ci costringe a confrontarci con un tasso di alterità, forse, mai sperimentato prima, in un contesto di molteplici interazioni di diversa natura. Il modo in cui ci relazioniamo con gruppi tanto diversi dal nostro e il modo in cui li percepiamo sono fortemente influenzati dai processi cognitivi di categorizzazione e semplificazione attuati dalla nostra mente. Il pionieristico volume di Walter Lippmann (1922) sull'*Opinione pubblica* ha avuto il grande merito di dare il via a una mole di studi impressionante sugli stereotipi, allora definiti come rigide e tendenziose credenze sugli individui.

Come strumento di rappresentazione mentale, gli stereotipi non vanno intesi come necessariamente negativi (essi possono essere anche positivi o neutri, ad esempio “tutti gli svedesi sono alti” non comunica alcuna avversione verso gli abitanti della Svezia), piuttosto svolgono un ruolo di (extra)semplificazione e generalizzazione di cui la mente ha bisogno per elaborare le informazioni e dare senso alla realtà (Allport 1954; Tajfel 1981a). Oltre a questi compiti cognitivi primari, gli stereotipi giocano un ruolo fondamentale dal punto di vista sociale: vengono impiegati per marcare la distanza e la differenza tra *ingroup* e *outgroup*; secondo Quasthoff:

One of the devices which members use to mark social differences, to differentiate “us” from “them” is the use of stereotypical attributions with respect to one's own group and the respective outgroups (“auto-” and “hetero-stereotypes”). These stereotypical attributions fulfil a double function within the social patterning. Firstly, they are shared by the other members of the ingroup and thus establish or strengthen the ingroup solidarity, define the co-members as “belonging to us”. Secondly, they mark the difference between “us” and “them” by attributing traits to “them” which are different from the way “we are” (Quasthoff 1989: 191).

Dunque, la categorizzazione coinvolge sia il sé che l'Altro. Nella teoria dell'identità sociale (Hogg and Abrams 2006 [1998], Tajfel 1981a, Tajfel and Turner 1985, Turner 1981), l'autocategorizzazione – o, come li definisce Quasthoff, gli “autostereotipi” – comporta che gli individui percepiscano se stessi come membri di un gruppo omogeneo che condivide le

stesse peculiarità biologiche, culturali ed emozionali, sviluppando così comportamenti coerenti con le categorie stereotipiche create (Hogg, Abrams 2006 [1998]: 19).

Gli individui sono, inoltre, portati a costruire la propria identità attraverso la comparazione e il contrasto con gli altri gruppi; da qui, le differenze tra essi vengono sistematicamente enfatizzate, con una sostanziale tendenza ad applicare stereotipi peggiorativi nei confronti di un *outgroup* e positivi nei confronti del proprio gruppo.

Ma gli stereotipi, secondo Tajfel (1981b), sono anche parte attiva nel più vasto processo di interpretazione della realtà attraverso tre funzioni: causalità sociale; giustificazione sociale; differenziazione sociale. La prima riguarda l'interpretazione di fatti sociali mediante l'attribuzione diretta di responsabilità a un gruppo in particolare. La seconda si riferisce alla formulazione di uno specifico stereotipo al fine di giustificare delle azioni commesse o pianificate a danno di un gruppo (Hogg, Abrams 2006 [1998]: 68). La terza ha a che fare con la tendenza generale a esagerare le differenze tra i gruppi menzionata poco sopra. Queste tre funzioni sociali aiutano le persone a dare un senso agli eventi complessi che possono verificarsi ogni giorno. Il pregiudizio è strettamente connesso agli stereotipi, in quanto si configura come un genere di valutazione personale (positiva o negativa) su un gruppo o un membro di un gruppo elaborata attraverso le credenze stereotipiche in nostro possesso.

Il razzismo può essere inteso come «un sistema complesso di ineguaglianze sociali, in cui alcuni gruppi (gli europei “bianchi”) hanno più potere di altri (non-bianchi, non-europei ecc.)» (van Dijk 2004 [2000]: 68). Alla base di tali ineguaglianze vi è un insieme di idee e credenze condivise (come vedremo meglio nel prossimo capitolo a proposito delle ideologie) che strutturano il nostro agire e il nostro relazionarci con gli altri gruppi. Ciò avviene grazie a quelle che Serge Moscovici (1981) ha definito «rappresentazioni sociali», ovvero costrutti cognitivi condivisi che si originano nell'interazione quotidiana e forniscono all'individuo un quadro di senso comune attraverso cui interpretare le esperienze del mondo<sup>6</sup>. La formazione delle rappresentazioni sociali coinvolge un esplicito processo sociale in cui spiegazioni complesse di fenomeni familiari vengono rese naturali e assimilabili (in maniera distorta, semplificata) attraverso l'interazione quotidiana per divenire, infine, parte del senso comune:

---

<sup>6</sup> «They are a set of concepts, statements and explanations originating in daily life in the course of inter-individual communications,...[and are] the equivalent, in our society, of the myths and belief systems in traditional societies; they might even be said to be the contemporary version of commonsense» (Moscovici 1981: 181).

## Introduzione

small groups of ‘qualified’ individuals (specifically ‘scientists’—in the broadest sense of the word) construct highly formalized, non-obvious, and unfamiliar explanations of familiar phenomena. Although these explanations can be, and are, taught through the medium of formal education, their dissemination is overwhelmingly through informal communication (conversations among friends in a coffee bar, etc.) This introduces systematic distortions in harmony with people’s pre-existent commonsense understanding or framework of interpretation. Thus a social representation is formed and the formal scientific theory has entered into commonsense understanding in a simplified and distorted—one could say vulgarized and popularized form (Hogg, Abrams 2006 [1998]: 71).

Una prospettiva di questo tipo ci consente di collegare la formazione cognitiva degli stereotipi e del pregiudizio, come meccanismi della mente per interpretare e semplificare la realtà e dare senso alla propria identità, e il ruolo dell’interazione e della comunicazione nell’assimilarli, riprodurli e giustificarli come senso comune.

Diviene, così, facilmente intuibile l’importanza dei mass media nella nostra comunità non solo nella formazione dell’opinione pubblica<sup>7</sup>, ma anche nel fornire chiavi interpretative e di adattamento a una realtà nuova e poco familiare (come l’incremento della presenza straniera in Italia a partire dagli anni Novanta). Sono i mezzi di comunicazione a stabilire l’agenda quotidiana degli argomenti in discussione e gli organi di informazione agiscono da filtro tra le manifestazioni del reale e i cittadini. In un modello di spazio pubblico mediatizzato<sup>8</sup>, la popolazione si trova nel mezzo tra ciò che accade e ciò che viene descritto. La televisione, la stampa, il cinema e gli altri media mettono in atto pratiche discorsive che sono non solo reiterazione di significati già esistenti, ma anche continua creazione di nuovi contenuti e valori. Senza dimenticare l’indubbio apporto che i media hanno ricoperto nell’alfabetizzazione e nella diffusione dell’italiano come lingua comune (De Mauro 1963); essi sono stati capaci di creare stilemi, forme e, perfino, varietà linguistiche assorbite e costantemente riprodotte e modificate nell’esperienza quotidiana.

Tra i vari media di massa attualmente diffusi, la stampa quotidiana non sembra godere di ottima salute. I dati relativi alle tirature e alle vendite dei quotidiani sono, infatti, soggetti a un lento ma costante declino. Tra il 2000 e il 2010 il volume delle vendite è calato sensibilmente, circa 1,5 milioni di copie, pari a quasi un quarto del totale. Esula dal nostro

---

<sup>7</sup> Si pensi non a caso alla rilevanza assegnata al capitalismo a mezzo stampa nella costruzione delle comunità immaginate (Anderson 1983).

<sup>8</sup> Vd. Mazzoleni (2008: 19).

campo d'indagine tentare di fornire approfondite interpretazioni di tali cifre e della crisi dell'editoria; è necessario, tuttavia, ai nostri fini fornire alcuni dati per comprendere meglio il contesto entro cui ci muoviamo.

**Tabella 0.1 Evoluzione tirature e vendite giornali quotidiani**

Evoluzione tirature e vendite giornali quotidiani				
Anno	Tirature medie	% variaz.	Vendite medie	% variaz.
1999	8.204.477	0,6	5.913.514	0,5
2000	8.469.856	3,2	6.073.158	2,7
2001	8.310.582	-1,9	6.017.564	-0,9
2002	8.144.451	-2,0	5.830.523	-3,1
2003	8.062.838	-1,0	5.710.860	-2,1
2004	7.921.414	-1,8	5.617.620	-1,6
2005	7.823.333	-1,2	5.461.811	-2,8
2006	7.906.559	1,1	5.510.325	0,9
2007	7.805.914	-1,3	5.399.904	-2,0
2008	7.547.812	-3,3	5.141.553	-4,8
2009	7.003.845	-7,2	4.786.957	-6,9
2010	6.694.194	-4,4	4.583.575	-4,2
2011	6.513.450	-2,7	4.459.818	-2,7

I quotidiani nazionali incidono mediamente per più di un terzo sul totale dei quotidiani venduti ogni giorno<sup>9</sup>: da 2.172.180 su 6.073.158 di copie vendute nel 2000 (pari al 35,76%) a 1.768.470 su 4.583.575 nel 2010 (38,58%)<sup>10</sup>. Un rapporto che, in effetti, indica la preponderanza di tale tipologia di prodotto nel quadro generale dell'offerta editoriale.

A questo punto è forse necessario chiarire meglio la motivazione che ha portato alla scelta di assumere i quotidiani nazionali come corpus di riferimento. Il criterio quantitativo, seppur importante e degno di attenzione, potrebbe considerarsi secondario, proprio in virtù della crisi generale dell'editoria. Il numero delle copie vendute è calato e continua a calare costantemente, sintomo, in parte, di una disaffezione del pubblico verso il medium in

<sup>9</sup> Ci rifacciamo alla categorizzazione dei quotidiani messa a punto dalla Fieg, che vede i quotidiani suddivisi in: provinciali, regionali, pluriregionali, nazionali, sportivi, economici, politici, altri.

<sup>10</sup> Per apprezzare l'evoluzione di tali dati è possibile consultare gli studi pubblicati dalla Fieg con cadenza annuale sul sito <http://www.fieg.it/studi.asp>. Nello specifico facciamo riferimento in questo caso a Fieg (2003) e Fieg (2013).

## Introduzione

questione; tuttavia i quotidiani nazionali continuano a svolgere un ruolo fondamentale di intermediazione tra il mondo politico e la cittadinanza. Assieme alla televisione, sono i quotidiani ad ospitare con regolare frequenza interviste e dichiarazioni dei più importanti esponenti politici; essi offrono numerose pagine di approfondimento e una quantità di voci e punti di vista non sempre riproducibili, ad esempio, nello spazio di un servizio televisivo. Inoltre, i direttori e i maggiori editorialisti di tali testate sono costantemente interpellati nei talk show e nelle trasmissioni di informazione politica e di attualità; sono, quindi, ritenuti a loro volta una fonte autorevole e importante per l'interpretazione dei fatti e della realtà che ci circonda.

Data l'estensione dell'offerta giornalistica e il regime di concorrenza in cui operano le testate, sia i quotidiani che il pubblico ricercano un rapporto di tipo fiduciario. Il lettore si rivolge a un quotidiano che sente vicino e riflette la propria visione del mondo; dal canto suo, una testata organizza la propria scala di priorità e la linea editoriale cercando di intercettare al meglio le aspettative del proprio pubblico. Ciò ha due risvolti importanti: il primo riguarda per l'appunto l'allestimento delle notizie, la selezione degli argomenti da trattare e il punto di vista da adottare, tutti fattori che influenzano la rappresentazione dei fenomeni sociali e concorrono alla costruzione del senso. In secondo luogo, pur non volendo negare il ruolo attivo di elaborazione dei significati e il lavoro personale di decodificazione del testo da parte del destinatario, è lecito supporre che in virtù del rapporto fiduciario testata-pubblico, il lettore tenderà a ritenere affidabile la versione che un quotidiano dà di un avvenimento o di un fenomeno sociale. In aggiunta, i resoconti giornalistici possono giocare un ruolo importante nel fornire alle persone delle chiavi interpretative riguardo a fenomeni non direttamente sperimentati nella vita quotidiana; in parole povere, chi non ha mai avuto contatti diretti con persone straniere può affidarsi generalmente alle informazioni recepite da altri canali, tra cui i mass media.

Tra i quotidiani nazionali abbiamo, dunque, deciso di prendere in esame le tre maggiori testate per tirature e numero di copie vendute, *Corriere della Sera*, *la Repubblica* e *La Stampa*, a cui abbiamo aggiunto *Il Giornale* e in misura più ridotta *Liberò*: il primo in virtù sia della rilevanza in termini di copie vendute (è la quinta testata nazionale per vendite) sia dell'orientamento politico e ideologico; il secondo per motivi di natura strettamente ideologica.

I quotidiani nazionali incidono per più di un terzo sul totale delle vendite giornaliere (38,5%); in tale chiave, le nostre cinque testate equivalgono all'81,67% delle copie vendute della propria categoria (che comprende anche *Avvenire*, *Il Giorno* e *Il Messaggero*) e al

31,45% sul totale generale dei quotidiani. Tra le svariate classi non abbiamo considerato le testate sportive ed economiche; benché di tanto in tanto potrebbero rivelare elementi di interesse nella costruzione del discorso, il loro apporto alla nostra specifica analisi sarebbe da considerare assai modesto.

Abbiamo optato per l'esclusione di qualsiasi testata apertamente politica, i cosiddetti giornali di partito, per via della limitata rilevanza dal punto di vista quantitativo (1,5% sulle vendite quotidiane); essi si rivolgono a un pubblico altamente fidelizzato e ben formato da un punto di vista ideologico.

Infine, i quotidiani, per così dire, locali (divisi in tre categorie: provinciali, regionali, pluriregionali) meriterebbero per la loro consistenza certamente un'indagine approfondita; eppure l'enorme, ovvia, frammentazione delle testate (ben 52) renderebbe il campionamento un'impresa decisamente ardua.

Allo scopo di offrire una panoramica la più vasta possibile del fenomeno in oggetto ci siamo avvalsi di alcuni strumenti informatici per la raccolta dei dati. Nello specifico, attraverso database elettronici come Factiva e LexisNexis è stato possibile recuperare un'enorme mole di testi rispondenti a un insieme di parole chiave: *immigrat\** OR *extracomunitar\** OR *clandestin\** OR *stranier\** OR *profug\** OR *rifugiat\**. Il simbolo '\*' funge da *wildcard*, indica, cioè, al sistema di cercare lo stesso vocabolo con qualsiasi lettera o serie di lettere segua l'ultima prima del simbolo, consentendoci dunque di individuare allo stesso tempo le forme maschili e femminili, singolari e plurali. L'operatore booleano<sup>11</sup> 'OR' permette, invece, di effettuare una ricerca simultanea di tutte le parole chiave sull'intero database senza escluderle mutualmente; il sistema rintraccia in questo modo ogni singolo articolo presente nell'archivio contenente almeno una volta una delle sei parole o delle sue varianti.

La scelta dei termini di ricerca pone una quantità di problemi teorici e metodologici non indifferente, di natura sia esogena che endogena. Qualsiasi scelta fatta a monte di una ricerca scientifica è inevitabilmente influenzata dalla visione del mondo e dalle inclinazioni ideologiche del singolo ricercatore; la designazione stessa di un possibile tema di investigazione rispetto a un altro è di per sé indicativa in tal senso. Del resto, postulare un osservatore totalmente obiettivo e distante dalla realtà che lo circonda rivelerebbe una visione

---

<sup>11</sup> Gli operatori booleani rispondono a funzioni logiche che possono assumere solo due valori, *true* o *false*. In questo caso il sistema risponderà producendo un risultato di ricerca se almeno uno dei termini prescelti sarà uguale a *true*, cioè presente in almeno un testo.

## Introduzione

superficiale e fuorviante della figura del ricercatore e del processo scientifico di per sé. Tenere in considerazione tali limiti consente allo stesso tempo quella pratica autoriflessiva che può aiutare a tenere una maggiore distanza dal proprio oggetto di analisi e arricchire le proprie intuizioni.

Da un punto di vista più strettamente metodologico, in prima istanza, la scelta relativa alle parole chiave influenzerà fatalmente i risultati ottenuti e la quantità e la qualità del corpus in generale: migliaia di articoli saranno inclusi e altre migliaia, in cui il nostro tema potrebbe essere trattato, non lo saranno. Abbiamo optato, ad ogni modo, per quei vocaboli che per esperienza personale e dal confronto con ricerche simili possono apparire più frequentemente usati per descrivere i migranti<sup>12</sup>.

Alcune delle parole da noi selezionate, *stranier\** e *rifugiat\**, sono poi di uso abbastanza comune e adatte a un'ampia gamma di referenti extratestuali, circostanza che può aver prodotto una moltitudine di testi superflui per la nostra indagine; tuttavia, abbiamo optato per includerle per due motivi. Per quanto concerne *stranier\**, sarebbe arduo trattare della presenza di cittadini stranieri in Italia non includendo il più rilevante tra i vocaboli neutri per descriverli. Mentre, può essere interessante rilevare la frequenza, al netto dei suoi usi generici, di un termine neutro e accurato come *rifugiato*, e delle sue corrispettive forme femminili e plurale, rispetto ad altre scelte definitorie più problematiche come *clandestino* o *immigrato*.

Com'è possibile vedere dalla tabella (0.2), nel corpus sono stati implementati dati raccolti da tre piattaforme: Factiva Dow Jones per il *Corriere della Sera*, *Il Giornale* e parte de *la Repubblica* dall'8 luglio 2005 al 31 dicembre 2010; LexisNexis per *La Stampa* e l'archivio elettronico de *la Repubblica* per gli anni dal 1° gennaio 2000 all'8 luglio 2005. Nonostante *La Stampa* sia interamente presente su entrambi i database elettronici, abbiamo optato per quello che ha restituito il maggior numero di articoli. Il quotidiano torinese possiede, inoltre, un proprio archivio elettronico online liberamente consultabile; tuttavia il sistema da noi impiegato consente una maneggevolezza e un accesso ai dati decisamente più immediato.

---

<sup>12</sup> Non è stato incluso nella lista il termine *migrant\**, poiché esso, al momento della raccolta del corpus (2013), veniva impiegato sporadicamente dai media di massa e ha conosciuto una certa fortuna solo a partire dall'autunno del 2013 in seguito alla visita ufficiale di papa Francesco I all'isola di Lampedusa.



Tabella 0.2 Consistenza del corpus

Testata	Piattaforma	No. di articoli	Numero di token
Corriere della Sera 2000-2010	Factiva Dow Jones	64.646	32.241.144
la Repubblica 2000-2005	Archivio elettronico <i>la Repubblica</i>	4.062	1.787.326
la Repubblica 2005-2010	Factiva Dow Jones	53.131	28.460.054
Totale la Repubblica		57.193	30.247.380
La Stampa 2000-2010	LexisNexis	43.199	26.539.303
Il Giornale 2002-2010	Factiva Dow Jones	41.602	21.047.317
Totale		206.640	110.075.144

Infine, abbiamo implementato il nostro corpus con uno spoglio manuale sulle corrispondenti undici annate di *Libero*; sono state raccolte 1.063 pagine di giornale per un totale di 1.231 articoli. Lo spoglio manuale è stato reso necessario dall'assenza totale di materiali elettronici della testata, la quale non verrà, dunque, inserita nei rilievi quantitativi effettuati per condurre l'analisi, ma verrà considerata solamente nelle osservazioni qualitative dei testi. Pur essendo un campione assai ridotto e non confrontabile empiricamente con gli altri quattro giornali, abbiamo ritenuto essenziale inserire *Libero* nel nostro corpus in virtù dello stile aggressivo e delle connotazioni ideologiche fortemente conservatrici e anti-immigrazione che lo contraddistinguono; in tal senso, esso rappresenta un caso piuttosto unico all'interno del panorama dei quotidiani nazionali. Allo stato attuale è impossibile fornire dati precisi sul numero delle parole e sull'effettiva dimensione di questo sub-corpus; i materiali sono stati, infatti, raccolti mediante scansioni di microfilm e i testi sono stati estratti successivamente con sistemi di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR): contengono, dunque, parti incomplete o illeggibili che solamente attraverso la lettura "tradizionale" è stato possibile analizzare.

Si potrà obiettare che i materiali da noi raccolti risultano essere compositi e non del tutto omogenei tra loro, una critica indubbiamente non priva di fondamento; al criterio dell'omogeneità abbiamo, nondimeno, preferito quello dell'ampiezza. La specificità della nostra ricerca risiede proprio nella quantità e nell'estensione temporale del corpus adottato. Dove altre esperienze di ricerca hanno favorito un'analisi focalizzata su singoli eventi o basata su un campione circoscritto temporalmente e selezionato casualmente o in maniera totalmente arbitraria, noi abbiamo, invece, deciso di indagare la costruzione del fenomeno

## Introduzione

sulla lunga durata, nel decennio che ha conosciuto il vero balzo in avanti della storia immigratoria italiana.

Il nostro lavoro si articola come segue. Nel primo capitolo passeremo in rassegna l'impianto teorico su cui si basa la tesi e le precedenti esperienze di ricerca nazionali e internazionali nel campo dell'analisi del discorso razzista e delle rappresentazioni medialì dei migranti e dei richiedenti asilo politico.

Nei capitoli successivi prenderà, invece, corpo la nostra analisi, caratterizzata da una tripartizione basata su quelli che abbiamo ritenuto essere alcuni macrotemi fondamentali relativi alla raffigurazione dello straniero e della sua presenza nel paese, una scelta che, come vedremo più avanti, è stata confortata anche dai rilievi quantitativi.

Nel secondo capitolo osserveremo, pertanto, le strategie discorsive impiegate nel racconto degli arrivi dei migranti via mare, in particolare dal continente africano, utili alla creazione di uno stato di emergenza continua al confine (Lampedusa e le coste italiane).

Il capitolo successivo sarà, invece, dedicato all'annoso quanto propagandato rapporto tra immigrazione e criminalità, uno degli aspetti decisamente più studiati e ricorrenti, principalmente a causa di un dibattito politico spesso incendiario e dal forte impatto emotivo di alcune tipologie di reati (violenze a sfondo sessuale, rapine in abitazione).

Nell'ultimo capitolo prenderemo in considerazione alcuni dei temi legati al confronto diretto e quotidiano tra popolazione autoctona e migranti: presenza nei quartieri e nelle scuole, mercato del lavoro, assistenza sociale e diritti politici.

Per ricapitolare e sintetizzare, il razzismo contemporaneo ha ormai, in parte, abbandonato le sue fondamenta biologiche, basate sul concetto della razza e della supremazia di alcune di esse sopra le altre, ma si è sviluppato in modi più sottili e non meno efficaci di discriminazione e segregazione. I media concorrono alla riproduzione di tali forme di sopraffazione attraverso la formulazione di un discorso spesso stereotipico e viziato. Le disuguaglianze sperimentate dalle minoranze sono talmente tante, costanti e quotidiane, da essere ormai percepite come naturali e parte di un senso comune.

La produzione linguistica e mediale svolge a nostro avviso un ruolo cruciale nel confermare quotidianamente lo status quo; l'influenza potenziale esercitata dai media risiede nell'aspetto cumulativo del discorso<sup>13</sup>. Spesso un singolo testo non può fare la differenza in

---

<sup>13</sup> «The hidden power of media discourse and the capacity of the capitalist class and other power-holders to exercise this power depend on systematic tendencies in news reporting and other media activities. A single text on its own is quite insignificant: the effects of media power are cumulative, working through the repetition of particular ways of handling causality and agency, particular ways of positioning the reader, for instance,

sé, immerso nella smisurata produzione linguistica che ci circonda ogni giorno; è proprio la reiterazione continua e quasi unilaterale di un impianto discorsivo coerente, e quindi valoriale, a porre le basi per la solida instaurazione di un'ideologia, di un senso comune tra le persone, attraverso il quale i gruppi dominanti riaffermano ogni giorno la propria posizione di privilegio. Ma il discorso offre in sé anche la possibilità di reazione e di mettere in discussione le ineguaglianze formulando delle alternative; perché ciò si verifichi è però indispensabile partire dalla critica delle posizioni egemoniche esistenti, è necessario mettere in rilievo le possibili distorsioni ed eccessive generalizzazioni impiegate in ciò che viene percepito come il normale svolgersi degli eventi nel discorso quotidiano facendone affiorare il reale valore ideologico.

---

media discourse is able to exercise a pervasive and powerful influence in social reproduction because of the very scale of the modern mass media and the extremely high level of exposure of whole populations to a relatively homogeneous output» (Fairclough 1989: 54).



# **1 – *Approcci metodologici all'analisi del discorso del pregiudizio***

## **1. Il discorso**

Il nostro studio intende porsi all'interno del panorama delle ricerche sull'analisi del discorso, e più precisamente del discorso sul pregiudizio. Daremo, dunque, di seguito una breve rassegna dell'evoluzione e dei principali orientamenti teorici della disciplina.

In prima istanza è necessario specificare l'intrinseca natura interdisciplinare di questo campo di indagine: in essa convivono e operano soprattutto linguisti, antropologi, sociologi e studiosi dei media. Va da sé che dallo specifico discorso che si intende analizzare dipende anche l'orientamento delle conoscenze contestuali e teoriche intorno al problema da includere nell'analisi. La gamma dei possibili oggetti di indagine è, di fatti, ampia: dal discorso politico a quello istituzionale, medico, forense ed economico. L'elemento linguistico è centrale; alla base vi è, infatti, il riconoscimento della lingua e della produzione linguistica come fatto sociale e come elemento fondamentale nella produzione di senso e nella creazione o nel cambiamento della realtà intorno a noi.

Il termine *discourse* ha iniziato a farsi largo con insistenza negli anni '80 come reazione al predominio di una linguistica focalizzata sulla sintassi, in particolar modo sul concetto di frase, per comprendere unità linguistiche di più ampia estensione (sotto la spinta della nascente linguistica testuale: Werlich 1976; Van Dijk 1977; DeBeaugrande, Dressler 1981; in Italia: Conte 1977; Coveri 1984) e analizzate, in particolare, nel loro contesto d'uso, in quanto esemplari di un determinato fenomeno comunicativo e sociale.

A M. A. K. Halliday dobbiamo l'introduzione del concetto di lingua come semiotica sociale all'interno del dibattito accademico; ciò ha significato, in estrema sintesi, una rottura netta con la tradizionale separazione negli studi linguistici e semiotici tra lingua e società: in questa prospettiva la prima può essere vista come un insieme di risorse a disposizione dei parlanti che agiscono in differenti contesti all'interno della seconda.

Da questa definizione e dall'approccio funzionalista *hallidayano* ha preso forma la *critical linguistics* (Fowler et al. 1979; Hodge, Kress 1988), la quale si basa sulla messa in rilievo nei testi di determinate forme linguistiche (l'uso della diatesi passiva, la nominalizzazione, le metafore e l'organizzazione argomentativa del testo) atte a contenere un forte potere ideologico e veicolare intrinsecamente abusi e dinamiche di potere. Il passo

successivo è stato lo sviluppo della *semiotica sociale* come vero e proprio campo di studi (van Leeuwen 2005) che tenta di affrontare la complessità della natura multi-semiotica della gran parte dei testi prodotti nella società contemporanea, le modalità con cui questi interagiscono tra loro e i rapporti tra lingua, immagine, spazio.

Brown e Yule (1983) definiscono nel loro *Discourse analysis* un approccio scientifico che vede l'evento comunicativo nella sua interezza: non più un'indagine meramente semantica, grammaticale o strutturale dell'enunciato, ma piuttosto uno sguardo simultaneo alla totalità delle sue componenti. Entrano, quindi, in gioco anche gli elementi pragmatici e cognitivi del linguaggio: quali conoscenze vengono presupposte, quali rapporti di referenza e quali *frame* (cornici interpretative delle situazioni quotidiane) e *schemata* (schemi mentali che guidano l'interazione dell'uomo nella società) vengono attivati in un testo.

Sull'ancoraggio al contesto situazionale ed extralinguistico si basa, inoltre, in larga misura la *critical discourse analysis*<sup>14</sup> (da qui in poi Cda), evoluzione della *critical linguistics* di Hodge e Kress, di cui Teun A. van Dijk dà una precisa definizione programmatica:

is a type of discourse analytical research that primarily studies the way social power abuse, dominance, and inequality are enacted, reproduced, and resisted by text and talk in the social and political context. With such dissident research, critical discourse analysts take explicit position, and thus want to understand, expose, and ultimately resist social inequality (van Dijk 2001: 352)

Si tratta, come è facile intuire, di un settore del mondo accademico che prende nettamente posizione su alcuni fenomeni che caratterizzano la civiltà contemporanea e cerca di suscitare una reazione a essi. Pur non essendo la Cda una vera e propria disciplina omogenea (al suo interno risiedono infatti una molteplicità di approcci e metodi assai vari) essa si configura come un modo di sviluppare l'analisi del discorso attraverso delle comuni direttrici teoriche e ideologiche; riprendiamo di seguito l'agenda schematica, elaborata da Fairclough e Wodak (1997: 271-ss), di alcuni dei principi che guidano la Cda:

---

<sup>14</sup> «The term CDA is used nowadays to refer more specifically to the critical linguistic approach of scholars who find the larger discursive unit of text to be the basic unit of communication. This research specifically considers institutional, political, gender and media discourses (in the broadest sense) which testify to more or less overt relations of struggle and conflict» (Wodak 2001: 2).

- La Cda si interessa ai problemi sociali e non semplicemente al linguaggio e al suo uso concreto.
- Le relazioni di potere hanno a che fare con il discorso e la Cda studia sia il potere *nel* discorso che il potere *sul* discorso.
- Società e cultura sono legate dialogicamente al discorso: la società e la cultura sono formate dal discorso e allo stesso tempo modellano il discorso. Ogni singolo esempio di lingua in uso riproduce e trasforma la società e la cultura, incluse le relazioni di potere che la permeano.
- L'uso della lingua può essere ideologico. Per determinare ciò è necessario analizzare i testi al fine di investigarne le interpretazioni, la ricezione e il loro effetto sociale.
- I discorsi sono storici e possono essere interpretati solo in relazione al loro contesto. Su un livello metateoretico ciò corrisponde all'approccio di Wittgenstein, secondo il quale il significato di una frase risiede nel suo uso in una specifica situazione.
- L'analisi del discorso è interpretativa ed esplicativa. L'analisi critica implica una metodologia sistematica e una relazione tra il testo e le sue condizioni sociali, le sue ideologie e le sue relazioni di potere.

Le basi filosofiche di questa “scuola” derivano, in parte, dal pensiero marxista occidentale e dalla critica al ruolo che la dimensione culturale gioca nel riprodurre sistemi di relazioni sociali e di dominio di natura capitalistica. Il concetto di “egemonia” (il mantenimento del potere non già attraverso la coercizione, ma piuttosto con la conquista del consenso pubblico) elaborato da Gramsci è uno dei cardini su cui poggia l'assunto teorico della Cda (Van Dijk 1998); altrettanto influenti, però, si sono dimostrati i lavori di Louis Althusser (1971) nel rivelare le intime connessioni tra alcune pratiche quotidiane (ad esempio l'insegnamento scolastico) e l'ideologia capitalista. Mentre, la teoria dei generi e il concetto di dialogicità dei testi (intertestualità), entrambi ideati da Bachtin (1986), sono stati il punto di partenza per analizzare i rapporti tra le numerose produzioni discorsive all'interno di un dato contesto socio-culturale. Ogni testo è considerato come l'anello all'interno di una catena di altri testi, con i quali stabilisce collegamenti, ne modifica il significato e, a sua volta, viene modificato da ciò che lo seguirà.

All'interno della Cda il concetto di discorso, ad ogni modo, è da interpretarsi in maniera ampia, non solo nel suo valore di testo in una situazione comunicativa concreta, ma soprattutto nella sua accezione di strumento di costruzione sociale della realtà:

## Approcci metodologici all'analisi del discorso

In language studies: Discourse as social action and interaction, people interacting together in real social situations. The other is predominant in post-structuralist social theory (e.g. in the work of Foucault): a discourse as a social construction of reality, a form of knowledge (Fairclough 1995b: 18).

L'influenza dell'opera di Michel Foucault<sup>15</sup> è tanto evidente quanto profonda. Nel pensiero del filosofo francese la nozione di discorso, strettamente legata al metodo d'indagine "archeologica", volta cioè a scandagliare attraverso un processo di revisione critica le conoscenze storicamente sedimentate in una data società, è intesa come l'insieme delle affermazioni e delle produzioni linguistiche attraverso cui le élite costruiscono e legittimano le istituzioni di controllo e dominio sui gruppi attraverso "sistemi di conoscenza".

Il linguaggio è parte attiva e fondamentale nella costruzione e nell'organizzazione della società: un complesso di pratiche discorsive si consolida e struttura fino a diventare convenzionale o istituzionale, promuove regole e valori, dà forma agli attori sociali, può renderli dominatori o dominati, può includere o escludere. La visione eccessivamente deterministica di Foucault, che reifica il discorso e lascia poco spazio alla capacità dei soggetti di intervenire per modificare lo status quo, ha dato la stura a critiche e controversie; tuttavia alcuni degli elementi introdotti nel suo lavoro rimangono senza dubbio attuali e influenti.

Sotto questo punto di vista l'analisi critica del discorso tende, piuttosto, a sottolineare il rapporto di reciprocità tra lingua e realtà: le pratiche discorsive sono inserite in strutture sociali che ne orientano la produzione e la riproduzione al fine di controllare e reprimere le classi subalterne; allo stesso tempo è il linguaggio che ha il potere di costruire tali strutture e ha, quindi, anche il potere di modificarle e contrastarle. Il discorso va visto, insomma, come una forma di attività sociale, in una costante relazione dialogica (Fairclough 1989) tra l'evento comunicativo e le diverse componenti situazionali e istituzionali delle strutture sociali in cui è incardinato.

Discourse is socially *constitutive* as well as socially shaped: it constitutes situations, objects of knowledge, and the social identities of and relationships between people and groups of people. It is constitutive in the sense that it helps to sustain and reproduce the social status quo, and in the sense that it contributes to transforming it. Since discourse is

---

<sup>15</sup> In particolare Foucault (1971, 1972).



so socially influential, it gives rise to important issues of power (Fairclough et al. 2011: 358).

Il termine “critica” non a caso segnala la continuità con il pensiero marxista e con la scuola di Francoforte, nei quali esso indica un meccanismo che sia insieme esplicativo dei fenomeni sociali e propositivo nel mutarli.

Nell’approccio storico-discorsivo, che vedremo nel dettaglio più avanti, profondamente influenzato dalla teoria critica di Horkheimer, Adorno (1991 [1944]), Marcuse (1980) e Habermas (1996, 1998), convivono tre diverse applicazioni di critica: la critica immanente del testo o critica del discorso (mirata a scoprire attraverso l’analisi linguistica dei testi vizi, contraddizioni, e paradossi); la critica socio-diagnostica (volta a svelare gli usi manipolatori, propagandistici e populistici del discorso politico e sociale e i suoi aspetti problematici dal punto di vista delle pratiche discorsive) e la critica prospettiva (etico-pratica). Quest’ultima accezione assume un ruolo preminente, «si oppone allo stato di cose esistente e cerca di farsi pratica, cambiando e trasformando le situazioni – nel tentativo di contribuire alla soluzione di problemi e disfunzionalità sociali specifici – essa è politica, nell’accezione di “orientata all’azione” del termine “politica”» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 265).

Ciò che distingue la Cda, dunque, dall’impostazione classica di altre scienze sociali, è l’assunzione di un punto di vista che si ponga dalla parte dei gruppi sociali svantaggiati e subalterni; un impegno, per così dire, politico che nulla toglie al rigore scientifico che deve sempre accompagnare la ricerca.

Come accennato in precedenza, la Cda è da intendersi più come una visione generale nell’accostarsi all’analisi del discorso che non un metodo rigido, schematico e univoco<sup>16</sup>; motivo per cui sono varie le scuole e le teorie impiegate, il cui utilizzo è spesso condizionato dall’oggetto di ricerca prescelto.

---

<sup>16</sup> «Since CDA is not a specific direction of research, it does not have a unitary theoretical framework. Within the aims mentioned above, there are many types of CDA, and these may be theoretically and analytically quite diverse. Critical analysis of conversation is very different from an analysis of news reports in the press or of lessons and teaching at school. Yet, given the common perspective and the general aims of CDA, we may also find overall conceptual and theoretical frameworks that are closely related. As suggested, most kinds of CBA will ask questions about the way specific discourse structures are deployed in the reproduction of social dominance, whether they are part of a conversation or a news report or other genres and contexts. Thus, the typical vocabulary of many scholars in CDA will feature such notions as “power”, “dominance”, “hegemony”, “ideology”, “class”, “gender”, “race”, “discrimination”, “interests”, “reproduction”, “institutions”, “social structure”, and “social order”, besides the more familiar discourse analytical notions» (van Dijk 2001: 353-4).

Passeremo dunque brevemente in rassegna i principali assetti metodologici della Cda con particolare attenzione agli strumenti di analisi che tenteremo di impiegare durante la nostra analisi.

## 2. Critical discourse analysis

### 2.1 L'approccio di Fairclough

Norman Fairclough è tra i padri indiscussi e tra i maggiori teorici della CDA. I suoi lavori hanno messo a punto negli anni Novanta una metodologia di analisi dei media (Fairclough 1989, 1995a, 1995b), e non solo, che continua a influenzare decine di studiosi in tutto il mondo. I suoi principali contributi si sono mossi nel tentativo di descrivere le condizioni di riproduzione delle logiche di potere e del capitalismo nella società contemporanea.

Il suo metodo di indagine tiene insieme le due principali definizioni di *discourse* accennate sopra; vengono, dunque, sviluppati in parallelo a) *l'evento comunicativo* in quanto tale, come composto da tre elementi: testo (orale, scritto, visivo); pratica discorsiva (produzione/ideazione e consumo del testo) e pratica socioculturale (i valori caratterizzanti del testo prodotto e l'ampia cornice contestuale sociale, politica, culturale); b) i rapporti intertestuali tra un testo e la globalità degli eventi comunicativi prodotti sullo stesso argomento (ad esempio i resoconti giornalistici sulla guerra del Golfo) e la realtà socioculturale definiti, con una terminologia foucaultiana, *l'ordine del discorso*<sup>17</sup>. Fairclough distingue insomma tra un'accezione generica di relazione tra lingua e struttura sociale e una più specifica, atta a indicare un tema al centro di una catena di enunciati (ad esempio, il discorso sulla globalizzazione, discorso del neoliberismo ecc.).

Dal punto di vista linguistico, Fairclough adotta l'approccio della grammatica sistemico-funzionale di Halliday e la sua suddivisione in tre metafunzioni: ideativa (il rapporto tra realtà e lingua); interpersonale (l'aspetto sociale della lingua) e testuale (la strutturazione del testo in termini di coerenza e coesione). In questo modo, verrebbero collegate saldamente determinate forme sintattiche, lessicali, retoriche alla loro funzione, palese o meno, di esercitare pratiche di potere o egemoniche. Nello specifico, per investigare le tracce dell'ideologia nel discorso, Fairclough ha posto una serie di domande utili ad

---

<sup>17</sup> Vd. Fairclough (1995a: 57-ss).

approntare un'analisi sulle varie aree della lingua. Ad esempio riguardo al lessico: che valore hanno le parole, che schemi classificatori tracciano? Che genere di relazioni tra i referenti stabiliscono le parole? Sono usati eufemismi, le parole sono marcate formalmente o informalmente? Che valori espressivi assumono e quali metafore vengono usate?

Sulla sintassi: che tipo di processi e partecipanti predominano? Come viene espressa l'agentività? Vengono usati processi di nominalizzazione? Prevale una diatesi passiva o attiva, e in quali casi? Le frasi sono positive o negative? Che ruolo assume la modalità? Come sono collegate le frasi tra loro, con quali connettivi?

Mentre per la testualità può essere rilevante chiedersi in che modo avvengano nella comunicazione orale i cambi di turni tra i parlanti, o in quali strutture si inseriscano gli enunciati in quella scritta.

È possibile in tal modo esaminare, per esempio, quali tipi di azioni svolgano gli immigrati e quali gli italiani, o, ancora prima, come siano definiti *loro* e come *noi* e chi siano gli attori in gioco effettivamente riprodotti, oppure riflettere sull'uso della passivizzazione senza l'espressione dell'agente quando si vuole eliminare la responsabilità di azioni considerabili negativamente da parte "nostra", viceversa esprimere chiaramente la responsabilità degli "altri".

Le pratiche discorsive sono l'anello di congiunzione tra le effettive realizzazioni linguistiche e la dimensione socioculturale che le informa; gli autori nel produrre i propri testi si inseriscono in discorsi e generi testuali già esistenti e ogni enunciato non può prescindere dalle manifestazioni testuali che lo hanno preceduto e hanno definito il campo del discorso a cui appartengono. Inoltre, è necessario collocare i testi in un più ampio sistema di attività sociali e produttive. Nell'analizzare la stampa è necessario, insomma, contestualizzare le prassi nella produzione delle notizie, le routine lavorative dei giornalisti e quelli che vengono considerati i valori di notiziabilità delle testate; senza dimenticare il fatto che qualsiasi prodotto editoriale è situato nel preciso orizzonte di un regime di mercato legato al profitto e persegue l'obiettivo di vendere il maggior numero di copie e attirare più lettori possibile.

## 2.2 van Dijk il modello socio-cognitivo

Teun van Dijk è certamente tra le figure di primo piano nell'analisi critica del discorso. I suoi lavori hanno permesso di mettere in relazione diretta le rappresentazioni da parte dei media e delle élite con i più comuni stereotipi razzisti presenti nell'interazione quotidiana (van Dijk 1987, 1991 e 1993).

## Approcci metodologici all'analisi del discorso

Il suo approccio è dominato dall'interesse verso gli aspetti cognitivi che influenzano la produzione e la ricezione degli stereotipi e del pregiudizio nei parlanti e come essi si riversino nel discorso. Le sue disamine si svolgono parallelamente lungo due assi: quello definito *micro*, dell'interazione quotidiana, dell'uso attivo della lingua e del discorso; e quello *macro*, che pone maggiormente l'accento sui rapporti sociali sottesi alle manifestazioni linguistiche. Più recentemente è diventato centrale il concetto di ideologia come insieme di conoscenze basilari condivise dai gruppi: «[...] le ideologie consistono in credenze socialmente condivise che vengono associate alle proprietà caratteristiche dei gruppi, quali l'identità, la posizione sociale, gli interessi e gli obiettivi, le relazioni tra gruppi, la riproduzione e l'ambiente naturale» (van Dijk 2004 [2000]: 26).

Le credenze possono essere di vario tipo, più personali e valutative (opinioni, atteggiamenti) o più generali e sociali (valori, ideologie); esse vengono immagazzinate in diverse aree della memoria a seconda del loro grado di specificità. La memoria episodica, ad esempio, riguarda ciò che accade nella vita personale dell'individuo, è autobiografica e soggettiva; le ideologie non fanno parte di questa categoria, ma possono comunque influenzare le credenze al suo interno e l'interpretazione dei fatti quotidiani. La memoria sociale racchiude, invece, quelle conoscenze socioculturali generali condivise dai gruppi che permettono alle persone di capirsi e interagire tra loro, come la lingua, le istituzioni, i modi in cui relazionarsi con l'altro ecc.

Quella che viene definita conoscenza è ciò che ogni individuo o gruppo ritiene essere vero e corretto; è essenzialmente relativa e dipendente dalla cultura e dalla società: ciò che può essere vero per un gruppo o in una determinata epoca può non esserlo per altre persone o a distanza di anni e secoli. Esiste poi un terreno comune (*common ground*), una gamma di conoscenze e credenze socioculturali ancor più largamente condivise e difficilmente oggetto di discussione; è condiviso non da un gruppo solamente, ma dalle varie parti di una società e dai suoi membri. Infine, opinioni e atteggiamenti rappresentano quel genere di credenze valutative e personali (ma che possono essere anche socialmente condivise da gruppi di persone) verso fenomeni, oggetti, persone maggiormente controverse e personali.

L'ipotesi di van Dijk è che le ideologie in quanto sistemi di idee condivise da un gruppo risiedano in quella che è stata definita poc'anzi memoria sociale e che svolgano un ruolo basilare nell'orientare opinioni e atteggiamenti più specifici. L'ideologia razzista, ad esempio, strutturerebbe gli atteggiamenti verso l'immigrazione, il ruolo dei migranti nel mercato del lavoro, il rapporto con la criminalità ecc.

Le ideologie costituiscono le rappresentazioni sociali fondamentali delle credenze condivise da un gruppo; più precisamente esse funzionano da cornice che definisce la coerenza generale di tali credenze. Così le ideologie permettono l'inferenza veloce, l'acquisizione e la distribuzione di nuove opinioni sociali in un gruppo allorché questo e i suoi membri si confrontano con eventi e situazioni nuove, come è accaduto per il fenomeno dell'immigrazione, che negli ultimi decenni in Europa ha registrato aumenti su vasta scala (van Dijk 2004 [2000]: 51-2).

Le ideologie, dunque, servono da base per le pratiche sociali e orientano l'agire quotidiano delle persone; ciò non significa, tuttavia, che chi possieda idee razziste le manifesti o agisca costantemente e quotidianamente in tal senso: sarebbe quanto mai fuorviante ridurre l'intero comportamento delle persone a un unico sistema mentale di credenze

Il discorso, come si è detto, è tra le attività sociali una delle più importanti, contribuisce a costruire il senso e le interpretazioni del mondo; è necessario quindi capire come le credenze sociali si manifestino attraverso esso. In quello che ha definito *quadrato ideologico*, van Dijk propone una strategia euristica per rintracciare le ideologie nei testi. Alla base vi sarebbero le caratteristiche fondamentali dell'identità di gruppo, riassumibili nel seguente schema<sup>18</sup>:

- appartenenza: chi siamo noi? Chi appartiene a noi? Chi può essere ammesso?
- attività: che cosa stiamo facendo, programmando? Che cosa ci si aspetta da noi?
- scopi: perché stiamo facendo ciò? Che cosa vogliamo raggiungere?
- norme: che cosa è buono o cattivo, permesso o meno, in ciò che facciamo?
- relazioni: chi sono i nostri amici o nemici? Che posizione occupiamo nella società?
- risorse: che cosa abbiamo noi che gli altri non hanno? Che cosa non abbiamo che gli altri hanno?

Può apparire evidente da queste formulazioni la polarizzazione come strumento di identificazione e di costruzione della propria identità. Del resto, come ricorda Stuart Hall, è proprio attraverso la definizione dell'altro, di ciò che è diverso, che riusciamo a costruire un'immagine di noi stessi:

Above all, and directly contrary to the form in which they are constantly invoked, identities are constructed through, not outside, difference. This entails the radically disturbing recognition that it is only through the relation to the Other, the relation to what

---

<sup>18</sup> Ricavato da van Dijk (2004 [2000]: 72).

it is not, to precisely what it lacks, to what has been called its *constitutive outside* that the “positive” meaning of any term – and thus its “identity” – can be constructed. Throughout their careers, identities can function as points of identification and attachment only *because* of their capacity to exclude, to leave out, to render “outside”, abjected (Hall 2000: 18).

Tale polarizzazione risponde a una macrostrategia di autopresentazione positiva di sé e di presentazione negativa dell'altro (parlare positivamente di Noi e parlare negativamente di Loro) che si manifesta in quattro possibilità discorsive, il quadrato ideologico menzionato sopra: enfatizzare le cose positive riguardo a Noi; enfatizzare le cose negative riguardo a Loro; de-enfatizzare le cose negative riguardo a Noi; de-enfatizzare le cose positive riguardo a Loro. Queste macroproposizioni o strategie possono influenzare i vari livelli del discorso: significato, sintassi, argomentazione e retorica. Vediamo di seguito alcune delle strategie più impiegate nel discorso razzista o sull'immigrazione identificate da van Dijk e consistentemente presenti nel nostro corpus; ci concentreremo soprattutto sulle strategie semantiche e retoriche, poiché il nostro oggetto di studio è prevalentemente costituito da articoli di cronaca, nei quali trova decisamente maggior spazio la descrizione rispetto all'argomentazione.

La prima e più evidente tra queste è certamente la scelta della tematizzazione delle notizie. Essa è già di per sé un fatto altamente significativo a livello ideologico: le soluzioni impiegate dai quotidiani per inquadrare le notizie – soprattutto attraverso i titoli – non sono mai del tutto neutre e riflettono una scala di priorità e di elementi considerati notiziabili che può variare da testata a testata. In quest'ottica, assegnare un grado di rilevanza superiore alle informazioni che accentuano una rappresentazione negativa degli stranieri e/o allo stesso tempo omettere quelle che evidenzierebbero i lati negativi del proprio gruppo serve al preciso scopo di confermare l'immagine positiva di Noi.

Analogamente, il livello di dettaglio nel racconto delle vicende all'interno di un articolo può essere un'importante spia degli orientamenti di chi scrive: la strategia può manifestarsi con il riempire il testo di dettagli positivi circa le nostre azioni e negativi delle loro, o viceversa attestare su un livello vago e astratto la descrizione dei nostri lati negativi e omettere o evocare solo raramente i lati positivi dell'altro.

Anche le scelte in materia di descrizione degli attori sono assai suscettibili di veicolare connotazioni positive o negative, spesso molto sottili. Vi è una gran differenza nel descrivere un attore in quanto membro di un gruppo o come un singolo individuo mediante il suo nome

proprio, oppure categorizzarlo in base al suo lavoro, allo status giuridico, alla residenza e alla provenienza geografica. L'uso di numeri e statistiche ha da una parte il beneficio di conferire autorevolezza e precisione a chi le usa, per converso l'impiego di quantificazioni, a volte anche vaghe, fumose o senza termini di paragone, può avere effetti iperbolici sulla definizione degli attori sociali.

Laddove vi è una polarizzazione e una distinzione netta tra due categorie mutuamente esclusive, come Noi vs. Loro, è sempre immaginabile l'insorgere di situazioni di contrasto e conflitto. Nel discorso orientato a pregiudizio fanno spesso parte di questa strategia la drammatizzazione e la vittimizzazione. La prima è una forma particolare di iperbole, per cui dei fatti ritenuti particolarmente salienti vengono caricati enfaticamente di particolari e forme atte a comunicare uno stato di ansia, paura e preoccupazione; come vedremo nei capitoli successivi, gli sbarchi di migranti dall'Africa o alcuni casi di violenza sessuale possono assumere i connotati dell'emergenza nazionale. Alla drammatizzazione si lega strettamente la vittimizzazione, che tende a far apparire l'*ingroup* come parte debole nel confronto con l'*outgroup*; se i secondi sono, infatti, percepiti come una minaccia, un pericolo, è perché qualcuno subisce tale minaccia. Nel discorso sull'immigrazione, questa forma prende corpo in maniera più esplicita in quelle situazioni in cui i cittadini autoctoni si ritrovano a stretto contatto con gli immigrati nel contesto urbano; inoltre, aiuti e assistenza sociale verso gli stranieri vengono spesso percepiti come un privilegio ingiusto a scapito degli italiani.

Infine, la negazione sembra essere un tratto peculiare del discorso razzista. Dato che i valori generali della società occidentale rifiutano ormai forme plateali di pregiudizio e discriminazione (Billig 1988), le persone sono particolarmente sensibili alle accuse di razzismo: «One of the crucial properties of contemporary racism is its denial, typically illustrated in such well-known disclaimers as 'I have nothing against blacks, but...'» (van Dijk 1992: 87). Forme di apparente negazione o attenuazione del sentimento negativo, espresso nella prima proposizione, sono tipiche e assolvono al bisogno di mantenere un'opinione positiva del proprio gruppo; la dimensione collettiva della negazione appare spesso in questo genere di discorso.

### 2.3 L'analisi storico discorsiva

Il metodo storico-discorsivo (*discourse-historical analysis*), elaborato da Ruth Wodak e dal suo gruppo di ricerca viennese (dettagliatamente descritto in Reisigl, Wodak 2003 [2001]), fonde in sé differenti scuole. Trovano, infatti, spazio nei lavori del gruppo di Vienna

fattori socio-cognitivi, retorici e argomentativi, intertestuali e storici. Il metodo storico-discorsivo risente, soprattutto, dell'influenza dei lavori di Quasthoff (1978, 1987, 1989) sugli stereotipi; di Van Dijk (1984, 1987, 1991, 1993) sull'aspetto socio-cognitivo; di Perelman, Olbrechts-Tyteca (1966 [1958]) e van Eemeren, Grootendorst (2004) sulla teoria dell'argomentazione.

L'analisi storico-discorsiva si distingue per il tentativo di integrare al suo interno un ampio ventaglio di informazioni storiche e contestuali sul fenomeno che si propone di volta in volta di esplorare (ad esempio "la riforma del mercato del lavoro", "il discorso politico sull'immigrazione") in un'ottica interdisciplinare. Per fare ciò viene impiegato il principio della triangolazione (Cicourel 1974), ovvero la combinazione nella propria indagine di più approcci metodologici e scientifici per studiare una determinata manifestazione discorsiva. Il proprio corpus linguistico va, quindi, implementato con le conoscenze di background (sociali, storiche, politiche) disponibili e utili a comprendere i fatti in una chiave più ampia<sup>19</sup>. Il metodo è strutturato essenzialmente sui due livelli macro e micro e in un livello che si potrebbe definire intermedio.

A livello macro, l'analisi identificherà, quindi, le condizioni storiche, politiche, economiche relative al fenomeno in oggetto e alla formazione degli specifici discorsi a esso inerenti. Al livello intermedio vengono poi individuate le pratiche discorsive che appartengono allo specifico «campo d'azione»<sup>20</sup> e caratterizzano i testi e le tipologie di testi al suo interno. Esse variano, ovviamente, al variare degli interessi e degli scopi pertinenti a ogni campo d'azione. Se, ad esempio, l'analisi verterà sulle riforme delle leggi sul lavoro, le

---

<sup>19</sup> In tal senso, abbiamo tentato di integrare sistematicamente la nostra analisi con fonti, dati e materiali di varia natura, siano essi rilievi statistici sulla presenza degli stranieri in Italia, le leggi sull'immigrazione o sul diritto di voto e cittadinanza ecc. oppure dettagli sul più generale contesto politico in cui occorrono particolari episodi.

<sup>20</sup> «I "campi di azione" possono essere intesi come segmenti della specifica "realtà" della società, che contribuisce a comporre e conformare la "cornice" del discorso. La distinzione spazio-metaforica tra campi di azione diversi può essere interpretata come una distinzione tra funzioni differenti o scopi socialmente istituzionalizzati delle pratiche discorsive. Così, nell'arco dell'azione politica [...] distinguiamo tra le funzioni di legislazione, autopresentazione, creazione dell'opinione pubblica, sviluppo del consenso interno al partito, pubblicità e acquisizione di voti, governo ed esercizio del potere esecutivo, così come espressione (oppositiva) del dissenso. Un "discorso" su un determinato argomento può trovare il proprio punto di partenza all'interno di un campo di azione e procedere attraverso un altro campo. I discorsi e gli argomenti dei discorsi "si diffondono" a campi e discorsi diversi, fissi attraversano i campi, si sovrappongono, si riferiscono gli uni agli altri o sono reciprocamente legati socio-funzionalmente in qualche altro modo» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 269)



relative pratiche discorsive terranno in considerazione i relativi procedimenti legislativi o i dibattiti parlamentari. L'ultimo livello, micro, verte sulla disamina puntuale dei testi e sulla ricerca degli specifici elementi linguistici che lo contraddistinguono, come il lessico, le metafore, le deissi, la sintassi oppure gli schemi argomentativi, le tematizzazioni.

L'analisi linguistica si dipana attraverso cinque assi differenti, ciascuno dei quali identifica una precisa strategia discorsiva; abbiamo quindi strategie referenziali, strategie predicazionali, l'argomentazione, la collocazione del punto di vista e infine le forme di mitigazione e amplificazione del significato. Con il termine strategia si vuole intendere una pianificazione più o meno intenzionale e accurata delle azioni da intraprendere per il raggiungimento di un determinato scopo, in questo caso la presentazione positiva del proprio gruppo e quella negativa dell'altro. Non entreremo in questa sede nello specifico della teoria dell'argomentazione, come già accennato in precedenza, essendo appannaggio di altre tipologie di testi.

Il primo tra questi assi è senza dubbio occupato dalle strategie referenziali. I modi in cui decidiamo di nominare gli altri sono chiaramente tutt'altro che neutri e pacifici, anzi sono capaci di veicolare di per sé connotazioni degradanti e possono essere particolarmente efficaci nel porre determinate categorie di persone in posizione di subalternità; ciò è ancor più vero nel caso delle élite e di chi detiene poteri di controllo particolarmente efficaci che li rendono suscettibili di influenzare concretamente la percezione generale di un fenomeno o di una categoria di individui.

La forma più semplice ed elementare di discriminazione linguistica e retorica è rappresentata dall'identificazione linguistica di persone o di gruppi di persone mediante appellativi degradanti, umilianti o offensivi. Antroponimi quali il tedesco austriaco *Neger* e *Nigger* ('negro'), *Zigeuner* ('zingaro'), *Jud* ('giudeo') sono sufficienti a costituire di per sé offese razziste o etniciste, poiché veicolano connotativamente significati denigratori e insultanti, senza che vi sia bisogno di altra qualificazione attributiva (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 279).

Per descrivere le tante forme assunte dalla referenza, Reisigl e Wodak impiegano, e in parte rielaborano, il sistema di descrizione degli attori sociali studiato da Theo van Leeuwen (1996); esso si articola in inclusione (categorizzazione, specificazione, genericizzazione), esclusione (soppressione e backgrounding-passivizzazione), specificazione (individualizzazione e assimilazione, aggregazione), genericizzazione e spersonalizzazione (astrazione, oggettivazione).

L'inclusione o l'esclusione di alcuni attori sociali nel discorso porta con sé ovvie possibilità discriminatorie verso alcune categorie di individui. L'esclusione si realizza essenzialmente in due modi, più o meno forti: essa può essere totale, attraverso la soppressione completa di ogni riferimento nel testo, oppure deenfatica, con il posizionamento sullo sfondo (*backgrounding*) che consente di recuperare le tracce del referente nel testo e che si esprime mediante forme sintattiche come la passivizzazione.

Ancor più dell'esclusione, l'inclusione gode di un'ampia varietà di forme; le principali sono: la categorizzazione, la specificazione/genericizzazione e la spersonalizzazione. Con la prima si intende «la rappresentazione degli attori sociali mediante le funzioni loro assegnate, la loro identificazione o la loro valutazione: in altre parole, facendo riferimento ad essi mediante l'attribuzione di identità, funzioni e valutazioni, positive o negative, che essi condividono con altri» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 285).

In secondo luogo, la specificazione si divide a sua volta in individualizzazione e assimilazione. L'individualizzazione è l'uso di riferimenti singoli e univoci a specifici individui, anche attraverso il nome proprio; mentre l'assimilazione si manifesta con l'impiego di forme plurali e assume due profili. La collettivizzazione è il riferimento privo di quantificazione che racchiude gli attori sociali in gruppi grazie all'uso di una nutrita gamma di possibilità come l'uso dei deittici *noi/loro*, i riferimenti all'unità familiare o a estensivamente a entità come il “popolo”, la “gente”, la “popolazione”, la “nazione”. L'aggregazione consiste, invece, nell'uso di espressioni di quantificazione, più o meno definite (come cifre o dimostrativi), per aggregare una molteplicità di individui in insiemi coesi; come vedremo meglio nell'analisi, è una delle strategie rappresentative più frequenti nelle cronache relative all'immigrazione. Il risvolto più immediato è quello di deumanizzare i referenti, cancellandone l'aspetto umano e trattandoli solo come numeri.

La genericizzazione, contrariamente alla specificazione, raggruppa gli individui in modo vago grazie all'uso del singolare o del plurale preceduto dall'articolo determinativo (“gli immigrati”, “l'immigrato”) o del singolare preceduto da articolo indeterminativo (“un immigrato/un italiano”).

L'altra via è quella che van Leeuwen definisce spersonalizzazione; essa può assumere una pluralità di forme, accomunate dall'esclusione del tratto semantico [+umano] e si articola in astrazione e oggettivazione. La prima «occurs when social actors are represented by means of a quality assigned to them by and in the representation» (van Leeuwen 2008: 46), un esempio classico può essere la definizione degli immigrati come “un problema”.

L'oggettivazione occorre, invece, quando gli attori sociali vengono rappresentati attraverso forme metonimiche strettamente collegate a essi o alle loro azioni, con varie modalità: spazializzazione (il paese per la popolazione, "l'Italia non può subire questa invasione"); strumentalizzazione (l'oggetto per l'agente, "la bomba ha ucciso 110 civili"); somatizzazione (la parte corporea per l'individuo, ad esempio il colore della pelle) e autonomizzazione dell'enunciato (l'enunciato o il prodotto testuale per l'enunciatario, come in "il rapporto dice"). Infine, la spersonalizzazione può avere l'effetto immediato di attenuare o eliminare la responsabilità degli attori sociali<sup>21</sup>.

Il secondo tra i cinque assi dell'analisi linguistica consiste nell'individuazione delle strategie predicazionali:

La "predicazione" rappresenta il processo e il risultato più importante dell'assegnazione linguistica di qualità a persone, animali, oggetti, eventi, azioni e fenomeni sociali. Mediante la predicazione, persone, oggetti, eventi e pratiche sono specificate e caratterizzate rispetto ai criteri di qualità, quantità, spazio, tempo e così via. Le predicazioni sono linguisticamente più o meno valutative (deprecatrici o encomiastiche), esplicite o implicite e – come la referenza e l'argomentazione – specifiche o vaghe/evasive (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 288).

Va da sé che il repertorio di forme linguistiche a tal fine è sconfinato ed include attributi (aggettivi, apposizioni, ecc.) complementi predicativi, similitudini, metafore, litoti, iperboli e altre figure retoriche; oppure, in maniera meno diretta, è possibile trasmettere connotazioni positive o negative tramite allusioni, implicazioni e presupposizioni. Seguendo il modello di rappresentazione degli stereotipi attraverso proposizioni (Quasthoff 1989), del genere "tutti gli X sono/posseggono la qualità Y", elenchiamo di seguito una serie di formulazioni stereotipiche tipicamente associate agli stranieri; esse possono trovarsi anche alla base di schemi argomentativi e retorici in qualità di *topoi*, ovvero parte delle premesse obbligatorie (che possono anche rimanere implicite nel discorso) utili a rendere ragionevoli gli argomenti e le conclusioni esposte (Kienpointner 1992).

---

<sup>21</sup> «impersonalization can have one or more of the following effects: it can background the identity and/or role of social actors; it can lend impersonal authority or force to an action or quality of a social actor; and it can add positive or negative connotations to an action or utterance of a social actor» (van Leeuwen 2008: 47).

## Approcci metodologici all'analisi del discorso

- “Gli stranieri sono da incolpare per gli alti tassi di disoccupazione”.
- “Gli stranieri sono compagni di lavoro cattivi e non cooperativi”.
- “Gli stranieri sono parassiti sociali che sfruttano il sistema assistenziale”.
- “Gli stranieri sono sempre privilegiati in confronto a noi”.
- “Gli stranieri sono trasandati e lasciano che gli appartamenti e le case nelle quali vivono vadano in rovina”.
- “Gli stranieri sono sempre vistosi e chiassosi. Appaiono fisicamente diversi dai cittadini locali” .
- “Gli stranieri sono aggressivi e criminali”.
- “Contrariamente a noi, gli stranieri hanno troppi figli, e ciò mette in pericolo il rendimento scolastico dei nostri bambini e causa l’infiltrazione di troppi influssi stranieri”.

### 3. Corpus linguistics

#### 3.1 La linguistica dei corpora: origini e sviluppi

La raccolta e la compilazione di vasti corpora linguistici ha conosciuto recentemente una progressiva espansione tanto nelle capacità di archiviazione dei testi e nella sofisticatezza delle tecniche, quanto negli impieghi concreti ad opera di linguisti, scienziati sociali e psicologi.

I primordi della disciplina risalgono agli anni Cinquanta, quando padre Roberto Busa diede inizio all'*Index Thomisticus*<sup>22</sup>, consistente nella lemmatizzazione delle opere di Tommaso d'Acquino. Il corpus consta di circa 10 milioni di parole, un'inezia se paragonato ai moderni database di lingue come l'inglese, lo spagnolo o l'italiano, ma un passo significativo considerate le capacità di calcolo e archiviazione dei supporti informatici dell'epoca. Un lavoro trentennale completato nel 1980 con la pubblicazione definitiva dell'intera opera in 56 volumi e oltre 60.000 pagine totali.

Successivamente, il corpus sviluppato alla Brown University (il cosiddetto Brown Corpus) negli Stati Uniti è stato fondamentale nel porre le basi metodologiche di costruzione dei corpora generali di una lingua. Studiata per essere rappresentativo dell'inglese contemporaneo del 1961, il Brown Corpus raccoglie cinquecento testi di differente natura per

---

<sup>22</sup> Vd. Busa (1980).

un totale di un milione di parole: al suo interno si trovano, infatti, articoli di giornale, editoriali, recensioni, testi religiosi e legislativi, accademici e letterari<sup>23</sup>.

Il British National Corpus<sup>24</sup> (Bnc) ha significato, invece, un altro passo importante nella storia della linguistica dei corpora, sia per lo sforzo economico e scientifico (furono coinvolti tre editori, due Università – Oxford e Lancaster – e la British Library) che lo ha reso possibile, sia per l'estensione mai raggiunta prima di cento milioni di parole. Il Bnc fu costruito per essere rappresentativo dell'inglese britannico sia scritto che parlato, esso presenta infatti anche un campione (pari al 10% del totale) di testi orali, suddivisi in due tipologie: la prima contiene trascrizioni di interazioni verbali naturali, prodotte da parlanti di diverse aree geografiche, età e classi sociali in una moltitudine di occasioni (programmi radiofonici, incontri formali ecc.); la seconda raccoglie interazioni prodotte in contesti controllati. L'accessibilità dei dati raccolti nel Bnc è stato un altro dei suoi tratti distintivi; per la prima volta un corpus veniva dotato di strumenti che consentissero l'accesso non solo al personale accademico, ma anche a usi commerciali.

In Italia sono ormai diverse le esperienze di costruzione di corpora consolidate o in fase di continuo sviluppo. Per motivi di spazio e opportunità daremo conto solo di alcuni tra i casi più rilevanti. Il progetto CORIS/CODIS, messo in piedi da R. Rossini Favretti e Fabio Tamburini all'Università di Bologna e consultabile in rete, è stato costruito per essere rappresentativo dell'italiano scritto e contiene 130 milioni di parole, aggiornate attraverso un corpus di monitoraggio<sup>25</sup> ogni tre anni. Esattamente come il Brown Corpus, esso include

---

<sup>23</sup> Per i criteri di campionatura del corpus e le metodologie di compilazione, si veda Francis, Kučera (1964).

<sup>24</sup> Per la descrizione del corpus e l'accesso ai dati, si veda Bnc (2007).

<sup>25</sup> I corpus di monitoraggio «provide for constant updating by means of the periodic introduction of data realised by a collection of filters, on the basis of a selection carried out both on fresh data and on those already introduced. The configuration of the monitor *corpus* means that the aspects of determinacy and permanence which were defining characteristics of the size of a *corpus* over the past decades are no longer valid. The corpus takes on a dynamic configuration, which seems more relevant and advantageous if we consider that today, with the new possibilities provided by the development of new technology and memory, it is no longer necessary to go to the trouble of selecting texts. It seems to be possible to manage a corpus whose principal components are delimited and, at the same time, a monitor corpus which is open and able to record innovations and modifications in current usage. This combination makes it possible to access a corpus which is available in a finite form - either on-line or on CD-Rom - and which can be updated by means of the monitor as well as by the introduction of supplementary subcorpora representing further varieties», [http://corpora.dslo.unibo.it/coris\\_engDesign.html](http://corpora.dslo.unibo.it/coris_engDesign.html).

campioni di testi di vario genere<sup>26</sup>: stampa, narrativa, prosa accademica, testi giuridico-amministrativi ecc.

Il *Lessico italiano di frequenza* (LIF), curato da Bortolini, Tagliavini e Zampolli (1971), è il primo vero tentativo di realizzare un corpus di riferimento dell'italiano generale. Esso è composto da circa 500 mila parole estratte da testi letterari, teatrali, cinematografici, periodici e sussidiari. Ha avuto un'enorme importanza nel panorama degli studi linguistici italiani; da esso, inoltre, è derivato il *Vocabolario di base della lingua italiana* di De Mauro (1980, con successive riedizioni), un elenco di oltre 7.000 parole considerate indicative del repertorio comune dei parlanti.

Mentre il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (Lip), curato da De Mauro, Mancini, Vedovelli e Voghera (1993), è composto da circa 500 mila parole ricavate da cinque tipologie di testi parlati, in contesti sia formali sia informali: conversazioni faccia a faccia; conversazioni telefoniche; alternanza di turno predefinita, come interviste, esami orali, dibattiti, ecc.; monologhi; programmi radiofonici e televisivi. Le registrazioni sono state compiute in quattro città italiane (Firenze, Roma, Napoli e Milano), che sono state scelte per la collocazione geografica, la preminenza demografica e per l'importanza dal punto di vista linguistico. Il numero di parole è bilanciato per ogni città e per ogni tipologia di testi e corrisponde a circa 57 ore di parlato.

Per quanto riguarda il linguaggio giornalistico, invece, è doveroso menzionare il corpus *la Repubblica*, un'imponente raccolta di articoli estratti dal quotidiano romano tra il 1985 e il 2000 per un totale di 380 milioni di parole<sup>27</sup>.

I corpora attualmente più vasti dal punto di vista quantitativo sono senza dubbio il corpus ItWaC e il corpus ItTenTen. Entrambi fanno parte di progetti più ampi che comprendono anche corpora di altre lingue e sfruttano il web come fonte di approvvigionamento per i testi; questi vengono, infatti, attinti da Internet per mezzo di software di raccolta automatica<sup>28</sup>. La sterminata produzione, sia in termini quantitativi che di varietà tipologiche, di testi presenti in rete e l'evoluzione dei sistemi informatici e dei programmi a disposizione dei ricercatori rende oggi possibile raccogliere un numero di testi assolutamente inimmaginabile rispetto ai corpora classici. Il corpus ItWac è formato, infatti,

---

<sup>26</sup> Per una più ampia e precisa descrizione della composizione e della definizione del corpus si può consultare Rossini Favretti (2000) e Rossini Favretti et al. (2002).

<sup>27</sup> Si veda Baroni et al. (2004).

<sup>28</sup> Rimandiamo a Baroni et al. (2009) e Jakubiček et al. (2013) per un'esaustiva descrizione dei procedimenti e delle metodologie impiegate nella costruzione dei due corpus.

da quasi due miliardi di parole, mentre ItTenTen da circa tre miliardi. Vista la maggiore accessibilità degli strumenti messi a disposizione della comunità da parte dai compilatori, abbiamo scelto di usare ItWac come punto di riferimento per le analisi quantitative del nostro corpus.

L'ampia diffusione dei corpora e dei loro strumenti di indagine ha recentemente spinto sempre più gli analisti del discorso a ricorrervi implementandoli nelle proprie ricerche<sup>29</sup>. A causa delle dimensioni del nostro corpus e delle ovvie limitazioni fisiche e temporali, un'analisi puramente qualitativa, testo per testo, sarebbe impossibile da realizzare.

L'uso delle metodologie della Corpus linguistics ha certamente dei benefici nel ridurre il grado di soggettività delle proprie indagini, ma non le annulla e bisogna guardarsi bene dall'affidarsi ciecamente solo a numeri e statistiche. Se è pur vero che i computer non risentono degli stessi difetti ideologici degli umani e perciò non fanno che restituirci cifre e parole trovate nel materiale che gli forniamo, la scelta dei testi, degli esempi, di ciò che consideriamo significativo e cosa no, ma soprattutto l'interpretazione finale è esclusivo frutto dell'elaborazione e dell'introspezione del ricercatore. Tra i limiti di un'analisi del discorso eccessivamente sbilanciata sui metodi quantitativi può esservi, poi, una scarsa rilevanza assegnata al quadro contestuale in cui i testi si inseriscono (Mautner 2007); motivo per cui la combinazione di più apparati teorici e metodologici si rivela non solo fruttuosa, ma anche essenziale per venire a capo delle peculiarità linguistiche e discorsive del proprio corpus.

Nel descrivere gli approcci all'analisi del corpus, Tognini-Bonelli (2001) traccia la nota distinzione tra *corpus-based* o *corpus-driven approach*: i primi, in sostanza, si basano sullo sfruttamento del corpus per esplorare, convalidare o rigettare le ipotesi che lo studioso costruisce in anticipo; i secondi, viceversa, costruiscono le teorie e le ipotesi scandagliando passo dopo passo il corpus, partendo quindi dai dati da esso forniti e procedendo per ipotesi successive. Nel nostro studio tenteremo di applicare, quindi, il primo metodo, considerando le nostre ipotesi di partenza centrali per lo sviluppo della ricerca, ma soprattutto avendo dovuto selezionare solo alcune precise tematiche e non confrontandoci con altre, di sicuro interesse e rilievo, per motivi di spazio e tempo.

Uno dei problemi maggiori dal punto di vista metodologico risulta senza dubbio essere la selezione degli esempi da sottoporre al vaglio dell'analisi linguistica. Va da sé che la scelta non può essere né totalmente casuale né totalmente arbitraria; per ovviare a tale problema è possibile esaminare la distribuzione delle occorrenze di determinate forme linguistiche allo

---

<sup>29</sup> Si deve a Partington l'etichetta di *corpus-assisted discourse studies*: cfr. Partington (2004, 2006).

scopo di isolare dei periodi in cui si presentano dei picchi probabilmente corrispondenti a episodi di particolare interesse mediatico. A quel punto è possibile “campionare” nuovamente il periodo specifico e osservarlo con maggior dettaglio e arricchirlo con ulteriori elementi contestuali per poterlo decodificare.

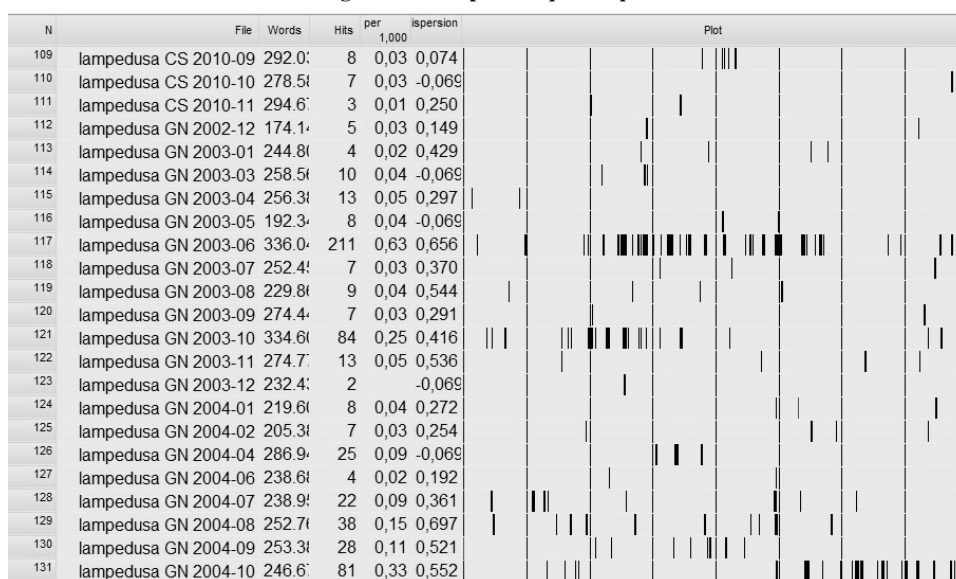
Gli strumenti e le esperienze messe a frutto in questo campo di indagine sono state molto utili per gestire, sistematizzare e sondare il nostro corpus. L'obiettivo che ci siamo posti a monte della ricerca, ovvero di superare le canoniche indagini qualitative svolte su piccoli campioni, sarebbe stato impossibile senza gli strumenti forniti dalla linguistica dei corpora. Vedremo nel prossimo paragrafo esattamente quale inventario di nozioni e tecniche verrà applicato in questo lavoro.

### *3.2 Strumenti per l'analisi dei testi*

Le tecniche che abbiamo impiegato per la nostra analisi sono essenzialmente quattro: le liste di frequenza; le *concordance line*; le collocazioni; le liste di parole chiave.

Le liste di frequenza non sono altro che il calcolo delle occorrenze di ogni singola parola presente nel nostro corpus, ordinate, appunto, per frequenza o in ordine alfabetico o in virtù del loro rilievo statistico e dell'incidenza sull'intero insieme di lemmi nei nostri testi. In prima battuta è necessario ricordare che le voci più frequenti sono, in linea di massima, tutte parole grammaticali; considerata la natura del nostro studio, abbiamo optato per rimuoverle interamente dai risultati esposti nell'analisi. Prendendo in esame solo le parole piene, i semplici dati delle frequenze possono rivelarsi subito preziosi per individuare quali referenti caratterizzino il nostro corpus e aiutarci a orientare la ricerca. Quando, come nel nostro caso, ci si trova a confrontarsi con una produzione (relativamente) estesa temporalmente, è importante tenere a mente che una data espressione può apparire e concentrarsi con più insistenza in un periodo o a intervalli regolari o in concomitanza di fatti e circostanze simili a distanza di anni. I software di analisi dei corpus ci vengono in soccorso rendendo possibile l'osservazione della distribuzione di ogni singola parola all'interno dei nostri testi; i cosiddetti *dispersion plot* (fig. 1.1), infatti, mostrano graficamente la posizione di ogni occorrenza in ogni singolo testo permettendoci così di indagare più precisamente il contesto di un determinato fenomeno o stabilirne l'esatta salienza nel corso degli anni.



Figura 1.1 Esempio di *dispersion plot*

Sempre in merito alle liste di frequenza, un ulteriore elemento utile per comprendere il contesto in cui viene utilizzato ogni vocabolo è l'analisi dei *cluster* linguistici; ovverosia una lista di occorrenze non di una singola entrata ma di combinazioni di più parole ricorrenti insieme. Ciò consente chiaramente di andare oltre il dato crudo del semplice vocabolo e verificare, ad esempio, associazioni di parole più complesse che possono rivelare con maggiore precisione gli attori sociali presenti negli articoli, i luoghi, gli elementi descrittivi ecc.

Ma per comprendere a pieno gli usi reali di ogni unità lessicale è necessario indagare le sue *concordance line*. Una *concordance* non è altro che una lista di tutte le occorrenze di una specifica parola, ricercata attraverso l'intero corpus e presentata nel suo contesto immediato, corrispondente a un dato numero di parole alla sua destra e alla sua sinistra. Lo scopo è quello di trovare all'interno delle linee, ordinandole e scorrendole, quanto più possibile una per una, dei motivi ricorrenti, comuni e, pertanto, possibilmente indicativi di una tendenza, di un tema, di una strategia discorsiva. Nella nostra analisi vedremo, ad esempio, il ruolo fondamentale della quantificazione nella descrizione degli sbarchi di migranti sulle coste italiane; ciò è stato possibile scorrendo graficamente le occorrenze della parola *sbarchi* e osservandola ripetutamente affiancata a cifre e altri quantificatori.

La celebre citazione di Firth «You shall know a lot about a word from the company it keeps» (1957: 11) è sempre un efficace punto di partenza per comprendere il concetto di collocazione. Con esso si intende la capacità di alcune parole di ricorrere frequentemente assieme, tanto che la loro combinazione può arrivare a formare connotazioni aggiuntive per

entrambe<sup>30</sup>. Il suo ruolo è centrale nell'analisi del discorso; poiché la ricorrenza sistematica tra alcuni vocaboli può indicare sia i contesti d'uso di una voce sia l'eventualità che le sue associazioni siano portatrici di particolari valori ideologici. L'analisi delle collocazioni, o co-occorrenze, può fornire indicazioni decisive sugli aggettivi usati per descrivere gli attori sociali, i verbi in cui essi possono essere agenti o pazienti, espressioni di quantificazione ecc. Certo, non può essere sufficiente esaminare un semplice inventario di combinazioni di parole, è necessario verificare costantemente nei reali contesti di uso come tali associazioni si sviluppino; tuttavia, quando le co-occorrenze appaiono sufficientemente forti da un punto di vista quantitativo, esse consentono se non altro di risparmiare moltissimo tempo all'analista che potrà indagare selettivamente tali risultati. In un'elencazione di collocazioni le parole che ricorrono con maggiore consistenza sono spesso articoli e altre parole vuote dallo scarso valore semantico e quindi poco interessanti; sono due le vie per ovviare a tale problema: saltare o eliminare direttamente tali parole dalla propria lista o usufruire dei calcoli statistici per verificare la reale forza delle co-occorrenze<sup>31</sup>.

Infine, lo strumento che più di tutti ha aiutato a guidare, verificare e correggere le intuizioni e le ipotesi alla base delle nostre indagini è quello della *keyword analysis*. Esso consiste in una serie di parole considerate rilevanti all'interno del corpus; si ottiene essenzialmente mettendo a confronto due corpora: ad esempio, da una parte abbiamo i nostri articoli di giornale e dall'altra parte un corpus generale di riferimento dell'italiano. Il software misura la dimensione e il numero di occorrenze di ogni parola all'interno dei due insiemi e mette in relazione i dati attraverso degli algoritmi statistici in grado di verificare il livello di probabilità che una parola appaia con una certa frequenza all'interno del materiale. A ogni parola viene assegnato un valore  $p$  indicante il grado di probabilità che un vocabolo sia rilevante solo per motivi casuali. Il valore  $p$  è calcolato tra zero e uno; più ci si avvicina allo zero e più è probabile che la rilevanza della parola sia dovuta a precise scelte autoriali o sia indicativa del contenuto dei testi. Tuttavia, il valore di  $p$  può tendere molto facilmente allo zero, data la vastità del vocabolario di una lingua; per questo motivo, valutare la percentuale di incidenza di una parola all'interno del proprio corpus e di quello di riferimento può dare una misura forse più efficace della sua effettiva salienza. Allo stesso tempo, software come

---

<sup>30</sup> Si vedano anche Sinclair (1996) e Stubbs (2001).

<sup>31</sup> I principali e più usati sono lo z-score (Berry-Rogghe 1973); MI3 (Oakes 1998); log-log (Kilgarriff and Tugwell 2001) e il log-likelihood (Dunning 1993). Ogni algoritmo statistico può privilegiare differenti classi di parole; ad esempio, sia Log-likelihood sia il MI3 tendono a dare più rilevanza alle parole grammaticali, mentre il log-log mette maggiormente in evidenza le parole piene.

WordSmith (Scott 2012), da noi largamente impiegato, elaborano automaticamente un valore, definito *keyness*, che aiuta a interpretare la centralità di un singolo vocabolo tra i tanti.

## 4. La linguistica cognitiva e la teoria della metafora

### 4.1 La linguistica cognitiva

Negli anni Ottanta ha preso corpo una nuova area dell'esplorazione linguistica, definita *Cognitive linguistics* (Cl), la quale non si propone di essere l'unica "linguistica cognitiva", impresa tanto ambiziosa quanto pretenziosa (sono varie, infatti, le discipline che si occupano del linguaggio dal punto di vista di ciò che accade nella mente), ma di ordinare all'interno di un'etichetta comune una moltitudine di approcci simili e che si riconoscono nel principio fondamentale del primato del significato nell'esperienza linguistica. La *Cognitive linguistics* non è altro, di fatti, che l'evoluzione della *semantica cognitiva*, sviluppatasi in aperto contrasto con l'approccio generativista/formalista di Chomsky.

Tra i principi di base della linguistica cognitiva, in quello che Lakoff (1990) ha definito «generalization commitment», ha un notevole peso il rigetto per una visione del linguaggio suddiviso in compartimenti stagni (sintassi, morfologia, lessico) dotati di caratteristiche e funzionamenti propri; per la Cl, invece, le molteplici aree in cui si può suddividere, per praticità teorica, il linguaggio sarebbero accomunate da criteri e meccanismi analoghi. Lo studio della lingua dovrebbe concentrarsi, dunque, sul tentativo di portare alla luce tali affinità, piuttosto che studiare in maniera modulare e separata le sue articolazioni. In modo del tutto simile, viene rifiutata l'idea di una specificità cognitiva delle capacità del linguaggio; secondo il «cognitive commitment» (Lakoff 1990), infatti, esso dovrebbe riflettere in qualche modo principi cognitivi di ordine generale, che caratterizzano anche altre abilità mentali dell'individuo, rifiutando ancora una volta la modularità tipica degli approcci formalisti e generativisti.

Si può dire che le principali linee di indagine in questo campo si articolino secondo quattro ipotesi fondamentali: il significato linguistico è prospettico; il significato linguistico è dinamico e flessibile; il significato linguistico è enciclopedico e non-autonomo; il significato linguistico è basato sull'esperienza e sull'uso. Le quattro ipotesi si compenetrano e accomunano le varie linee di ricerca; concetti come la non definitezza delle categorie, viste come sfumate e basate su prototipi, o la centralità dell'esperienza e dell'uso della lingua nello

strutturare le forme linguistiche possono essere applicati tanto alla sintassi, quanto alla morfologia o alla semantica.

Esula dai nostri scopi fornire in questa sede una disamina dettagliata delle teorie e dei metodi approntati dagli studiosi della linguistica cognitiva; ci soffermeremo piuttosto su uno degli elementi centrali all'interno di questo panorama di studi su cui faremo affidamento durante la nostra analisi, ovverosia la metafora.

### 4.2 La metafora

Tra le applicazioni della linguistica cognitiva, gli studi sulla metafora concettuale sono senza dubbio i più noti; l'impatto di questa teoria nel mondo della linguistica e dell'analisi del discorso si è rivelato enorme, tanto che sarebbe impossibile in questa sede dar conto dell'enorme messe di studi in merito. Traceremo, piuttosto, le sue direttrici fondamentali per aiutare a comprendere più avanti l'uso che ne faremo durante l'analisi.

Nel corso delle nostre osservazioni faremo riferimento alla teoria della metafora concettuale elaborata da George Lakoff (Lakoff, Johnson 1980; Lakoff, Turner 1989; Lakoff 2009 [2008]), secondo cui i processi metaforici non sono visti come semplici strumenti stilistici e retorici, bensì come meccanismi fondamentali dell'interpretazione del mondo che ci circonda. Le strutture concettuali sono organizzate attraverso mappature che attraversano vari domini o mediante corrispondenze che si stabiliscono tra più domini concettuali. Alcune di queste mappature sono dovute a esperienze corporee pre-concettuali, mentre altre vengono costruite a partire da tali esperienze per dare luogo a strutture concettuali più complesse. Tra gli esempi più classici si può ricordare la possibilità di interpretare la quantità in termini di altezza verticale, come in *Lucia ha preso un voto alto all'esame*, dove 'alto' si riferisce solo metaforicamente all'altezza come qualità fisica. Tale ipotesi è fortemente legata a quella della mente incorporata, per cui le strutture concettuali sarebbero radicate nell'esperienza fisica quotidiana (Johnson 1987).

Ma facciamo un piccolo passo indietro; per secoli, la metafora è stata considerata semplicemente un tropo, una figura retorica per cui A è uguale/somiglia a B, una forma di comparazione. Metafore come *Stefania è un fiore* intendono, ovviamente, attribuire ad A i connotati culturali di bellezza e gentilezza associati a B, certo non esprimere un'uguaglianza di carattere fisico. Grady (1999) ha definito tali metafore come *resemblance metaphor*, per via del loro carattere di attuare una comparazione sulla base di una somiglianza (*resemblance*)

percepita; Lakoff e Turner (1989) hanno, invece, parlato di *image metaphor* quando metafore di questo genere riguardano espressamente caratteri fisici.

Tuttavia, i due studiosi hanno concentrato maggiormente la loro attenzione su un aspetto più ampio del processo. Nel linguaggio quotidiano ci si esprime continuamente mediante forme che, pur essendo figurate, non esprimono di fatto una comparazione diretta tra un elemento A e uno B, come nell'esempio precedente. Uno degli esempi più famosi è quello dell'ARGOMENTAZIONE È UNA GUERRA<sup>32</sup>; dallo schema riportato sotto si può apprezzare come le metafore non investano solo uno tra i molti elementi di uno o l'altro campo, ma siano riccamente strutturate. Ogni aspetto di un fenomeno è interpretato alla luce del dominio metaforico a cui si associa: un'argomentazione possiede dei *punti deboli*, o viene *attaccata*, *demolita*, *presa di mira*, argomentare e controargomentare possono essere visti come le fasi di *attacco* e *difesa* di una *strategia* e così via.

- Your claims are *indefensible*.
- He *attacked every weak point* in my argument. His criticisms were *right on target*.
- I *demolished* his argument.
- I've never *won* an argument with him.
- You disagree? Okay, *shoot!*
- If you use that *strategy*, he'll *wipe you out*.
- He *shot down* all of my arguments.

Viene ipotizzato, così, un collegamento convenzionale che struttura le relazioni tra i due campi, in questo caso l'argomentazione e la guerra. Il primo è definito *target domain*, poiché è il concetto di arrivo, l'obiettivo da descrivere attraverso il secondo, il *source domain*, ovvero la fonte delle descrizioni. La metafora concettuale assume tale denominazione in virtù del tipo di associazione convenzionale che si crea tra i due elementi (una metafora appunto), ed è concettuale dacché agisce non solamente a un livello linguistico, ma a uno più profondo di significato. Quelli che ci troviamo davanti, secondo Lakoff e Johnson, non sono solo modi di esprimere linguisticamente un'idea, ma modi di strutturare l'idea stessa, in grado, pertanto, di influenzare anche il genere di azioni quotidiane a esse inerenti:

It is important to see that we don't just talk about arguments in terms of war. We can actually win or lose arguments. We see the person we are arguing with as an opponent.

---

<sup>32</sup> Nella forma tipica in cui la linguistica cognitiva rappresenta graficamente una metafora.

We attack his positions and we defend our own. We gain and lose ground. We plan and use strategies. If we find a position indefensible, we can abandon it and take a new line of attack. Many of the things we do in arguing are partially structured by the concept of war. Though there is no physical battle, there is a verbal battle, and the structure of an argument – attack, defense, counterattack, etc. – reflects this. It is in this sense that the ARGUMENT IS WAR metaphor is one that we live by in this culture; it structures the actions we perform in arguing (Lakoff, Johnson 1980: 4).

La metafora dell'immigrazione come un fenomeno naturale del resto ha una forte componente fisica, richiama la nostra esperienza diretta (o indiretta) con degli aspetti del reale percepiti come inesorabili, implacabili e potenzialmente distruttivi; l'associazione tra i due campi stabilisce una connessione nella nostra mente che può spingerci a considerare il fenomeno come pericoloso, ansiogeno, fuori dalla nostra possibilità di controllo e, di conseguenza, fonte intrinseca di un senso di insicurezza.

Un altro processo interessante riguarda la costruzione delle cosiddette metafore primarie. Secondo Grady (1997a, 1997b) è necessario, infatti, distinguere tra metafore primarie e complesse. La motivazione per il formarsi delle metafore primarie risiederebbe nella necessità di dare un'espressione concreta a dei processi cognitivi che operano altrimenti a un basso livello di coscienza. Ciò si realizzerebbe mediante l'uso di concetti *source* che coinvolgono esperienze sensoriali percettibili, pertanto accessibili con più immediatezza a livello cognitivo, definiti *image content*. I concetti primari *target* si riferiscono, invece, a risposte e valutazioni soggettive (a ciò che proviamo) e vengono definiti *response content*. Alcuni esempi possono essere: DESIRE IS HUNGER; CHANGE IS MOTION; IMPORTANCE IS SIZE. All'interno delle coppie proposte è possibile notare come il primo elemento rappresenti uno stato mentale (il desiderio, l'importanza, il cambiamento) non esperibile concretamente, mentre il secondo è una condizione strettamente legata alla realtà fisica (la fame, il movimento, la grandezza). Le metafore primarie, per Lakoff (2009 [2008]), potrebbero allacciarsi, inoltre, all'interno dei collegamenti sinaptici che si stabiliscono tra i sentimenti di benessere o malessere e le valutazioni circa ciò che si ritiene morale o immorale, così che l'associazione continua tra esperienze gradevoli o sgradevoli può influenzare il nostro giudizio, e il nostro modo di esprimerci, sulla moralità.

## 5. Il panorama italiano degli studi su media e immigrazione

Gli studi italiani sul tema delle raffigurazioni medialità del razzismo e dell'immigrazione hanno visto per lungo tempo in prima linea, soprattutto, sociologi, antropologi e, ovviamente, analisti dei media<sup>33</sup>.

In apertura, è doveroso dare conto di una delle iniziative più significative inerenti alle produzioni giornalistiche sull'immigrazione: la redazione della *Carta di Roma*, ovvero *Protocollo deontologico concernente richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti*. Essa costituisce una serie di indicazioni e considerazioni per attuare una rappresentazione non discriminatoria degli stranieri da parte dei giornalisti, siglata dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana nel giugno del 2008. L'idea del documento è nata all'indomani della nota strage di Erba; nella vasta copertura mediatica dell'evento venne dato ampio risalto a sospetti sul marito e padre delle vittime ponendo particolare enfasi sull'origine maghrebina dell'uomo, rivelatosi poi innocente. L'ampio dibattito tra associazioni, società civile e addetti ai lavori ha prodotto delle importanti linee guida per migliorare le pratiche giornalistiche:

- a. Adottare termini giuridicamente appropriati sempre al fine di restituire al lettore ed all'utente la massima aderenza alla realtà dei fatti, evitando l'uso di termini impropri.
- b. Evitare la diffusione di informazioni imprecise, sommarie o distorte riguardo a richiedenti asilo, rifugiati, vittime della tratta e migranti. CNOG e FNSI richiamano l'attenzione di tutti i colleghi, e dei responsabili di redazione in particolare, sul danno che può essere arrecato da comportamenti superficiali e non corretti, che possano suscitare allarmi ingiustificati, anche attraverso improprie associazioni di notizie, alle persone oggetto di notizia e servizio; e di riflesso alla credibilità della intera categoria dei giornalisti.
- c. Tutelare i richiedenti asilo, i rifugiati, le vittime della tratta ed i migranti che scelgono di parlare con i giornalisti, adottando quelle accortezze in merito all'identità ed all'immagine che non consentano l'identificazione della persona, onde evitare di esporla a ritorsioni contro la stessa e i familiari, tanto da parte di autorità del paese di origine, che di entità non statali o di organizzazioni criminali. Inoltre, va tenuto presente che chi proviene da contesti socioculturali diversi, nei quali il ruolo dei mezzi di informazione è limitato e circoscritto, può non conoscere le dinamiche mediatiche e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze dell'esposizione attraverso i media.

---

<sup>33</sup> Tra le esperienze più significative si possono menzionare sicuramente Dal Lago (1998); Marletti (1991, 1995); Binotto, Martino (2004); Cristaldi, Castagnoli (2012); Bruno (2008).

d. Interpellare, quando ciò sia possibile, esperti ed organizzazioni specializzate in materia, per poter fornire al pubblico l'informazione in un contesto chiaro e completo, che guardi anche alle cause dei fenomeni.

A tale enunciazione di principi ha fatto seguito un glossario di riferimento per aiutare i giornalisti ad adottare una terminologia consona a descrivere con precisione il frastagliato fenomeno dell'immigrazione e dei richiedenti asilo. È stato istituito, inoltre, un Osservatorio a cui afferiscono numerose istituzioni universitarie per monitorare la condizione dei media ed elaborare rapporti periodici<sup>34</sup> sulla materia.

Da un punto di vista prettamente teorico, i lavori di Vittorio Cotesta sono stati fondamentali nella definizione di una teoria sul conflitto etnico (1992, 1995, 1999), che parte da una visione d'insieme della globalizzazione, delle sue caratteristiche strutturali (il capitalismo, l'industrializzazione, l'evoluzione dei media), passando per la costruzione dello stato nazione e del nazionalismo (Hobsbawm, Anderson), e arriva alle radici cognitive del pregiudizio (dagli studi di Allport alla teoria dell'identità sociale di Tajfel)<sup>35</sup>. Cotesta si è concentrato in buona parte della sua opera sul confronto tra le comunità autoctone e di immigrati nel contesto urbano, sviluppando una tipologia del conflitto etnico articolata in tre strategie a seconda dei rapporti che si instaurano tra i gruppi: rifiuto ed espulsione; cooperazione e cittadinanza; inclusione subordinata. Le tre strategie sono contraddistinte a loro volta da quattro dimensioni dell'azione: le risorse (la posta in gioco per cui si lotta, materiale o simbolica); la struttura dell'interazione tra italiani e immigrati; la legittimazione e la giustificazione dell'azione; gli attori coinvolti nel conflitto.

Le risorse possono essere di due tipi: materiali (il lavoro, la casa, i servizi sociali) o simboliche (relative all'identità). L'interazione tra gli individui può essere orientata alla cooperazione (perseguire uno scopo comune o non danneggiare l'altro nel perseguimento del proprio) o al conflitto (il proprio scopo è in aperto contrasto con quello dell'altro o mira a recargli un danno). La legittimazione dell'azione ha a che fare con i motivi per cui le azioni cooperative o conflittuali vengono di fatto compiute; in questo caso, le immagini dell'altro che abbiamo influenzano profondamente le giustificazioni assunte nell'intraprendere determinati tipi di azioni. Gli attori della cooperazione o del conflitto riguardano, va da sé, i gruppi o gli individui che prendono parte alle relative azioni, che possono essere sia conflitti

---

<sup>34</sup> Consultabile sul sito <http://www.cartadiroma.org/>.

<sup>35</sup> Non possiamo che rimandare a Cotesta (1999) per l'imponente opera di sistematizzazione dei numerosi approcci allo studio dei fenomeni indicati.



tra autoctoni e stranieri sia tra immigrati e immigrati o anche tra gruppi di italiani pro o contro immigrati.

Nello specifico, dunque, la strategia di rifiuto ed espulsione è sempre conflittuale; gli immigrati sono considerati indesiderati e problematici e la loro stessa presenza è causa di conflitto: «Alla base di questa strategia si trova l'immagine dell'altro come "nemico", come "invasore", come colui che assedia il *nostro* territorio, insidia e violenta le *nostre donne*» (Cotesta 1999: 323). All'opposto la strategia di cooperazione e cittadinanza vede nello straniero una figura positiva, utile all'arricchimento e allo sviluppo della società e a cui è necessario garantire diritti e sostegno. Tra questi due poli si situa una terza via, detta dell'inclusione subordinata, considerata da Cotesta prevalente nel nostro contesto: «[lo straniero] è una risorsa, una opportunità che si può cogliere. Il suo *status* di cittadino non ha rilevanza. Se può continuare a lavorare (dunque ad essere "utile", va bene; altrimenti al suo posto subentreranno altri» (Cotesta 1999: 324).

Per quanto concerne l'analisi del discorso, Cotesta ha attinto dalle concettualizzazioni di van Dijk, ma senza andare oltre un semplice monitoraggio dei titoli dei quotidiani e della loro catalogazione semantica, dati preziosi e utili per capire in quali contesti vengano spesso coinvolti gli immigrati, ma a cui certo non si può chiedere una puntigliosa analisi linguistica. Tuttavia, l'aver stabilito l'importanza del discorso e delle rappresentazioni medialità all'interno di una teoria complessiva del conflitto etnico è un fatto di indubbia rilevanza.

Alessandro Dal Lago con il suo importante volume *Non-persone* (2009 [1999]) ha scritto un capitolo fondamentale negli studi italiani sulla condizione dei migranti in Italia. Al suo interno vengono esplorati diversi ambiti dell'esclusione e della segregazione a cui sono soggetti gli immigrati nella nostra società; privati di diritti (per noi) fondamentali, rinchiusi in luoghi di confine e strutture para-carcerarie come i Centri di identificazione ed espulsione o nelle periferie urbane, in cui lo scontro materiale e simbolico con la popolazione autoctona diventa inevitabile e rigettati, infine, con i fogli di via, le espulsioni e i respingimenti. L'esclusione dei migranti è militare, ma soprattutto politica e per tale motivo agisce simbolicamente:

non dispone soltanto delle consuete forme di difesa dei confini (l'apparato repressivo civile e militare), ma di una simbologia che trasforma la distinzione puramente empirica tra noi e loro in una contrapposizione ontologica, cioè tra mondi radicalmente opposti. Prima ancora di essere discriminati nei fatti, migranti e profughi sono discriminati dal linguaggio che la nostra società escogita per rappresentarli (Dal Lago 2009 [1999]: 43)

## Approcci metodologici all'analisi del discorso

Il migrante diviene un nemico ontologico, costruito come estraneo, per ribadire la nostra prevalenza su un territorio, e deviante, per ristabilire l'immagine virtuosa di noi; un meccanismo che rende più semplice la rimozione di diritti e garanzie.

Uno dei capisaldi del volume riguarda proprio le relazioni tra attori istituzionali, media e cittadinanza nel produrre e riprodurre una visione allarmistica e ansiogena della presenza dei migranti; un meccanismo che Dal Lago definisce «tautologia della paura» (2009 [1999]: 74-ss), tale per cui l'enunciazione dell'allarme costituisce di fatto la conferma della sua stessa esistenza. Per attestarsi saldamente però sono necessari alcuni fattori. Innanzi tutto, è indispensabile un certo grado di accordo tra le definizioni fornite dai diversi attori sociali; ciò fa sì che esse si trasformino in senso comune. In secondo luogo, è preminente la legittimità degli attori nel poter fornire le descrizioni degli eventi; nei casi di crimini, ad esempio, tale diritto spetta alle vittime o alle forze di polizia: sono loro a strutturare per primi il campo in cui si muovono le interpretazioni dei fatti, a scapito delle possibilità dei presunti colpevoli di fornire versioni alternative delle vicende. Infine, la capacità della stampa di porre al centro dell'attenzione un determinato fatto o una serie di fatti, grazie al loro ruolo di mediatori. Il reiterarsi delle stesse notizie in maniera sempre uguale e coerente ha il forte effetto di conferire un alone di oggettività alle posizioni espresse dagli attori sociali.

Un circuito che viene cementato dalla presa in carico di un problema da parte di attori politici locali o nazionali, che si propongono come rappresentanti delle comunità locali, conferendo legittimità al sentire dei cittadini e intervenendo spesso con misure legislative coercitive volte ad alleviare il senso di ansia percepita. Sotto riportiamo lo schema della costruzione tautologica dell'allarme elaborato da Dal Lago (2009 [1999]: 74-5):

Risorsa simbolica: “Gli stranieri sono una minaccia per i cittadini” (perché genericamente “clandestini”, criminali eccetera).

↓

Definizioni soggettive degli attori legittimi: “Abbiamo paura. Gli stranieri ci minacciano” (come dimostra il degrado dei nostri quartieri, singoli episodi di violenza, i “fatti di Brescia” eccetera).

↓

Definizione oggettiva dei media: “Gli stranieri sono una minaccia, come risulta dalle voci degli attori [legittimi] (sondaggi, inchieste eccetera), nonché dai fatti che stanno ripetutamente accadendo.

↓

Trasformazione della risorsa simbolica in “frame” dominante (è dimostrato che gli immigrati clandestini minacciano la nostra società, e quindi “le autorità devono agire” eccetera).

↓

Conferma soggettiva degli attori legittimi: “Non ne possiamo più, che fanno i sindaci, la polizia, il governo?”.

↓

Intervento del “rappresentante politico legittimo”: “Se il governo non interviene, ci penseremo noi a difendere i cittadini eccetera”.

↓

Eventuali misure legislative, politiche e/o amministrative che confermano il “frame dominante”

Se le scienze sociali hanno dimostrato un repentino interesse per un fenomeno destinato a cambiare la società italiana, altrettanto non si può certo dire per la linguistica. I contributi in tal senso sono decisamente meno copiosi, se non sporadici, ed è mancata una visione d’ampio respiro in grado di portare a termine progetti di dimensioni significative.

In numerosi contributi, Marcello Maneri (1995, 1998, 2001, 2009) ha fatto da ponte tra le due discipline, portando in ambito sociologico un’analisi dei testi puntuale e stimolante, basata essenzialmente sull’analisi critica del discorso e influenzata dagli approcci di Norman Fairclough e Teun van Dijk. Ma uno degli elementi più interessanti è certamente l’inclusione della teoria del panico morale (Cohen 1972; Hall et al. 1978) negli studi sulle rappresentazioni mediali del rapporto tra immigrazione e criminalità. Secondo Cohen, il panico morale si manifesta quando un episodio, una persona o un gruppo di persone vengono percepiti come una minaccia ai valori di una comunità e assoggettati a una descrizione stereotipica da parte dei mass media e degli attori istituzionali; la vicenda catalizza, così, l’attenzione generale fino alla sua puntuale sparizione dall’orizzonte del discorso, assorbita nel mare magnum dell’informazione e degli eventi quotidiani. Tuttavia, a volte lo stigma si cristallizza concretizzandosi in uno stereotipo sociale difficile da cancellare; si pensi alla figura del romeno come stupratore, al nomade come rapitore di bambini o al musulmano come terrorista. Definizioni che possono portare alla modifica o alla proposta di interventi legislativi come la chiusura delle frontiere, l’espulsione, la schedatura o a un livello più locale alla non erogazione di servizi sociali o il divieto di costruire edifici di uno specifico culto.

Gli studi di Jessica ter Wal (2000, 2001, 2002) hanno avuto l'indubbio merito di apportare sistematicamente nel contesto italiano le teorie dell'analisi critica del discorso. Ter Wal ha organizzato le sue indagini su campioni limitati e relativi agli anni Novanta e attraverso analisi di tipo strettamente qualitativo, ma non per questo meno significative. In particolare, abbiamo tratto spunto dal suo articolo del 2001, *Minacce territoriali, socio-economiche e di sicurezza*, per la suddivisione delle aree tematiche della nostra analisi. Lo studio identifica le varie fasi dell'arrivo e della presenza dei migranti nella nostra società come altrettanti tipi di minacce percepite dalle comunità autoctone: l'arrivo dei migranti come minaccia territoriale; la loro presenza nel contesto urbano come minaccia socio-economica e i reati da loro commessi come minaccia generalizzata alla sicurezza degli italiani.

Da un punto di vista nettamente differente, Faloppa (2000, 2004) si è concentrato soprattutto sulla ricostruzione etimologica e sull'evoluzione dei significati e delle connotazioni delle forme di appellazione dell'Altro (arabi, nomadi, neri, ebrei) nell'italiano e nei dialetti. Un lavoro che si dimostra assolutamente prezioso per comprendere in prospettiva diacronica come si sia evoluta attraverso il linguaggio la discriminazione e l'esclusione dell'altro e il potenziale intrinsecamente pernicioso di alcuni vocaboli. Le considerazioni di natura lessicale ed etimologica sono imprescindibili, poiché la negazione del razzismo spesso si articola proprio attraverso la rivendicazione linguistica di alcuni lemmi (come *negro* o *zingaro*), con la pretesa di "chiamare le cose col proprio nome".

Taylor (2009) ha tentato di riprodurre, con successo, l'approccio di Baker et al. (2008) e Gabrielatos, Baker (2008) su un campione di tre mesi di due quotidiani nazionali (*Corriere della Sera* e *la Repubblica*) e due locali, scelti per la collocazione geografica ai due poli della penisola (*Il Giornale di Brescia* e *La Gazzetta del Sud*). Taylor focalizza la sua attenzione soprattutto sulle diverse collocazioni delle parole chiave prescelte (*immigrat\**, *clandestin\**, *extracomunitar\** e *stranier\**) sul modello delle analoghe ricerche svolte dall'Università di Lancaster (sintetizzate nell'acronimo Rasim: *refugees*, *asylum seekers*, *immigrants*, *migrants*). Lo studio offre diversi punti di contatto con quanto proponiamo nel nostro lavoro, in termini di metodologie applicate e *framework* teorico di riferimento.

Più di recente, Montali et al. (2013) ha offerto uno studio su un vasto campione di titoli estratti dal *Corriere della Sera*. L'analisi è svolta mediante strumenti informatici di analisi del contenuto che riescono a mettere in evidenza i nuclei tematici più frequenti nelle notizie. Da qui il gruppo di ricerca ha proceduto a un'analisi qualitativa di alcune forme discorsive (la metafora e l'uso delle fonti) sugli articoli identificati come prototipici dalle elaborazioni del

software. I dati contenuti in questa ricerca combaciano essenzialmente con il panorama degli studi europei, ma, per motivi di spazio, l'indagine risulta estremamente sintetica dal punto di vista dell'analisi linguistica e delle fonti usate. Inoltre il campionamento, partendo dai soli titoli, rischia di essere assai riduttivo; per quanto importanti nella tematizzazione delle vicende, essi possono escludere una mole consistente di possibili dati.

Vari altri studi si sono occupati del rapporto tra media e immigrazione; il nostro intento non era quello di fornire un'esaustiva panoramica di tutte le esperienze di ricerca svolte allo stato attuale, bensì di quelle che maggiormente hanno influenzato il nostro lavoro dal punto di vista teorico o metodologico. Daremo conto durante l'analisi della specifica letteratura italiana sui temi che via via affronteremo nel dettaglio.



## ***2 - Sbarchi, controlli ed espulsioni***

### **1. La migrazione in Italia**

Per oltre un secolo, dall'Unità fino al boom economico, passando per le due Guerre Mondiali, le dinamiche migratorie in Italia sono state contraddistinte dalla pressoché totale esclusività di movimenti in uscita di cittadini italiani<sup>36</sup>. È necessario attendere la seconda metà degli anni Settanta per conoscere una seppur limitata, lenta e graduale inversione di tendenza. Fino a tale periodo, infatti, gli stranieri residenti in Italia si aggiravano intorno alle 300.000 unità, di cui un terzo era rappresentato da cittadini comunitari; mentre nel decennio successivo non venivano superate le 450.000 presenze (OIM 2011: 28). L'adozione di misure più restrittive all'ingresso negli altri paesi europei, in seguito alla ristrutturazione dell'economie egemoni in Europa (Regno Unito, Francia, Germania), non più bisognose di ingenti ingressi di manodopera non qualificata (Melotti 1993), contribuì a fare dell'Italia una meta attraente per i migranti. Ma ciò non può che costituire solo una concausa nel sostanziale passaggio del nostro paese dall'essere un paese d'emigrazione a uno di immigrazione. I cambiamenti interni al sistema economico e culturale italiano in atto tra gli anni Settanta e Novanta – il calo demografico e l'istruzione di massa modificano sempre più le disponibilità e le esigenze dei giovani lavoratori italiani – aprirono di fatto ampi settori del mercato del lavoro agli immigrati (Cotesta 1999: 298-ss).

La crescita, si diceva, era ancora contenuta nei numeri e non tale da suscitare sproporzionati allarmismi nelle istituzioni e nei cittadini<sup>37</sup>, ma allo stesso tempo sufficientemente visibile per consentire l'avvio del dibattito politico sul tema. Il primo intervento legislativo in merito fu la legge 343/1986, la cosiddetta "legge Foschi", con la quale vennero normati, soprattutto, aspetti legati all'ambito lavorativo, mentre furono tralasciati quelli legati all'accoglienza e all'integrazione.

---

<sup>36</sup> Sarebbe inutile, nonché estraneo ai fini della nostra trattazione, tentare in questa sede qualsiasi tipo di sintesi del complesso e duraturo fenomeno dell'emigrazione italiana all'estero; tuttavia, allo scopo di approfondire e comprendere la totalità dei flussi migratori del paese, in quanto parte integrante e fondamentale dello sviluppo socioeconomico dello stesso, può essere utile consultare Sori (1979) e Bevilacqua et al. (2002).

<sup>37</sup> È solo al volgere degli anni Novanta che la sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica nei confronti dei migranti si tramuta in aperta ostilità, con i blocchi e le espulsioni dei migranti albanesi (Dal Lago 2009 [1999]: 25).

Gli anni Novanta sono stati decisivi per conferire all'immigrazione i connotati di un processo ormai stabile: nel decennio 1991-2001 il numero dei residenti stranieri iscritti all'anagrafe è balzato da 356.000 a 1.335.000 unità (Istat 2007: 325). Un lustro più tardi la cifra sarà sostanzialmente raddoppiata (2,7 milioni di unità), fino ad attestarsi alla fine della prima decade del nuovo secolo sui quattro milioni di cittadini stranieri presenti sul territorio (Istat 2012). I dati hanno conosciuto un andamento piuttosto sussultorio negli anni, influenzati in particolar modo dai ripetuti interventi che hanno reso possibile l'emersione dalla irregolarità di un cospicuo numero di cittadini stranieri<sup>38</sup>. Se da un lato il ciclico riproporsi dell'uso delle sanatorie ha consentito a centinaia di migliaia di persone di uscire dal limbo dell'illegalità e di fotografarne con maggiore precisione la consistenza numerica, dall'altro lato esso è indicativo dell'inadeguatezza delle risposte politiche e legislative a un fenomeno di così vaste dimensioni. Del resto, le stesse norme elaborate per limitare e/o contrastare l'immigrazione irregolare, di fatto, ostacolano la possibilità stessa per i migranti di ottenere e conservare una posizione regolare:

da una parte, la legge non prevede meccanismi di regolarizzazione individuale e permanente degli ingressi o dei soggiorni illegali fondati, ad esempio, sul decorso del tempo e sull'accertamento della sussistenza di indici di integrazione del migrante; dall'altra, la strada che conduce dalla condizione di regolarità a quella di irregolarità è ben facilmente percorribile, data la difficoltà per il migrante di conservare le condizioni necessarie al rinnovo dei titoli che abilitano al soggiorno (e la stessa farraginosità delle procedure) (Caputo 2009: 99).

La legge Turco-Napolitano del marzo 1998<sup>39</sup>, approvata dopo un aspro dibattito parlamentare e sull'onda emozionale degli sbarchi di cittadini albanesi in fuga dopo il crollo del regime comunista<sup>40</sup>, fu la prima a instaurare un netto dualismo tra immigrati regolari-

---

<sup>38</sup> Le sanatorie programmate a seguito dell'approvazione della legge Bossi-Fini del 2002 rappresentano un esempio palmare di tale attitudine: nel biennio 2003-2004 si registrarono, infatti, rispettivamente 412 mila e 381 mila nuovi ingressi (vd. Istat 2012: 320).

<sup>39</sup> Successivamente confluita nel Testo unico dell'immigrazione.

<sup>40</sup> Come efficacemente riportato da Rando Devole, la stampa, e i media più in generale, reagirono agli arrivi dei profughi in «un crescendo graduale di intolleranza verso gli albanesi. Immagini, servizi, titoli, titoloni, articoli, analisi, opinionisti, tutti si sono prodigati a mandare via etere il messaggio del rifiuto» (Devole 1997: 305). Una dinamica già sperimentata durante il primo esodo albanese degli anni '91 e '92: «Benché inizialmente nel marzo 1991 i “boat people” fossero accolti benevolmente dalla popolazione e prevalesse un discorso di commiserazione, presto la stampa adottò il discorso ufficiale, cambiando la denominazione degli albanesi da



irregolari. Un doppio binario che al tentativo di fornire per la prima volta indicazioni sul percorso di integrazione degli stranieri affiancava un trattamento dei flussi migratori di stampo restrittivo nei confronti della libertà personale del migrante, con l'introduzione della detenzione amministrativa, l'istituzione dei Cpt (Centri di permanenza temporanea, ora Cie, Centri di identificazione ed espulsione) e l'espulsione coatta. Le successive modifiche apportate dal governo di centrodestra, nel 2002 con la legge Bossi-Fini, hanno comportato un inasprimento di tali misure. Gli interventi hanno visto sia il ridimensionamento dei diritti e delle tutele degli immigrati (restrizioni ai ricongiungimenti familiari e possibilità di entrare nel paese solo se già provvisti di un contratto di lavoro) sia una maggiore insistenza su aspetti di natura penalistica, come l'espulsione degli irregolari con l'accompagnamento alla frontiera, l'allungamento dei trattenimenti nei centri di detenzione e l'obbligo della registrazione delle impronte digitali al momento del rilascio del permesso di soggiorno.

Il “pacchetto sicurezza”, voluto nel 2009 dall'allora ministro dell'Interno Maroni, metterà un marchio legislativo definitivo all'accostamento tra immigrazione e criminalità: la clandestinità diventa un'aggravante basata sulla presunta maggiore capacità di delinquere degli stranieri. Il reato di clandestinità non determina solo un trattamento apertamente discriminatorio tra cittadini italiani e non, ma diventa anche lo strumento attraverso cui legittimare le espulsioni di massa.

L'iniziativa di intervenire sulla condizione giuridica dello straniero con disposizioni inerenti la materia della sicurezza e dell'ordine pubblico è di per sé una scelta di forte valore simbolico: ha consentito di trasmettere con immediatezza all'opinione pubblica il messaggio che identifica l'origine dell'insicurezza sociale diffusa nella presenza di cittadini che, per il solo fatto di essere nati altrove, sono da considerarsi soggetti propensi alla criminalità per natura (Naletto 2009: 91).

Ma il reato è solo il centro attorno a cui ruota una serie di altre misure<sup>41</sup> altamente restrittive e discriminatorie, atte a minare le libertà e i diritti individuali dei migranti.

---

“profughi” in “immigrati clandestini”. Gli atteggiamenti di benevolenza mostrati anche da parte della stampa e dei politici nei confronti dei “fratelli” della vicina Albania, si trasformarono in rifiuto ed ostilità aperta nell'estate del 1991» (ter Wal 2001: 70).

<sup>41</sup> «il prolungamento del periodo massimo di trattenimento nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE, sostitutivi dei CPT - Centri di permanenza temporanea); l'ampliamento del tempo previo necessario per poter presentare domanda di cittadinanza a seguito di matrimonio (in generale da 6 mesi a 2 anni), nonché della durata dell'arresto per lo straniero che non esibisce i documenti all'autorità di pubblica sicurezza (da 6 mesi a 1

Delineare, seppur brevemente, il quadro evolutivo e normativo entro cui si è articolata l'immigrazione in Italia è fondamentale al fine di decodificare e meglio comprendere le retoriche e le rappresentazioni medialità che l'hanno accompagnata. In questo capitolo cercheremo, insomma, di analizzare i modi in cui il giornalismo ha interpretato i percorsi migratori verso il nostro paese.

## 2. Gli arrivi e gli sbarchi

### 2.1 La salienza degli sbarchi

La raffigurazione dell'arrivo di migranti via mare è decisamente tra le più ricorrenti nel panorama mediatico italiano, seconda solamente alle notizie di cronaca nera<sup>42</sup>: «l'immagine di migranti appena sbarcati sulle nostre coste e dei soccorritori intenti a rifocillarli rappresenta forse una delle vere *icone* dell'immigrazione nella sua rappresentazione mediatica» (Bruno 2004: 95), "icone" che sono entrate nell'immaginario collettivo non solo tramite i resoconti giornalistici, televisivi o a stampa, ma anche attraverso la propaganda politica dei partiti di destra, come Lega Nord e Alleanza Nazionale. Richardson e Colombo (2013), nell'analizzare i manifesti politici del Carroccio, e nello specifico quello riportato in (fig. 2.1), hanno rilevato la carica deumanizzante di tale genere di pubblicitaria, che riproduce una moltitudine indistinta di persone senza volto, anonime, inesorabilmente dirette verso le coste italiane (Richardson, Colombo 2013: 192). Stilemi che si sono fatti largo nella comunicazione quotidiana in rete di utenti comuni su blog e social network (fig. 2.2), dove messaggi e immagini anti-immigrazione circolano rapidamente e danno luogo a meccanismi di autopresentazione della propria identità attraverso il confronto e l'ostilità verso l'Altro (Orrù 2015).

---

anno); la riduzione dal quarto al secondo grado di parentela del requisito necessario per impedire l'espulsione dello straniero irregolare; la reclusione da 6 mesi a 3 anni per l'affitto di un immobile a uno straniero privo di permesso di soggiorno, fino ad arrivare alla confisca dell'immobile stesso; l'obbligo per i gestori dei servizi di *money transfer* di fotocopiare (e conservare per dieci anni) il permesso di soggiorno dei loro clienti e di segnalare alla polizia (entro dodici ore) i clienti sprovvisti del permesso; l'obbligo di esibire il permesso di soggiorno per gli stranieri intenzionati a celebrare il loro matrimonio in Italia (disposizione poi dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale)» (OIM 2011: 39).

<sup>42</sup> A tal proposito è possibile fare riferimento ai dati elaborati da Bruno (2012), che su un campione di registrazioni di telegiornali e articoli di giornale del 2009, ha rilevato la netta prevalenza dei due temi.

Non è un caso, infine, se un altro importante *medium* come il cinema, quando si è interrogato sulle migrazioni, lo abbia fatto proprio partendo dalla ricostruzione dell'arrivo dei migranti via mare, in pellicole di alto spessore come *Quando sei nato non puoi più nasconderti* (di Marco Tullio Giordana), *Lamerica* (di Gianni Amelio), e più recentemente *Terraferma* (di Emanuele Crialese), ambientato sull'isola di Lampedusa<sup>43</sup>.

Figura 2.1 Manifesto Lega Nord



Figura 2.2 Post su Facebook



Nel nostro Paese la figura dell'immigrato irregolare è inestricabilmente collegata all'immagine delle cosiddette "carrette del mare", ovvero delle imbarcazioni con le quali stranieri privi di un valido titolo per entrare in Italia cercano di eludere i controlli e di sbarcare in punti non sorvegliati delle nostre coste. Come vedremo, tuttavia, questa modalità costituisce un canale di ingresso marginale, sotto il profilo delle dimensioni, e contribuisce in misura comparativamente modesta, e decrescente, allo stock di immigrati irregolari presenti in Italia (Ministero dell'Interno 2007: 334).

Tali osservazioni possono trovare riscontro mediante la tecnica dell'analisi delle parole chiave (*keywords analysis*), con la quale è possibile verificare quali vocaboli contraddistinguono una serie di testi, grazie al confronto con una lista di frequenza estrapolata da un più vasto e generale corpus di riferimento<sup>44</sup>. Si è, dunque, proceduto con l'estrazione

<sup>43</sup> Sulle ricostruzioni cinematografiche del traffico di esseri umani e della migrazione nel panorama europeo si vedano gli interessanti volumi di Brown, Iordanova (2010) e Loshitzky (2010), per l'Italia si veda Cincinelli (2012) e Corrado, Mariottini (2013).

<sup>44</sup> Nel nostro caso abbiamo optato per adottare come riferimento il corpus ItWac, il più vasto e recente a disposizione. ItWac è composto da circa 4 milioni di testi estratti dal web e di varia composizione (giornalistici, accademici ecc.), per un numero complessivo di 2,5 miliardi di parole: vd. (Baroni et al. 2009).

delle prime 500 parole chiave<sup>45</sup> dell'intero corpus, per poi selezionare tutte quelle inerenti all'arrivo, alle misure di controllo e repressione e alla permanenza dei migranti in Italia, i risultati sono riassunti nella tabella (2.1)<sup>46</sup>.

Tabella 2.1 Keywords

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	STRANIERI	95915	23878	156299,64	494	1
2	IMMIGRATI	81264	15093	147128,98	494	2
3	CLANDESTINI	39371	3335	86042,27	494	3
4	EXTRACOMUNITARI	27878	5029	50932,03	494	4
5	IMMIGRAZIONE	34918	14633	43817,60	494	5
6	STRANIERE	19658	5682	30043,80	481	11
7	CLANDESTINA	14096	2178	26954,15	492	15
8	CLANDESTINO	13456	1759	26874,49	494	16
9	STRANIERO	23663	12534	25289,09	493	18
10	IMMIGRATO	11378	1903	21269,10	494	21
11	STRANIERA	15226	5703	20411,98	479	23
12	PROFUGHI	13552	4159	20142,07	479	24
13	LAMPEDUSA	7379	1015	14551,69	406	38
14	RIFUGIATI	10295	3674	14173,64	473	44
15	IRREGOLARI	7135	2180	10626,73	488	73
16	SOGGIORNO	17334	16618	10068,93	494	79
17	LIBIA	7192	2709	9610,83	438	84
18	EXTRACOMUNITARIO	5508	1185	9485,14	486	87
19	ACCOGLIENZA	13800	11854	9247,68	494	90
20	BOSSI-FINI	5366	1210	9083,18	398	94
21	CLANDESTINITÀ	4761	872	8656,05	317	101
22	PERMESSO	20036	25183	7449,37	494	139
23	ESPULSIONE	8845	6293	7303,87	490	143
24	CLANDESTINE	3752	737	6668,07	446	156
25	SBARCHI	3153	485	6036,39	422	178
26	UE	12702	13938	6022,05	476	180
27	DISPERATI	4102	1434	5709,96	479	195
28	RIFUGIATO	4148	1557	5553,87	444	200
29	TRAGEDIA	9217	8676	5489,72	486	203

<sup>45</sup> Dalle liste sono state eliminate tutte le parole vuote e le forme verbali flesse; abbiamo preferito volgere la nostra attenzione a quelle classi di parole che con più immediatezza identificano dei referenti extratestuali e pertanto compongono l'universo di discorso da esaminare; per tale ragione abbiamo altresì optato per escludere dalla lista anche nomi propri e sigle di partito.

<sup>46</sup> La colonna *Freq.* indica il numero totale di occorrenze di ogni singola parola; la colonna *RC. Freq.* indica il numero di occorrenze all'interno del corpus generale di riferimento. Il valore *Keyness* identifica la rilevanza di una parola all'interno di un dato insieme di testi; tale valore si ottiene confrontando, attraverso un criterio statistico, il numero di occorrenze con quello della stessa parola all'interno del corpus di riferimento. Infine, la colonna *Texts* indica il numero di testi in cui è presente la parola, mentre nella colonna *Rank G.* indichiamo la posizione della stessa all'interno dell'elenco generale delle *keywords*.

30	CPT	4087	1640	5264,79	285	212
31	REGOLARI	5598	3694	4971,94	482	235
32	MIGRANTI	4794	2814	4720,97	448	251
33	IMPRONTE	3794	1638	4672,53	433	252
34	ASILO	7702	7224	4609,63	484	260
35	ESPULSIONI	2847	766	4490,61	424	266
36	TRIPOLI	2844	939	4077,76	340	310
37	CONFINE	8281	9402	3708,61	477	342
38	SCAFISTI	1791	223	3618,80	278	350
39	ESPULSI	2739	1072	3580,55	464	353
40	CLANDESTINAMENTE	2190	550	3554,99	429	355
41	FRONTIERA	6719	7211	3301,31	487	385
42	CIE	1526	173	3149,56	126	411
43	BORDO	10116	13851	3143,84	494	413
44	ARRIVATE	3616	2492	3081,46	467	424
45	BARCONE	1414	151	2955,92	286	444
46	FRONTIERE	5361	5504	2820,83	478	466
47	PORTO	12280	19160	2756,16	492	484
48	COSTE	4625	4397	2717,55	472	490

Escludendo tutte quelle parole già presenti tra i termini di ricerca su cui si è basata la costruzione del corpus, assume un'indubbia rilevanza la centralità di *Lampedusa*, presente in 406 testi su 490<sup>47</sup> con un elevato numero di occorrenze (7.379). Il dato dimostra che la piccola isola siciliana è balzata agli onori della cronaca come principale approdo per i clandestini<sup>48</sup>: la notiziabilità di Lampedusa è conseguentemente indicativa dell'attenzione dedicata dai media al generale fenomeno degli sbarchi. Dalla tab. (2.1) è possibile ricavare una serie di termini legati al tema in oggetto e riconducibili a due aree prevalenti: la regolamentazione degli arrivi e l'esperienza migratoria. Della prima fanno parte alcune voci dell'ambito giuridico-amministrativo come *Bossi-Fini*, che richiama i provvedimenti legislativi attuati nel 2002 da parte del governo di centrodestra tutt'oggi ancora in vigore e ampiamente discussi negli anni a seguire; *asilo* si rifà allo status giuridico dei migranti e al diritto alla mobilità delle persone (*asilo politico* 1.704, *diritto d'asilo* 974 e *richiedenti asilo* 873). Altri vocaboli sono relativi ai centri di prima accoglienza, detenzione ed espulsione dei migranti come *accoglienza* (*centro di accoglienza* 2.262 e *centri di accoglienza* 1.401) o alle misure di allontanamento o schedatura dei migranti come *espulsi*, *espulsioni* ed *impronte*.

Nella seconda categoria ricadono alcuni elementi contestuali come i luoghi simbolo degli sbarchi (sia fisici le *coste*, il *porto*, sia giuridici il *confine* e la *frontiera*), i mezzi (il

<sup>47</sup> Ogni testo comprende una raccolta di articoli di una singola testata archiviati per mese.

<sup>48</sup> Sulla sistematica creazione e spettacolarizzazione di Lampedusa come confine si veda Cuttitta (2012).

*barcone*) e i protagonisti (gli *scafisti*). È importante segnalare come diverse altre voci contestuali interessanti da questo punto di vista (parole come *motovedette*, *barconi*, *costa*, *peschereccio*) non rientrino tra le prime 500 parole chiave, anche a causa dell'eterogeneità degli articoli presenti nel nostro corpus, non completamente orientato alla descrizione della sola immigrazione. A mo' di esempio, e sempre a proposito dei mezzi di trasporto marittimi, dalla nostra elencazione rimane fuori un vocabolo come *carrette*, ormai considerabile una consistente polirematica nella configurazione *carrette/a del mare*<sup>49</sup>, espressione chiamata a comunicare le precarie condizioni in cui vengono compiuti i viaggi (rispettivamente 544 e 341 occorrenze).

Per quanto concerne i protagonisti degli sbarchi, *scafista/i* nel significato di «pilota di barche veloci usate per il contrabbando o per il trasporto di immigrati clandestini» (Devoto-Oli) parrebbe avere ormai superato il significato originario di «operaio specializzato nella manutenzione e nelle riparazioni degli scafi». La consultazione delle collocazioni<sup>50</sup> del lemma, estratte dal corpus ItWac, mostra inequivocabilmente un forte nesso con il traffico di migranti (vd. fig. 2.3). La stessa operazione svolta sul lemma *sbarcare* (comprendente tutte le forme flesse del verbo e i sostantivi *sbarco* e *sbarchi*) mostra come le parole *clandestini* e *Lampedusa* risultino seconde solamente alla ben più comune forma idiomatica *sbarcare il lunario* e allo storico *sbarco in Normandia*.

---

<sup>49</sup> L'espressione è ormai entrata anche in alcuni dizionari dell'uso, come il Devoto-Oli: «*C. del mare*, imbarcazione di fortuna, spesso sovraccarica, con la quale profughi cercano di giungere clandestinamente in un altro paese» o il Treccani: «spec., nel linguaggio giornalistico, quelle su cui si imbarcano i clandestini per raggiungere le coste italiane ed europee».

<sup>50</sup> In questo caso abbiamo estratto i dati dalla piattaforma web Sketch Engine (Kilgariff et al. 2004), su cui è ospitato il corpus ItWac. Le collocazioni vengono ricercate dal sistema entro un determinato raggio (un numero di parole ad entrambi i lati del termine scelto); abbiamo optato per mantenere il valore di default  $\pm 5$  poiché offre un contesto testuale sufficientemente equilibrato per ottenere collocazioni significative: un *range* troppo elevato mostrerebbe nei risultati esempi poco congrui; al contrario, un raggio troppo ristretto rischierebbe di fornire un numero di risultati molto esiguo.

Figura 2.3 Collocazioni della parola scafista nel corpus ItWac

	Freq	T-score	MI	logDice
P   H trafficanti	24	4.898	13.258	6.700
P   H barcone	10	3.162	13.602	6.644
P   H schiavisti	6	2.449	14.269	6.639
P   H gommoni	10	3.162	13.328	6.463
P   H Arrestati	7	2.646	13.613	6.443
P   H Escamillo	3	1.732	16.170	6.255
P   H Pene	5	2.236	13.555	6.178
P   H albanesi	37	6.082	12.587	6.169
P   H Valona	5	2.236	13.517	6.160
P   H gommone	15	3.872	12.726	6.144
P   H scrupoli	30	5.476	12.432	6.003
P   H trasportavano	5	2.236	13.083	5.933
P   H gettati	11	3.316	12.358	5.762
P   H carrette	4	2.000	12.985	5.732
P   H libici	8	2.828	12.428	5.723
P   H papponi	3	1.732	13.328	5.662
P   H pentiti	13	3.605	12.192	5.661
P   H Caronte	4	2.000	12.624	5.532
P   H sbarchi	8	2.828	12.107	5.472
P   H trafficante	4	2.000	12.393	5.394
P   H avvistati	3	1.732	12.666	5.366
P   H regolarizzato	3	1.732	12.615	5.340
P   H clandestini	40	6.323	11.613	5.250
P   H Aden	3	1.732	12.409	5.231
P   H arrestati	32	5.655	11.596	5.221

Gli elementi fin qui ricavati offrono un quadro sufficientemente attendibile sulla priorità assegnata dai quotidiani alla rappresentazione degli ingressi clandestini via mare; è stato, pertanto, trascurato il dato elementare che solo una minima parte dei nuovi ingressi ogni anno avviene con tali modalità. Le statistiche mostrano come a fronte di saldi migratori positivi che si aggirano tra i 266 mila del 2005 e i 391 mila del 2010<sup>51</sup>, gli sbarchi abbiano contribuito solamente per circa 20 mila unità all'anno, con un picco massimo di 37 mila nel 2008<sup>52</sup>, e vengano superati in quantità anche dagli ingressi via terra<sup>53</sup>. La maggior parte dei cittadini irregolarmente sul territorio italiano appartiene alla categoria dei cosiddetti *overstayers*, ovvero individui entrati regolarmente nel paese grazie a visti di ingresso e rimasti in Italia oltre la scadenza del documento: tale categoria ricopre da sola la stragrande maggioranza dei casi, con percentuali tra il 59% del 2000 e il 64% del 2006<sup>54</sup>, con un picco del 75% nel 2003.

<sup>51</sup> Istat (2011).

<sup>52</sup> Ministero dell'Interno (2009: 66).

<sup>53</sup> Ministero dell'Interno (2007: 336).

<sup>54</sup> Ultimi dati disponibili forniti dal Ministero dell'Interno (2007).

Esaminando la distribuzione delle occorrenze<sup>55</sup> dei lemmi *sbarcare* e *sbarco* ci è possibile non solo verificare gli anni di maggiore copertura del tema, ma anche le eventuali divergenze tra le varie testate. Nello specifico il grafico (2.1) mostra come vi sia stata una certa uniformità nell'arco degli undici anni presi in esame con una tendenza positiva dal 2000 al 2004, un sensibile calo nel triennio successivo e un rinnovato interesse tra il 2008 e il 2010, particolarmente stabile per *la Repubblica* e *La Stampa*. La drastica diminuzione di articoli registrata nel 2007 può essere spiegata con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea e la conseguente possibilità dei cittadini romeni di entrare liberamente nel territorio nazionale, fatto che scatenerà un diffuso allarmismo, sfociato presto in casi di «panico morale» (Hall et al. 1978, Maneri 2001) a seguito di alcuni episodi di cronaca nera particolarmente sovraesposti nei media. L'eterogeneità di alcuni dei dati in nostro possesso (dagli anni 2000 a 2004) non ci consente di compararli con estrema precisione, motivo per cui abbiamo optato per tenere i dati de *la Repubblica* fuori da questa ricostruzione; la diversa modalità di raccolta dei dati e la minore consistenza del *subcorpus*, infatti, hanno l'effetto di sbilanciare verso l'alto l'incidenza delle occorrenze di *sbarc\**. Tuttavia, scorporando i dati per singola testata (grafici 2.2a-d), è osservabile una dinamica tutto sommato coerente tra i quattro quotidiani con un incremento generale dell'attenzione verso il tema nel biennio 2002-2003.

Tuttavia, in questo quadro generale possono essere osservati alcuni scostamenti: a) il calo di occorrenze rispetto alle altre testate de *la Repubblica* e de *Il Giornale* nel 2004; b) la netta inversione di tendenza de *Il Giornale* nel 2006 rispetto agli altri giornali; c) una maggiore propensione de *La Stampa* ad affrontare il tema negli ultimi due anni. Per quanto concerne il 2004, confrontando le *keyword* dell'anno di riferimento, si può notare che i due quotidiani hanno trattato in misura maggiore rispetto ai concorrenti il tema dell'Islam e della guerra in Iraq. La vittoria della coalizione di centro-sinistra alle elezioni politiche del 2006 – e la possibilità di rivedere alcuni dei limiti imposti dalla Bossi-Fini – sembra, invece, all'origine dell'insistenza de *Il Giornale* sul tema degli sbarchi con un'ampia copertura. Dalla lettura dei dati a disposizione non risulta, invece, chiara l'origine della scelta editoriale de *La Stampa*.

Considerata la notevole estensione del nostro corpus, sia in termini temporali che quantitativi, l'insieme di informazioni ricavate da questa prima indagine può essere ulteriormente sfruttata per rintracciare con maggiore accuratezza il campione di testi su cui condurre l'analisi qualitativa. Aver messo a fuoco alcune linee di tendenza e una serie di

---

<sup>55</sup> I valori sono misurati per mille parole; ciò ci consente di interpretare con più precisione la salienza del tema degli sbarchi rispetto alla totalità degli articoli di ogni testata.



lemmi chiave ci permette di esplorare selettivamente il corpus e implementarlo con gli articoli della quinta testata (*Liberò*).

Grafico 2.1 Distribuzione occorrenze *sbarc\**

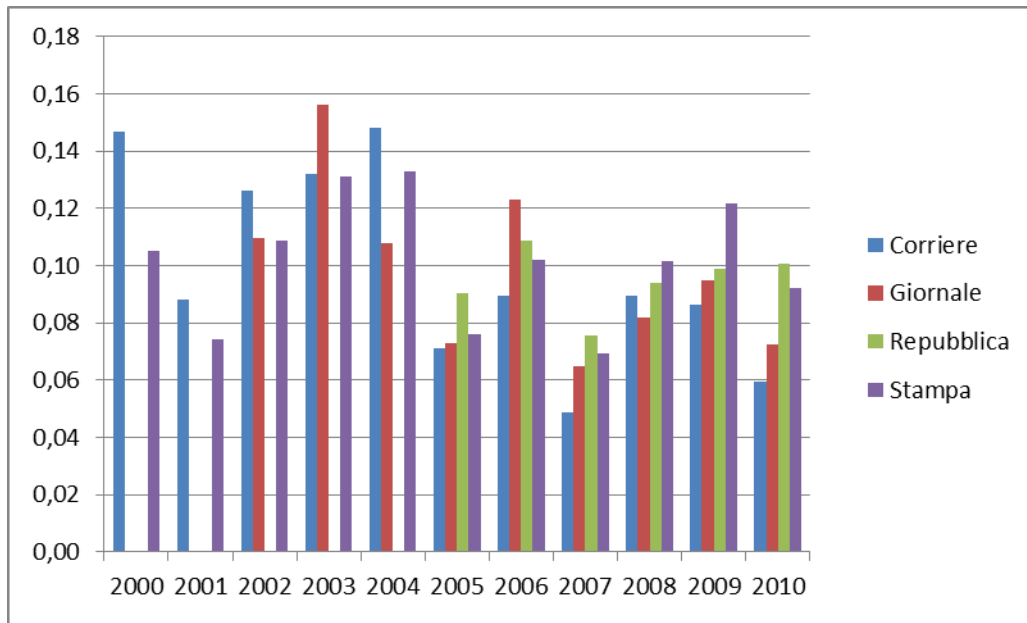
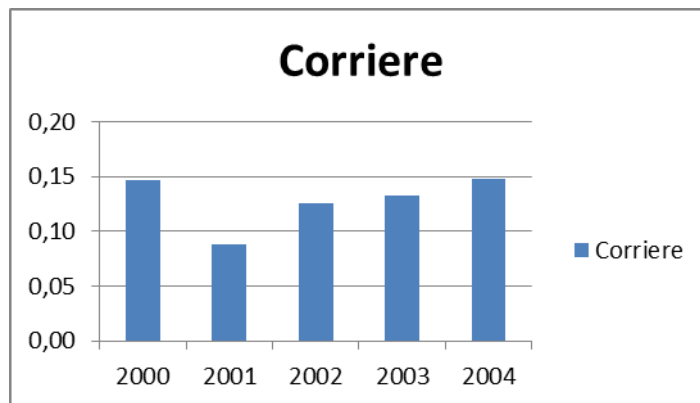
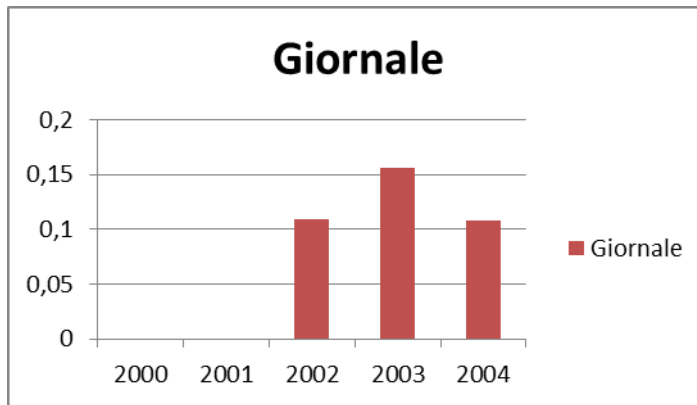


Grafico 2.2a-d Distribuzioni occorrenze *sbarc\** per testata 2000-2004

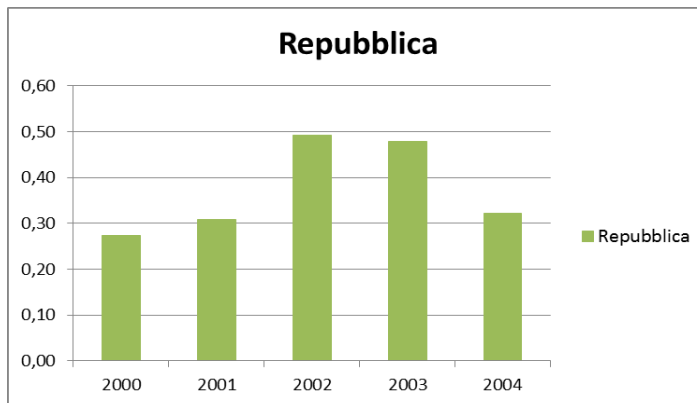
a)



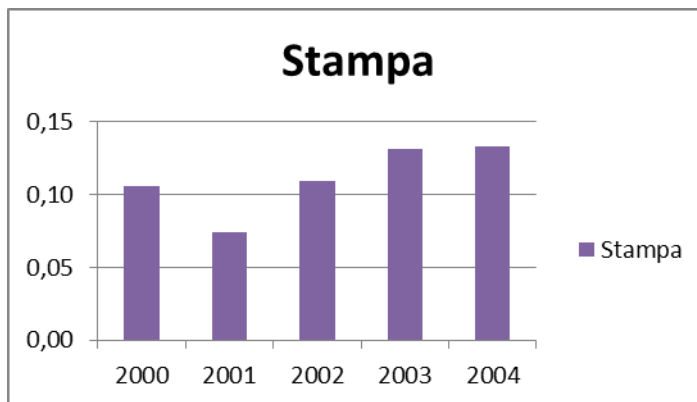
b)



c)



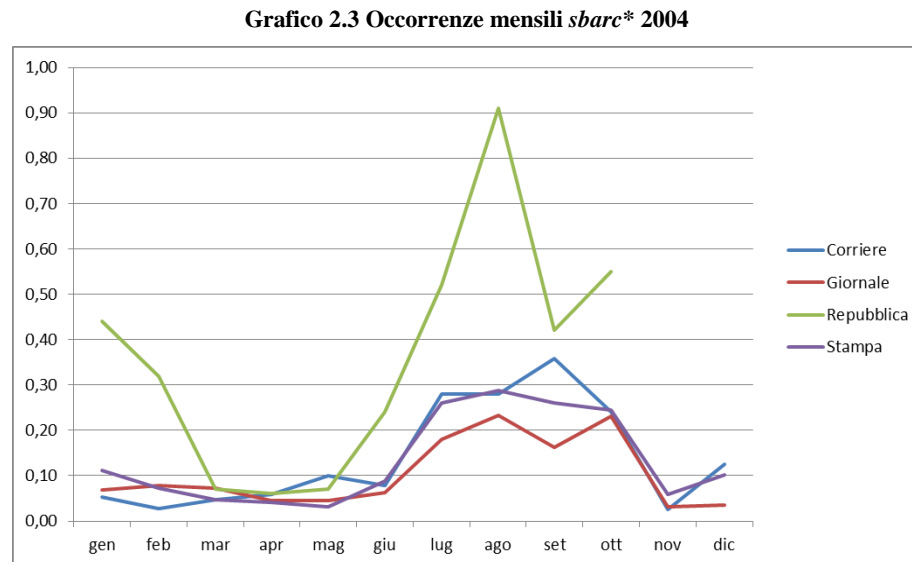
d)



## 2.2 Quantificazione e metafore

Gli anni di maggiore interesse per il tema in oggetto paiono, dunque, essere il triennio 2002-2004. Intuitivamente sarebbe lecito aspettarsi una concentrazione di articoli nei mesi estivi, quelli in cui si concentra il maggior numero di sbarchi; possiamo confermare tale

ipotesi dando uno sguardo alla distribuzione mensile delle occorrenze, per esempio, dell'anno 2004 (grafico 2.3).



Uno dei primi aspetti che contraddistinguono la rappresentazione degli sbarchi di migranti è l'uso dei numeri per fornire istantaneamente al lettore un'impressione sulla dimensione degli avvenimenti. L'uso di cifre e statistiche è una tendenza comune nel giornalismo contemporaneo<sup>56</sup>:

Imagine a report about a demonstration without an estimate of the number of demonstrators, often a fact in dispute between the authorities (the police) and the organizers of the demonstration. Imagine a report about an accident or a disaster without an indication of the number of victims. Few rhetorical ploys more convincingly suggest truthfulness than these number games (van Dijk 1988: 87-8).

Le cifre, e la quantificazione più in generale, vengono sovente espresse già nella titolazione degli articoli; sono pertanto inquadrare tra le informazioni principali per contestualizzare e comprendere l'oggetto del discorso, ma allo stesso tempo concorrono alla sua problematizzazione. Se la funzione del titolo, infatti, è quella di racchiudere in poche parole il contenuto dell'intero articolo – e di attirare l'attenzione del lettore<sup>57</sup> –, va da sé che

<sup>56</sup> Ma non solo, ha influenzato anche la comunicazione politica; basti pensare al caso di Berlusconi (vd. Bolasco et al. 2006).

<sup>57</sup> Anche se è raramente il giornalista autore dell'articolo a deciderne il titolo; molto più spesso, soprattutto per quanto concerne le prime pagine, il compito è gestito da specialisti, un tempo i cosiddetti titolisti,

l'importanza assegnata ai numeri impone il criterio quantitativo come cornice interpretativa delle vicende<sup>58</sup>.

Come si può notare dagli esempi, le dimensioni degli sbarchi possono oscillare dalle poche decine alle migliaia. È interessante come lo stesso termine possa identificare metonimicamente (l'azione per l'agente) sia l'atto dello sbarco vero e proprio sia le persone protagoniste, creando qualche possibile ambiguità semantica: «1.200 sbarchi in pochi giorni»; «SOLO IERI 178 SBARCHI E ora l'isola scoppia - superati i mille arrivi nell'ultima settimana»; «EMERGENZA STRANIERI Clandestini, 5 sbarchi in poche ore sulle coste siciliane».

(1) «SULLE COSTE SICILIANE Clandestini, 1.200 sbarchi in pochi giorni» (CS 23/08/2003).

(2) «SOLO IERI 178 SBARCHI E ora l'isola scoppia - superati i mille arrivi nell'ultima settimana» (GN 16/06/2003).

(3) «EMERGENZA STRANIERI Clandestini, 5 sbarchi in poche ore sulle coste siciliane» (GN 24/11/2003).

(4) «La carica dei 6000 immigrati» (LB 11/04/2003).

La quantificazione può assumere anche connotati generici o indefiniti («Dalla Libia arriveranno a migliaia»); «Verso l'Italia una nave con più di mille immigrati») o addirittura mastodontici come in: «“In fuga un milione e mezzo di disperati” L'allarme di Bianco e dei servizi segreti» e «Un milione e mezzo di africani premono nell' imbuto Libia». Tra le cinque testate, *La Stampa* sembra rinunciare in parte all'uso dei numeri nella titolazione.

(5) «Dalla Libia arriveranno a migliaia» (CS 24/06/2003).

---

addetti a selezionare i possibili titoli di maggior presa sul lettore, e ora *deskisti*, responsabili anche in parte della grafica e dell'impaginazione. Come ricorda Gualdo, la vastità delle informazioni disponibili e il poco tempo disponibile per una lettura esaustiva delle notizie spesso portano il lettore a una semplice scansione dei soli titoli, dai quali ricostruire l'intera notizia grazie alle proprie conoscenze personali: «Oggi un quotidiano a grande tiratura nazionale può contare più di 50 pagine; anche dedicando solo 10 minuti per pagina alla lettura, avremmo bisogno di 5 o 6 ore per farci un'idea complessiva delle notizie del giorno. In realtà, il tempo medio di lettura del giornale è di circa 30 minuti; essenziale è dunque la funzione dei titoli, che spesso hanno una loro leggibilità autonoma rispetto ai testi che introducono (al punto che è stata supposta una relazione di proporzionalità inversa tra l'interpretazione del titolo e la lettura totale del pezzo)» (Gualdo 2007: 39).

<sup>58</sup> «The function of the headline or lead is to form a cognitive macro-structure that serves as an important strategic cue to control the way readers process and make sense of the report» (Teo 2000: 13-4).

- (6) «Verso l'Italia una nave con più di mille immigrati» (CS 29/11/2003).  
 (7) «In fuga un milione e mezzo di disperati» L'allarme di Bianco e dei servizi segreti (GN 23/10/2003).  
 (8) «Un milione e mezzo di africani premono nell'imbuto Libia» (RP 21/06/2003).

L'associazione tra la dimensione degli sbarchi e l'arco temporale in cui si compiono contribuisce a creare effetti allarmistici sulla percezione delle proporzioni del fenomeno: «1.200 sbarchi in pochi giorni»; «SOLO IERI 178 sbarchi»; «12 sbarchi in 36 ore»; «800 clandestini in 24 ore»; «in cinque giorni 2600 clandestini».

- (9) «Lampedusa scoppia: 12 sbarchi in 36 ore EMERGENZA IN SICILIA» (GN 29/07/2006).  
 (10) «In cinque giorni 2600 clandestini» (LB 05/10/2004).  
 (11) «Sbarchi, 800 clandestini in 24 ore» (RP 30/10/2003).  
 (12) «Immigrazione, boom dei clandestini di Ferragosto Seicento negli ultimi dieci giorni, il volontariato cattolico lancia l'allarme» (ST 12/08/2002).

Ma è soprattutto la frequenza degli arrivi a essere messa in evidenza dall'uso sistematico di aggettivi come *altri* («altri sbarchi», «altri 156 clandestini»; «arrivano altri 41 nordafricani»; *nuovi* («IERI NUOVI ARRIVI») di sintagmi come *senza fine* («Giornata di sbarchi senza fine») o di avverbi come *ancora* («Ieri ancora sbarchi»). Possiamo confermare tale sensazione estendendo il nostro sguardo alle collocazioni della parola *sbarchi*: le associazioni *nuovi* (138, di cui 117 nell'immediata prossimità, nel sintagma «nuovi sbarchi»), *ultimi* (111 di cui 52 volte in «ultimi sbarchi»), *continui* (53 volte come in «continui sbarchi» e 22 nella forma «sbarchi continui»), *continuano* (41 «continuano gli sbarchi»), e, per concludere, *ondata* (75 «ondata di sbarchi»).

- (13) «Barca con altri 156 clandestini. E l'Onu boccia il centro di accoglienza» (CS 23/10/2003).  
 (14) «LAMPEDUSA L'emergenza continua - sbarcati altri 154 clandestini» (GN 23/10/2003).  
 (15) «A Lampedusa altri 42 africani» (RP 17/08/2003).  
 (16) «SICILIA Altri sbarchi - dal 10 agosto cento al giorno» (CS 24/08/2003).  
 (17) «IERI NUOVI ARRIVI Sulle coste siciliane sbarcano 150 clandestini Fermati i due presunti scafisti» (GN 23/06/2003).  
 (18) «L'EMERGENZA Giornata di sbarchi senza fine "A Lampedusa il turismo è ko"» (ST 19/06/2003).

(19) «BLITZ ANTI-PROSTITUZIONE Ieri ancora sbarchi in Sicilia: 242 arrivi» (ST 20/02/2002).

«Ondata di sbarchi» risulta essere uno dei *cluster*<sup>59</sup> più consistenti individuati dal software all'interno del corpus. Ciò ci permette di introdurre uno dei temi più indagati nelle precedenti ricerche sull'immigrazione: l'uso delle metafore<sup>60</sup>. Come ormai assodato da un'ampia letteratura scientifica, la metafora non è da considerarsi solamente un classico artificio retorico, bensì una struttura cognitiva cardine nell'interpretazione dell'esperienza quotidiana delle persone (Lakoff, Johnson 1980; Lakoff 2009 [2008]). Secondo la teoria della metafora concettuale, essa rappresenterebbe «not just stylistically attractive way of expressing ideas by means of language, but a way of thinking» (Ungerer, Schmid 2006 [1996]: 118), un modo di pensare la realtà – e solo successivamente riprodurla linguisticamente nel discorso – attraverso cui un concetto (*target*) viene interpretato sistematicamente mediante il ricorso a un altro dominio concettuale (*source*).

La metafora dell'immigrazione come disastro naturale e, soprattutto, come corso d'acqua<sup>61</sup> è tra le più sfruttate nel discorso pubblico – sia esso giornalistico o politico – sui migranti (Reisigl, Wodak 2003 [2001]; Gabrielatos, Baker 2008; Montali et al. 2013). È necessario preliminarmente sottolineare che la costruzione “ondata/e di” è piuttosto produttiva nell'uso giornalistico; nondimeno è sufficiente consultarne le sue collocazioni su un corpus di

---

<sup>59</sup> Con *cluster* si intendono combinazioni ricorrenti di più parole, nel nostro caso da 3 a 5 parole.

<sup>60</sup> Non va dimenticato che l'ampia presenza di traslati e metafore è una delle peculiarità del cosiddetto stile brillante nel linguaggio giornalistico contemporaneo, come dettagliatamente descritto da Dardano (1986: 232-ss). Più recentemente secondo Bonomi, «[...] si assiste oggi ad una loro drastica riduzione, anche se indubbiamente rappresentano ancora un diffuso espediente teso al raggiungimento di uno stile animato, impressivo, soprattutto per quanto riguarda le metafore vive, creative, non opacizzate da un uso intenso e radicato nel codice linguistico (tra queste ultime, per esempio, *ridisegnare una mappa*, *manovra politica*, *battaglia parlamentare*)» (Bonomi 2002: 221).

<sup>61</sup> È interessante notare, inoltre, come tale campo metaforico sia reso ancora più accessibile al lettore dal suo ricorrere in vari ambiti e discorsi di uso piuttosto comuni: «Tra gli elementi naturali, quello liquido per la sua plasticità e varietà di aspetti e sempre stato un centro molto attivo per lo sviluppo e la strutturazione di traslati; si pensi al linguaggio economico-finanziario: *flusso degli investimenti*, *fluidità bancaria*, *onda inflazionistica*, *argine dell'inflazione*, *linea di guardia dell'economia*, *stagnazione economica*. Come si è detto, nel sottocodice economico e in quello politico i traslati si consolidano e si preparano a una successiva espansione in altri settori. Ma anche nella lingua comune si parla per es. di *fluidità del traffico* e di *infiltrazione di elementi estranei*. La scrittura giornalistica sviluppa ulteriormente queste iniziative» (Dardano 1986: 237).

riferimento per constatare come l'associazione con le migrazioni sia di primaria rilevanza (vd. fig. 2.4).

Figura 2.4 Collocazioni del lemma *ondata*

	Freq	T-score	MI	logDice
P   N maltempo	1,033	32.136	12.807	9.549
P   N calore	1,808	42.502	11.163	9.078
P   N migratorie	503	22.426	13.666	8.894
P   N migratoria	392	19.797	13.088	8.508
P   N caldo	1,219	34.880	9.996	8.055
P   N gelo	293	17.110	11.239	7.806
P   N scioperi	246	15.674	10.630	7.444
P   N proteste	360	18.952	9.777	7.360
P   N arresti	289	16.982	9.892	7.274
P   N indignazione	215	14.651	10.319	7.209
P   N freddo	593	24.309	9.156	7.173
P   N profughi	193	13.874	9.590	6.824
P   N repressiva	120	10.950	11.148	6.769
P   N travolto	133	11.523	10.226	6.701
P   N emotiva	165	12.828	9.502	6.658
P   N sdegno	129	11.348	10.162	6.652
P   N panico	179	13.358	9.296	6.629
P   N violenze	220	14.804	9.007	6.615
P   N eccezionale	275	16.545	8.765	6.583
P   N xenofoba	97	9.846	11.922	6.578
P   N suicidi	131	11.433	9.841	6.574
P   N investito	196	13.971	8.938	6.505
P   N nuova	2,672	51.506	8.120	6.465
P   N licenziamenti	117	10.804	9.726	6.426
P   N attentati	149	12.185	9.144	6.418

Anche nel nostro corpus l'arrivo dei migranti viene concettualizzato come un fenomeno naturale: un'ondata, come si è detto, oppure un *flusso* (metafora istituzionalizzata dal noto “decreto flussi” che ogni anno stabilisce le quote di visti disponibili per entrare in Italia).

Nell'estratto (20), il “flusso” e l’“ondata” vengono contestualizzati in una situazione drammatica, suggerita dall'aggettivazione («eccezionale»), dal sintagma «al collasso» e dalla descrizione delle condizioni in cui è impegnata la protagonista («da due giorni non ci fermiamo un attimo»; «da giorni staziona al porto di Lampedusa»), che presuppongono una continuità negli arrivi di difficile gestione. Nell'esempio (21), il flusso migratorio viene inizialmente descritto minacciosamente in aumento: il verbo ‘ingrossare’ se associato a fiumi e mari, assume sfumature negative: il mare ingrossato dalle onde è un mare agitato, mentre un fiume ingrossato dalle piogge rischia di straripare. Nonostante la proposizione concessiva seguente attenui in parte la portata del pericolo, il riferimento agli «irregolari» può contribuire a caratterizzare l'aumento generale del numero di immigrati come un fattore negativo. In (22), l'autore manifesta in prima battuta i propri dubbi («forse riusciranno a contenere l'ondata») circa la possibilità che le misure studiate dal governo possano bloccare le partenze di migranti; per rafforzare tale dubbio viene fatto appello, in modo particolarmente generico («nessuno degli»), alla figura degli esperti, che, esattamente come i numeri, vengono usati per

attribuire un forte grado di attendibilità all'argomentazione. Mentre, nell'esempio (24), l'immagine della diga che «non ha retto» conferisce plasticamente drammaticità agli eventi.

Dagli esempi emerge chiaramente come la metafora dell'acqua sia legata alle difficoltà di controllo degli eventi: così che il flusso è «ininterrotto» (20), «continua ad ingrossarsi» (21), «[non] si arresterà» (22), è «inarrestabile» (24); l'ondata è da «contenere» (22), «arginare» (23), «fronteggiare» (25). Tale costruzione discorsiva fa sì che l'oggetto rappresentato possa essere percepito come un possibile pericolo rendendo necessaria una sua limitazione.

(20) «Mille clandestini in 12 ore Lampedusa è al collasso». “Ormai è un flusso ininterrotto: da due giorni non ci fermiamo un attimo. I migranti vengono tutti da zone di guerra o carestia. Sono distrutti, hanno la pelle ustionata dal sole e ci sono anche diversi casi di scabbia”. Licia Pera, è responsabile del gruppo di Medici senza Frontiere che da giorni staziona al porto di Lampedusa per far fronte all'eccezionale ondata di sbarchi. Nelle ultime 12 ore sono arrivati oltre mille clandestini (tra loro 200 donne e 30 bambini) ed il centro di accoglienza è al collasso (CS 01/08/2008).

(21) «Immigrati, crescono gli irregolari In Lombardia, su 860mila stranieri, il 18% vive in clandestinità. A Milano sono 60mila». Continua ad ingrossarsi il flusso migratorio verso la Lombardia, sebbene nell'ultimo anno l'ondata sia stata più lenta. Ma soprattutto si registra un incremento di irregolari, oltre 150mila in regione, pari al 18 per cento della popolazione immigrata (GN 23/03/2007).

(22) «Tragedia in mare “Cinquecento persone disperse” L'allarme partito da Tripoli “E' un'ecatombe”». Il governo italiano scommette tutto sull'accordo con Tripoli. I pattugliamenti congiunti forse riusciranno a contenere l'ondata di clandestini. Ma nessuno degli esperti che si occupano del fenomeno dell'immigrazione clandestina è disposto a scommettere che questo flusso si arresterà. Semmai troverà altri porti da cui salpare (ST 31/03/2009).

(23) «Spagna, ondata record di clandestini Il governo: li rispediremo tutti a casa». Già in serata, alle affermazioni del vicepremier si sono aggiunte altre note meno ufficiali provenienti dalla Moncloa, che confermano come il governo Zapatero questa volta ha deciso di usare la mano pesante per arginare l'ondata di clandestini, non escludendo in futuro anche l'intervento della Marina Militare (GN 05/09/2006).

(24) «La fuga dorata di Josip il trafficante di clandestini Condannato a 30 anni si è rifugiato in Slovenia». Con i romeni, poi, emigranti o turisti senza bisogno di visti, la diga non ha retto più: insomma il flusso dell'Est è diventato inarrestabile (ST 22/05/2009).



(25) «Forze dell'ordine rassegnate: ormai viviamo alla giornata». Per i politici, è facile fare i conti: vicesindaco e assessori sono convinti che «la città dovrà fronteggiare una nuova ondata migratoria». Ma per le forze dell'ordine, che devono fare fronte compatto contro i giudici milanesi, è tutta un'altra storia, E allora ti dicono: “L'azione di contrasto continua”. Per poi ammettere: “Comunque, si vive alla giornata” (LB 08/11/2000).

Assieme all'ondata e al flusso, la «marea» è utile a comunicare l'immagine di una quantità dai contorni indefiniti, imponente e in movimento. Anche in questo caso, ciò che contraddistingue la metafora è la sua associazione sia alla quantità sia alla sua sostanziale non controllabilità: in (26), (27) è, infatti, «inarrestabile» e in (30) necessita di un «argine». Si può notare nell'esempio (29) come il giornalista arricchisca la metafora della marea con il riferimento ai «relitti», un tipico caso di quella tendenza ad adoperare «uno sguardo compassionevole e spesso velato da atteggiamenti di tipo paternalistico, verso “poveretti infreddoliti”, in difficoltà o in pericolo, che sono “alla ricerca di un porto amico”» (Bruno 2012: 75).

(26) «LE CIFRE RISERVATE DEL MINISTERO RIVELANO CHE IN ITALIA SONO GIA' 150 MILA. “L'EUROPA CI DEVE AIUTARE” Clandestini, allarme rosso Pisanu: in arrivo dal Marocco un'altra marea inarrestabile» (ST 30/12/2005).

(27) «Il parroco: “Non chiedo mai in che Dio si crede Vorrei ci fosse una moschea”». L'uomo che raccoglie cartacce davanti a Santa Maria Madre della Chiesa è Ugo Zamboni, parroco. È qui da undici anni e nel frattempo ha visto alzarsi l'inarrestabile e nera marea degli immigrati. Li ha visti arrivare dal Togo, Ghana, Nigeria, Pakistan e Marocco (CS 20/02/2007).

(28) «Neonata sbarcata e battezzata la madre: l'ho giurato in mare - Lampedusa, la donna è musulmana e la figlia sarà cristiana». Giovedì prossimo il ministro degli interni Maroni sarà a Lampedusa e proporrà le nuove misure di contrasto alla marea di sbarchi (RP 19/08/2008).

(29) «Strage nel Tir dei disperati». Neanche la tragedia di Dover fermerà la marea. I relitti dell'umanità povera o perseguitata continueranno a sbarcare sulle spiagge del nostro continente (RP 20/06/2000).

(30) «Una “bomba” che puo' far esplodere i tribunali Per questo motivo Spagna e Usa hanno detto no alla “via penale”». Un ulteriore ingorgo nei palazzi di giustizia. O, al contrario, un argine alla marea che si riversa sulle coste italiane da Nord Africa,

Albania, Turchia. Che conseguenze avrebbe l'introduzione nella nostra legislazione del reato di "immigrazione clandestina"? (ST 10/07/2001).

Ciò che è importante rilevare in questo caso è che più della quantità delle singole occorrenze di ogni metafora, è la loro combinazione assieme ad altre collocazioni ricorrenti a consolidare un determinato quadro interpretativo nel lettore:

From a psycholinguistic perspective, we also need to consider that, when reading, we do not normally store a verbatim version of a text in long-term memory; rather, what is stored in long-term memory is our understanding or, more precisely, our interpretation of the propositions put forward in the text (Gabrielatos, Baker 2008: 20).

L'effetto della quantificazione, espressa in maniera diretta attraverso i numeri e indiretta attraverso le metafore, è quello di cancellare il lato umano e personale del migrante in un processo deumanizzante nel quale non esiste né individualità né progettualità nel percorso degli immigrati<sup>62</sup>. Inoltre, la netta prevalenza di strategie referenziali atte a evidenziare l'illegalità, sia degli ingressi sia delle persone, con i crimonimi *clandestini* o *irregolari*, rispetto a definizioni più pertinenti, e in grado di mettere in luce gli eventuali diritti alla mobilità delle persone, come *rifugiato*, *richiedente asilo*, o i loro tormentati percorsi di vita, come *profugo*, ha il duplice risultato di accostare l'evento migratorio di per sé all'area della criminalità (e vedremo nei prossimi paragrafi e capitoli come ciò venga declinato in vario modo) e limitare o annullare le possibilità di empatia verso la figura dell'immigrato.

In base a quanto visto fino ad ora, appare chiaro che l'immigrazione viene tematizzata come un problema da risolvere (*problema* è, infatti, uno dei vocaboli più ricorrenti), di difficile gestione, e viene affrontata con toni allarmistici sulle sue dimensioni e i suoi esiti. Vediamo di seguito come ogni singola testata tratti la questione degli sbarchi nei titoli e all'interno degli articoli.

*Corriere della Sera*: la testata di via Solferino mostra una particolare inclinazione a inquadrare l'Italia come vittima più che come attore nelle vicende. Le rotte sono, infatti, descritte come «impossibili» da controllare, mentre nella frase successiva il verbo «impedire» presuppone che l'arrivo dei migranti costituisca un evento indesiderato, favorito dall'inerzia di altre nazioni. Lo stato italiano viene, quindi, deresponsabilizzato: l'Italia è vittima di «assicurazioni» e «promesse» tradite da parte di altri stati (Libia e Turchia), nei quali l'ingresso dovrebbe essere proibito per i migranti («ingressi illegali») al fine di evitare

---

<sup>62</sup> Vd. Dal Lago (2009 [1999]).

l'imbarco verso le «nostre coste» (dove l'uso dell'aggettivo possessivo rinforza il senso di appartenenza e l'immedesimazione con la nazione).

CS-a) «Rotte impossibili da controllare se Libia e Turchia non collaborano». ROMA - L'ostacolo per impedire alle carrette del mare di raggiungere le nostre coste rimane sempre lo stesso: la mancata collaborazione dei Paesi di transito per gli immigrati clandestini, Libia e Turchia. Nonostante le assicurazioni e le promesse fatte all'Italia e più in generale all'Unione Europea, il governo di Tripoli e quello di Ankara continuano a consentire gli ingressi illegali e le successive uscite verso quegli Stati dove imbarcarsi per raggiungere le nostre coste (CS 20/01/2013).

La stessa sensazione è ricavabile nell'esempio b) dall'uso dell'espressione «una trappola ai danni dell'Italia». Nel medesimo estratto è possibile, inoltre, osservare l'uso della metafora bellica – su cui torneremo più ampiamente in seguito –, sia nel titolo («un'invasione di clandestini») sia con il sintagma «bomba immigrati». Gli immigrati stessi incarnano, dunque, l'elemento pericoloso e dannoso per l'Italia. Ha un ruolo decisivo anche l'uso delle fonti e l'importanza che viene loro attribuita: viene citata quella che dovrebbe essere una fonte attendibile – un ministro –, nonostante la proposizione espressa nella dichiarazione circa il numero di possibili immigrati sia imprecisa e puramente allarmistica («Ci sono due milioni di persone, di poveracci in Libia, in attesa di partire»). La scelta di identificare le persone in base alla situazione economica («poveracci») esclude altre possibili chiavi interpretative della figura del migrante come risorsa od opportunità e getta le basi per uno scontro non solo etnico, ma anche e soprattutto di classe sociale.

CS-b) «Pisanu: dalla Libia un'invasione di clandestini». ROMA – “Ci sono due milioni di persone, di poveracci in Libia, in attesa di partire. E ci sono alcune centinaia di criminali perfettamente organizzati in attesa di imbarcarli su qualsiasi carretta”. L'allarme su una nuova “bomba immigrati” stavolta lo ha lanciato il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Che ha anche citato la sentenza dei giudici di Agrigento sulla vicenda Cap Anamur, ipotizzando una trappola ai danni dell'Italia e accusando il capitano della nave di avere raccontato "solo falsità" (CS 22/07/2004).

Il tono allarmistico degli articoli è evidente dall'uso di espressioni come «allarme», «EMERGENZA», «piena emergenza», «apprensione» e in c) dalla proposizione particolarmente drammatica: «Niente e nessuno riesce a fermare gli sbarchi di clandestini [...]». Lo stato di perenne problematicità può essere veicolato dai vari riferimenti alla

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

ripetitività degli sbarchi, spesso accompagnati dalle cifre: «continuano a», «tornano in», «ancora sbarchi».

CS-c) «Nuovi sbarchi: oltre duecento sulle carrette del mare EMERGENZA a Lampedusa». LAMPEDUSA (Agrigento) - Niente e nessuno riesce a fermare gli sbarchi di clandestini che continuano anche dopo la tragedia al largo di Siracusa. Ieri l'emergenza si è spostata a Lampedusa: all'alba c'erano già stati tre nuovi sbarchi (per un totale di 64 clandestini) e la giornata si è chiusa con l'arrivo di un barcone di venticinque metri con a bordo circa 130 persone. Era stato proprio quest'ultimo avvistamento a creare qualche momento di apprensione (CS 12/08/2004).

CS-d) «SICILIA Altri sbarchi - dal 10 agosto cento al giorno». Ancora sbarchi di immigrati ieri in Sicilia: 75 nella tarda mattinata, 8 nel pomeriggio. Ottantatré clandestini che sono andati ad affollare il centro di accoglienza di Lampedusa, tornato in piena emergenza da quando sono riprese le traversate dal Nordafrica verso le coste siciliane. Tra i 75 immigrati giunti ieri nell'isola su un barcone di 15 metri, scortati dalla Guardia di finanza, ci sono anche 3 bambini e una donna (CS 24/08/2003).

*Il Giornale*: In a) notiamo come l'uso della fonte istituzionale sia amalgamato alla voce del giornalista; se ciò da un lato è utile ad alleggerire il testo non ricorrendo a una lunga serie di citazioni, dall'altro lato fa presupporre l'accettazione di tale punto di vista da parte dell'autore. La circostanza può essere confermata dall'uso immediatamente successivo dell'espressione «parola di», dal tono più informale rispetto a un più canonico *verbum dicendi*. Nel riportare la notizia viene esclusa qualsiasi attenuazione dubitativa attraverso il modo verbale; viene, infatti, scelto l'uso dell'indicativo: «ci sono due milioni di poveracci in attesa di partire». Segnaliamo, infine, come gli stranieri vengano categorizzati come «clandestini» ancora prima di essersi imbarcati e solamente per la presunta possibilità che lo facciano in futuro.

GN-a) «“Pronti a partire due milioni di clandestini” Allarme di Pisanu sulla Libia. “La sentenza della Consulta non interferisce sulle espulsioni”». C'è chi sul problema dell'immigrazione si esalta umanitariamente a “cuor leggero” e altri, invece, che “sottovalutano il fenomeno”. Parola di Giuseppe Pisanu. “In Libia ci sono due milioni di poveracci in attesa di partire e alcune centinaia di criminali, perfettamente organizzati, in attesa di imbarcarli su qualsiasi carretta”. Il ministro

dell'Interno Pisanu ha lanciato l'allarme dal Transatlantico subito dopo il *question time* alla Camera (GN 22/07/2004).

Nei due esempi b) e c) si riscontra ancora la tendenza a enfatizzare le condizioni dei centri di accoglienza con toni drammatici e a rimarcare l'impossibilità di uscire da uno stato emergenziale: «E il centro di accoglienza "scoppia"»; «Una situazione che ha assunto i caratteri dell'emergenza»; «il centro non è in grado di sopportare», «Una vera e propria emergenza che purtroppo è destinata a diventare sempre più drammatica».

GN-b) «Lampedusa, sbarcano 229 clandestini "Arriviamo da Irak, Pakistan e Bangladesh". E il centro di accoglienza "scoppia"». Dopo lo sbarco, gli immigrati sono stati trasferiti nel centro di prima accoglienza dell'isola, già pieno di extracomunitari per gli sbarchi degli ultimi giorni. Una situazione che ha assunto i caratteri dell'emergenza: il centro non è in grado di sopportare i 446 immigrati clandestini presenti. Infatti i locali possono ospitare la metà delle persone. Oggi 360 immigrati, tutti maschi, saranno portati in altri centri di accoglienza in Sicilia e in altre regioni a bordo di una motonave e con due voli aerei (GN 26/07/2004).

GN-c) «In Sicilia già ripresi gli sbarchi: 800 immigrati in due giorni». Una vera e propria emergenza che purtroppo è destinata a diventare sempre più drammatica nelle prossime settimane. In meno di 48 ore a Lampedusa, sono arrivate quasi ottocento extracomunitari, la maggior parte a bordo di piccoli natanti con al massimo 40 persone. Un nuovo modo, escogitato dagli scafisti, per riuscire con più facilità a raggiungere le coste italiane. Lampedusa continua ad essere la meta più gettonata per i viaggi della speranza (GN 23/05/2006).

Nell'esempio d) l'accento viene posto sulle dimensioni dello sbarco, definito, con un termine mutuato dallo sport, «record». Il numero, prima espresso in cifre, viene sciolto e giustapposto in lettere per poi essere ripreso anaforicamente anche all'inizio della frase successiva. Il passaggio dalle cifre alle lettere segna, dunque, anche una transizione nel registro: dal referto alla narrazione. La prosa è arricchita da iperboli e soluzioni enfatiche: «l'incredibile è accaduto», «miracolosamente approdato senza incidenti», «hanno "conquistato" un triste record», dove le virgolette vorrebbero segnalare un'attenuazione della propria scelta espressiva.

GN-d) «Sbarco record a Lampedusa: 275 clandestini su una "carretta" di 20 metri EMERGENZA IMMIGRATI». Sinora erano arrivati alla spicciolata. Un centinaio al massimo per volta, a bordo di carrette del mare buone per trasportare poche

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

decine di persone. Ed invece ieri, all'alba, l'incredibile è accaduto. Perché sul barcone miracolosamente approdato senza incidenti a Lampedusa c'erano ben 275 persone. Duecentosettantacinque clandestini - tra cui 89 minorenni - stipati all'inverosimile, in condizioni che definire disumane è un eufemismo. Duecentosettantacinque clandestini che hanno "conquistato" un triste record: quello di essere i protagonisti dello sbarco più consistente, sulla stessa imbarcazione, mai avvenuto sull'isola siciliana (GN 25/08/2004).

*La Stampa:* Anche il quotidiano torinese fa ampio uso di una tematizzazione incentrata sulla quantificazione e sulla proporzione tra il numero (elevato) di arrivi e quello (più ristretto) dei giorni in cui si verificano. Oltre al resoconto numerico degli sbarchi («su un solo barcone 250 persone», «altre centinaia di clandestini», «sbarchi senza fine», «record di arrivi»), negli articoli viene enfatizzata la ripetitività non solo degli arrivi, ma anche e soprattutto dell'«emergenza» stessa, che, in quanto tale, dovrebbe essere una circostanza imprevista e si rivela, invece, essere abituale e ciclica, come suggerito dall'uso dei verbi «ricominciare» («A Lampedusa ora è chiaro che l'emergenza clandestini è ricominciata»), «ritornare» («A LAMPEDUSA RITORNA L'EMERGENZA») o dall'impiego di un numerale («la prima emergenza immigrazione») nel quale è implicito l'elemento della serialità. Anche la scelta narrativa in sé può essere utile a tale genere di comunicazione. Infatti, in a), l'arrivo di nuovi migranti viene messo in relazione temporale con il rimpatrio di altri sei ghanesi, suggerendo, quasi, una consequenzialità dei due eventi.

ST-a) «A LAMPEDUSA RITORNA L'EMERGENZA SBARCHI, SU UN SOLO BARCONE 250 PERSONE - Arrivati in tre giorni ottocento clandestini». AGRIGENTO L'ultimo barcone di disperati e' stato avvistato nel Canale di Sicilia col mare forza 5 proprio nei minuti in cui, a Roma, gli ultimi sei clandestini della Cap Anamur venivano imbarcati su un aereo diretto nel Ghana. Altre centinaia di clandestini venivano soccorsi dalle motovedette e portati a Porto Empedocle. A Lampedusa ora e' chiaro che l'emergenza clandestini e' ricominciata (ST 27/07/2004).

ST-b) «Sbarchi senza fine, emergenza a Lampedusa Il centro immigrati "scoppia". Record di arrivi anche nell'Agrigentino». Dunque nella giornata di ieri sono stati trasferiti in nave, a Porto Empedocle, 150 dei 526 clandestini che già dall'alba di affollavano la struttura. Gli immigrati sono arrivati in serata a Porto Empedocle e affidati al centro di accoglienza di Agrigento. Sabato pomeriggio, con due aerei predisposti dal ministero dell'Interno, erano stati trasferiti in centri di accoglienza

della Puglia 130 immigrati. Salvo ulteriori sbarchi delle prossime ore nella struttura di Lampedusa, che può ospitare sino a 190 persone, restano adesso 376 immigrati (ST 16/06/2003).

In c), la citazione ufficiale viene modificata specificando che i «due milioni di persone» potrebbero salpare per la Sicilia, col risultato di enfatizzare la dichiarazione del ministro. L'uso del verbo *sperare*, inoltre, rinforza tale supposta intenzione. Mentre in d), il titolo presenta sia la metafora dell'«ondata di sbarchi» sia la sensazione di allarme («Emergenza a Lampedusa») e ripetitività degli eventi («Nuova ondata»). Il corpo dell'articolo ripropone gli elementi della proporzione tra numero di sbarchi e tempo («sei sbarchi nel giro di poche ore») e delle difficoltà materiali nell'affrontare gli arrivi dei migranti («Centro di prima accoglienza dell'isola è nuovamente al collasso»), spiccano poi gli abbondanti innesti dal lessico militare («scoppia», «rischia di esplodere», «un nuovo “assalto di clandestini”», «“fronte meridionale”»).

ST-c) «DUE MILIONI DI PERSONE PROVENIENTI DA TUTTA L'AFRICA SPERANO DI SALPARE PER LA SICILIA Tripoli, il viaggio verso l'Eldorado parte da qui L'accordo con Roma regge, ma la situazione in Libia rischia di esplodere» (ST 23/07/2004).

ST-d) «IL CENTRO DI PRIMA ACCOGLIENZA SCOPPIA Nuova ondata di sbarchi Emergenza a Lampedusa». LAMPEDUSA E' la prima emergenza immigrazione sul “fronte meridionale”, quello rappresentato dal Canale di Sicilia, che il governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi si accinge ad affrontare. Un nuovo “assalto” di clandestini si e' registrato a Lampedusa, con sei sbarchi nel giro di poche ore. Negli ultimi giorni sono approdati complessivamente sull'isola oltre 450 immigrati; un numero di gran lunga superiore ai 190 posti disponibili nel Centro di prima accoglienza dell'isola, gestito dall'associazione La Misericordia, che adesso e' nuovamente al collasso (ST 22/05/2006).

*la Repubblica*: Il primo esempio riportato mostra la propensione a evidenziare la ciclicità degli eventi: «nuovi sbarchi a Lampedusa» e «quelli che vengono trasferiti [...] vengono subito rimpiazzati da altri sbarchi». Anche in questo caso si registra l'attenzione alla quantificazione e al resoconto puntuale delle cifre, soprattutto nella titolazione, e la loro messa in relazione alla dimensione temporale: «cinquecento arrivi in un giorno», «mille sbarchi a Lampedusa», «martedì, erano già arrivati 171 clandestini».

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

RP-a) «Nuovi sbarchi a Lampedusa». I centosette clandestini, dopo una sosta di alcune ore nella piccola caserma della Guardia di Finanza, sono stati quindi sistemati nel centro di accoglienza dell' isola che da giorni è diventato un vero e proprio carnaio perché quelli che vengono trasferiti con un ponte aereo nel più grande centro di Crotone, vengono subito rimpiazzati da altri sbarchi. Una donna di origini palestinesi, prossima a partorire, è stata invece trasferita all'ospedale "Cervello" di Palermo con l'Elisoccorso (RP 22/06/2003).

Negli esempi b) e c) prevalgono, inoltre, i toni allarmistici con il richiamo all'emergenza («È emergenza», «nuova emergenza»), all'estrema difficoltà nella gestione degli eventi («caos a Lampedusa», «cercano di fare miracoli») e alle condizioni proibitive in cui operano i responsabili dei centri di accoglienza e le forze dell'ordine («È emergenza nel centro di prima accoglienza», «Così, nel centro che può accogliere solo 190 persone, ce ne sono 727», «un vero e proprio carnaio», «uno degli sbarchi più imponenti degli ultimi anni»).

RP-b) «Sbarchi di clandestini caos a Lampedusa - Cinquecento arrivi in un giorno». LAMPEDUSA - Erano 524 gli immigrati giunti a bordo di un vecchio peschereccio fino al porto dell'isola. Si tratta di uno degli sbarchi più imponenti degli ultimi anni. È emergenza nel centro di prima accoglienza: martedì, erano già arrivati 171 clandestini. E ieri pomeriggio, la Guardia Costiera ne ha salvati altri 32 in mare aperto. Così, nel centro che può accogliere solo 190 persone, ce ne sono 727. In serata, la prefettura ha organizzato un ponte aereo per il trasferimento di 100 immigrati nella struttura di Crotone. Intanto, sono in corso le indagini per individuare gli scafisti degli ultimi sbarchi (RP 04/05/2006).

RP-c) «Clandestini, nuova emergenza mille sbarchi a Lampedusa». Ma la situazione più grave è quella di Lampedusa. Il centro che può ospitare 190 persone ne accoglie attualmente quasi mille e gli uomini della Misericordia, della Protezione civile e delle forze dell'ordine cercano di fare miracoli. Ma le brande sono sempre 190 e tutti gli altri bivaccano dentro e fuori i capannoni dove trascorrono anche la notte (RP 12/05/2005).

In d), la dichiarazione del ministro Pisanu viene attenuata grazie all'impiego della modalità nel verbo che ne riduce, in parte, la portata allarmistica, comunque presente sia nel titolo che nell'articolo: «Pisanu lancia l'allarme immigrazione: vi sarebbero due milioni di persone dalla Libia pronte a sbarcare sulle nostre coste».



RP-d) «Immigrati, Pisanu lancia l'allarme». ROMA - Il ministro dell' Interno Giuseppe Pisanu lancia l'allarme immigrazione: vi sarebbero due milioni di persone dalla Libia pronte a sbarcare sulle nostre coste. Il Viminale ha già inviato un dossier a Bruxelles per sensibilizzare gli Stati membri dell'Unione. Una task force italiana è a Tripoli per contrastare i mercanti di schiavi. L'ex ministro Livia Turco afferma che: «Il governo inefficiente ora grida all' invasione».

*Libero*: Per quanto concerne il quotidiano milanese, è possibile evidenziare due chiari schemi rappresentativi. Il primo è quello consolidato dell'emergenza e dell'allarmismo. Alla metafora dell'«ondata di sbarchi» si aggiungono quella militare dell'«invasione» e di movimento dell'«esodo», incorniciate dal *frame* drammatizzante dell'emergenza: «ormai è piena emergenza», «Dopo l'ultima ondata di sbarchi è nuovamente emergenza a Lampedusa», «L'ultimo allarme era scattato nella tarda serata di martedì». Nell'esempio a), l'uso della voce istituzionale, giustapposta al sintagma «piena emergenza», rafforza questa sensazione grazie alla conferma data da una fonte attendibile. La situazione di crisi si dimostra ingestibile e drammatica: «la regione non può affrontare questa emergenza», «il Cpt è al collasso» e l'immigrazione viene raffigurata come un pericolo («il pericolo è che le coste italiane debbano presto sopportare un vero e proprio esodo») e un problema («problema immigrazione»).

LB-a) «Ondata di curdi in Calabria». Sono quindici gli sbarchi e oltre 4mila i clandestini arrivati dall'inizio dell'anno in Calabria dove ormai è piena emergenza. «La nostra regione non può affrontare questa emergenza», aveva dichiarato nei giorni scorsi il presidente della Regione Giuseppe Chiaravalloti. E tre giorni fa, per affrontare la situazione, il ministro degli Interni Enzo Bianco e il capo della Polizia Gianni De Gennaro avevano inviato in Calabria Francesco Gratteri, direttore generale del Servizio centrale operativo della Polizia. Gratteri, dopo aver incontrato i vertici della polizia calabrese e il procuratore Boemi, aveva annunciato maggiori controlli, con l'utilizzo di sofisticate tecnologie. Ieri, però, il nuovo sbarco (LB 13/08/2000).

LB-b) «IL PAESE DEI CLANDESTINI – Il Cpt al collasso ospita 866 persone - Ancora sbarchi a Lampedusa». Dopo l'ultima ondata di sbarchi è nuovamente emergenza a Lampedusa. Con i 310 immigrati approdati la notte scorsa, sono 866 le persone alloggiate nel centro di accoglienza dell'isola, dotato di soli 190 posti. Ieri sono iniziati i primi trasferimenti. Un primo gruppo ha lasciato Lampedusa con il traghetto di linea che assicura i collegamenti con Porto Empedocle (Agrigento). L'ultimo allarme era scattato nella tarda serata di martedì, quando erano stati

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

avvistati a una quarantina di miglia a sud di Lampedusa due barconi carichi di persone (LB 23/06/2005).

Il secondo schema è quello della previsione dei possibili sbarchi. Negli esempi c) e d), infatti, la titolazione pone l'accento sulla previsione di futuri arrivi e non sul resoconto di quelli avvenuti. L'uso della quantificazione associata a termini come «pericolo», «problema» e l'adozione di misure d'emergenza da parte del governo contribuiscono alla creazione di un senso di allarme e ansia riguardo al fenomeno migratorio. Se nei titoli viene espressa la certezza e, soprattutto, l'imminenza degli eventi («in arrivo», «in rotta per l'Italia»), all'interno degli articoli tale certezza viene attenuata dalla modalità del verbo («starebbero facendo», «debbono presto sopportare») e dall'assenza di riscontri certi. È utile sottolineare come la clandestinità, citando Alessandro Dal Lago, pervenga dunque a «connotare non già una condizione formale ma antropologica» (Dal Lago 2009 [1999]: 49). Si è clandestini (quindi illegali) ancor prima di partire e di fare ingresso nella nazione ospitante.

LB-c) «Clandestini, in arrivo altre 4 navi». ROMA - Il governo vara il decreto d'emergenza per fronteggiare il problema immigrazione, dopo lo sbarco in Sicilia della nave "Monica", con a bordo 1.000 disperati. Ma altre quattro "carrette del mare", cariche di clandestini, starebbero facendo rotta verso le coste europee. Il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri prevede la nomina di un commissario straordinario e conferisce più poteri ai prefetti (LB 21/03/2002).

LB-d) «Quindicimila clandestini in rotta per l'Italia» Dunque, il pericolo è che le coste italiane debbano presto sopportare un vero e proprio esodo di clandestini. Provenienti, secondo quanto riferiscono dalla Turchia, dall'estremo oriente. Francesco Posi, sottosegretario alla Difesa, si è subito messo in contatto con l'ammiraglio De Donno, capo di Stato Maggiore della Marina Militare. Che gli ha confermato la presenza di un'imbarcazione ormeggiata a Porto Said, nel canale di Suez, in Egitto. «La stazza della nave - informa Posi potrebbe far pensare alla presenza a bordo di un migliaio di persone» (LB 30/03/2002).

In tutte e cinque le testate, i migranti vengono generalmente definiti *immigrati*, *immigrati clandestini* o solamente *clandestini*; vengono marcati, quindi, gli aspetti di illegalità dell'ingresso a discapito di altre possibili strategie referenziali meno discriminatorie. È comune a tutte le testate la messa in rilievo delle difficili condizioni in cui operano le organizzazioni di volontariato o di assistenza e le forze dell'ordine; è, infatti, molto frequente il riferimento alla dimensione delle strutture e alle operazioni di soccorso intraprese. A tal

proposito, è importante introdurre un altro elemento di riflessione critica. In seguito all'approvazione della Bossi-Fini, lo statuto del centro di accoglienza di Lampedusa e delle regole che lo gestiscono cambia profondamente: dalla gestione volontaria della Croce Rossa si passa a un accordo per cui lo Stato eroga un corrispettivo in denaro per ogni giorno di permanenza di ogni singolo migrante preso in carico. Tale scelta, insieme alla dilatazione dei tempi di trattenimento delle persone nei centri, apre le porte a possibili e forti interessi economici<sup>63</sup>. Come abbiamo visto, d'altro canto, proprio il costante sovraffollamento del centro di Lampedusa è sovente al centro dei resoconti dei nostri articoli.

Quello dell'«emergenza» appare un paradigma rappresentativo consolidato e generalizzato nella stampa italiana. Scorrendo l'arco temporale degli estratti in oggetto – tra il 2000 e il 2009 – è difatti possibile constatare come la narrazione relativa agli sbarchi di migranti sia rimasta sostanzialmente immutata, non riuscendo a superare lo schema dell'allarmismo.

Ciò rispecchia una cronica incapacità di affrontare un processo oramai stabile e ben conosciuto fin dai primi anni '90, ma è anche indice di una tendenza ormai diffusa nella trattazione giornalistica (e non) di una tipologia di eventi sempre più varia: dall'emergenza abitativa all'emergenza rifiuti, dall'emergenza occupazione all'emergenza immigrazione:

A quante emergenze abbiamo recentemente assistito o assistiamo oggi? Tutto in Italia sembra “emergenza”, come se la politica – e la società – non fossero più in grado di programmare, prevedere, pianificare. Come se tutto ci cogliesse alla sprovvista, impreparati. Sempre. E ripetutamente, continuamente (alla faccia del significato stesso di emergenza “circostanza, difficoltà imprevista”). Come se vivessimo costantemente sul filo del rasoio. O fuori dall'ordinario (e di qui la necessità di provvedimenti extra-ordinari, di deroghe, deleghe, eccezioni) (Faloppa 2011: 112).

Un cliché ormai divenuto (anche) linguistico, se è vero che anche i dizionari lo registrano come tale: «Ora anche come primo elemento di composti o locuzioni: e.-droga; e.-smog» (Devoto-Oli).

### *2.3 Naufragi e tragedie*

Il secondo filone tematico peculiare della descrizione degli arrivi via mare risulta essere quello dei naufragi e del soccorso dei migranti. Il racconto delle condizioni in cui si compiono

---

<sup>63</sup> Vd. Cuttitta (2012: 80-ss).

le traversate ha affiancato la linea narrativa dell'allarme con continuità durante gli anni; l'elevato numero di morti avvenute nel Mar Mediterraneo si è imposto agli occhi dell'opinione pubblica suscitando aspre polemiche politiche e sociali. La narrazione degli eventi migratori si distingue, ancora una volta, per l'impiego di toni altamente drammatici ed emotivi, a scapito dell'approfondimento sulle cause che contribuiscono alla creazione dei flussi migratori, sull'evoluzione e le motivazioni alla base della scelta delle varie rotte intraprese durante i viaggi e, infine, sulle eventuali responsabilità dirette o indirette delle legislazioni adottate e delle pratiche di controllo dei canali migratori. Di fatto l'applicazione di restrizioni all'ingresso di cittadini di determinati paesi e la conseguente definizione dello stato di irregolarità ("la clandestinità") obbliga i migranti a dover ricorrere a mezzi di fortuna e a intraprendere rischiose traversate, laddove fino a poco tempo prima sarebbe stato possibile adoperare i comuni mezzi di trasporto. Una delle dirette conseguenze di tali scelte politico-legislative è stata, dunque, il proliferare di *passeurs* organizzati e criminali:

Se i migranti senza documenti, insomma, diventano "irregolari" o "clandestini" solo in virtù delle leggi sull'immigrazione, le stesse leggi, poi, prevedendo il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, trasformano agenti di viaggio informali in criminali. Ed è ragionevole pensare che lo stesso carattere di illegalità di una determinata occupazione finisca per attirare verso tale attività persone che hanno già un curriculum in campo criminale, e che si faranno pochi scrupoli ad aggiungere reati ad altri reati, se solo ciò potrà accrescere il loro profitto (Cuttitta 2012: 68).

Le ridotte dimensioni dei mezzi, instabili e inadatti ad affrontare i lunghi viaggi via mare, sono funzionali all'aggiramento dei controlli (almeno nelle fasi preparatorie e di partenza), ma allo stesso tempo espongono i passeggeri a enormi rischi e danno luogo ai numerosi incidenti, naufragi e annegamenti spesso oggetto delle cronache.

Il discorso oscilla costantemente tra due retoriche in parte contrapposte e in parte complementari: se da un lato emerge la problematizzazione dell'immigrazione e la necessità di controllarla e porle un freno, dall'altro lato le stesse attività di controllo vengono giustificate con il bisogno di proteggere e salvare le vite dei migranti.

A un primo superficiale livello, i migranti vengono identificati mediante una strategia referenziale che ne evidenzia ad un tempo lo stato emotivo e le condizioni economiche: *disperati*. L'uso di tale vocabolo è da assumere come problematico in entrambi i casi. Se, infatti, volessimo considerarlo nel suo significato aggettivale primario di "senza speranza, deluso, desolato" esso verrebbe, dunque, sottoposto a un processo di nominalizzazione che

appiattisce – o comunque caratterizza – il referente umano su un solo tratto, per di più meramente emozionale. I migranti si distinguerebbero, insomma, primariamente per lo stato d’essere senza prospettive, obiettivi o progetti. Mentre, nella seconda ipotesi (il sostantivo ‘disperato’ nell’accezione di “persona che non possiede nulla, squattrinato”), i migranti verrebbero tematizzati per la loro posizione economica – e dunque sociale – svantaggiata. Vale la pena sottolineare come il marcare lo stato di sussistenza economica di tale categoria possa alimentare uno dei *topoi* maggiormente ricorrenti nel discorso razzista, ovvero il «topos delle finanze»<sup>64</sup>, tale per cui la presa in carico dei migranti privi di mezzi di sostentamento autonomi costituirebbe un costo (inutile) per lo Stato e, di conseguenza, un danno per i cittadini italiani<sup>65</sup>.

Va da sé che le due connotazioni risultano essere assai permeabili e si intersecano vicendevolmente. Il tentativo di umanizzare la figura del migrante ne comprime tuttavia i contorni amalgamando gli individui in una categoria emozionale indefinita ed eliminandone la soggettività; ciò è ancor più evidente negli esempi (32) e (34) grazie all’uso dell’espressione di quantificazione *carico di disperati*.

(31) «Neonati e bambini nello sbarco dei disperati». Calabria, in 224 su un peschereccio. Bianco: un piano anti-clandestini con Francia e Germania» (CS 12/07/2000).

(32) «Un'altra tragedia a Lampedusa: morti in mare tredici clandestini L'ULTIMA SCIAGURA». E invece l'ennesimo carico di disperati sopravvissuto per miracolo a una traversata allucinante, è costata purtroppo la vita, stando al racconto dei superstiti, ad altri 13 extracomunitari (GN 30/07/2006).

(33) «A picco una barca di clandestini sette morti, sessanta dispersi». Il mare di nessuno consegna un altro dei suoi bollettini di guerra, la solita conta macabra dei disperati che spariscono nel Mediterraneo: sette ripescati, cinquanta o sessanta o forse anche di più i dispersi, solo tre quelli che hanno toccato terra (RP 18/06/2003).

(34) «Sbarcano 558 clandestini curdi Hanno pagato tre miliardi e mezzo». Contava 558 persone, 126 donne, 158 uomini e 262, il carico di disperati arrivati ieri dai

<sup>64</sup> «Il *topos delle finanze* può essere caratterizzato per mezzo della seguente regola di conclusione: se una specifica situazione o azione costa troppo o provoca una perdita di entrate, si deve agire in modo da diminuire i costi o da contribuire ad evitare la perdita. Questo *topos*, anch’esso di tipo causale (*topos* di conseguenza), è prossimo al *topos* dell’oppressione» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 321).

<sup>65</sup> A tal fine si veda Orrù (2015), nel quale tale correlazione viene confermata e riscontrata nel discorso informale quotidiano, grazie all’analisi di un campione di *post* su Facebook.

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

Kurdistan nel porto di Reggio Calabria. In cerca della terra promessa, che però, una volta approdati, non hanno riconosciuto (LB 21/07/2000).

- (35) «Alla deriva per giorni, salvati 700 clandestini Soccorso a Crotona il peschereccio turco carico di curdi». Fa effetto vedere scendere decine di bambini assonnati dalla passerella di una fregata lanciamissili della Marina Militare. Fa effetto veder arrivare dal mare quasi 700 disperati (ST 05/07/2001).

Così come sono *disperati* i migranti, anche altri elementi contestuali vengono associati a tale condizione. Tra quelli che più frequentemente si collocano alla sinistra del vocabolo ‘disperazione’ (che funge, quindi, da complemento di specificazione e modificatore) si trovano: *viaggioli, storiali, tragedia, carico, carrette*. In un titolo de *La Stampa* Lampedusa può diventare perfino *l’isola della disperazione* (36) per antonomasia.

- (36) «L’ISOLA DELLA DISPERAZIONE» (ST 18/06/2003).

- (37) «Decine di immigrati morti, appello all’Europa». Il ministro dell’Interno Giuseppe Pisanu e il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini non hanno dubbi: le vittime ignote dei viaggi della disperazione sono centinaia, è in gioco la coscienza civile dell’Europa e l’Italia non può essere lasciata sola ad affrontare il problema (CS 21/10/2003)

- (38) «Ventisette clandestini assiderati sul gommone». Davvero uno sputo l’Italia dall’Albania eppure qua, in questa striscia d’Adriatico che separa terre vicine, a portata d’occhio si è consumata l’ennesima tragedia della disperazione. Il bilancio è pesante: almeno ventisette morti, tra uomini e donne (GN 11/01/2004).

Le traversate vengono, pertanto, “incorniciate” in un *frame* drammatico e ricco di dettagli, anche macabri, sulle condizioni dei viaggi; come riscontrato anche da Montali (Montali et al. 2013) in uno studio sui titoli del *Corriere della Sera*:

[Another] element that characterises the media’s representation of this subject refers to the dramatic nature of arrivals by sea. The press uses terms such as “die”, “massacre”, “missing”, “wreck”, “sink”, “tragedy”, “drowning”, “victim”, “horror”, as well as descriptions of human trafficking (e.g. “traffickers”, “smugglers”). Thus, the arrival of illegal migrants is portrayed in terms of threat and fear fostering a negative attitude toward the migrants’ entry (Montali et al. 2013: 235).

Gli articoli sono, di fatto, costellati da un lessico ansiogeno: *strage di immigrati* («Tunisia, strage di immigrati annegano sognando l’Italia» RP 05/10/2004; «Una strage

silenziosa, un naufragio dietro l'altro, centinaia di vite perdute nel Canale di Sicilia» RP 17/06/2008); *strage di clandestini* («L'ennesima strage di clandestini ha anche questi risvolti crudeli» CS 08/09/2006); *orrore* («Vero il naufragio, dunque, e veri i racconti dell'orrore a cui nessuno voleva credere» RP 11/06/2001); *tragedia* («L'ennesima tragedia dell'immigrazione, gli ennesimi morti senza nome RP 03/06/2008; «Ancora un naufragio nel Canale di Sicilia, dove si è consumata l'ennesima tragedia dell'immigrazione» GN 30/07/2008); *tragico/a* («Un'altra notte tragica nel canale di Sicilia» GN 09/08/2004; «Bimbi clandestini, tragico naufragio» RP 18/10/2003); *morti* («In fiamme gommone di clandestini, 6 morti Ancora polemiche sulla tragedia di Lampedusa» ST 12/03/2002; «Sarebbero oltre 50, forse 65, i clandestini morti la notte scorsa nel canale di Sicilia» LB 09/03/2002).

I dettagli contestuali spesso utilizzati sono la durata del viaggio («dopo cinque giorni passati in mare»; «da almeno tre giorni di navigazione»); le dimensioni e le condizioni fatiscenti delle imbarcazioni («un mercantile costruito 49 anni fa»; «una piccola imbarcazione»); le condizioni avverse del mare («in balia del mare»; «le proibitive condizioni del mare, forza 5»). In (39), con la tipica costruzione a ellissi cataforica (Mortara Garavelli 1996; Bonomi 2002), il nucleo tematico della notizia («i 300 profughi») viene presentato dopo una serie di particolari di natura descrittiva e impressiva che introducono immediatamente il lettore in un clima fosco.

Particolare riguardo viene poi dedicato alla figura delle donne e, soprattutto, dei bambini. Ciò potrebbe rispondere a quella che Richardson (2007) ha definito la tendenza alla *sentimentality*<sup>66</sup>. L'uso di donne e bambini come figure deboli e bisognose di cure, e, pertanto, dal forte potenziale emotivo e di facile presa sul lettore, come già notato<sup>67</sup> in Stoppiello (1999), può funzionare come mezzo implicito per una rappresentazione positiva del proprio gruppo di appartenenza, mettendone in risalto la solidarietà e la disponibilità.

---

<sup>66</sup> L'uso, soprattutto, di bambini e minori per indurre partecipazione emotiva nei lettori (Richardson 2007: 124-5). Richardson adotta tale concetto nella sua analisi delle campagne e raccolte fondi dei quotidiani inglesi; pur con le dovute differenze di scopo e impiego, l'effetto nella cronaca quotidiana pare essere alquanto simile.

<sup>67</sup> «Tra gli attori principali troviamo i *giovani*, i *ragazzi*, i *bambini*; ciò farebbe presupporre l'intento di sottolineare l'attenzione, la solidarietà, la disponibilità della popolazione italiana soprattutto nei confronti delle fasce più deboli delle popolazioni immigrate. I mass-media sembra suggeriscano l'idea che, per alcuni punti di vista "loro" sono criminali, clandestini, diversi, per altri, nonostante ciò, i cittadini e le istituzioni italiane sono pronti ad accoglierli» (Stoppiello 1999: 423).

- (39) «Sulla nave ucraina 90 bambini tra i profughi Trecento disperati sbarcano a Reggio».  
REGGIO CALABRIA. Dopo cinque giorni passati in mare, ammassati nelle stive maleodoranti di un mercantile costruito 49 anni fa, con uno straccio di bandiera gialla e bianca a prua, trecento profughi, di cui 90 bambini, sono arrivati ieri mattina nel porto di Reggio Calabria. L'ennesimo sbarco di clandestini sulle coste della Calabria questa volta era atteso da quasi 24 ore (ST 13/03/2000).
- (40) «Clandestini, tragedia in mare - 6 morti e 23 dispersi». SANTA MARIA DI LEUCA (Lecce) - Erano stremati dal freddo e dalla fame, da almeno tre giorni di navigazione vissuti in balia del mare su una piccola imbarcazione rubata e in avaria. Con la poca forza che avevano in corpo hanno gridato aiuto appena, davanti ai loro occhi, si è materializzata la sagoma della petroliera "Brother 4". Hanno capito che quella nave era la loro unica speranza di salvezza (CS 20/01/2003).
- (41) «Bimbi clandestini, tragico naufragio». Un viaggio drammatico, intrapreso nonostante le proibitive condizioni del mare, forza 5. Sembra che già dopo le prime 24 ore di navigazione, gli scafisti avessero rinunciato a proseguire invertendo la rotta. Poi, improvvisa, la decisione di riprendere mare verso l'Italia (RP 18/10/2003).

Anche la descrizione delle generali condizioni igienico-sanitarie delle imbarcazioni e di salute dei migranti è spesso soggetta a soluzioni iperboliche e dal forte impatto visivo. Nell'incipit dell'esempio (42), il tipico periodare spezzato della prosa giornalistica<sup>68</sup> enfatizza i dettagli più dolorosi «Per la fame, per la sete. Ma anche per il dolore», così come il finale «Un inferno», incapsulato tra due punti fermi, fa da glossa conclusiva alla già icastica descrizione della stiva della nave, colma di «rifiuti di cibo, escrementi e fetori». Mentre nell'esempio (43) vengono ritratti come «veri e propri uomini-scheletro». Il titolo, in aggiunta, giustappone la morte alla citazione di uno dei migranti, quasi a sottolineare un comportamento disinvoltamente disumano da parte dei migranti.

---

<sup>68</sup> «[...] appare evidente come la spiccata tendenza alla spezzatura con il punto fermo, non solo a separare tra loro frasi semplici, ma anche a separare proposizioni collegate mediante paratassi o mediante ipotassi (per la presenza di congiunzioni dell'uno e dell'altro tipo dopo il punto) e a separare sintagmi appartenenti ad una medesima frase semplice, sia da leggere [...] come un fatto espressivo, connotativo. Ma va anche osservato come la spezzatura con il punto fermo di quello che dovrebbe essere un insieme sintattico porti in molti casi a dare ai due segmenti spezzati un senso in parte diverso, con effetti di focalizzazione dell'informazione e di valorizzazione dei contenuti informativi» (Bonomi 2002: 243).



- (42) «Crotone, lo sbarco dei piccoli clandestini». CROTONE - Piangono disperatamente. Per la fame, per la sete. Ma anche per il dolore. I piccoli immigrati giunti ieri al porto di Crotone hanno la pelle screpolata dalle infezioni. Per sei giorni i bambini, gran parte dei quali neonati, hanno viaggiato nelle stive della "Iman", l'ultima carretta del mare approdata sulle coste calabresi, tra rifiuti di cibo, escrementi e fetori. Un inferno (CS 13/082000).
- (43) «Arriva una zattera di morti "li usavamo per coprirci"». Anche gli altri superstiti arrivati a Lampedusa, erano in condizioni pietose: i soccorritori che li hanno aspettati al porto dell'isola, si sono trovati di fronte veri e propri uomini-scheletro. senza forze e al limite della sopravvivenza, fra questi c'era un'altra donna (LB 19/10/2003).
- (44) «Clandestini, strage sul gomnone». Infreddoliti, stremati da una notte trascorsa in mare, sono stati condotti nel porto di Valona. Le loro condizioni sono buone. Tra i superstiti c'è chi ha riportato anche alcune ustioni ed è stato accompagnato in ospedale, ma nessuno, fortunatamente, è in pericolo di vita (RP 11/01/2004).

Negli articoli viene spesso riservata una parte della trattazione alla ricostruzione dei soccorsi e dei ritrovamenti dei barconi. Ciò soddisfa, in prima battuta, l'esigenza di completezza nella cronaca delle vicende, ed enfatizza, quando possibile, il ruolo positivo svolto dalle forze dell'ordine e dai soccorritori italiani e/o europei. Essi vengono accompagnati da una serie di connotazioni positive relative al tempismo e all'efficienza dei soccorsi («la costanza dei mezzi di soccorso italiani»; «i soccorsi sono stati [...] tempestivi»); alle proibitive condizioni metereologiche e ambientali («sfidando il mare in tempesta»; «nonostante le pessime condizioni atmosferiche»; «fronteggiano l'emergenza clandestini»); alla tragicità degli eventi cui si trovano ad assistere («Scene sconvolgenti quelle alle quali hanno assistito i soccorritori»); e infine alla solidarietà e alle qualità umane («i veri eroi»), come nel racconto proposto in (45), ricco di particolari sulla mobilitazione dei cittadini di Monasterace in favore dei profughi: «si sono svegliati nella notte»; «per distribuire, gratis, latte caldo e brioches»; «sono corsi a cercare pantaloni, calze e scarpe».

In (47) e (48), le condizioni drammatiche dei migranti appaiono complementari alla presentazione positiva dell'*ingroup* amplificandone l'effetto: «inzuppati», «infreddoliti», «con lo sguardo triste», «stanchi»; «non avevano più forze, non si reggevano in piedi», «sorretti dalla forze dell'ordine».

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

- (45) «Neonati e bambini nello sbarco dei disperati». Gli abitanti di Monasterace si sono svegliati nella notte. Un passaparola telefonico, dal sindaco ai volontari della Croce Rossa. Hanno riaperto due bar per distribuire, gratis, latte caldo e brioches. Altri sono corsi a cercare pantaloni, calze, scarpe e maglie da portare ai tanti rimasti con i vestiti sporchi e bagnati. I medici del 118 hanno allestito in riva al mare un ambulatorio mobile per la prima assistenza. Tutto questo, in un paese di poco più di tremila persone (CS 12/07/2000).
- (46) «Odissea in mare per ottanta clandestini Lampedusa - dispersi per 24 ore su un barcone in balia delle onde». Per tutta la giornata di ieri, fino alle 20, sfidando il mare in tempesta, le motovedette della Guardia costiera lampedusana hanno continuato le ricerche con l'ausilio del velivolo Atlantic della Marina Militare e due navi della Nato, una tedesca e l'altra americana [...]. Ma la costanza dei mezzi di soccorsi italiani, che hanno proseguito invece la perlustrazione, è stata infine premiata (anche se fino a ieri sera non si avevano notizie certe sulle condizioni di salute dei clandestini) (GN 17/04/2004).
- (47) «NAUFRAGIO NEL CANALE DI SICILIA In tre aggrappati ad una gomma». E il centro di prima accoglienza dell'isola trabocca di uomini e donne con lo sguardo triste, stanchi, che hanno affrontato spese, paura, fatica per finire stipati in stanze che possono accogliere fino a 190 persone e dove invece se ne trovano poco meno di cinquecento. E intorno a loro mura e reticolato. E qui, in questo centro ci sono i veri eroi che fronteggiano l'emergenza clandestini (ST 18/06/2003).
- (48) «Un'altra notte tragica nel canale di Sicilia Morti 28 clandestini». L'odissea si è conclusa intorno alle 3,30 al porto di Porto Palo. Sul molo ad attendere l'arrivo dei clandestini diverse autoambulanze e barellieri. I clandestini non avevano più forze, non si reggevano in piedi. Scene sconvolgenti quelle alle quali hanno assistito i soccorritori. Erano tutti infreddoliti, inzuppati d'acqua, sono scesi a fatica dalla scaletta della nave sorretti dalle forze dell'ordine. (GN 09/08/2004).
- (49) «Otranto: altri sei clandestini muoiono in mare». Una rotta non tanto battuta dalle imbarcazioni che trasportano i clandestini. I soccorsi sono stati, nonostante le pessime condizioni atmosferiche, tempestivi. Sono partite unità navali della marina e della guardia costiera, e due elicotteri hanno issato i venti sventurati (LB 12/03/2002)

L'ampio brano riportato di seguito esemplifica alcune delle caratteristiche fino ad ora delineate. Il titolo dell'articolo [1] introduce subito in un'atmosfera macabra: un elemento della vita quotidiana, generalmente non problematico, viene accostato all'immagine del

ritrovamento di alcuni cadaveri. L'elemento contestuale «nelle reti da pesca» viene focalizzato, grazie allo spostamento a sinistra, creando un effetto di sospensione e di attesa verso il costituente successivo: i «clandestini morti». Non mancano in seguito particolari più forti: «quasi scarnificati», «uno era senza un braccio un altro senza una gamba».

Le ragioni del viaggio vengono ricondotte alla disperazione<sup>69</sup> [3] e in maniera piuttosto generica alle circostanze interne degli stati di provenienza («fuggivano dalla fame, dalla guerra, dalla paura»), viste come principali motivazioni per intraprendere il percorso migratorio.

Nonostante l'indefinitezza sull'identità dei migranti e sulla loro provenienza («venuti chissà da dove e morti chissà quando») e sebbene nella stessa frase si faccia riferimento alla «guerra» e alla «paura», essi vengono etichettati con il crimionimo 'clandestini' e non con altri antroponimi inerenti alla condizione legale come 'profughi' o 'richiedenti asilo'. Ai righi [6] e [7] è chiaro il tentativo di assumere un punto di vista favorevole e orientato al pietismo verso i morti, definiti *vittime* e *sventurati*. I migranti sono sì "vittime", ma dei viaggi stessi, dei quali viene rimarcata la continuità («diaspora senza fine», «continue traversate»), e delle condizioni materiali in cui avvengono («carrette del mare»). Ciò implica che siano essi stessi ad essere responsabili delle proprie morti in mare (enfaticamente definito «un grande cimitero»).

La morte, del resto, viene fatta apparire come indipendente dalle politiche e dalle pratiche di controllo, e risulta perciò depoliticizzata. Gli eventi funesti sono semmai ricondotti alle scelte – più o meno irresponsabili – autonomamente compiute dai migranti (più o meno consapevoli dei rischi a cui andavano incontro), a fattori naturali e fortuiti come le condizioni metereologiche, oppure al cinismo di "scafisti" privi di scrupoli (Cuttitta 2012: 38).

La tesi è suffragata dalla citazione di una fonte istituzionale come quella del Ministro dell'Interno riportata a seguire. La dichiarazione di Pisanu [10-14], infatti, deresponsabilizza completamente le politiche migratorie italiane, individuando nelle istituzioni europee, e quindi non italiane («pesa come un macigno sulla coscienza civile dell'Europa», «controllo delle frontiere esterne europee») e nei «negrieri» i reali responsabili dei fatti. Tale ultima

---

<sup>69</sup> «In the articles on this topic of migrant arrivals, in-group quotes have two discursive functions. On the one hand, they show that the journey itself is extremely dangerous, implying that only desperation can justify the risks. On the other hand, these quotations provide a positive portrayal of the in-group, whose members work to help migrants» (Montali et al. 2013: 240).

definizione appare assai discutibile: da un lato esclude la volontà dei migranti, spostandola invece sui «negrieri», di esercitare il proprio diritto alla mobilità e cercare in altre aree geografiche una propria realizzazione personale; dall'altro lato, se è pur vero che il traffico di esseri umani è un problema di enorme entità in diverse parti del mondo<sup>70</sup>, non tutta l'immigrazione (anche quella ritenuta illegale) può essere assimilata a tale fattispecie. Si introduce, perciò, una semplificazione per la quale tutta l'immigrazione proveniente dall'Africa sia assimilabile al traffico di esseri umani e vada, dunque, limitata e fermata.

[1] «Nelle reti da pesca clandestini morti».

[2] LAMPEDUSA (Agrigento) - Li hanno pescati all'alba nel Canale di Sicilia, issandoli

[3] nel peschereccio con le reti, assieme ai pesci. Erano quattro, venuti chissà da dove e

[4] morti chissà quando. Aspiranti immigrati, clandestini, affogati mentre fuggivano dalla

[5] fame, dalla guerra, dalla paura. Irriconoscibili, quasi scarnificati. Uno era senza un

[6] braccio, un altro senza una gamba. Sono le ultime vittime di una diaspora senza fine,

[7] morti senza nome che nessuno rivendicherà mai, sventurati inghiottiti dai gorgi del

[8] Mediterraneo, diventato un grande cimitero del mare, a causa delle continue traversate

[9] delle carrette del mare tra le coste del Nord Africa e quelle della Sicilia. Una tragedia

[10] che, ha detto il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, "pesa come un macigno sulla

[11] coscienza civile dell'Europa". Il Viminale, ha annunciato Pisanu, "nel prossimo

[12] semestre di presidenza italiana della Ue porrà al primo punto del suo programma il

[13] controllo delle frontiere esterne europee, la lotta all'immigrazione clandestina e la

[14] guerra senza quartiere ai negrieri che la organizzano" [...] (CS 16/05/2003).

A proposito dell'uso delle fonti e del discorso diretto, la cui «invadenza» ha assunto per Bonomi «un ruolo determinante nella caratterizzazione del linguaggio giornalistico» (2003: 129), è interessante riscontrare come la voce dei migranti venga riportata sporadicamente, o

---

<sup>70</sup> Non esistono allo stato attuale dati univoci e completamente attendibili sull'esatta dimensione del traffico di esseri umani; la definizione data dalle Nazioni unite al fenomeno, del resto, consente di immaginare quanto vasto sia il fenomeno e quante casistiche possa incorporare al suo interno: «Human trafficking shall mean the recruitment, transportation, transfer, harbouring or receipt of persons, by means of the threat or use of force or other forms of coercion, of abduction, of fraud, of deception, of the abuse of power or of a position of vulnerability or of the giving or receiving of payments or benefits to achieve the consent of a person having control over another person, for the purpose of exploitation. Exploitation shall include, at a minimum, the exploitation of the prostitution of others or other forms of sexual exploitation, forced labour or services, slavery or practices similar to slavery, servitude or the removal of organs» (United Nations 2004: 42). Sulle difficoltà materiali e metodologiche nella raccolta dei dati sul traffico di esseri umani si veda Di Nicola (2007).

comunque in maniera decisamente inferiore rispetto ad altre, come quelle di carattere istituzionale, spesso per apprendere la loro provenienza, l'andamento del viaggio e dei soccorsi. L'uso del discorso diretto e delle citazioni «costituiscono mezzi preminenti di drammatizzazione e di autenticazione, volti ad esprimere coinvolgimento e a coinvolgere creando una sensazione di lividezza e concretezza» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 328).

La selezione delle fonti e delle voci da riportare può essere un chiaro indizio degli atteggiamenti e delle posizioni ideologiche assunte da una testata. Dare voce a una fonte significa darle importanza, non necessariamente adottarne il punto di vista, ma in ogni caso assumerla come rilevante per l'interpretazione dei fatti trattati in un articolo. La minore presenza di dichiarazioni di migranti, di conseguenza, contribuisce a posizionarli sullo sfondo (*backgrounding*), nonostante l'indubbio ruolo di protagonisti assegnato loro nelle vicende.

In (50) possiamo notare come il virgolettato del ragazzo africano, nel quale non mancano certo i toni enfatici («ho visto la morte con gli occhi», «la traversata è stata tremenda»), completi i tipici elementi del racconto dei viaggi: riferimenti alla quantificazione dei migranti («erano partiti in cento»), alla durata del viaggio («dopo nove giorni di navigazione») e alle condizioni fisiche e di salute («sfiniti e senza viveri», «infreddoliti e inzuppati d'acqua»).

Mentre in (51) la dichiarazione dei migranti sottolinea il coraggio nel ruolo umanitario svolto dagli italiani («sono stati eroi», «non hanno esitato un attimo»). La tendenza viene confermata anche nell'esempio (52), dove la dichiarazione della donna serve a rafforzare una presentazione positiva dell'*ingroup*, protagonista del salvataggio delle vite umane.

(50) «Un'altra notte tragica nel canale di Sicilia Morti 28 clandestini». Erano partiti in cento e dopo nove giorni di navigazione erano sfiniti e senza viveri. "Ho visto la morte con gli occhi - racconta Kharim 25 anni della Sierra Leone - la traversata è stata tremenda". Scene sconvolgenti quelle alle quali hanno assistito i soccorritori. Erano tutti infreddoliti, inzuppati d'acqua, sono scesi a fatica dalla scaletta della nave sorretti dalle forze dell'ordine (GN 09/08/2004).

(51) «Clandestini, strage sul gommone». Sulla banchina del porto di Valona altre scene di disperazione. Parenti, amici, ma anche soccorritori: "Gli italiani - hanno spiegato - sono stati eroi. Non hanno esitato un minuto, non si sono risparmiati nel cercare qualche superstite" (RP 11/01/2004).

(52) «Donne e bambini sulla nave dei disperati I profughi - siamo partiti da Istanbul e Smirne». Partorirà tra qualche mese. Il suo bambino potrebbe nascere in Italia - le dice un assistente sociale del Centro di accoglienza Sant'Anna di Crotone, una ex

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

base dell'Aeronautica militare, dove sono alloggiati quasi tutti i profughi arrivati in Calabria. "Forse - risponde la donna, una minuta ragazza dai capelli biondi -. Comunque - aggiunge sorridendo -, anche se dovesse nascere in Germania, mi piacerebbe dargli un nome italiano" (CS 31/07/2000).

Le dichiarazioni dei profughi servono, dunque, ad avvalorare le linee narrative già scelte a monte dalle testate. Tra le cinque testate, *Il Giornale* e *Liberò* riportano molto meno frequentemente le parole dei migranti. Solo in alcuni casi vi è il tentativo di dettagliare ampiamente la storia personale del migrante. Vediamo di seguito un esempio particolarmente interessante apparso su *Liberò*.

L'articolo tratta la storia di un immigrato africano pentitosi di aver affrontato anni prima il viaggio verso l'Italia descrivendone la vita di sostanziale sussistenza vissuta per circa 10 anni. La costruzione del pezzo si basa sull'alternanza tra gli inserti discorsivi del protagonista (Abdul) e quelli narrativi del giornalista<sup>71</sup>.

La prima di tali citazioni è posta all'inizio dell'articolo, lascia al co-testo immediato (titolo, sottotitolo e occhiello) il compito di aiutare a decifrare la serie di presupposizioni seguenti. Ancora prima di iniziare il racconto vero e proprio, Abdul attesta infatti l'inutilità, se non la dannosità, stessa della migrazione: la ripetizione enfatica di «Non era vero» cala immediatamente il lettore in un clima di sconforto e sospensione. «Per questo non ci volevo venire» implica che in qualche modo sia stato costretto contro le proprie convinzioni («me lo sentivo») ad effettuare il viaggio, da ritenersi, dunque, non necessario. La successiva frase «Perché in Italia non c'è lavoro per nessuno» conferma e riproduce la convinzione stereotipica che “se non c'è lavoro per gli italiani, tantomeno può essercene per gli immigrati”<sup>72</sup>.

---

<sup>71</sup> Il fitto avvicinarsi delle due voci è un classico espediente della prosa giornalistica contemporanea, come ricorda Antonelli: «Per vivacizzare gli articoli, si gioca sulla continua alternanza tra discorso del giornalista e discorso riportato, spingendosi a volte nel terreno del discorso indiretto libero, che mescola ambiguamente i due piani» (Antonelli 2007: 96).

<sup>72</sup> In realtà i dati sulla presenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano relativi a quegli anni sembrano tracciare un altro scenario: «Dal 1991 al 2000 gli stranieri titolari di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro provenienti da paesi a forte pressione migratoria sono cresciuti del 110% (da 360 a 760 mila); ma i lavoratori provenienti da paesi extracomunitari regolarmente occupati sarebbero cresciuti, secondo i dati dell'Inps, di oltre il 260% (da 115 a 417 mila). Gran parte di questi sono attualmente classificati come dipendenti nel settore del servizio domestico e dell'industria manifatturiera. È molto probabile che la recente regolarizzazione del 2002 abbia ulteriormente stimolato questo processo» (Colombo, Sciortino 2004: 78).

Sopravvissuto in campi di pomodori che non gli facevano raccogliere

«Ho inseguito un inutile miraggio»

Abdul aveva lasciato tutto per mangiare immondizia come i cani e spacciare droga pur di non prostituirsi

ROMA - «Non era vero. Non era vero e me lo sentivo. Per questo non ci volevo venire.

Perché in Italia non c'è lavoro per nessuno. Nemmeno per chi è disposto a tutto».

Le parole del giornalista arricchiscono di particolari pittoreschi il racconto di Abdul, il quale ha abbandonato una vita che appare povera («la casa di tufo», «la palla di stracci»), ma affettivamente più appagante («il pianto severo della madre», «il riso abbagliante dei fratelli»). Il verbo 'lasciare' del resto è ricco di connotazioni sentimentali e in questo caso implica il sacrificio delle persone e della realtà cara: «lasciò tutto».

Dieci anni fa lasciò tutto Abdul Raham, la casa di tufo alla periferia di Algeri, la preghiera mattutina nella moschea, la palla di stracci degli amici. Lasciò il pianto severo della madre e il riso abbagliante dei fratelli. Tutto per l'Italia

La provenienza geografica dell'immigrato (seppur solo vagamente accennata) viene sfruttata per usare la metafora del *miraggio*. La diàfora in questo caso sostituisce il primo significato dell'effetto ottico, tipico nel deserto, con il suo senso figurato di «speranza illusoria, promessa allettatrice e ingannevole» (Treccani). Concetto enfatizzato più volte in successione: «uno dei peggiori», «un orribile miraggio». *Liberò* ribalta, così, un altro elemento piuttosto ricorrente nella narrazione degli sbarchi, la *speranza*. Se, infatti, inizialmente abbiamo visto come la *disperazione* sia una delle principali chiavi interpretative del fenomeno migratorio, un'altra è senza dubbio il ricorso alla speranza come suo complemento. Il vocabolo è tra i primi a collocarsi con la parola 'viaggio' (277 volte) e 'viaggi' (231 volte), in quella che ormai è una forma fissa *viaggio/i della speranza*, oppure in forme come *speranza di un futuro migliore*: «Troppe le carrette di disperati all'arrembaggio della speranza di una vita migliore affidate a negrieri senza scrupoli pronti a buttare in acqua anche donne e bambini» GN 18/06/2003); «Lo informa che sta bene e che prima o poi raggiungerò una città del nord Italia dove troverà lavoro e dove si rifarà una vita. Almeno questo è il suo sogno, la sua speranza» (RP 12/07/2005).

---

Inoltre, alla fine degli anni Novanta la quota di cittadini stranieri sugli occupati era di gran lunga superiore alla loro incidenza sul totale della popolazione residente: «quando essi costituivano poco più del 2% della popolazione, gli immigrati regolarmente assunti avevano già raggiunto il 4%» (Ivi: 77).

Le parole di Abdul servono successivamente a confermare altre posizioni tipiche del discorso contro l'immigrazione. Il frammento «mi avevano detto che era facile, che c'erano tanti lavori, tutti quelli che gli italiani non vogliono più fare» riproduce lo stereotipo per cui «gli stranieri sono da incolpare per gli alti tassi di disoccupazione» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 315) degli italiani. La posizione ideologica conservatrice di *Liberò* è ben definita e le parole di Abdul servono a rinforzare tali convinzioni, nonostante i dati macroeconomici<sup>73</sup> dimostrino che, di fatto, gli immigrati occupano oggi, come allora, quelle aree di manovalanza non più ricoperte dai cittadini italiani.

«Il deserto fa miraggi, e l'Italia è uno dei peggiori. Un orribile miraggio». Abdul se lo sentiva, ma lo avevano consigliato gli amici. Di fare presto, di sbarcare prima che le leggi cambiassero. «Mi avevano detto che era facile, che c'erano tanti lavori, tutti quelli che gli italiani non vogliono più fare. Ma non era così. Non era così per niente».

Il pleonastico «la verità vera» serve ad opporre la propria argomentazione a una ipotetica “verità falsa” o “verità di grado inferiore” e darle, quindi, un'aurea di concretezza. Il fatto che tale verità («in Italia non c'è tanto per gli immigrati») sia enunciata da un immigrato attribuisce un valore di certezza ancor più elevato all'affermazione. Le condizioni cui va incontro lo straniero sono, in definitiva, tutt'altro che idilliache e confinate nell'area dell'illegalità («lavorare in nero», «spacciare», «prostituirsi») e dell'incertezza totale sull'incolumità fisica («Perché tanto non sai se ce ne sarà un altro di mattino»).

La verità vera per Abdul è che in Italia non c'è tanto per gli immigrati. «La verità è che fatichi per anni, anche se hai un diploma e parli tre lingue». E può andarti male, anche «se ti fai sfruttare, come me». Eppure era disposto a lavorare in nero Abdul, e anche a spacciare: qualunque cosa pur di non prostituirsi. «Quando vuoi dimenticare l'oggi e non

---

<sup>73</sup> «I dati descrittivi mostrano chiaramente che la quota di occupati appartenente all'area del lavoro intellettuale, professionale e impiegatizio tra i nativi è quasi quattro volte quella registrata tra gli stranieri provenienti dai paesi a forte pressione migratoria. Simmetricamente la percentuale di stranieri occupati in attività manuali di basso livello professionale è molto più elevata di quella rilevata tra i nativi, soprattutto per la componente femminile, che sconta la fortissima segregazione nelle attività di cura per le famiglie. Il quadro risulta ancora più preoccupante se si considera che gli immigrati presenti nel mercato del lavoro italiano hanno un livello di istruzione più elevato di quanto non si ritenga comunemente, per cui la loro concentrazione nelle occupazioni meno qualificate contrasta con il capitale umano posseduto, dando luogo a evidenti situazioni di declassamento occupazionale» (Cnel 2012: 7). Si vedano poi nel dettaglio i dati esposti in (Ivi: 25-ss).



hai nessun domani tutto diventa relativo. Anche le preghiere del mattino. Perché tanto non sai se ce ne sarà un altro di mattino».

Nell'ultimo estratto, il miglioramento delle condizioni di vita di Abdul viene ricondotto alla sola «fortuna», escludendo, perciò, qualsiasi possibilità di azione positiva sia da parte dell'immigrato sia da parte dello Stato.

Oggi però il mattino è spuntato, cristallino come l'italiano di Abdul. Che per fortuna un lavoro ora ce l'ha, in un cantiere edile. «E' vero, è stata solo fortuna. Che sia sopravvissuto e abbia incontrato qualcuno. Qualcuno che mi ha guardato negli occhi. E che dice di essere italiano. Anche se io continuo a non credergli» (LB 19/07/2000).

Le difficoltà incontrate dal migrante non vengono mai messe in relazione allo stato di clandestinità in quanto scelta politico-legislativa, ma piuttosto alle scarse possibilità materiali offerte dall'Italia. Il paese viene, insomma, presentato come un luogo in cui non vi può essere alcuna prospettiva di successo per i migranti. La sopravvivenza dipende dalla fortuna o dall'adattamento a condizioni di povertà estrema («mangiando rifiuti») o alla criminalità («spacciare», «prostituirsi»). Abdul viene impiegato come esempio<sup>74</sup>, la sua storia dovrebbe servire come interpretazione prototipica della vita degli stranieri in Italia e di cosa li attende. In aggiunta, il continuo susseguirsi e mischiarsi delle due voci rischia di provocare un cortocircuito interpretativo: se i virgolettati hanno il compito di segnalare lo «scarico di responsabilità» (Loporcaro 2005: 105) da parte del giornalista, la sostanziale corrispondenza tra la narrazione in prima persona del migrante e gli inserti dell'autore rinforza l'attendibilità dei contenuti dell'articolo, confermati a un livello ancora più profondo dal ruolo del giornalista di mediatore autorevole tra i fatti e il pubblico.

Nella trattazione degli arrivi via mare è evidente come i quotidiani italiani propendano per una rappresentazione dei fatti improntata all'umanizzazione. Il tentativo di adottare un punto di vista empatico nei confronti dei migranti serve una più ampia strategia di autopresentazione positiva del proprio gruppo di appartenenza; poiché tale empatia si risolve nel mero impiego di una prospettiva paternalistica, spesso tendente al pietismo, verso le

---

<sup>74</sup> «Una mossa potente nell'argomentazione consiste nel fornire esempi concreti, spesso sotto forma di vignette o racconti, che illustrano o rendono più plausibili un punto generale difeso dal parlante. Più che delle "verità" generali, gli esempi concreti hanno non solo il potere di essere facilmente immaginabili (come modelli di eventi episodici) e più facili da ricordare, ma anche di suggerire delle forme di prova empirica» (van Dijk 2004 [2000]: 112).

condizioni dei migranti, mentre le scelte politiche e legislative nei confronti dell'immigrazione raramente vengono messe in relazione diretta alle morti e ai disastri nel Mediterraneo. Interpretazione suffragata anche dalla sovrarappresentazione delle voci e dei punti di vista istituzionali (forze dell'ordine, politici) rispetto a quelle dei veri protagonisti (i profughi); ciò consente di imporre la propria tematizzazione e il proprio *framing* alle notizie, scelte simboliche su cui le minoranze etniche hanno scarsa possibilità di influire.

Il tentativo di umanizzare la figura degli immigrati è, inoltre, limitata dal ricorso alla quantificazione e alla sistematica messa in evidenza della routine degli sbarchi, degli incidenti, delle morti e dei naufragi come contabilità<sup>75</sup>. Allo stesso tempo, l'insistenza della narrazione su particolari macabri e tragici contribuiscono a incorniciare gli arrivi dei migranti in contesti negativi e drammatici. L'uso di toni spesso iperbolici e sensazionalistici evidenziano la ricerca di un coinvolgimento emotivo del lettore a scapito dell'approfondimento sulle cause e i risvolti delle migrazioni e delle politiche di controllo.

### 3. “Sorvegliare e punire”

#### 3.1 *La metafora dell'invasione e il controllo militare dell'immigrazione*

A partire dagli anni Novanta, in Italia, l'iniziale indifferenza nei confronti degli immigrati ha lasciato sempre più spazio ad un'aperta ostilità, coltivata in larga parte da movimenti politici di destra (Alleanza Nazionale) e territoriali (Lega Nord) e tollerata o non sufficientemente contrastata da quelle forze più progressive e libertarie, spaventate dalla possibile perdita di consensi. La retorica, spesso violenta, della Lega – arrivata nel frattempo al governo del paese – nei confronti degli stranieri<sup>76</sup> è stata libera di occupare e influenzare i principali canali mediatici. Il suo immaginario aggressivo e xenofobo ha avuto un esito diretto nell'attuazione di misure di controllo e prevenzione di tipo militare e poliziesco.

Le rappresentazioni ostili e l'agire nei confronti dello straniero come un nemico non sono certo un vezzo solamente italiano:

Secondo un modello ormai comune a tutta l'Europa, i migranti, reali o virtuali, sono un pericolo da contrastare con ogni mezzo – dalla militarizzazione dei confini alla

---

<sup>75</sup> Altri studi hanno messo in luce che tali strumenti possono contribuire anche, in senso opposto, a una presa di coscienza del fenomeno e favorire prese di posizioni in favore dei migranti (KhosraviNik 2009).

<sup>76</sup> Cfr. anche Richardson, Colombo (2013); Orrù (2013).

moltiplicazione di veri e propri campi di internamento, dall'espulsione generalizzata all'"assistenza economica" prestata ai regimi cui i migranti cercano di sottrarsi. Al rifiuto dei migranti potenziali corrisponde l'esclusione sociale di quelli presenti (Dal Lago 2009 [1999]: 8).

Di pari passo alle politiche e alle legislazioni restrittive della mobilità, sono andate omologandosi anche le retoriche e le produzioni discorsive dei processi migratori in diversi paesi europei<sup>77</sup>. Un sistema di controllo e detenzione che si riassume nella nota immagine della "fortezza Europa". La metafora della fortezza evoca immediatamente un clima militare, l'arroccamento dentro i propri confini da difendere contro una minaccia imminente. Nelle pagine che seguiranno proveremo a verificare la consistenza del campo semantico militare all'interno del discorso sull'immigrazione.

Il tema è, ovviamente, oggetto di aspre polemiche e visioni contrastanti nel dibattito politico; tuttavia, il nostro obiettivo è quello di "filtrare", per quanto possibile, l'elemento del discorso giornalistico da quello politico, pur tenendo conto delle influenze reciproche ed essendo consapevoli dell'impossibilità spesso di scindere interamente i due.

Sulla scorta di quanto già delineato in precedenza (cfr. § 2.2), in questa sezione analizzeremo, dunque, la metafora concettuale dell'immigrazione (*target domain*) come guerra (*source domain*). La soluzione definitoria più comune in tal senso appare essere quella dell'*invasione*; termine ampiamente utilizzato nella prosa giornalistica in molti contesti<sup>78</sup>, anche senza alcuna connotazione segnatamente negativa, prova ne siano alcuni esempi estratti da una ricerca casuale sull'archivio della *Repubblica*: «L'invasione argentina / il popolo di Messi già pensa alla finale» (*la Repubblica* 01/07/2014) oppure «[...] adesso non resta che attendere l'invasione dei diportisti volanti a Genova» (29/06/2014). Tuttavia il suo impiego con accezioni negative o legato ad ambiti militari rimane nettamente prevalente.

L'uso è quanto mai problematico all'interno dei titoli, seppur in contesti citazionali, dove la responsabilità delle parole usate sarebbe da attribuire unicamente alla fonte; ciò implica l'adozione della retorica dell'invasione come notiziabile, conferendole una

---

<sup>77</sup> Alcuni tra i più importanti studi in materia sono: per i Paesi Bassi van Dijk (1991); per il Regno Unito Gabrielatos, Baker (2008); per l'Austria Reisigl, Wodak (2003 [2001]). Per una panoramica più esaustiva e comprensiva di 15 stati membri dell'Unione Europea si veda invece ter Wal (2002).

<sup>78</sup> Più in generale, la guerra è da sempre uno dei campi metaforici più produttivi tanto nella scrittura giornalistica (Dardano 1986: 234) quanto nel linguaggio politico (Beccaria 1989: 24-5, Orrù 2013), da cui spesso tali traslati vengono mutuati.

preminenza che va al di là della singola dichiarazione. Appare piuttosto scontato come tale genere di scelte risponda a quella tendenza al sensazionalismo e alla ricerca di temi e polemiche forti per attirare l'attenzione dei lettori; tuttavia è doveroso in questa sede rimarcare la problematicità di simili pratiche giornalistiche, che non aiutano un'interpretazione degli eventi scevra da vizi e pregiudizi. Vediamo nello specifico come le singole testate trattino la metafora dell'invasione.

Il *Corriere* cerca di discostarsi dall'uso disinvolto del termine; esso viene spesso virgolettato per indicare la presa di distanza e l'attribuzione del suo utilizzo ad una fonte esterna come negli esempi a), d) ed e), anche in sintagmi come «proposta “anti invasione”», «“pericolo invasione”» e «tema dell’“invasione”». Sia quest'ultimo caso sia l'adozione del vocabolo nelle titolazioni evidenziano come per la storica testata milanese l'inquadramento dell'immigrazione sotto questa luce sia rilevante nel dibattito pubblico; è significativo a tal proposito l'aspetto diacronico: gli esempi ricoprono, infatti, un ampio arco temporale. Nonostante gli impieghi non sempre pacifici, va sottolineato che spesseggiano sul *Corriere* le posizioni critiche e di ridimensionamento degli allarmi. L'interpretazione dell'immigrazione come 'invasione' non appare, dunque, univoca in questo caso.

Nell'estratto a) possiamo riscontrare l'accostamento tra la forma neutra presentata nel titolo «Legge sugli immigrati» e la successiva modifica in «Proposta “anti invasione”» nel sommario; tale coreferenzialità stabilisce un legame tra la presenza degli immigrati e l'invasione difficilmente attenuato dall'uso delle virgolette.

CS-a) «Legge sugli immigrati, asse Berlusconi-Bossi Proposta "anti invasione" di Polo e Lega. Veltroni: il Cavaliere paga il conto al senatur». ROMA - Pene fino a 18 anni per gli scafisti, frontiere "esterne" per proteggere il territorio italiano dall'"invasione", codice fiscale obbligatorio e centri di accoglienza finanziati dai datori di lavoro. Nel cuore della campagna elettorale arriva l'annunciato "giro di vite" di Polo e Lega sull'immigrazione, una proposta di legge di iniziativa popolare che ha come obiettivo lo smantellamento dell'attuale normativa, cioè la Turco-Napolitano (CS 30/03/2000).

In b), invece, l'aggettivazione («ultima») presuppone semanticamente che vi siano state altre invasioni in precedenza, esattamente come l'articolo determinativo presuppone l'esistenza stessa di un referente. Nel passo l'immagine di «giovani senza segni di fatica» e «uomini sani e forti» conferisce un senso di stupore (accentuato dalla frase «uno sbarco così non s'era mai visto») e ansia nei confronti dei migranti giunti a Lampedusa.

CS-b) «Giovani, senza segni di fatica e “finti palestinesi” L'ultima invasione non commuove Lampedusa». Uno sbarco così non s'era mai visto nell'isola che fa da porta europea ai clandestini. In una Lampedusa al collasso. Non solo perché sul peschereccio da 25 metri approdato l'altra notte c'erano quasi 500 uomini incollati tra di loro, appesi a strutture e pennoni, appollaiati sulla cabina del timone, stipati e compressi fra stiva e sala macchine. Ma perché si tratta di uomini sani e forti, tutti fra i 18 e i 30 anni, a bordo di un natante in buone condizioni (CS 13/09/2004).

In c), il tono piano e sostanzialmente equilibrato dell'articolo mostra tuttavia un impiego acritico della scelta definitoria dell'*invasione*, assunta come un elemento ragionevole di timore da parte dello schieramento di centro-destra. La parola, infatti, non viene né virgolettata né modulata da altri interventi mitiganti del giornalista, risultando dunque come un tassello tutto sommato neutro all'interno del discorso. L'esempio d) è caratterizzato, invece, dall'uso di un lessico ansiogeno e allarmista («allarme», «pericolo», «preoccupazione») attorno all'ingresso della Romania nell'Ue. Viene, inoltre, messa in rilievo la presenza dei nomadi tra la popolazione romena come fonte di ulteriore pericolo, amplificato dal dato sulla loro incidenza sulla popolazione totale.

CS-c) «Diventeranno regolari 200 mila romeni e bulgari». Da domani i cittadini provenienti da Romania e Bulgaria non saranno più extracomunitari. L'ingresso dei due Paesi nell'Ue consente infatti ai lavoratori di regolarizzare automaticamente ogni posizione. La decisione, adottata dal Consiglio dei ministri del 27 dicembre tra le proteste dell'opposizione che teme un'invasione, apre le porte a colf, badanti, muratori, meccanici, dirigenti. Si parla di circa 200 mila regolarizzazioni (CS 31/12/2006).

CS-d) «Romeni, allarme Caritas: c'è il pericolo di un'invasione L'Ismu: 105 mila arrivi l'anno». ROMA - E' già guerra di cifre sulla possibile invasione di cittadini romeni dopo allargamento dell'Unione europea a 27 membri. La Caritas e l'Ismu di Milano indicano nuove quote di lavoratori in arrivo ogni anno che oscillerebbero tra le 60 mila e le 105 mila unità [...] Secondo la Caritas, è difficile fare delle stime. Tuttavia, “è anche difficile ignorare la diffusa preoccupazione di quanti temono un “pericolo invasione”, in particolare dei nomadi che rappresentano il 2,5 per cento della popolazione di quel Paese” (CS 03/01/2007).

L'ultimo esempio consente di mettere in luce come i vari traslati possano interagire tra loro, costruendo una consistente rete di occorrenze complementari. In questo caso la metafora

della guerra si mescola con quella dell'ondata. In prima battuta viene attestata l'esistenza stessa dell'ondata» da parte del giornalista, che inserisce acriticamente la forma nel discorso, mentre una seconda presupposizione riguarda il fatto che essa vada «arginata». Il carattere assertivo della proposizione, infatti, non mette in dubbio né l'esistenza stessa del “problema immigrazione” né tantomeno la necessità di doverla arrestare, entrambe assunte come dati di fatto: «si tratta di dialettica politica sulle misure da prendere per arginare un'ondata alla quale il Paese appare impreparato».

CS-e) «C'è uno scontro culturale in atto fra Pdl e Chiesa cattolica sull'integrazione degli immigrati dal Sud del mondo». Basta registrare la durezza con la quale il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, leghista, attacca il regime libico per gli sbarchi dei clandestini; e la prudenza con la quale invece lo corregge il titolare della Farnesina, il berlusconiano Franco Frattini. Ancora, il tema dell'“invasione” straniera è una delle frontiere polemiche fra maggioranza e opposizione. Ma fin qui, si tratta di dialettica politica sulle misure da prendere per arginare un'ondata alla quale il Paese appare impreparato. La vera divergenza che sta prendendo corpo e spessore, però, è l'altra con la Santa sede (CS 09/10/2008).

Per quanto concerne *La Stampa*, nel primo esempio, l'autore costruisce il proprio impianto argomentativo partendo da un appello alla ragionevolezza delle proprie posizioni, fondato su una serie di opposizioni retoriche: «è irresponsabile irridere»/«sensata preoccupazione»; «Pretestuoso insistere»/«occorrerebbe prima regolarizzare»; «stolto sottovalutare»/«infiltrazioni terroristi effettivi» (o «virtuali»). Il giornalista supporta le proprie posizioni attraverso motivazioni di ordine economico («senza la possibilità d una reale, civile integrazione, ai molti clandestini che già lavorano, vivono di espedienti o delinquono nel nostro paese»; «gli extracomunitari che lavorano in nero e sono spesso vittime di sfruttamento») o securitario (il rischio di «infiltrazioni di terroristi»). Il quadro generale che emerge da queste tre argomentazioni è chiaramente rivolto alla necessità di un deciso freno e un rigido controllo al fenomeno migratorio. Le costruzioni discorsive improntate a far percepire le proprie posizioni come ragionevoli e fondate su fattori economici, culturali o sociali sono tra le più frequenti al fine di evitare accuse di razzismo e pregiudizio (van Dijk 1992; Augoustinos, Every 2007; Goodman, Burke 2010).

ST-a) «PANE AL PANE Allarme immigrati servono soluzioni non parole faziose». È irresponsabile irridere alla paura di una invasione, quando si tratta di sensata preoccupazione per un flusso di persone che vanno ad aggiungersi, senza la

possibilità di una reale, civile integrazione, ai molti clandestini che già lavorano, vivono di espedienti o delincono nel nostro paese. È pretestuoso insistere sull'esigenza di nuove braccia, quando occorrerebbe prima regolarizzare gli extracomunitari che lavorano in nero e sono spesso vittime di sfruttamento. È stolto sottovalutare le infiltrazioni di terroristi effettivi o virtuali sui barconi che attraccano a Lampedusa (ST 10/10/2004).

È singolare come *La Stampa* sposi in pieno la retorica dell'invasione nel caso dell'approvazione comunitaria della cancellazione dei vincoli ai tesseramenti di calciatori extracomunitari, tanto da inserire la metafora nella titolazione.

ST-b) «EXTRACOMUNITARI CERCANSI UN'ALTRA INVASIONE E' ALLE PORTE DOPO LA LIBERATORIA DELLA CORTE FEDERALE Riquelme un fantasista per sognare». MILANO ASPETTIAMO un'invasione. Centinaia di giovani africani sono pronti a farsi proporre da procuratori d'assalto per provini con squadre italiane. Alcuni club brasiliani hanno programmato viaggi in Italia per mettere in mostra i loro gioielli e venderli per risanare i conti deficitari (ST 14/05/2001).

È possibile intravedere, anche in c), l'adozione acritica del *frame* dell'invasione, utilizzato già nel titolo per tematizzare l'argomento. La perentoria citazione, con l'esortativo «Fermiamo l'invasione», è debolmente mitigata all'interno dell'articolo dal successivo virgolettato «allarme no, ma preoccupazione sì». La dichiarazione dell'assessore è ulteriormente contestualizzata «parlando dell'invasione romena che negli ultimi tempi s'è riversata su Torino». L'autore, mutuando la scelta lessicale del politico, di fatto ne conferma implicitamente l'interpretazione e la oggettivizza assumendola come un argomento reale all'ordine del giorno, di cui “parlare”.

ST-c) «"Fermiamo l'invasione dei romeni" L'assessore Lepri: sempre piu' disperati arrivano da Bucarest». "Allarme no, ma preoccupazione si" dice Stefano Lepri, assessore ai servizi sociali, parlando dell'invasione romena che negli ultimi tempi s'è riversata su Torino, spinta dalla grande povertà che affligge Bucarest, le altre città, grandi e piccole, e le campagne. Per la maggior parte dei romeni che ogni settimana passano il confine a Trieste e al Brennero per venire sotto la Mole, il viaggio si riduce all'aver cambiato la miseria in patria con un'altra, forse ancora peggiore, in terra straniera. Basta girare a Porta Nuova e dintorni per imbattersi in

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

gruppi di romeni che non hanno trovato nulla di nulla e campano di elemosina, dormono sui treni, dove capita (ST 22/08/2002).

In d), invece, possiamo osservare come la metafora dell'invasione interagisca con altri tratti già osservati nelle pagine precedenti, come la metafora del flusso («il flusso di disperati»); la quantificazione («600 immigrati», «sei carrette del mare», «centinaia di uomini e donne»); la continuità/inarrestabilità degli eventi («uno sbarco dietro l'altro») e la metafora corporale dell'emorragia («come un'emorragia»), particolarmente produttiva nel linguaggio politico e giornalistico contemporaneo.

ST-d) «IL FLUSSO DI DISPERATI CONTINUA AD AUMENTARE Invasione a Lampedusa Uno sbarco dopo l'altro Il Centro d'accoglienza dell'isola è di nuovo strapieno. Sei carrette del mare sono arrivate in poche ore. Arrestati anche nove scafisti». LAMPEDUSA IN due giorni sulle coste siciliane sono arrivati 600 immigrati provenienti in gran parte dal Corno d'Africa. Da lunedì a Lampedusa si registra uno sbarco dietro l'altro, come un'emorragia, con le carrette del mare che trasportano centinaia di uomini e donne. E' difficile continuare a tenere il calcolo delle persone sbarcate (ST 30/10/2003).

Nell'esempio e) colpisce il numero di elementi del lessico militare. L'atto di ingresso nei confini nazionali viene definito «"l'attacco"»; le virgolette in questo caso mitigano blandamente la metafora, accompagnata nel testo da altri riferimenti militari come «fronte» e «frontiera» (che occorre ben 3 volte tra il titolo e le prime due righe dell'articolo). La sensazione prevalente in questo estratto è quella dell'accerchiamento del paese («non solo via terra ma anche via mare»), ulteriormente amplificato dall'uso delle cifre («50.000 cinesi») e da altri elementi lessicali che veicolano la prossimità temporale della minaccia («pronti»), lo stato di pericolosità («allarme») e la collettivizzazione e oggettivizzazione di tali sensazioni («si teme») mediante il pronome personale 'si'. *La Stampa* appare, insomma, meno equilibrata rispetto al *Corriere della Sera*, ricorrendo più frequentemente al *frame* dell'invasione in maniera acritica e automatica.

ST-e) «"Cinquantamila cinesi pronti a entrare in Italia"» Nuovo allarme, cercano di passare la frontiera del Nord-Est». ROMA Si guarda a Trieste, a Gorizia. A quei sessanta chilometri di frontiera difficilmente controllabile. Si guarda anche più a nord, alla frontiera della provincia di Udine. L'"attacco" può arrivare non solo via terra, ma anche via mare, anche dalla laguna di Grado. E' il fronte Nord-Est oggi il



più esposto alla “invasione”. Da questo fronte si teme l'arrivo di cinquantamila cinesi clandestini (ST 02/08/2000).

*Il Giornale* non mostra indugi nello sposare la cornice interpretativa delle forze di centro-destra. Nel primo estratto l'immigrazione viene tematizzata già nel titolo non come una guerra qualsiasi, ma come «la guerra dei clandestini» (e più avanti come una «guerra non tradizionale»). Nell'articolo la metafora viene amplificata e ulteriormente sviluppata. Lo schema argomentativo paragona l'arrivo dei migranti all'«invasione» e le persone alle «forze armate». Sia il riferimento all'ipotetico «Stato estero» sia quello all'azione militare fanno presupporre l'azione pianificata da un soggetto unitario e con un obiettivo specifico, semplificando così la realtà di un fenomeno complesso ed eterogeneo. Il nemico è uno, gli immigrati, e il loro scopo è invaderci. Sensazione ripresa e confermata successivamente («ma, se trattiamo quella violazione dei nostri confini come un insieme di piccoli reati non ne verremo a capo»). Le reazioni dello Stato, poi, non si limitano al semplice controllo, ma arrivano alla repressione («per reprimerlo») attraverso i mezzi militari («non ci rivolgeremo ai procuratori della Repubblica: faremmo affidamento sul ministero della Difesa»).

GN-a) «EMERGENZA IMMIGRAZIONE - La guerra dei clandestini». Se uno Stato estero invadesse il nostro territorio con le sue forze armate commetterebbe un illecito, ma per reprimerlo non ci rivolgeremo ai procuratori della Repubblica: faremmo affidamento sul ministro della Difesa, che fa parte dell'esecutivo, non dell'ordine giudiziario. L'invasione dei clandestini non è una guerra tradizionale: molti di loro ci sono utili e la gran maggioranza non ci è ostile; ma, se trattiamo quella violazione dei nostri confini come un insieme di piccoli reati non ne verremo a capo. Individuale essendo la violazione della norma, individuale dovrebbe essere la condanna, previo un dibattito che rispetti i diritti della difesa. Allora i magistrati avrebbero tutte le ragioni per protestare di essere in pochi e di non avere mezzi bastanti (GN 02/09/2006).

L'esempio b) sfrutta invece il “*topos* del pericolo”<sup>79</sup> (Reisigl, Wodak 2003 [2001]), premesso che in Italia, e in Europa, «non c'è posto per tutti», lo Stato deve agire per bloccare il pericolo dell'invasione: «fermare l'invasione prima che ci travolga».

---

<sup>79</sup> «[...] è basato sulle seguenti formulazioni condizionali: se un'azione o una decisione politica comporta specifiche conseguenze pericolose o minacciose, non la si deve compiere. O, in altri termini: se vi sono specifici pericolo o minacce, si dovrebbe fare qualcosa contro di essi» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 319).

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

GN-b) «Immigrati, missione impossibile». In un continente già densamente popolato come l'Europa, è impensabile trovare posto per tutti, tenendo conto che parallelamente sta aumentando anche il numero degli immigranti, legali e illegali, dall'Europa dell'Est. Bisogna perciò trovare il modo di fermare l'invasione prima che ci travolga, e dopo molte esitazioni l'Unione ha creato una struttura, il Frontex, per affrontare l'emergenza. Ma non c'è accordo, né ideologico, né pratico, sul modo di procedere (GN 04/09/2006).

La tendenza a giustificare le pratiche di controllo dell'immigrazione per prevenire le morti e i naufragi alle frontiere<sup>80</sup> è ben rappresentata nell'esempio c). Nella fattispecie lo strumento dei respingimenti in mare viene inquadrato come utile a salvare le vite dei migranti («decine di vite salvate con la linea dura») e per la richiesta di protezione politica e ottenimento del permesso di soggiorno, nonostante la condanna di Unione Europea e Nazioni Unite proprio perché le politiche italiane rendevano impossibile l'esercizio di tali diritti fondamentali.

GN-c) «Decine di vite salvate con la linea dura». Chi attacca i respingimenti, inoltre, non prende in considerazione l'altra faccia della medaglia. Per chi sopravvive alla traversata e riesce a mettere piede in Italia, fatti i dovuti accertamenti, si muove di pari passo la macchina dell'accoglienza. Testimonia ancora Fortress: "Lo scorso anno lo Stato italiano ha concesso un permesso di soggiorno alla maggior parte dei 2.739 eritrei sbarcati sulle coste siciliane". Pure questo uno schiaffo all'umanità? (GN 22/08/2009).

In d) è evidente un'altra *fallacia* argomentativa: “se le persone percepiscono l'immigrazione come un'invasione, allora significa che è vera”. Un tipo di argomentazione che, dunque, si autoalimenta<sup>81</sup>. Se *Il Giornale* racconta l'immigrazione come un'invasione e la sensazione è confermata dai cittadini (attraverso un'indagine demoscopica), allora la linea interpretativa scelta dalla testata non può che essere corretta. Fra il titolo e l'incipit dell'articolo vi è poi una evidente contraddizione logica. Mentre il titolo ostenta il fatto che

---

<sup>80</sup> «Tanto la questione dei diritti umani dei migranti quanto quella della morte alle frontiere [...] sono chiamate in causa non solo da una parte, per criticare e mettere sotto accusa (nelle opportune sedi istituzionali, politiche e giudiziarie) le politiche di controllo dell'immigrazione, ma anche dall'altra parte, per giustificarle contro quelle stesse critiche, fondendo la retorica securitaria con quella umanitaria» (Cuttitta 2012: 70).

<sup>81</sup> Alessandro Dal Lago ha definito simili meccanismi di costruzione del significato «tautologia della paura» (Dal Lago 1999 e Dal Lago 2009 [1999]: 73-5).

l'invasione non sia solo percepita (quindi immaginata e irreali), il giornalista avalla tale affermazione facendo ricorso proprio a un sondaggio sulla percezione del fenomeno da parte dei cittadini («Il 70 per cento dei lombardi percepisce il flusso recente dell'immigrazione come una vera e propria invasione»). Il ragionamento viene confermato dall'uso di alcune statistiche e cifre, prive di termini di paragone ma utili a conferire un senso di esattezza all'intera premessa.

GN-d) «L'invasione degli immigrati non è solo una percezione». Lo dicono i dati. Il 70 per cento dei lombardi percepisce il flusso recente dell'immigrazione come una vera e propria invasione e, a giudicare dalle statistiche, non si sbaglia affatto se la considera pericolosa. I numeri parlano chiaro. Nei primi sette mesi dell'anno 1.800 extracomunitari sono stati denunciati e 152 sono stati arrestati solo dalla Polizia locale: praticamente quasi 2mila persone in tutto, con una media di un fermato ogni tre ore perché clandestino o responsabile di altri reati (GN 18/08/2009).

L'esempio e), infine, fornisce una presentazione positiva e vincente della pratica dei respingimenti in mare: abbonda, infatti, un lessico positivo «“miracolo”», «normalità», «speranza», «orgoglio».

GN-e) «EMERGENZA IMMIGRAZIONE Lampedusa, "miracolo" dei rimpatri: l'invasione dei clandestini è finita L'isola torna alla normalità: grazie ai respingimenti non ci sono più stati sbarchi Il centro di accoglienza è vuoto. E ora c'è la speranza di una stagione turistica decente». A Lampedusa c'è silenzio. L'isola non è più terra d'invasione. Giorno dopo giorno l'emergenza sta lasciando spazio alla normalità. Così ieri, durante il question time, Maroni ha potuto dire con orgoglio: "Da quando sono stati messi in atto i respingimenti si è praticamente azzerato il flusso di clandestini sulle coste siciliane" (GN 29/05/2009).

Per quanto concerne *la Repubblica*, sono diverse le posizioni espressamente critiche nei confronti della retorica dell'invasione. Nell'esempio a), la chiosa «Tutto, pur di fermare l'invasione degli immigrati» serve da contrappunto sarcastico all'affermazione di una senatrice leghista, mettendo, quindi, in discussione l'idea stessa.

RP-a) «Neonata sbarcata e battezzata la madre: l'ho giurato in mare - Lampedusa, la donna è musulmana e la figlia sarà cristiana». Giovedì prossimo il ministro degli interni Maroni sarà a Lampedusa e proporrà le nuove misure di contrasto alla marea di sbarchi. La senatrice leghista ha una sua idea. Di difficile attuazione ma

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

originale. Allestire un campo di accoglienza in mare, "una grande nave come quelle da crociera, che potrebbe ospitare anche un migliaio di extracomunitari". Tutto, pur di fermare l'invasione degli immigrati (RP 19/05/2008).

Per converso, nell'estratto b) «il rischio invasione», inserito nel sommario all'interno dei vari temi in discussione riguardo all'immigrazione, non è certo esente da problematicità. La forma adottata oggettivizza chiaramente l'esistenza stessa dell'invasione, presentandola al contempo come un fattore ansiogeno («rischio»), individuato nelle due nazionalità («romeni e bulgari»). Mentre in c), anche se l'uso della metafora sarebbe da attribuire evidentemente agli esponenti politici di centrodestra menzionati poco prima, l'assenza di virgolette o altri elementi critici, di fatto, contribuisce a normalizzarne in parte la portata («suscettibili di alimentare una nuova invasione di clandestini»).

RP-b) «Subito una legge per la libertà religiosa" - D'Alema: vergognoso che ancora non ci sia. Cittadinanza, si riaccende lo scontro - Prodi: ridurre i tempi per diventare italiani. Insorge l'opposizione. E sul rischio invasione di romeni e bulgari il premier avverte: decideremo con gli altri paesi Ue». Insorge l'opposizione. Con la Lega in prima fila che per bocca dell'onorevole Federico Bricolo avverte: "Dobbiamo fermare questa invasione inaccettabile di stranieri. Diciamo no ad un paese multirazziale e multireligioso: gli immigrati sono troppi e portano delinquenza". "Stiamo uccidendo la nostra identità" rincara il senatore del Carroccio Roberto Calderoli (RP 26/10/2006).

RP-c) «“Regolarizzeremo 480mila immigrati” - Annuncio di Ferrero». Quasi cinquecentomila extracomunitari che vivono in Italia e che nei mesi scorsi hanno presentato domanda di regolarizzazione della propria posizione otterranno il permesso di soggiorno; quelli poi che si trovano nei centri di accoglienza sparsi in tutto il territorio nazionale e quelli che arriveranno nelle prossime settimane in Sicilia non saranno più rimpatriati verso la Libia. Queste le “svolte” annunciate ieri da due rappresentanti del nuovo governo: il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, e Marcella Lucidi, sottosegretario agli Interni [...] Affermazioni che hanno subito provocato polemiche e reazioni nel centro destra, che ha definito le dichiarazioni di Ferrero e Lucidi "folli" ed “irresponsabili”, suscettibili di alimentare una nuova invasione di clandestini (RP 25/05/2006).

Il quotidiano romano ospita con maggiore frequenza rispetto alle altre testate le opinioni critiche nei confronti delle limitazioni all'immigrazione. L'estratto d) è un chiaro caso di tale tendenza; esso è, infatti, parte di un appello di intellettuali e personalità pubbliche legate al

territorio di Bari che si oppongono alla costruzione di un Cpt (Centro di permanenza temporanea). In questo caso l'invasione viene posta tra virgolette dagli autori e associata a una forma dubitativa («presunta necessità di limitare "l'invasione" proveniente dall'esterno») e opposta retoricamente alla «reale volontà di controllo sociale». L'articolo, pur non essendo vergato di prima mano dalla redazione della testata, testimonia la volontà di offrire una visione più ampia, critica e plurale del dibattito sull'immigrazione e sulle sue forme di controllo.

RP-d) «San Paolo, no al lager per gli immigrati». Le nuove amministrazioni comunale e provinciale sono chiamate a confrontarsi con la costruzione di un luogo di reclusione e di trattenimento per migranti che non hanno commesso alcun reato e a esprimersi. Una ferma opposizione a questo luogo è necessaria: si tratta di carceri speciali, le persone che vi vengono rinchiusi subiscono una restrizione delle libertà personali senza altra giustificazione se non la presenza sul territorio italiano al di fuori delle regole restrittive imposte alla libertà di movimento degli individui per una presunta necessità di limitare "l'invasione" proveniente dall'esterno e una reale volontà di controllo sociale che, dalla questione del controllo nelle politiche migratorie, si può estendere con estrema facilità a ogni altro aspetto della vita politica e sociale di una comunità (RP 24/09/2004).

Nell'editoriale riportato nell'esempio e), l'autore, nel tentativo di esprimere una posizione equilibrata, da una parte definisce, già nel titolo, «disumana» la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, dall'altra, tuttavia, chiosa come «ineccepibile» la dichiarazione di un politico («quella non è immigrazione, è invasione. E le invasioni vanno respinte»), oggettivandone il contenuto. L'articolo nel complesso tenta di bilanciare le due retoriche – sicurezza e umanitarismo – riconducendo le caratteristiche delle migrazioni a soli due fattori. Nel complesso, *la Repubblica* è il quotidiano, tra i cinque presi in esame, che più si discosta dall'uso della metafora dell'immigrazione come invasione, sia mediante l'impiego del termine quasi solamente in citazioni e discorsi diretti di esponenti politici di destra e centro-destra, sia grazie al suo raro utilizzo nelle titolazioni, evitando quindi di tematizzare gli arrivi dei migranti e le pratiche di controllo secondo il *frame* militare.

RP-e) «Il tagliando a una legge disumana». Buttiglione ha riconosciuto che i flussi migratori dei disperati non si possono bloccare manu militari. Poi, ha affermato: "Gli europei decidono chi far entrare. Se qualcuno invece pretende d'entrare indipendentemente dal fatto che gli sia stato detto di no, quella non è

immigrazione, è invasione. E le invasioni vanno respinte". Principio ineccepibile, ma come applicarlo? Siamo di fronte a una delle grandi questioni che, come si abusa dire, andrebbero affrontate con logica bipartisan: la legge Turco-Napolitano era forse troppo sensibile alle logiche dell'integrazione, con qualche scivolamento verso le megasanatorie. La Bossi-Fini ha ceduto agli impulsi peggiori, anche se parzialmente comprensibili, del suo elettorato. Occorre raggiungere un difficile equilibrio tra le esigenze della sicurezza e quelle dell'umanità (RP 23/08/2004).

*Libero*, così come *il Giornale*, e ancor più convintamente, adotta la narrazione dell'immigrazione come invasione. Nel primo esempio è possibile riscontrare la complementarietà tra la retorica securitaria e quella umanitaria. Se da un lato si afferma l'importanza della salvaguardia delle vite umane («Non è tanto questione di rinunciare a salvare i disperati»), con l'impiego anche di un lessico empatico («disperati», «al loro ingrato destino»), dall'altro lato tale priorità viene ridimensionata mediante l'impiego del *topos* dell'oppressione<sup>82</sup> e di quello della finanze. Pertanto, l'immigrazione rappresenta un peso eccessivo per «un solo» Stato, il quale deve attuare politiche di controllo particolarmente rigide («Finalmente cattivi») per alleviare la situazione.

LB-a) «Allarme immigrati – Finalmente cattivi». Non è tanto questione di rinunciare a salvare i disperati che vediamo in televisione che si aggrappano a queste criminali “carrette del mare” nel tentativo di sfuggire al loro ingrato destino. È che non è pensabile, malgrado i controlli posti in essere con i mezzi della Guardia costiera, di quella di Finanza e della Marina militare, di riuscire a bloccare un'invasione – ecco il fatto strategico – che comporta implicazioni pesantissime e non sostenibili da un solo Stato (LB 11/05/2009).

Alla stessa logica risponde, in parte, anche l'estratto contenuto in b), nel quale *invasioni* diventa sinonimo di sbarchi e l'azione del «bloccare» è propedeutica a evitare i naufragi: «bloccare le invasioni di clandestini dalla Libia, che il più delle volte, come testimoniato dal naufragio di due giorni fa al largo di Tripoli, finiscono in tragedia».

LB-b) «Rischio invasione fino al 15 maggio Maroni: ora abbiamo le mani legate». Venerdì 15 maggio. Questa data, nell'agenda del Ministro dell'interno Roberto Maroni è segnata in rosso. Quel giorno, infatti, inizieranno i pattugliamenti misti italo-libici previsti dall'accordo siglato con Gheddafi la scorsa estate. È

---

<sup>82</sup> (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 321)

nell'applicazione di questa parte del trattato che confida il Viminale per bloccare le invasioni di clandestini dalla Libia, che il più delle volte, come testimoniato dal naufragio di due giorni fa al largo di Tripoli, finiscono in tragedia (LB 01/04/2009).

In c), il titolo dell'articolo è un evidente gioco di parole tra il nome del premier (Romano) e la nazionalità delle persone (romeni) il cui ingresso è ritenuto da «fermare» o «frenare». La posizione del giornale è segnalata, ad esempio, dalla relazione avversativa tra le diverse decisioni adottate dai due successivi governi: la prima, adottata dal governo di centrodestra, di bloccare il libero ingresso di bulgari e romeni al fine di evitare «l'invasione dei rom» e la seconda, emanata dal governo di centrosinistra, di alleggerire tale restrizione, introdotta da «Poi però è arrivato Romano Prodi. E le cose sono cambiate». Che tale cambiamento sia da considerare negativamente può essere ricavato non solo dall'evidente obiettivo di irridere e ridicolizzare il presidente del Consiglio Prodi, ma anche dalla tematizzazione dell'articolo come «Allarme sicurezza».

LB-c) «Allarme sicurezza - ROMENO PRODI - La legge per fermare i rom c'è ma il governo l'ha stracciata». Si chiama clausola di “standstill”. La applicano i principali Stati europei per frenare l'arrivo in massa di romeni e bulgari. Anche l'Italia l'aveva introdotta, ed era nei progetti del governo di Silvio Berlusconi estenderla subito agli ultimi entrati nell'Unione europea. Soprattutto per impedire l'invasione dei rom. Poi però è arrivato Romano Prodi. E le cose sono cambiate. Il Professore, alla vigilia dell'adesione di Romania e Bulgaria alla Unione europea, ha ritenuto che non fosse in arrivo alcuna invasione. Ha cancellato la moratoria del centrodestra verso i dieci paesi entrati nel 2004, evitando così che la stessa si applicasse automaticamente anche a bulgari, rumeni e zingari (LB 03/11/2007).

L'estratto in d) è utile a comprendere quanto profondamente la testata sposi la linea dell'invasione; nel testo è, infatti, presente un segmento di discorso diretto, del quale non viene indicata nessuna fonte reale: «Sarà un'invasione. La città rischia il collasso». La forma del discorso diretto serve, pertanto, a esprimere la sensazione di allarme in maniera più esplicita e a rievocare in modo generico le posizioni dei partiti di destra, di cui *Liberò* si fa evidentemente portavoce: «si incominciano a intravedere le conferme dell'allarme lanciato dalle destre qualche tempo fa».

LB-d) «ARRIVANO I ROMENI - I primi quaranta pullman in città L'affare dei "traghettatori"- Trenta euro a persona trasportata ed è solo l'inizio. I dormitori: rischiamo il collasso». L'abbattimento delle frontiere con la Romania produce i primi effetti: una cinquantina di pullman per quasi mille romeni giunti ieri a Cascina Gobba. Punto d'approdo per tutti gli immigrati romeni che tentano la sorte all'ombra della Madonnina nel primo fine settimana del "grande esodo". Nei primi tre giorni in cui bastano quattro ruote per raggiungere la terra promessa. «Sarà un'invasione. La città rischia il collasso», si incominciano a intravedere le conferme dell'allarme lanciato dalle destre qualche tempo fa. Dietro a questi viaggi della speranza, oltretutto, c'è un business. Non da poco. Trenta euro a persona trasportata. Chi ne convince di più, ha il maggiore tornaconto (LB 01/01/2007).

Infine, nell'ultimo esempio e), notiamo ancora come le varie metafore si intersechino in una rete di rimandi figurativi ricca e costante. Alla metafora dell'immigrazione come «flusso» e «invasione» si lega la sua caratterizzazione in termini di controllo: infatti i flussi sono «controllati» e l'invasione viene fermata, con un'altra metafora (il paese come casa), alle «porte». Fa parte del lessico militare poi l'immagine dell'Europa come «fortezza», contrapposta a un «grande buco che lascia passare ogni cosa».

LB-e) «IL VECCHIO CONTINENTE SCEGLIE LA POLITICA DI FLUSSI CONTROLLATI L'Europa chiude le porte all'invasione clandestina Sempre più stati stanno approvando leggi molto restrittive nei confronti degli immigrati. Ecco la mappa Paese per Paese». Non vogliamo che l'Europa si trasformi in una fortezza, ma non possiamo neanche diventare un grande buco attraverso il quale passa ogni cosa». E' stato più che chiaro il premier José Maria Aznar nel presentare il principale argomento nell'agenda del vertice europeo di Siviglia, che si aprirà oggi nella capitale andalusa e nel quale tutti i leader dei quindici paesi aderenti all'UE saranno chiamati a discutere del nodo-immigrati (LB 21/06/2002).

Per testare adeguatamente l'ipotesi della metafora concettuale dell'immigrazione come guerra, può essere interessante sondare tale associazione su una serie di vocaboli inerenti al campo semantico specifico. Ad esempio, andando a verificare le collocazioni di 'esercito', come strategia referenziale per rappresentare i migranti, la prima risulta essere proprio *immigrati* (nella forma *esercito di immigrati*) e a seguire *clandestini* (*esercito di clandestini*), presenti anche le forme *esercito di disperati* ed *esercito di profughi*. È una strategia che aiuta



a collettivizzare lo specifico attore sociale e ad inquadrarlo come un gruppo unitario e omogeneo. Le azioni in cui è coinvolto l'«esercito» in qualità di agente sono connotate negativamente: «esercitano attività illecite» (53); «non si ferma» (54); «potrebbe insidiare i nostri confini» (56). Quando, invece, l'agentività è in mano alle istituzioni italiane l'esercito di immigrati va «sconfitto».

- (53) «Quei trans clandestini e la cittadinanza a punti». La macchina giudiziaria, che dovrebbe sconfiggere lo sterminato esercito di immigrati illegali e legali, che esercitano attività illecite funziona molto a fatica (GN 24/11/2009).
- (54) «Malpensa - in un anno mille clandestini». Non si ferma l'esercito di clandestini che entra in Italia utilizzando charter o voli di linea (CS /02/2000).
- (55) «A Roma i clandestini di Lampedusa - Più di 700 immigrati trasferiti nei centri di accoglienza della Capitale - Gli stranieri sono eritrei e somali che hanno chiesto asilo politico e sono in attesa di una risposta dal ministero degli Interni». Un piccolo esercito di profughi smistato tra Roma e provincia in meno di un mese (RP 17/07/2008).
- (56) «LA FRONTIERA DELLA PAURA A DECINE DI MIGLIAIA PREMONO SULLA LIBIA: PRESTO POTREBBERO ARRIVARE ANCHE NEL NOSTRO PAESE». Ma questo esercito di disperati potrebbe ben presto insidiare anche i nostri confini, perché dopo aver attraversato la Libia potrebbe giungere da noi (ST 19/10/2005).

Il contrasto all'immigrazione clandestina è una «guerra», la quale può essere rivolta tanto all'immigrazione stessa («guerra agli ingressi irregolari» (57); «guerra all'immigrazione clandestina» (60) quanto agli «scafisti» (58) e (59).

- (57) «Il pacchetto sicurezza in cinque punti: Commissario per i rom». Il governo Berlusconi sembra voler imprimere una svolta nella guerra agli ingressi irregolari (GN 14/05/2008).
- (58) «Guerra agli scafisti, primo sì dell'Albania Oggi Amato a Tirana cerca una soluzione concreta» (ST 28/07/2000).
- (59) «La Marina poteva fare di più». La guerra agli «scafisti» qui a Lampedusa non conosce tregua (RP 09/03/2002).
- (60) «L'Italia ha deciso di svolgere il ruolo di battistrada della guerra all'immigrazione clandestina» (CS 15/05/2009).

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

Oppure una «lotta» ai «clandestini», agli «scafisti», agli «sbarchi», agli «ingressi irregolari» o «ingressi clandestini».

- (61) «Il governo italiano - entro agosto «in regola» altri 40 mila extracomunitari». Al ministro dell'Interno Enzo Bianco è invece toccato assicurare che la linea del governo resta quella della "severità" nella lotta ai clandestini (CS 20/06/2000).
- (62) «Immigrati, 10 nuovi Cpt nelle ex caserme - Almeno uno per regione. Betori: ridurre la permanenza, no a parrocchie-moschee». Sul fronte della lotta ai clandestini, la novità più importante è la decisione dei ministri La Russa e Maroni di dotare ogni regione d'Italia di un Centro per l'identificazione e l'espulsione degli stranieri clandestini (RP 28/05/2008).
- (63) «Cacciati 1300 clandestini. Ora si può». Quando si vuole si può. È stato applicato un nuovo sistema di lotta ai clandestini, che ha richiesto l'impiego di un numero non elevato di uomini, ma di personale qualificato delle diverse forze di polizia. (LB 20/02/2002).
- (64) «I DATI DEL VIMINALE SUL PRIMO QUADRIMESTRE Diminuiscono i clandestini Ottocentomila regolari in piu' dello scorso anno». Al neo-direttore andranno compiti-chiave come la lotta ai clandestini, le espulsioni, la verifica dello status dei rifugiati (ST 26/05/2003).
- (65) «Immigrazione, intesa tra Italia e Libia Pisanu - decisivo passo avanti nei rapporti con Tripoli». Un altro pezzo importante della lotta ai clandestini a livello europeo dovrebbe venire da una direttiva che l'Ue sta elaborando in modo da dare all'intera comunità un'unica politica di asilo (GN 29/06/2003).

La sottolineatura della guerra agli scafisti (anche definiti, a volte, enfaticamente «mercanti di morte», «mercanti di uomini») è utile per presentare positivamente la militarizzazione dei controlli nelle acque territoriali; la securitizzazione dei confini e del discorso assolve contemporaneamente a tre funzioni: prevenzione dell'invasione; salvataggio delle vite umane e lotta al crimine organizzato. Tutte e tre le funzioni elencate sono suscettibili di presentare l'immigrazione da un punto di vista negativo; essa infatti rappresenta la minaccia dell'occupazione fisica del territorio, produce continuamente incidenti e morti in mare ed infine è gestita da bande criminali. L'intervento militare si dimostrerebbe quindi legittimo, se non necessario, per contrastarla.

Gli arrivi di migranti vengono equiparati a un «assedio» – soprattutto all'isola di Lampedusa, simbolo del confine e del perenne stato d'emergenza –, immagine che rimanda alla sensazione di accerchiamento e oppressione sia fisica sia, in senso esteso, mentale; ancor

più brutalmente gli sbarchi assumono i connotati dell'«assalto», generalmente alle «coste italiane».

- (66) «Pisanu: ennesimo assalto alle coste italiane». A Lampedusa ormai è assalto alle coste italiane. Un'altra imbarcazione è stata avvistata a meno 100 miglia al largo dell'isola (LB 17/03/2005)
- (67) «Un altro naufragio fa 28 vittime in Tunisia NUOVO “ASSALTO” A LAMPEDUSA - SBARCANO IN 17» (GN 22/10/2003).
- (68) «IN CRISI IL PICCOLO CENTRO DI ACCOGLIENZA Torna l'assedio a Lampedusa Ottocento clandestini sbarcano nell'isola» (ST 01/10/2004).
- (69) «Assedio a Lampedusa ondate di sbarchi» (CS 18/06/2003).
- (70) «Lampedusa, l'assedio è finito chiude il centro di accoglienza in cinquanta perdono il lavoro» (RP 29/10/2009).
- (71) «Clandestini, sbarchi in calo del 40 per cento L'assalto alle coste Nei primi sette mesi di quest'anno gli arrivi di irregolari sono scesi a 8.881 mentre il numero degli extracomunitari rimpatriati è salito a 35.329» (GN 12/08/2003).
- (72) «Lampedusa, mille extracomunitari in 36 ore». Appelli che rimangono però inascoltati da parte delle migliaia di clandestini ancora in attesa di un imbarco, per l'ultimo disperato assalto alle coste italiane (CS 01/10/2004).

Sebbene l'impiego del lessico militare e delle metafore belliche possa essere considerato un aspetto assai produttivo nel linguaggio giornalistico *tout court* e caratteristico della comunicazione politica contemporanea<sup>83</sup>, e non appannaggio del solo discorso sulle migrazioni, esso si dimostra, ad ogni modo, un'importante fonte di costruzione di senso per i quotidiani. Infatti, seppur fatte alcune debite distinzioni tra le varie testate, appare evidente come la metafora dell'immigrazione come invasione si sia consolidata negli anni. Ciò si spiega essenzialmente con tre ordini di ragioni. La prima è la dipendenza dei quotidiani nazionali dal potere politico, fatto non unicamente italiano, ma particolarmente accentuato nel contesto nazionale. La seconda riguarda la più generale tendenza al sensazionalismo e alle titolazioni ad effetto per catturare un pubblico sempre più aduso a una lettura spiccia; la terza risponde più banalmente al retaggio politico-ideologico delle singole testate: al variare delle posizioni politiche storicamente soggiacenti ai singoli quotidiani è possibile osservare atteggiamenti e retoriche (in parte) differenti, che sfumano l'una nell'altra attraverso lo spettro politico che va dal conservatorismo al progressismo.

<sup>83</sup> In special modo nel confronto tra gli opposti schieramenti (Orrù 2013).

### 3.2 *Criminalizzare la mobilità*

Un altro lato della securitizzazione dell'immigrazione, assieme al *frame* bellico, è la sua criminalizzazione. A tal riguardo è necessario considerare due questioni parallele e spesso tangenti. Da un lato, le migrazioni vengono associate a fenomeni criminali come il traffico d'organi e di persone ad opera di organizzazioni criminali, più o meno strutturate, la produzione di visti e permessi di soggiorno falsi, il rapimento e il trasporto forzato di donne al fine di farle prostituire in altri paesi.

Dall'altro lato, i paesi occidentali hanno sviluppato nel recente passato una crescente tendenza al controllo sociale e alla schedatura di informazioni, anche biometriche, dei cittadini: gli immigrati hanno rappresentato una sorta di avanguardia nella sperimentazione di tali pratiche<sup>84</sup>. La proposta (poi attuata) di raccolta dei rilievi fotodattiloscopici di tutti gli immigrati e dei nomadi, anche minorenni, che ha tenuto banco per mesi nel dibattito politico italiano, ne è un chiaro esempio. Ma è stata soprattutto l'introduzione del reato di clandestinità a sancire definitivamente la criminalizzazione della migrazione: quello che per gli europei è un diritto universale inalienabile, sancito da trattati e convenzioni, diventa un reato penale per l'Altro. L'argomento ha interessato primariamente la diatriba politica, nonostante proposte e posizioni securitarie si siano rivelate del tutto trasversali tra gli schieramenti; pertanto, anche la trattazione giornalistica risulta essere fortemente sbilanciata verso il resoconto continuo delle posizioni e delle dichiarazioni dei singoli esponenti politici.

L'impiego massiccio del crimonimo *clandestini* (39.371) o in alternativa del più burocratico *irregolari* (7.135) e dei sintagmi *immigrazione irregolare*, *immigrazione clandestina* e *immigrazione illegale* è di per sé una spia piuttosto evidente della criminalizzazione delle migrazioni, che, nella sua versione più estrema, (la penalizzazione), ontologizza e cristallizza attraverso l'atto di nominazione una condizione in realtà solamente temporanea degli individui (il passaggio o il soggiorno in uno stato estero), contribuendo a fomentare l'associazione automatica tra immigrazione e criminalità. Se consideriamo il linguaggio come una pratica non solo linguistica, ma soprattutto sociale, in un costante rapporto dialettico con il reale tale per cui è socialmente costituito e socialmente costitutivo (Fairclough 1995b: 55); se affermiamo, insomma, la sua capacità di creare e modificare la

---

<sup>84</sup> Si pensi ad esempio al progetto di carta d'identità europea, corredata da impronte digitali e dall'immagine dell'iride del possessore.

realtà e allo stesso tempo di venirne continuamente influenzato, possiamo facilmente comprendere come il potere delle élite di controllare i soggetti passi anche, e spesso, attraverso il linguaggio e le forme che sceglie di impiegare per plasmare la società:

Le pratiche discorsive avrebbero dunque la potenzialità di riprodurre continuamente discriminazioni e violenze verbali, di porre alcuni individui in posizioni sociali subalterne. Una potenzialità che non scaturisce dalla semplice utilizzazione di parole offensive, ma dalla più profonda capacità dell'atto di interpellazione di creare il soggetto a cui è indirizzato e di far sì che quest'ultimo si riconosca nei contenuti di quell'interpellazione (Orrù 2014b: 55).

Adottare forme come *clandestini* o *irregolari*, perciò, pone i soggetti istantaneamente in una condizione problematica. Se ad essi sommiamo altre forme come *clandestino* (13.456), *clandestina* (14.096) e *clandestinità* (4.761) otteniamo un numero complessivo di occorrenze molto alto (71.684) all'interno dello stesso lemma, che si attesta, quindi, come scelta definitoria di gran lunga più adottata nella stampa, preceduta solamente dal più generico *immigrati* e dall'iperonimo *stranieri*. Va da sé che, nonostante la sua indubbia importanza, il dato non può essere assunto in un modo rozzo e decontestualizzato; è necessario tenere sempre in conto i possibili usi metaforici o inerenti ad altre pratiche non necessariamente criminali (le “corse clandestine”, le “scommesse clandestine”, le “relazioni clandestine”) e non di meno gli usi critici e la possibile messa in discussione di tale terminologia.

Il ridotto numero di occorrenze di *clandestinità* è tuttavia sufficiente a collocare il vocabolo tra le *keyword* più rilevanti del corpus (101<sup>a</sup>), buona parte delle quali (il 27,95%) concentrata nel 2009, anno di introduzione del reato. Specularmente *immigrazione*, *clandestina* e *clandestinità* sono le parole che più di tutte le altre appaiono insieme a *reato*.

Altro segnale della tendenza a criminalizzare la figura dell'immigrato è la rilevanza nel corpus della parola *impronte*: sono 3.794 le occorrenze nel nostro corpus contro le 1.638 del corpus di riferimento. Il dato si riferisce chiaramente all'insistenza nel dibattito politico delle proposte – successivamente attuate – di rilevare le impronte digitali (e non a caso *prendere le impronte* è il cluster più ricorrente dopo il più ovvio *le impronte digitali*) agli immigrati prima, e ai nomadi poi.

Come accennato poco sopra, al fine di giustificare i controlli di carattere militare e poliziesco e una legislazione restrittiva e lesiva dei diritti personali, l'arrivo dei migranti può essere messo in relazione alla necessità di limitare il proliferare di aree di criminalità capaci di sfruttare il fenomeno migratorio; ciò porta a un uso frequente di riferimenti al *racket* (le cui

principali collocazioni, dopo *prostituzione*, sono, non a caso, *clandestini*, *immigrazione e immigrati*). Un aspetto particolarmente interessante a tal riguardo è la mancanza di qualsiasi nesso causale tra il proibizionismo legislativo e le attività criminali in questo genere di articoli di cronaca.

- (74) «Immigrati, il governo lancia l'emergenza cinesi». Se le organizzazioni criminali si avvalgono delle stesse strutture logistiche comuni per contrabbando, traffico di droga e di armi e trasporto di poveracci, come ha sottolineato Brutti, gli Stati tenuti a contrastarle dispongono di un coordinamento insufficiente e si dibattono tra le rispettive rigidità burocratiche (CS 11/08/2000).
- (75) «“Invasione” di romeni dopo la sanatoria Un racket dei passaporti per immigrare» (CS 31/03/2004).
- (76) «L'allarme degli 007: "Il racket dei clandestini vuole scatenare il caos"». C'è una tattica criminale dei "network nordafricani" che tengono le redini dell'immigrazione clandestina: far riempire i Cpt, i centri di accoglienza per immigrati, fino a provocarne la saturazione. Gestendo i tempi degli sbarchi, organizzando rivolte, fughe. E "le autorità" sembrano soccombere ai numeri: non riuscendo a identificarli, consegnano ai clandestini l'intimazione ad andarsene, carta straccia per chi fa di tutto pur di non lasciare l'Italia. Una resa (GN 24/04/2008).
- (77) «SORPRESA Le navi dei disperati sbarcano in Corsica Sarà merito nostro?». Una cosa è certa: con lo sbarco a Bonifacio, il racket della immigrazione clandestina attraverso il Mediterraneo ha aperto un nuovo fronte, aggiungendo la Francia alla lista dei Paesi di prima linea, finora composta solo da Grecia, Malta, Italia e Spagna (GN 23/01/2010).
- (78) «Immigrati, vertice da Amato». Il timore del governo è che possano correre in fretta fra i trafficanti di schiavi le notizie sulla presunta illegittimità dei centri immigrati. E che questo possa invogliare il racket ad aumentare i viaggi via terra e via mare (RP 10/11/2000).
- (79) «Un traffico di clandestini dall'Egitto a Torino L'organizzazione vendeva visti “regolari” per 10 mila dollari». A Torino, epicentro dell'ennesima inchiesta sul traffico di carne umana, venivano presi in consegna dal racket, “coperto” da una società di import export con sede a Torino, direttamente al Cairo e imbarcati con passaporti regolari sugli aerei di linea della Egypt Air diretti a Malta. Di qui, a bordo di navi di linea raggiungevano i porti della Sicilia (ST 21/03/2001).

La rappresentazione dei controlli come guerra/lotta alla criminalità trova negli scafisti il “nemico” ideale. Dopo scafisti, di cui già si è detto in precedenza, il termine più utilizzato per

identificare i *passeeur* è *trafficienti*; esso risulta essere tra l'altro in una posizione sufficientemente elevata tra le parole chiave del nostro corpus: 421<sup>a</sup> con 2.060 occorrenze totali, presente in ben 412 testi su 490. Analizzando i *cluster* linguistici<sup>85</sup> mediante i software, essi vengono generalmente definiti come *trafficienti di uomini* (225 occorrenze); *trafficienti di esseri umani* (96); *trafficienti di clandestini* (86); *trafficienti di immigrati* (22); *trafficienti di persone* (20) e più enfaticamente *trafficienti di carne umana* (30); *trafficienti di merce umana* (28) e *trafficienti di schiavi* (6), segnaliamo, infine, anche *banda di trafficienti* (39). Affini sono anche le forme *mercanti di uomini* (92), *mercanti di schiavi* (65); *mercanti di carne umana* (23); *mercanti di esseri umani* (16); *mercanti di clandestini* (14). Tra i *cluster* della parola *trafficienti* di cui tenere conto è necessario menzionare anche *contro i trafficienti* (70); *lotta ai trafficienti* (35) e *contrasto ai trafficienti* (14). Vediamo di seguito alcuni esempi discorsivi che mostrano come l'immigrazione venga messa in parallelo con alcune attività criminali.

L'estratto da *Il Giornale* è particolarmente esemplificativo di diverse strategie discorsive. L'argomentazione prende le mosse dalla negazione di possibili accuse di razzismo (van Dijk 1992; Goodman 2010) («L'Italia non è un Paese razzista») ed è utile a presentare positivamente l'immagine del governo («ed è intenzione del governo agire affinché non lo diventi»). Viene instaurato di fatto un nesso causale tra immigrazione e razzismo, tale per cui all'aumentare dell'immigrazione contestualmente, e inevitabilmente, un paese diventerebbe razzista. L'uso dell'aggettivo 'nuovo' presuppone grammaticalmente l'opposizione al suo contrario, rappresentando, quindi, anche un giudizio di valore sulle precedenti normative, da ritenersi inadeguate a prevenire il razzismo in Italia in quanto troppo poco restrittive. Il giornalista sfrutta inoltre il riferimento ad autorità esterne, anche se presentate in modo vago nel discorso, per conferire credibilità alle proprie posizioni («Come notato da diversi osservatori non di parte»). Le «norme più dure» e limitanti per l'accesso e il soggiorno nel territorio italiano vengono tematizzate come necessarie al contrasto a fenomeni criminali («Lo sfruttamento dei clandestini da parte della criminalità»; «i trafficienti di uomini»; «cessazione degli sbarchi») o, paradossalmente, per tutelare gli immigrati regolari; nonostante alcune ricerche (vd. Ambrosini 2006) abbiano evidenziato come il 70% circa degli stranieri soggiornanti legalmente in Italia siano dovuti passare per uno o più periodi di permanenza irregolare. Questo genere di argomentazione in cui si stabilisce la dicotomia tra immigrati

---

<sup>85</sup> Ovvero segmenti di più parole (nel nostro caso tre, ma il valore può essere impostato a piacimento), all'interno dei quali compaia la parola presa in esame.

regolari e irregolari fa parte del processo di discriminazione discorsiva e sociale, per cui le persone vengono definite e accettate nella società solamente in base alla loro condizione amministrativa/legale, condizione fortemente influenzata dalla provenienza geografica delle persone. Il richiamo esplicito agli «sbarchi», inoltre, stabilisce il legame tra immigrazione clandestina e arrivi via mare, mentre, come notato in precedenza, essi costituiscono solo una piccolissima parte degli ingressi irregolari nel paese; l'effetto è, pertanto, in prima istanza quello di criminalizzare i “clandestini” *tout court*, e in seconda battuta i cosiddetti *boat people*, gli unici consistentemente al centro delle cronache.

«La svolta è arrivata con il reato di clandestinità». La questione dell'immigrazione clandestina è di grande importanza e delicatezza. Distinguere l'immigrazione clandestina dagli immigrati regolari è la prima forma di tutela per questi ultimi e per accelerare il loro processo di integrazione nella società italiana. L'Italia non è un Paese razzista ed è intenzione del governo agire affinché non lo diventi. Proprio per evitare questo pericolo e per colpire lo sfruttamento dei clandestini da parte della criminalità, sono state approvate nuove leggi e messe in atto nuove iniziative nazionali e internazionali. Come notato da diversi osservatori non di parte, il reato di clandestinità è la rivendicazione da parte dello Stato del suo diritto al pieno controllo del territorio e dei suoi confini, il "tratto fondante" delle prerogative di uno Stato: il principio della sovranità territoriale. Il reato di clandestinità, le norme più dure contro i trafficanti di uomini e contro chi favorisce la permanenza dei clandestini in Italia, l'attuazione a partire da maggio 2009 dell'accordo con la Libia che ha di fatto portato alla cessazione degli sbarchi, sono misure che hanno cominciato a dare frutti nel 2009 (GN 18/03/2010).

Nell'articolo seguente, l'immigrazione clandestina viene accostata ad altre realtà criminali di grossa entità come il terrorismo e la mafia; ciò contribuisce a calarla in un *frame* criminogeno, grazie alla relazione con attività violente e pericolose. La sensazione viene amplificata dal ricorso al lessico ansiogeno: «un'emergenza», «strumenti straordinari». Le parole fanno parte originariamente di una dichiarazione del ministro Amato; l'assenza delle virgolette testimonia, pertanto, l'adesione all'interpretazione governativa degli eventi.

Gli interventi del governo vengono ricondotti, anche in questo caso, al contrasto agli scafisti («trafficienti di uomini», «mercanti di schiavi») rafforzando il legame tra clandestinità, criminalità e provenienza geografica. Le misure legislative necessitano di un inasprimento (tipico il ricorso a veri e propri stilemi del linguaggio giornalistico come «giro di vite»), mentre le vecchie norme vengono connotate negativamente dall'aggettivo «blanda». Il



dualismo tra vecchie e nuove leggi serve, probabilmente, allo scopo di trasmettere l'immagine di un governo forte e determinato. Vi è poi un ampio uso del lessico giuridico e poliziesco: «pool», «investigatori», «magistrati specializzati», «garantire alla giustizia», «intervento legislativo», «reato».

«“Due pool contro i trafficanti di uomini” - Amato annuncia il giro di vite. Mastella: carcere obbligatorio per gli scafisti». ROMA – L'immigrazione clandestina come terrorismo e mafia. Un'emergenza da affrontare con strumenti straordinari. E così, un pool di investigatori darà la caccia a tutto campo ai mercanti di schiavi. Mentre una squadra di magistrati specializzati proverà a garantire alla giustizia gli scafisti. Il giro di vite sarà completato da un intervento legislativo deciso dal governo per modificare la norma che sanziona ad oggi in misura assai blanda il reato di immigrazione clandestina: ai trafficanti sarà esteso il reato di tratta umana, perseguito dalla procura nazionale antimafia. Sono le contromisure adottate dal Viminale al termine del vertice tecnico convocato d'urgenza dal ministro Giuliano Amato e al quale hanno preso parte il procuratore antimafia Pietro Grasso, i vice capi della polizia Antonio Manganeli e Alessandro Pansa, i vertici dello Sco, della questura di Agrigento, i capi di stato maggiore della finanza e dei carabinieri (RP 23/08/2006).

Come si può evincere già dalla titolazione dell'articolo seguente, *Libero* appoggia pienamente la linea securitaria; il pezzo, infatti, tematizza espressamente la correlazione tra criminalità e immigrazione: «SICUREZZA E IMMIGRATI». L'uso di 'sicurezza', inoltre, comunica espressamente l'assunzione di un punto di vista vittimistico; esso fa infatti appello alla sensazione di sicurezza/insicurezza percepita dal cittadino. A tale scopo, *Libero* giustifica le proprie posizioni facendo in seguito appello alla categoria collettivizzante e assai generica della «gente comune» («piace molto alla gente comune»). Il «reato di clandestinità» e il «carcere per i clandestini» sono ritenuti provvedimenti necessari. L'immigrazione viene etichettata come «selvaggia», ovvero senza controlli, e globalmente portatrice di criminalità e degrado in Italia: «porto franco dei criminali» e «porcilaia a cielo aperto».

«SICUREZZA E IMMIGRATI - AHI AHI, CARO SILVIO - Berlusconi sembra tentennare sul decreto che prevede il carcere per i clandestini Sarebbe un errore. Lasci invece carta bianca al ministro Maroni. E vada avanti». Silvio Berlusconi perdonerà, ma abbiamo l'impressione che tiri una brutta aria sulla sua testa. Ci riferiamo al cosiddetto pacchetto sicurezza, in particolare al reato di clandestinità. Che piace molto alla gente comune, perché dimostra l'intenzione del governo di combattere sul serio l'immigrazione

## Sbarchi, controlli ed espulsioni

selvaggia che ha ridotto l'Italia a porto franco per criminali e, in certi casi, a porcilaia a cielo aperto. Però non piace affatto né alla Chiesa (in proposito si è espresso il Papa in prima persona) né alla sinistra massimalista e neppure a qualche Paese europeo, per non parlare dell'Onu che ha giudicato senza conoscere la materia di cui si tratta.

L'aspetto securitario ha avuto una notevole importanza nel corso della prima decade degli anni 2000 nello stabilire la connessione quasi automatica tra immigrazione e criminalità in parte dell'opinione pubblica. Sospinta dall'acceso dibattito politico e da proposte di legge sempre più restrittive e improntate alla securitizzazione delle migrazioni, la stampa italiana ha dovuto, in parte, aderire a tale *frame* interpretativo, per un preciso dovere cronachistico o per evidenti sintonie politico-ideologiche, come nei casi di *Libero* e *Il Giornale*.

Sia i dati statistici sia quelli qualitativi hanno evidenziato come entrambe le attitudini interpretative (immigrazione come criminalità e controllo securitario della stessa) verso gli arrivi dei migranti siano ben consolidate nei quotidiani nazionali. Esse, sommate ai toni allarmistici e ansiogeni della narrazione bellica dell'invasione, tessono una fitta serie di rimandi e costruzioni discorsive che inquadrano la figura del migrante in una cornice negativa, al cui interno vengono sovrarappresentati gli aspetti meno tollerabili per la nazione di arrivo. La progettualità quasi sempre insita nel percorso migratorio, carica di sacrifici personali, viene appiattita e nascosta dietro alla volontà di gruppi criminali di organizzare il maggior numero di viaggi possibile. Inoltre, il prosperare di attività illegali, tipicamente collegato al proibizionismo, raramente viene messo in relazione alle scelte legislative.

Vedremo nei capitoli successivi come l'assimilazione dell'immigrazione alla delinquenza sia solo una parte della più vasta ossessione securitaria europea/italiana e come essa influenzi pervasivamente il rapporto con l'Altro.

### 3 – Criminalità e (in)sicurezza

#### 1. Criminalità e immigrazione

Il rapporto tra criminalità e immigrazione è senza dubbio il più investigato nel panorama delle ricerche italiane sui media; del resto il più ampio tema della sicurezza<sup>86</sup>, o per meglio dire, dell'insicurezza ha interessato e continua a interessare i maggiori teorici delle scienze sociali<sup>87</sup>. Il bisogno di sicurezza ha conosciuto tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio un *trend* in repentina crescita (Diamanti, Bordignon 2001). I fattori coinvolti sono vari e di diversa natura: la sfiducia verso le istituzioni, la globalizzazione e la perdita del senso locale di fronte a un mondo che cambia, il processo di integrazione europea e l'allargamento verso Est dell'Unione, il progressivo disgregarsi delle reti di socialità e solidarietà tradizionali, infine l'aumento esponenziale della presenza straniera sul territorio. In questo periodo il tema della sicurezza inizia a occupare spazi importanti sia nei media sia nei programmi politici di entrambi gli schieramenti, ma soprattutto in quelli delle forze conservatrici<sup>88</sup>.

La cronaca nera e, più in generale, di episodi criminali ha assunto ormai un ruolo centrale nel quadro dell'informazione sia televisiva sia a mezzo stampa<sup>89</sup>; Stuart Hall, nel suo

---

<sup>86</sup>Ci riferiamo alle diverse definizioni di (in)certezza proposte da Bauman (1999a, 2000), in particolare a quelle che egli presenta come *certainty* (legata alla comprensibilità del sistema sociale) e *safety* (che indica, in modo più diretto, la sicurezza o l'incolumità personale).

<sup>87</sup> Solo per citare i più noti, Giddens (1990) e Bauman (1999a; 1999b) identificano proprio nell'insicurezza un aspetto fondamentale della vita quotidiana nell'era della modernità. Nel contesto italiano, e più specificamente per il tema in oggetto in questo capitolo, ovvero la percezione della sicurezza/insicurezza come rischio per la proprio incolumità, si vedano Palidda (1994, 2000); Dal Lago (2003); Dal Lago, Quadrelli (2003).

<sup>88</sup> «Alcuni partiti, in particolare, si propongono per primi come interpreti del crescente timore legato alla sicurezza, svolgendo il ruolo di “imprenditori della paura” (è il caso della Lega Nord, che avvia mobilitazioni ricorrenti su questi temi, proprio a partire dai primi mesi del 1999). Essi tentano cioè di tradurre in consenso politico la grande sensibilità degli elettori su queste tematiche. Ma così facendo contribuiscono, a loro volta, a consolidarne la presenza nella gerarchia delle emergenze delineata dall'opinione pubblica» (Diamanti, Bordignon 2001: 123).

<sup>89</sup> Si veda il volume curato da Forti e Bertolino (2005), e nello specifico Forti e Redaelli (2005: 67-ss), all'interno del quale è stato possibile rilevare una forte incidenza delle notizie relative ai crimini su un campione di telegiornali e due quotidiani nazionali (*Corriere della Sera* e *la Repubblica*). I dati mostrano come tra i cinque

fondamentale studio sulla produzione delle notizie e del controllo sociale, riconduce l'alto valore di notiziabilità degli atti criminali alla loro intrinseca problematicità, in quanto gesti che infrangono il *consensus*, quell'insieme di regole e valori ampiamente riconosciuti all'interno di una società:

We began by noting that news is shaped by being set in relation to a specific conception of society as a 'consensus'. Against this background newsworthy events are those which seem to interrupt the unchanging consensual calm. Crime marks one of the major boundaries of that consensus. We have already suggested that the consensus is based around legitimate and institutionalised means of action. Crime involves the negative side of that consensus, since the law defines what the society judges to be illegitimate types of action. Ultimately, the law, created by Parliament, executed in the courts, embodying the will of the population, provides society with the basic definition of what actions are acceptable and unacceptable; it is the 'frontier' marking 'our way of life' and its connected values. Action to stigmatise and punish those who break the law, taken by the agents formally appointed as the guardians of public morality and order, stands as a dramatised symbolic reassertion of the values of the society and of its limits of tolerance. If we conceive of news as mapping problematic reality, then crime is almost by definition "news" [...] (Hall et al. 1978: 66).

Si instaura, dunque, una sorta di «circolo vizioso, secondo il quale ad un aumento della paura, collegato ad un effettivo – per quanto discontinuo e non generalizzato – incremento dei tassi di criminalità, seguono cicli di forte allarme mediatico, che amplificano l'impatto sociale del tema e ne enfatizzano la percezione stessa agli occhi dei cittadini» (Diamanti, Bordignon 2001: 123).

Lo straniero si inserisce in questo contesto come ulteriore fattore aggravante del rigetto sociale verso ciò che le leggi istituzionalizzano come crimine. L'alterità, in quanto estraneità per eccellenza a una comunità, renderebbe tali atti ancor più riprovevoli. Un'intensificazione dello stigma sociale su cui i media hanno agito alimentando l'associazione tra immigrazione e criminalità.

---

telegiornali visionati (Tg1, Tg3, Tg4 e Tg5) la percentuale di incidenza di tali notizie sul totale oscilla tra il 20% del Tg1 e il 40% del Tg3. Proporzioni decisamente più contenute, ma comunque importanti, nei quotidiani (sui quali, tuttavia, è necessario considerare le numerose pagine dedicate alle pubblicità), dove le percentuali si attestano al 12 e 17%.

Diversi studi di ambito soprattutto sociologico hanno infatti mostrato negli anni passati come la figura dell'immigrato ricorra assai frequentemente in contesti di illegalità. In un'analisi sulla cronaca locale di area romana, ad esempio, Bracalenti e Rossi (1998) hanno constatato una larga prevalenza di notizie incentrate sul tema della sicurezza e dell'ordine pubblico, rispetto a tutte le altre possibili categorie<sup>90</sup>. Anche Stoppiello (1999) attraverso la sua, seppur circoscritta, analisi quantitativa dei titoli del *Corriere della Sera* registra l'ampia ricorrenza di termini legati all'illegalità (come *droga, prostituzione, forze dell'ordine*) in articoli i cui protagonisti sono stranieri<sup>91</sup>. Altre analisi simili sembrano suffragare questa ipotesi; Cotesta, De Angelis (1999), su un campione di articoli di varie testate quotidiane, riscontra la netta prevalenza per il racconto di eventi conflittuali, rispetto all'approfondimento o al racconto di situazioni cooperative e non conflittuali tra italiani e immigrati. La tendenza viene confermata anche negli anni seguenti; in Binotto (2004) gli articoli relativi alla cronaca e al terrorismo coprono da soli circa il 50% del totale, a scapito di approfondimenti su economia, cultura e integrazione. Perfino le decisioni in merito alle misure cautelari e detentive nei confronti degli immigrati, come evidenziato in Quassoli (1999), soffrono di vizi legati a stereotipizzazioni culturali e delle rappresentazioni di senso comune fornite (anche) dai media<sup>92</sup>.

---

<sup>90</sup> Per dare un'idea delle proporzioni, riassumiamo di seguito i dati raccolti da Bracalenti e Rossi: «Sicurezza e ordine pubblico 46%; Vita e problemi urbani 20%; Servizi di sostegno all'integrazione 11%; Cultura dell'integrazione 9%; Lavoro e occupazione 4%; Situazione personale 4%; Programmi locali 3%; Politica dell'immigrazione 2%; fenomeno in generale 1%» (Bracalenti, Rossi 1998: 116).

<sup>91</sup> «I termini compresi nella fascia di frequenze medie (fino a 85 occorrenze) delineano invece gli attori e le dimensioni principali del problema: le nazionalità più coinvolte, o meglio più esposte, all'attenzione dei mass-media (dopo i marocchini): tunisini, cinesi, slavi, nigeriani, nomadi, senegalesi, africani, rumeni e algerini; gli aspetti più rilevanti secondo cui il problema si delinea: la ricerca di un lavoro; il rimpatrio per i profughi; la droga, la prostituzione e la micro-criminalità, come circuiti nei quali gli immigrati sono coinvolti; l'atteggiamento di alcuni gruppi locali isolati (soprattutto naziskin); la dimensione di emergenza del problema, che bisogna fronteggiare, attraverso interventi legislativi (legge, decreto, governo, espulsione, polemiche, controlli, ministro) da un lato, e la disponibilità della popolazione e delle istituzioni all'accoglienza e alla solidarietà dall'altro» (Stoppiello 1999: 423).

<sup>92</sup> «Gli attori che operano nel sistema giudiziario usano generalmente tipiche rappresentazioni dell'immigrato deviarne e criminale come un dispositivo, cognitivo e morale, per valutare le attività di *law enforcement* delle forze di polizia. Le interpretazioni della criminalità degli immigrati sono influenzate dalle aspettative cognitive e normative, che legano gli attori nelle diverse fasi dell'azione penale. La conoscenza e la consapevolezza delle forme di organizzazione sociale in cui vivono gli imputati, così come delle pratiche seguite dalle forze dell'ordine nel reprimere i fenomeni criminali, tendono, mano a mano che si passa dagli agenti delle

Ma la zona d'ombra, dal punto di vista legale, in cui vengono relegati, ormai da più di una decade, ovvero da quando le restrizioni all'ingresso in Italia sono andate via via inasprendosi, i cittadini extracomunitari precede qualsivoglia comportamento deviante. La difficoltà, se non quasi impossibilità, di ottenere e mantenere continuamente una documentazione in regola fanno sì che il migrante inizi ben presto ad accumulare varie sanzioni amministrative, poi divenute penali con i reati di ingresso e soggiorno illegale e con l'aggravante della clandestinità:

L'immigrato che non riesce ad accedere alla regolarità o a mantenerla accumula imputazioni sempre più numerose per vari reati «amministrativi» e penali, diventando spesso pluri-recidivo, soggetto all'espulsione o anche alla detenzione. Come vedremo, a ciò si accompagna un inasprimento dei reati attribuiti solitamente agli immigrati e delle pene che ne risultano. Comportamenti che in precedenza venivano classificati tra le infrazioni o i reati minori divengono reati più gravi. Per esempio l'ambulante abusivo può diventare ricettazione, la detenzione e il piccolo spaccio di droghe anche leggere viene perseguito al pari di quello di droghe pesanti e i piccoli reati «predatori» possono diventare rapine (Palidda 1999: 83).

Il quadro degli studi sui media e l'immigrazione sia in Italia sia in Europa ha fornito, insomma, nel passato una serie di dati e una visione tutto sommato accurata delle prassi giornalistiche e dei *frame* interpretativi utilizzati; tuttavia, nel nostro paese, essi hanno riguardato tutt'al più campioni relativamente ristretti e/o delle sole titolazioni degli articoli, analizzati secondo criteri quantitativi o semplici analisi del contenuto (*content analysis*). È mancato, contrariamente ad altre realtà di ricerca europea, il necessario approfondimento dal punto di vista linguistico.

Questa breve rassegna non ha l'obiettivo di esaurire in poche righe lo stato dell'arte sugli studi su immigrazione, media e criminalità; abbiamo, piuttosto, tentato di gettare alcune delle basi su cui si deve orientare la riflessione sul nesso tra alterità, devianza e racconto della devianza. La rappresentazione mediatica non può essere osservata in isolamento, va messa costantemente in relazione alle pratiche di controllo sociale esercitate dagli apparati dell'autorità (Hall et al 1978: 30). Tali apparati (forze di polizia, magistratura) non devono

---

volanti al giudice che emetterà la sentenza o che applicherà la pena richiesta dall'imputato, a divenire sempre più astratte e generali e ad assomigliare alle rappresentazioni e ai discorsi di senso comune, diffusi dai media. Il senso comune viene così riprodotto nella catena costituita dalle varie fasi della procedura giudiziaria» (Quassoli 1999: 70).

essere assunti a priori come attori neutri del corpo sociale; essi sono portatori delle proprie credenze e conoscenze, anche stereotipiche, del mondo e, soprattutto, agiscono all'interno di una serie di consuetudini quotidiane e condizioni materiali che ne orientano e influenzano le decisioni (Palidda 1999; Quassoli 1999). Esattamente come il sistema mediatico, il quale organizza i propri criteri di notiziabilità in virtù delle abitudini redazionali e delle priorità commerciali, che, per quanto viziate, sono lungi dal rappresentare una sorta di manipolazione scientemente messa in atto. Anche se i media non sono da intendersi come un'entità onnipotente in grado di manovrare direttamente i convincimenti delle persone, essi svolgono, tuttavia, un ruolo di primaria importanza nella definizione e nell'interpretazione dei fatti che ci circondano.

La costruzione sociale dell'immigrato, quindi, è sostanzialmente inserita in un circuito che si autoalimenta grazie alle pratiche discorsive messe in campo dai vari attori sociali, siano essi istituzionali o comuni cittadini, la cui richiesta di sicurezza e controllo spinge all'adozione di misure repressive e azioni, anche solamente simboliche, da parte delle istituzioni:

La circolarità del processo di costruzione sociale non lo rende per questo virtuale. Essa riguarda anche azioni concrete, pressioni e aspettative reciproche che si risolvono in provvedimenti e pratiche (amministrative, penali, di polizia, di "vigilanza comunitaria") che intensificano il controllo sociale diretto nei confronti degli immigrati, producendo risultati che non possono che confermare le proprie premesse (come una contabilità penale "drogata" che fornirà ulteriore prova della criminalità degli immigrati) (Maneri 1998: 264-5).

## **2. Il senso di insicurezza**

### *2.1 Il tema della sicurezza*

Si è detto in apertura della centralità del tema della sicurezza nella società contemporanea occidentale, e diversi studi già dagli anni Novanta hanno verificato la sua messa in relazione al fenomeno migratorio e alla presenza di immigrati sul territorio<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> Vittorio Cotesta (1992, 1995) ha analizzato i crescenti problemi tra popolazione autoctona e immigrata come casi di conflitto urbano, mentre Maneri (1995) e ter Wal (2001) hanno dato i primi riscontri del fenomeno dal punto di vista discorsivo.

Possiamo rilevare l’impatto del discorso securitario nel nostro corpus analizzando l’incidenza di un termine-bandiera come *sicurezza*. Dal grafico (3.1) emergono nitidamente delle linee di tendenza: tra il 2000 e il 2006 il tema viene trattato in modo piuttosto omogeneo dalle quattro testate, con una leggera prevalenza de *Il Giornale*; dal 2007 si registra un significativo balzo in avanti, le occorrenze aumentano sensibilmente nel breve volgere di due anni (quasi raddoppiate su *la Repubblica*). Il vocabolo ricorre tra le 0,37 e le 0,65 volte ogni mille parole nelle quattro testate principali, ma soprattutto conosce un incremento più che significativo rispetto all’anno precedente (da 0,35 a 0,52 occorrenze ogni mille parole), come mostrato dal grafico (3.2). Inoltre, nel capitolo precedente abbiamo potuto osservare come la salienza del tema degli sbarchi avesse incontrato un brusco calo di attenzione già a partire dal 2005, ma con un crollo definitivo proprio nel 2007, l’anno dell’esplosione dell’“emergenza sicurezza”.

Grafico 3.1 Distribuzione occorrenze di *sicurezza* x1000 parole testate

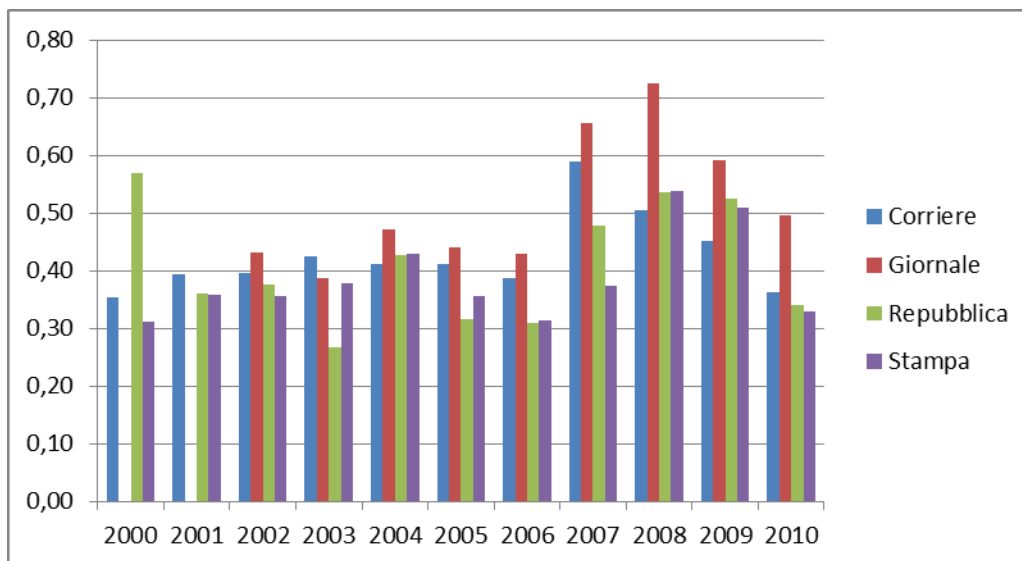
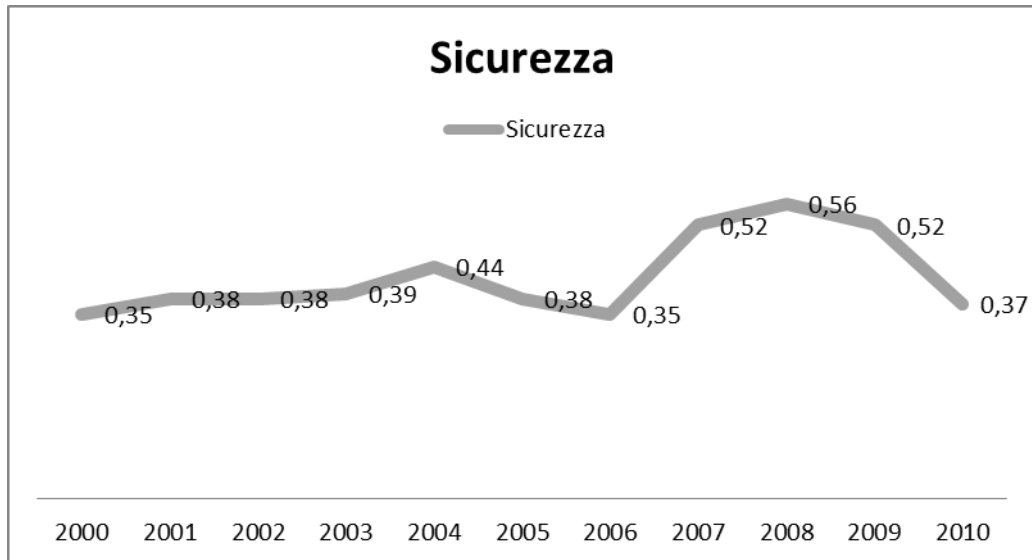




Grafico 3.2 Distribuzione occorrenze di *sicurezza* x1000 parole generale

Il vocabolo è associato saldamente alle misure legislative intraprese dalle istituzioni: *pacchetto* (1.560, di cui 1.501 in posizione L1), *decreto* (701, di cui 457 in posizione L1), *legge* (641, di cui 338 in posizione L1), *Ddl* (306 di cui 221 in posizione L1 *Ddl sicurezza*), *misure* (1.053 di cui 910 in posizione L2 nella forma *misure di/sulla sicurezza*). Hanno, poi, un ruolo di primo piano gli attori istituzionali: *governo* (744, soprattutto nella forma *pacchetto sicurezza del governo* o analoghe), *assessore* (1.055 di cui 813 in posizione L2 nella forma *assessore alla sicurezza*); *vicesindaco* (242 di cui 207 in posizione L4, nella forma *vicesindaco e assessore alla sicurezza*).

La dimensione pubblica e i destinatari della sicurezza emergono altresì tra le collocazioni più ricorrenti, grazie anche ad alcune forme fisse: *pubblica* (1.261 di cui 736 in posizione L1 *pubblica sicurezza* e 419 in posizione R1 come in *sicurezza pubblica*); *cittadini* (1.232 di cui 764 in posizione R2 soprattutto nella forma *sicurezza dei cittadini*). Non stupisce che il verbo più comunemente associato a *sicurezza* sia *garantire* (1.363 di cui 930 nella posizione L2 *garantire la sicurezza*).

Altre collocazioni indicano, invece, il tipo di tematizzazione attuato dalle testate: *tema* (904, di cui 579 in posizione L2 nella forma *tema della sicurezza*); *problema* (841 di cui 448 in posizione L2 *problema della sicurezza* e 130 in posizione L1 *problema sicurezza*) e *problemi* (615 di cui 385 in posizione L2 *problemi di/della sicurezza*); *questione* (368 di cui 133 in posizione L1 *questione sicurezza* e 132 *questione della/di sicurezza*); *allarme* (292 di

cui 168 in posizione L1 nella forma *allarme sicurezza*); *emergenza* (278 di cui 172 in posizione L1 in *emergenza immigrazione*).

Infine, come ipotizzato, il fenomeno migratorio appare contiguo all'esigenza di sicurezza: *immigrazione* (703, di cui 120 in posizione L2 nella forma *immigrazione e sicurezza* e 154 in posizione R2 nella forma *sicurezza e immigrazione*).

La cronaca nera ha assunto negli anni un indubbio valore di notiziabilità e sia la stampa sia la televisione hanno saputo trarne ampiamente vantaggio dal punto di vista commerciale. Permangono tutt'ora gli interrogativi sull'effettivo ruolo dei media nell'alimentare la paura e la sensazione di insicurezza nei cittadini attraverso la continua creazione di emergenze e la messa in rilievo di casi particolarmente salienti. Un esempio eloquente a tal proposito viene offerto da *Libero*, sul quale la "questione sicurezza" assume un ruolo talmente saliente e importante da inaugurare, tra il 2007 e il 2008, uno specchietto intitolato *Diario della paura*, che viene affiancato quotidianamente alle pagine della cronaca e nel quale si riporta, come recita l'intestazione, «il bollettino dei reati più gravi commessi nella giornata di ieri, come apparso nelle agenzie di informazione».

### 2.2 L'uso delle statistiche

L'uso delle statistiche e dei numeri, soprattutto se inerenti ai crimini risulta assai problematico per una serie di motivazioni ben riassunte da Stuart Hall:

With regard to criminal statistics, these are not - as one might suppose - sure indicators of the volume of crime committed, or very meaningful ones. This has long been recognised even by those who make most use of them, the police themselves. The reasons are not difficult to understand: (1) crime statistics refer only to reported crime: they cannot quantify the 'dark figure'; (2) different areas collate their statistics differently; (3) police sensitisation to and mobilization to deal with, selected, 'targetted' crimes increase both the number the police turn up, and the number the public report; (4) public anxiety about particular 'highlighted' offences also leads to 'over-reporting'; (5) crime statistics are based on legal (not sociological) categories and are, thus, arbitrary [...] (6) changes in the law [...] make strict comparisons over time difficult (Hall et al. 1978: 9-10).

Alcuni dei punti messi in evidenza da Hall sono particolarmente significativi, soprattutto nel confrontarsi con la spinosa materia del rapporto tra criminalità e immigrazione. Le statistiche non possono che riflettere, ovviamente, solo i casi noti e non ciò che sfugge

all'effettivo controllo e alle sanzioni; come illustrato da Quassoli (1999), la popolazione autoctona è particolarmente sensibile alla presenza degli stranieri e ciò si risolve in un numero elevato di richieste di intervento alle forze dell'ordine, spesso senza alcun seguito. Vi sono poi differenze sostanziali rispetto alla maggiore o minore propensione alla denuncia di alcuni reati; ad esempio, il dato inerente alle violenze sulle donne tra le mura domestiche registra da sempre un tasso di denunce ben inferiore alla reale consistenza del fenomeno. Un altro aspetto di problematicità è rappresentato dalla categorizzazione con cui vengono registrate le denunce; come nota Pittau:

Per gli stranieri [...] si conosce il numero complessivo delle denunce ma non la loro ripartizione tra le diverse categorie. Stando così le cose, non è possibile stabilire il tasso di delinquenza né degli stranieri regolari né, tanto meno, di quelli irregolari. Se un corriere della droga, con regolare visto per turismo, viene intercettato dalla polizia; se un turista venuto con o senza visto ruba in un supermercato e viene denunciato; se un uomo d'affari, pur entrato regolarmente, viene individuato dalla Guardia di Finanza per reati patrimoniali: in questi e in altri casi il reato verrà sempre registrato impropriamente come commesso da un «immigrato», e non si potrà sapere esattamente a quale categoria andrà imputato (Pittau 2010: 122).

Affidarsi ai soli numeri, insomma, non può essere considerato uno strumento interpretativo scevro di vizi di forma, nonostante l'aura di oggettività da cui vengono abitualmente ammantati. Per lo stesso motivo tenteremo di entrare il meno possibile nella diatriba sui vari approcci alla lettura dei dati privilegiando, invece, l'analisi più strettamente discorsiva.

Vediamo di seguito solo alcuni esempi dai due quotidiani che si posizionano agli opposti dello spettro politico-ideologico: *la Repubblica* e *Libero*.

Le titolazioni degli estratti seguenti, tratti da *Libero*, mostrano come l'intento dell'editore sia quello di mettere in risalto un'informazione ad effetto capace di veicolare in prima battuta l'associazione clandestino = criminale. Nell'esempio (1) i numeri citati nel titolo vengono offerti in maniera assoluta, senza nessun riferimento relativizzante; ciò porta a credere che gli «otto reati su 10 opera di immigrati clandestini» siano relativi al totale dei reati compiuti nell'intero paese, italiani inclusi. In nessun punto dell'articolo viene fatta esplicita menzione che tale proporzione faccia riferimento ai soli reati commessi da cittadini stranieri, tantomeno ci si sofferma sulla tipologia di reati commessi con maggiore o minore frequenza.

(1) «Rapporto dell'associazione cattolica: nel nostro Paese vivono 1,7 milioni di stranieri, il 40 per cento è di religione musulmana Otto reati su 10 opera di immigrati clandestini La Caritas: in Italia ci sono 300mila abusivi che commettono il 78 per cento dei delitti (LB 27/10/2001).

Appaiono parziali anche la titolazione e l'ampio passo riportato in (2). In questo caso, se è pur vero che il 19% delle denunce (non delle condanne) è relativa a reati commessi da stranieri, si omette di approfondire quali siano quelli ad essi maggiormente addebitati. Riferimenti tanto generici possono, in tal senso, essere interpretati come una tendenza generale, spalmata su tutte le tipologie di reato (e più emotivamente su quelli più gravi e violenti); gran parte delle denunce è in realtà relativa ai soli reati connessi allo status stesso dell'immigrato (leggi in materia di immigrazione, false dichiarazioni sull'identità, falsità in atti privati e uso atti falsi) o a piccoli crimini<sup>94</sup>. L'interpretazione del dato viene poi messa in relazione a un lessico ansiogeno («una statistica [...] ancora più allarmante» la proporzione è allarmante») e a una grossolana comparazione basata sul numero assoluto di cittadini italiani e stranieri (gli immigrati in Italia sono un milione e 550 mila, una piccola parte rispetto ai 56 milioni di persone che abitano la penisola»).

(2) «L'80,9% DEI REATI RESTA IMPUNITO Un detenuto su 3 è straniero Su 541.507 persone denunciate 102.675 sono extracomunitarie». Cresce la criminalità straniera. L'anno scorso gli immigrati erano stati responsabili del 14,9% dei reati commessi in territorio italiano e, nell'ultimo censimento, il dato è salito al 19%. Una statistica, quella elaborata dalla Caritas, ancora più allarmante se si considera che esiste un vasto sottobosco in cui lievita il volume della delinquenza: l'80,9% dei reati, infatti, rimane impunito ed è impossibile che da qui siano completamente esclusi gli extracomunitari. La proporzione è allarmante, soprattutto se si considera che gli immigrati in Italia sono un milione e 550 mila, una piccola parte rispetto ai 56 milioni di persone che abitano la penisola. Eppure è questa "nicchia" a macchiarsi di una larga fetta dei crimini: su 541.507 delinquenti denunciati, infatti, 102.675 sono stranieri (LB 21/06/2005).

In maniera analoga, nell'esempio (3), di cui riportiamo diversi frammenti, l'autore adopera più volte un lessico iperbolico: «il dato allarmante», «il numero di stupratori stranieri è elevatissimo», «una cifra enorme», «il fenomeno è tuttavia dirompente». Può essere utile anche sottolineare l'opaca sovrapposizione delle categorie nel riportare i dati tra titolo e corpo

---

<sup>94</sup> Si veda per una rassegna e la relativa analisi dei dati Caritas/Migrantes, Redattore Sociale (2009) e Pittau (2010).

del testo: dove nel titolo si fa diretto riferimento ai «clandestini», il dato citato in seguito nell'articolo è relativo agli stranieri, sia regolari sia irregolari. Difficile pensare a una banale confusione terminologica; l'oscillazione tra le varie forme può rappresentare, piuttosto, il segno di un'intercambiabilità dei riferimenti lessicali dettata dalla linea anti-immigrazione del quotidiano, volta a condensare nella figura del clandestino quante più connotazioni negative.

(3) «Clandestini due stupri su cinque. Gli immigrati per l'Istat sono il 6,5% della popolazione ma commettono il 40% dei reati sessuali. Si tratta soprattutto di irregolari, in testa i romeni, poi i marocchini. Anche ieri arrestati violentatori dell'Est europeo, Sudamerica e Africa». Stupro a opera di straniero: il dato allarmante salta fuori dalla proporzione.

Dunque quasi la metà dei reati di violenza sessuale consumati in Italia, ha come responsabile uno straniero. E se si pensa che i regolari sono solo il 6,5% del totale della popolazione, ne deriva che il numero di stupratori stranieri è elevatissimo. Certo, continuando l'analisi dei dati Istat, si scopre anche che a commettere la violenza sono al 60% clandestini e al 40% regolari [...] resta il fatto che quel 40% dedito allo stupro rappresenta comunque una cifra enorme (LB 09/01/2010).

Un altro genere di statistiche a cui si fa spesso appello riguarda i sondaggi d'opinione, usati per registrare il sentire dei cittadini su temi particolari, come appunto il senso di insicurezza. Diamanti e Bordignon (2001) hanno registrato la tendenza all'aumento della percezione di insicurezza sul finire degli anni Novanta, attraverso l'analisi approfondita di tali strumenti.

(4) «I timori dei cittadini per il Censis. Ma Violante minimizza: l'insicurezza è un mercato, siamo più protetti di quanto sembri Immigrato e delinquente, spauracchio d'Italia La prima preoccupazione è la microcriminalità associata al problema extracomunitari». Gli italiani hanno paura. Dei cibi transgenici, del fumo, della droga? Macché. Vivono sempre più barricati in casa, con porte blindate e allarmi. A terrorizzarli sono i piccoli delinquenti. Che aumentano insieme agli immigrati. Secondo un'indagine del Censis, fatta su 2miiia intervistati e presentata ieri, la microcriminalità è il primo problema per 37 italiani su 100. Tre anni fa rispondeva così il 24,8 per cento degli italiani. E per il 74,9 per cento degli italiani c'è un legame diretto tra delinquenza e immigrazione (LB 21/07/2000).

*Repubblica* offre un uso generalmente più equilibrato, non sempre privo di problematicità, ma meno viziato e in sostanza più completo nell'informazione. Nel primo

estratto riportato di seguito, nonostante la titolazione, al pari di *Liberò*, metta a tema della notizia gli stranieri, è possibile evidenziare come all'interno dell'articolo il dato saliente sulla proporzione tra responsabili di violenze carnali italiani o stranieri venga interpretato mettendo in risalto il maggior peso dei primi rispetto ai secondi: «gli italiani sono autori della maggior parte degli stupri».

- (5) «"Quattro stupri su dieci commessi da stranieri" - I dati del Viminale per il 2008. "Ronde, soldi anche dai privati". Fini: non mi piacciono». Ma è il Viminale - dopo le reazioni antistranieri seguite agli ultimi stupri di Roma - a rivelare che gli italiani sono autori della maggior parte degli stupri (il 60,9% dei casi). Gli stranieri per - comunitari ed extracomunitari - responsabili di circa il 40% dei reati di violenza sessuale commessi in Italia nel 2008, rappresentano solo il 6% della popolazione residente (RP 25/02/2009).

L'opinabilità dell'affidarsi a una lettura superficiale e generalizzante delle statistiche viene segnalata nell'esempio (6) già dal titolo con l'espressione «a doppio taglio», utile a esprimere la scivolosità e le molteplici interpretazioni possibili dei dati. All'interno dell'articolo viene fornita una serie di informazioni: sia l'incidenza degli stranieri su determinati reati sia il reale tasso di criminalità degli immigrati regolari, ma soprattutto il minore aumento dei crimini compiuti rispetto all'incremento effettivo della popolazione straniera («gli stranieri sono cresciuti di oltre il 100%, le denunce nei loro confronti solo del 45,9%»). L'atto di riportare queste cifre ha chiaramente lo scopo e l'effetto di mitigare l'impatto dell'associazione immigrato-criminale, dando un quadro più ampio del fenomeno. Rimane, tuttavia, problematica la classificazione di «chi delinque di più» poiché introdotta certo in termini percentuali, ma senza menzionare, ad esempio, la consistenza numerica dei vari gruppi nazionali, il tasso di crescita della presenza del singolo gruppo nazionale e/o l'aumento del numero di denunce a loro carico<sup>95</sup>, fatto che contribuisce a stigmatizzare un determinato gruppo, i romeni, oggetto dal 2007 in poi di ampia attenzione pubblica.

---

<sup>95</sup> Commentando proprio i dati di Barbagli (2008 [1998]), nota Pittau: «Le denunce riguardanti i cittadini romeni secondo i dati del Ministero sono state 31.465 nel 2005, 39.075 nel 2006 (+24,6%), 47.234 nel 2007 (+20,2%) e 41.703 nel 2008 (-11,7%). La variazione complessiva nel periodo preso in considerazione è stata di +32,5%, un valore più alto rispetto all'aumento delle denunce registrato per la totalità della popolazione immigrata (+19,9%); tuttavia, va notato che i cittadini residenti romeni (senza tenere conto delle pur numerose presenze non stabili) sono passati da 297.570 nel 2005 a 796.477 nel 2008 (un aumento del 267,6%, e del 336,7% se consideriamo la stima di un milione di romeni effettivamente presenti), mentre la popolazione

La voce degli immigrati si manifesta nel discorso attraverso un espediente retorico: il virgolettato del titolo riprende, infatti, la dichiarazione del coordinatore Comitato immigrati in Italia in modo meno impersonale rispetto al corpo dell'articolo: la terza persona si trasforma in prima, «sono sfruttati» diventa nel titolo «siamo sfruttati», accentuando così il tasso di empatia e protagonismo della figura del migrante.

(6) «Irregolari e statistiche a doppio taglio "Siamo sfruttati, non criminali" - Barbagli: l'incidenza sul totale dei reati non va confusa con quella sul totale dei clandestini». Se si guarda però al complesso dei reati, secondo i dati Istat il tasso di criminalità degli immigrati regolari è "solo leggermente più alto" di quello degli italiani (tra l'1,2% e l'1,4%, contro lo 0,75% degli italiani). Non esiste inoltre un legame fra aumento degli immigrati e aumento dei reati: tra il 2001 e il 2005 gli stranieri sono cresciuti di oltre il 100%, le denunce nei loro confronti solo del 45,9%.

Chi delinque di più? "Dipende dai reati - risponde Barbagli - generalmente i romeni rappresentano il 39% dei denunciati stranieri". Non solo. La parte del leone la fanno gli immigrati privi del permesso di soggiorno. La quota degli irregolari sul totale dei cittadini extracomunitari denunciati è infatti altissima: negli omicidi consumati raggiunge il 74%, nel furto con destrezza, cioè i borseggi, l'88%.

"Questo non vuol dire che ha ragione la Moratti - chiarisce il sociologo - perché anche tra gli irregolari (stimati in circa mezzo milione) quelli che delinquono rappresentano una stretta minoranza". E gli altri? Lavorano. "Gran parte degli immigrati non in regola è vittima di sfruttamento da parte di datori di lavoro italiani - denuncia Edgar Galiano, coordinatore del Comitato immigrati in Italia - e le parole della Moratti non

---

straniera complessiva è passata nello stesso periodo da 2.651.000 a 3.981.295 (+50,1%). Tra le nazionalità che contano le presenze più numerose in Italia, l'aumento delle denunce nei casi dei cittadini dell'Egitto, del Marocco, della Nigeria e della Tunisia è stato maggiore rispetto all'aumento delle denunce nei confronti di cittadini romeni (+32,5%), pur essendo questi ultimi aumentati sul territorio italiano in maniera più sostenuta. Non è molto diversa da quella dei romeni la percentuale di incremento delle denunce riguardanti i cittadini del Senegal (+25,8%), mentre il valore è più contenuto per l'Albania (+17,4%) e, specialmente, per la Cina popolare (+8,9%) e per la Serbia (+9,0%); addirittura le denunce sono diminuite per la Moldavia (-15,2%), pur essendo i moldavi una collettività in forte crescita. La popolazione romena residente (un riferimento parziale, come si è detto, rispetto a tutte le categorie implicate nel fenomeno penale) nel 2008 rappresenta circa un quarto (24,9%) della popolazione straniera residente, mentre l'incidenza delle denunce penali è stata mediamente del 13,8%. Gli undici punti percentuali di differenza tra i due valori ridimensionano i giudizi espressi sulla criminalità dei romeni in Italia, spesso qualificata come qualcosa di abnorme, e la paura nei confronti dei romeni espressa alla vigilia e anche dopo l'ingresso della Romania nell'UE» (Pittau 2010: 122-3).

fanno altro che rinforzare il clima xenofobo che si respira nelle nostre città" (RP 11/05/2010).

La posizione decisamente più favorevole nei confronti degli immigrati è ancora più palpabile nell'estratto seguente, un lungo editoriale nel quale l'autore contesta l'uso disinvolto di indagini e calcoli aritmetici. La messa in discussione critica delle statistiche passa da un tono pungente, ben rappresentato da alcune scelte lessicali («uso capzioso», «falsamente oggettivato», «Italia descritta grossolanamente») o argomentative. L'autore anticipa la possibile accusa di "buonismo" (tipicamente usata da politica e stampa conservatrici per additare chi si pone in difesa dell'immigrazione e dei migranti) come strumento di difesa e immunizzazione riducendone di fatto la portata («Lo so bene: chi denuncia la divulgazione strumentale di queste ricerche viene subito accusato di negare l'evidenza al solo scopo di difendere la nefasta ideologia "buonista"»). Infine, il titolo dell'editoriale segnala apertamente la tendenza all'etnicizzazione dei reati («Il catalogo dei reati etnici»), aspetto su cui ci soffermeremo approfonditamente nei paragrafi successivi.

(7) «Il catalogo dei reati etnici». Così l'inchiesta sul cosiddetto "stupro di San Valentino" nel parco romano della Caffarella ha scatenato un uso capzioso, falsamente oggettivato, della scienza statistica. Lo scopo? Catalogare la criminalità in base alla sua matrice etnica, nazionale o religiosa nell'Italia descritta grossolanamente come la Mecca del crimine. Lo so bene: chi denuncia la divulgazione strumentale di queste ricerche viene subito accusato di negare l'evidenza al solo scopo di difendere la nefasta ideologia "buonista". O peggio viene tacitato come complice degli stupratori, ottuso al punto di ignorare la sofferenza patita dalle loro vittime innocenti. Eppure bisogna pur dirlo, che si sta passando il limite (RP 07/03/2009).

### **3. Rappresentazioni o sovrarappresentazioni?**

#### *3.1 Strategie referenziali*

Sulla falsariga delle analisi svolte nel capitolo precedente, andando a osservare nuovamente la lista di parole chiave (*keywords*) estratte dal nostro corpus, possiamo stavolta indagare la consistenza delle strategie referenziali (Reisigl, Wodak 2003 [2001]) rivelatrici di un legame tra immigrazione e criminalità.



Può essere utile partire dall'osservazione degli attori sociali generalmente coinvolti negli articoli di cronaca; sulla scorta di altre ricerche analoghe (Stoppiello 1999; Cotesta, De Angelis 1999), possono essere identificate quattro categorie principali: a) immigrati; b) forze dell'ordine e magistratura; c) politici, tanto del livello locale quanto di quello nazionale; d) cittadinanza.

Le prime parole a presentarsi nell'elenco generale corrispondono inevitabilmente ad alcuni dei nostri termini di ricerca nelle loro varie forme, ovvero *immigrati*, *clandestini*, *stranieri*, *extracomunitari*. A un livello superficiale si può notare la netta prevalenza delle forme al plurale rispetto ai corrispettivi singolari; un fatto che può certo non stupire, ma che testimonia dell'ampio livello di generalizzazione a cui sono soggetti gli stranieri, molto spesso racchiusi in categorie omologanti e opache che ne marcano l'estraneità al territorio (*immigrati e stranieri*) oppure lo status giuridico (*clandestini, extracomunitari, irregolari*)<sup>96</sup>.

Tabella 3.1 Strategie referenziali immigrati

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	STRANIERI	95915	23878	156299,64	494	1
2	IMMIGRATI	81264	15093	147128,98	494	2
3	CLANDESTINI	39371	3335	86042,27	494	3
4	EXTRACOMUNITARI	27878	5029	50932,03	494	4
5	STRANIERE	19658	5682	30043,80	481	11
6	CLANDESTINA	14096	2178	26954,15	492	15
7	CLANDESTINO	13456	1759	26874,49	494	16
8	STRANIERO	23663	12534	25289,09	493	18
9	ROMENI	9032	395	21609,77	469	20
10	IMMIGRATO	11378	1903	21269,10	494	21
11	CINESI	15546	5809	20868,88	487	22
12	STRANIERA	15226	5703	20411,98	479	23
13	PROFUGHI	13552	4159	20142,07	479	24
14	MAROCCHINO	7655	1264	14363,43	487	41
15	ROM	11407	4801	14274,80	453	42
16	RIFUGIATI	10295	3674	14173,64	473	44
17	CINESE	13525	9114	11777,83	482	57
18	NOMADI	7560	2158	11619,10	467	60
19	ROMENO	5030	455	10862,92	457	68
20	IRREGOLARI	7135	2180	10626,73	488	73
21	MAROCCHINI	5414	1002	9810,72	482	80
22	EXTRACOMUNITARIO	5508	1185	9485,14	486	87
23	ISLAMICI	7525	3175	9402,21	470	88
24	ALBANESE	7004	3490	7830,32	481	125
25	ALBANESI	7885	4880	7421,26	484	140
26	CLANDESTINE	3752	737	6668,07	446	156
27	EGIZIANO	4686	1783	6226,18	445	173

<sup>96</sup> Cfr. Orrù (2014b: 233-4).

28	ROMENA	2693	352	5378,45	409	209
29	NORDAFRICANI	2451	258	5139,08	444	220
30	TUNISINO	2929	632	5038,58	445	229
31	AFRICANI	5007	2996	4851,69	475	243
32	RUMENI	2666	667	4334,36	410	281
33	SENEGALESE	2361	454	4225,67	424	293
34	EGIZIANI	3261	1472	3902,19	428	327
35	SENEGALESI	1867	348	3375,48	418	377
36	MAROCCHINA	2070	563	3249,87	440	392
37	IMMIGRATE	2313	832	3170,73	438	406
38	AFGHANO	1788	428	2958,39	310	441
39	TUNISINI	1850	486	2947,77	413	444
40	ALGERINO	2018	683	2857,00	409	457
41	MAGHREBINI	1363	147	2843,40	367	461
42	NORDAFRICANO	1288	110	2810,48	378	468

Il secondo dato interessante è l'amplessimo uso degli etnonimi; come si può ben osservare dalla tabella (3.1), 24 delle 42 forme che abbiamo selezionato come riferimenti sono rappresentate da etnonimi. Sette di queste, inoltre, compaiono tra le prime 100 parole chiave dell'intero corpus. Esse corrispondono alle etnie maggiormente presenti nei testi, ma anche a quelle effettivamente più radicate sul territorio italiano: *romeni/o*, *marocchini/i*, *cinesi*, *albanesi/e*. È curioso a tal proposito evidenziare la forte prevalenza di *cinesi* (15.546) rispetto a *romeni* (9.032), *marocchini* (5.414) e *albanesi* (3.639), nonostante i cittadini cinesi residenti in Italia siano poco più di un quarto dei soli romeni e poco meno della metà di albanesi e marocchini<sup>97</sup>; fatto che può essere forse ricondotto al ruolo emergente di potenza economica della Cina nello scenario internazionale.

Altre etnie, tra le più stanziolate, non sembrano invece trovare lo stesso spazio nel corpus; è il caso dei filippini, degli ucraini, degli indiani, dei polacchi e dei bengalesi; al contrario i senegalesi sembrano essere sovrarappresentati. Accanto a tali termini troviamo anche altri antroponimi detoponimici più generici come *nordafricano/i*, *africani*, *maghrebini* e *sudamericani*.

Appare chiaro già a questo punto come la nazionalità, e più in generale la provenienza, sia un criterio cardine nell'interpretazione di una moltitudine di fatti. Vedremo in seguito come ogni nazionalità venga ricondotta a una propria specifica funzione o crimine.

Seppur meno nutrita dal punto di vista della varietà delle forme, la seconda categoria di attori sociali che abbiamo individuato (forze dell'ordine e magistratura) ricopre, tuttavia, un

<sup>97</sup> Si veda a tal fine il report dell'Istat (2011) sulla popolazione straniera residente in Italia a tutto il 2010. Le cittadinanze maggiormente insediate in Italia sono appunto quella romena (968.576), albanese (482.627), marocchina (452.424) e cinese (209.934).

elevato grado di salienza: *carabinieri* e *polizia* risultano, infatti, essere la componente umana più presente dopo gli immigrati. Ciò è dovuto certamente anche al ruolo svolto da queste forze nel controllo dell'immigrazione e delle frontiere, nondimeno segnala il generale approccio securitario al fenomeno in oggetto. La lista riportata in tabella (3.2) conferma, ad ogni modo, la centralità dei contesti relativi alla criminalità grazie a vocaboli come *investigatori*, *vigili*, *commissariato*, *questore*, *prefetto*, *inquirenti* ecc. Non deve stupire, invece, la posizione elevata di *questura*; d'altronde l'ufficio della Polizia di Stato svolge non solo un ruolo nell'ambito della sicurezza, ma anche nel rilascio del permesso di soggiorno.

Tabella 3.2 Strategie referenziali forze dell'ordine

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	CARABINIERI	36298	16999	42383,75	493	7
2	INVESTIGATORI	9023	1717	16204,88	490	31
3	AGENTI	20095	15348	15413,07	494	33
4	POLIZIOTTI	11589	4419	15379,68	492	34
5	VIGILI	13697	7660	14032,08	490	46
6	QUESTURA	9655	4295	11664,73	490	59
7	MILITARI	20919	21475	11009,53	491	67
8	VIMINALE	5220	613	10690,10	461	72
9	COMMISSARIATO	5534	1534	8616,82	484	104
10	SOLDATI	13003	12762	7308,06	449	142
11	INQUIRENTI	5153	1800	7175,97	477	146
12	FORZE	28320	42721	6963,54	494	149
13	INTERNI	13129	13460	6923,26	480	150
14	PREFETTO	9044	7367	6455,20	484	165
15	PROCURA	10921	11118	5819,59	491	190
16	GUARDIA	11704	13878	4856,51	493	242
17	QUESTORE	4879	2897	4758,59	478	247
18	PREFETTURA	5094	3363	4522,31	465	263
19	GIP	3550	1531	4375,02	459	277
20	ESERCITO	13568	18707	4151,50	475	303
21	DIGOS	2450	698	3768,66	421	338
22	CASERMA	4321	3110	3526,65	472	357
23	PATTUGLIA	3595	2176	3449,42	474	366
24	COMANDANTE	7242	8527	3043,27	480	428

La categoria delle strategie referenziali riguardanti i politici appare decisamente più scarna e piatta rispetto alle altre. Ciò è dovuto alla scelta effettuata a monte di escludere dalla nostra lista di parole chiave i nomi propri per far affiorare quegli elementi del discorso più legati al contesto, alla narrazione, agli eventi e ai loro protagonisti e, quindi, in grado di svelare meglio i contenuti e gli argomenti dei nostri testi. Dalla nostra tabella (3.3) viene fuori, dunque, solo uno dei due aspetti dell'azione politica, quello istituzionale, legato al governo del territorio e all'iniziativa politica e legislativa nei confronti dei fenomeni migratori

e dell'ordine pubblico e non quello più propagandistico ed elettorale, in cui più facilmente emergono le individualità e i politici di spicco.

Tabella 3.3 Strategie referenziali politici

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	GOVERNO	85794	117489	26665,72	494	17
2	MINISTRO	61371	87625	17319,74	493	29
3	SINDACO	36896	41491	16797,31	494	30
4	PRESIDENTE	91826	171003	11405,85	494	63
5	ASSESSORE	19693	23132	8311,49	492	114
6	GOVERNATORE	7905	4855	7490,10	450	138
7	VICESINDACO	4193	1198	6441,54	416	166

Infine, è assai ristretta la gamma di sostantivi atti a nominare la popolazione. Alcuni di questi, inoltre, non possono identificare univocamente solo persone italiane (come *ragazza/e*, *donna/e*, *cittadinanza*, *figli*). Mentre altre forme rimangono obbligatoriamente fuori dal computo poiché si tratta in realtà di forme sineddochiche classiche come *il quartiere*, la *zona*, la *città*, spesso usate nella semplificazione del linguaggio giornalistico per riferirsi a una piccola comunità.

Tabella 3.4 Strategie referenziali cittadini

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	ITALIA	151078	215403	42803,82	494	6
2	ITALIANI	70102	66072	41693,64	494	8
3	MILANESI	9461	2907	14053,43	460	45
4	GENTE	34493	50528	9142,58	494	93
5	DONNE	41917	67480	8602,11	494	106
6	DONNA	34458	54104	7599,32	494	132
7	RAGAZZA	15490	16734	7531,75	489	136
8	RAGAZZE	10373	10924	5250,30	483	213
9	FAMIGLIE	23590	36925	5247,68	493	214
10	IMPRENDITORI	8609	8685	4649,62	481	253
11	CITTADINI	35018	65216	4346,92	494	280

Fino a questo momento, si dirà, non sono stati riportati altro che degli insiemi di espressioni legate da una vicinanza semantica, e si potrà obiettare che non siano sufficienti a dimostrare da sole l'ipotesi di partenza. Perciò, in ultima analisi, è doveroso rendere conto di un'altra serie di vocaboli che meglio aiutano a chiarire la forza del nesso tra immigrazione e criminalità nella stampa. Essi sono oggetti, concetti e reati legati appunto alla sfera delle attività illegali (*droga*, *clandestinità*, *rapina*, *spaccio*, *prostituzione*), delle violenze (*omicidio*, *vittima*, *rissa*, *violenzata*, *stupro*) e delle procedure e degli strumenti delle forze dell'ordine

(arrestato, manette, reati, blitz, accusa, arresti, denunciato, favoreggiamento ecc.). L'incidenza di queste parole sul totale è significativa: 12 tra queste risultano tra le prime 100 keywords, 39 tra le prime 200 e 76 tra le prime 500, con un'incidenza sul totale del 15,2%. Come si può facilmente notare, la corposità dei riferimenti, la loro distribuzione e l'associazione alle altre quattro categorie ci consente quanto meno di affermare che gli articoli di cronaca con protagonisti degli immigrati siano preponderanti all'interno del nostro corpus.

Tabella 3.5 Lessico relativo ai crimini e alla sicurezza

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	ARRESTATO	15523	6259	19939,95	492	26
2	ARRESTATI	10761	3242	16134,11	491	32
3	ACCUSA	16459	11431	13921,09	492	47
4	ALLARME	14663	9248	13572,23	491	48
5	CARCERE	19015	15736	13324,97	494	49
6	BLITZ	6737	1197	12365,63	474	53
7	INCHIESTA	14020	9842	11733,42	492	58
8	ARRESTI	8203	3167	10808,73	485	69
9	VITTIMA	13732	10615	10395,58	494	74
10	DROGA	11882	7974	10387,47	490	76
11	OMICIDIO	10567	7285	9002,00	489	96
12	MANETTE	5271	1278	8677,69	483	100
13	CLANDESTINITÀ	4761	872	8656,05	317	101
14	VITTIME	18640	20789	8603,57	486	105
15	RAPINA	6239	2334	8369,47	484	110
16	VIOLENZA	21107	25695	8344,00	489	111
17	RAPINE	4428	908	7755,30	467	126
18	SPACCIO	5031	1443	7715,49	479	128
19	UCCISO	11974	10733	7607,17	485	130
20	PAURA	23583	32155	7398,48	493	141
21	PROSTITUZIONE	6334	3061	7236,57	476	145
22	SICUREZZA	47830	85614	6920,30	494	151
23	RONDE	2928	206	6594,77	299	159
24	FURTI	4869	1979	6224,22	469	174
25	PROSTITUTE	4346	1593	5896,57	465	186
26	CRIMINALITÀ	7250	5239	5893,28	325	187
27	REATI	10305	10147	5764,78	490	193
28	VIOLENZE	6495	4317	5729,76	469	194
29	FERMATO	6806	4781	5692,01	488	196
30	FERITI	8551	7441	5639,30	474	198
31	FERMATI	4522	2218	5112,64	479	223
32	AGGRESSIONE	5893	4015	5077,83	477	226
33	RISSA	3904	1543	5074,34	461	227
34	STUPRO	3142	825	5007,50	396	231
35	ACCUSE	7494	6471	4989,61	482	232
36	SPACCIATORI	3004	730	4941,04	451	239
37	INDULTO	2615	441	4876,18	244	240
38	OPERAZIONE	18786	27777	4863,57	493	241
39	PISTOLA	5597	3890	4730,38	483	248

40	INDAGINI	12769	16225	4646,03	490	254
41	SEQUESTRO	7278	6506	4639,77	488	255
42	CONTROLLI	15326	21253	4628,56	492	257
43	DENUNCIATI	4096	2020	4613,15	473	259
44	ARRESTO	9583	10580	4497,91	490	265
45	COCAINA	3951	1982	4395,75	454	273
46	RACKET	2405	436	4386,67	423	274
47	SEQUESTRATI	3345	1311	4369,21	462	278
48	AGGREDITO	3230	1200	4349,74	470	279
49	DENUNCIA	12249	15999	4213,73	490	295
50	RAPINATORI	2373	468	4211,62	428	296
51	COLPI	9047	10067	4191,48	486	297
52	VIOLENTATA	2186	370	4071,80	399	312
53	INDAGATI	3523	1702	4025,87	465	317
54	CRIMINALI	5634	4748	3863,59	482	331
55	VILLA	12166	16916	3651,84	478	345
56	GANG	2489	841	3526,88	422	356
57	FAVOREGGIAMENTO	2274	654	3483,09	447	361
58	MINACCE	5413	4808	3479,00	472	363
59	PUSHER	1599	154	3412,67	344	370
60	FURTO	5041	4435	3279,23	477	387
61	MINACCIA	8212	10060	3207,92	480	401
62	PICCHIATO	2194	709	3179,84	440	405
63	SOSPETTI	4434	3621	3155,44	458	409
64	COLTELLO	3988	2979	3132,00	473	414
65	AGGREDITA	1687	315	3048,33	390	427
66	RAPINATO	1552	220	3037,03	384	431
67	AGGRESSORI	2070	662	3015,62	415	433
68	CRIMINALITA	1800	424	2996,89	123	434
69	OMICIDI	3392	2279	2961,99	456	438
70	DENUNCE	4062	3345	2862,78	471	454
71	ASSASSINO	3515	2619	2767,93	457	478
72	DELINQUENTI	2369	1118	2751,35	447	484
73	BLOCCATI	2735	1566	2749,06	463	485
74	DELITTO	5704	6282	2688,01	476	492
75	MORTO	12465	19730	2686,53	486	493
76	BANDITI	2744	1636	2667,00	427	497

### 3.2 Criminale e/è clandestino?

Tra i quattro antroponimi principalmente usati per riferirsi ai migranti (*immigrati, clandestini, stranieri ed extracomunitari*) esiste una differenziazione nell'uso o sono del tutto intercambiabili? Attraverso l'analisi delle collocazioni ci è possibile verificare se esista una specializzazione di un vocabolo rispetto agli altri per quanto riguarda il contesto criminale. I risultati collimano in sostanza con quelli di Taylor (2009); il lemma *clandestin\** si accompagna con più frequenza a vocaboli legati all'illegalità, soprattutto nella sue forme al singolare. Infatti, mentre il maschile plurale *clandestini* prevale nella descrizione degli sbarchi

e degli arrivi (*sbarchi, Lampedusa*), e il femminile plurale si combina tanto con altri reati associati alle donne straniere (*prostitute, lucciole*) o meno (ad esempio *gare, sale e scommesse*), quanto al mondo del lavoro (*badanti, colf*); le forme al singolare *clandestino* e *clandestina* intrattengono una fitta rete di legami col lessico criminale.

Il primo ricorre sovente con: *arrestato* (339), *fermato* (135), *reato* (131), *manette* (77), *polizia* (100), *ucciso* (78), *precedenti* (92), *denunciato* (79), *pregiudicato* (73), *arresto* (60). Vediamo di seguito qualche esempio concreto di come vengano realizzate tali associazioni.

- (8) «Droga e stupra ragazza clandestino arrestato». Un egiziano di 45 anni, clandestino, già noto alle forze dell'ordine, è stato fermato dai carabinieri della compagnia di Ostia per aver drogato e violentato una ragazza di 19 anni di Fiumicino. L'accusa è di violenza sessuale aggravata. La ragazza ad aprile, secondo l'accusa, era stata attirata con inganno dall'egiziano in un edificio disabitato di Fiumicino e qui stuprata (RP 28/06/2008).
- (9) «IMMIGRATI ROMENI Chieri, clandestino in manette e circolo chiuso». CHIERI. Il Condor Club, il circolo ricreativo gestito da immigrati rumeni in strada Cambiano a Chieri, chiuderà i battenti. Motivo? I carabinieri hanno sorpreso a un tavolo mentre giocava a carte Ionel Florin Tugi, 24 anni, di origine rumena, clandestino con un decreto di espulsione in tasca. Ma invece di essere in viaggio verso la Romania sorseggiava tranquillo un bicchierino nel locale insieme agli amici suoi connazionali (ST 08/10/2003).
- (10) «È già sparito il marocchino assassino condannato e scarcerato per un cavillo». Alla fine ce l'ha fatta. Mohamed H., dopo aver ucciso un ventiduenne genovese nel corso di una rissa, è scomparso. Scarcerato dopo essere stato condannato in due diversi gradi di giudizio, libero per un cavillo. Quasi libero. Secondo la giustizia italiana infatti sarebbe bastato un obbligo di firma a non farlo scappare, lui che ha diciotto anni appena compiuti, è clandestino, con sette fermi di polizia giudiziaria alle spalle, senza fissa dimora (GN 18/02/2003).

Nell'esempio seguente, possiamo osservare un tipico articolo "breve", inserito generalmente nella cronaca locale; le esigue dimensioni del testo e della titolazione di questo genere di articoli non sono certo adatte ad attrarre l'occhio di un lettore disattento; tuttavia essi costituiscono parte di quel «rumore di fondo» (Binotto 2004: 59), quella sorta di nebulosa di microarticoli che quasi quotidianamente appaiono sui giornali, soprattutto locali, contribuendo a rendere sempre attuale e attivabile lo stereotipo.

(11) «Arrestato clandestino fermato già otto volte» Era stato già stato fermato. Ben otto volte. Ieri è arrivata la nona. Ed è stato arrestato. Con un blitz dei vigili alla stazione Cadorna, ieri è finito in manette un marocchino irregolare di 35 anni. È stato prima fermato per mancanza dei documenti, quindi identificato e infine arrestato: nel 2006 aveva ricevuto un provvedimento di espulsione (CS 18/09/2008).

In merito a *ucciso*, si potrebbe ritenere che il numero di occorrenze del vocabolo sia relativo soprattutto a casi in cui l'immigrato è vittima di un delitto e non artefice; l'analisi delle *concordance line* mostra, però, la prevalenza del caso opposto: «Milano, il pensionato ucciso da un clandestino albanese» (RP 14/04/2001); «Il diciassettenne di Treviglio Ucciso da un clandestino Bossi va al funerale “La gente e' esasperata”» (ST 03/01/2001); «Oggi i funerali del giovane ucciso da un clandestino albanese» (CS 16/06/2005); «Barista ucciso da un clandestino VARESE» (GN 13/06/2005). Con ciò non intendiamo suggerire che non vengano riportati casi di omicidio a danno di immigrati, quanto piuttosto evidenziare che anche un vocabolo emotivamente forte come *ucciso* concorre a connotare lo straniero in veste maggiormente di agente e non di oggetto. Infine, da segnalare l'alto numero di occorrenze degli etnonimi *marocchino* (297), *albanese* (246), *romeno* (232), *egiziano* (116), *tunisino* (76), a testimoniare ancora dell'importanza della nazionalità nell'interpretazione delle vicende.

Per quanto concerne *clandestina*, essa è legata inestricabilmente alla forma *immigrazione clandestina*; per cui anche le collocazioni del termine riflettono la suddetta relazione: *reato* (1.127), *favoreggiamento* (1.094), *sfruttamento* (425), *criminalità* (171), *traffico* (118), *droga* (114), *reati* (101). In particolare *sfruttamento*, così come notato anche in Taylor (2009: 20), è suscettibile di mostrare gli immigrati come soggetti deboli e non solo come criminali.

(12) «Clandestini al volante dei Tir, tre arresti». Una azienda di trasporti internazionali fondata sull'illegalità e sullo sfruttamento della manodopera clandestina. L'hanno scoperta i carabinieri di Saronno e la procura di Busto Arsizio che hanno arrestato il titolare e due dirigenti di una società di Caronno Pertusella (CS 13/10/2001).

(13) «Albenga, gli schiavi nelle serre - Giovani marocchini trattati come animali dai boss africani del lavoro nero». Dopo mesi di lunghe indagini, pedinamenti e intercettazioni telefoniche, ieri mattina sono finiti in carcere sette immigrati marocchini, dei quali due già detenuti per un altro reato, con l'accusa di favoreggiamento e sfruttamento dell'immigrazione clandestina (RP 10/07/2008).



(14) «Bimba di 11 anni in fabbrica cinese». In un laboratorio clandestino ad appena undici anni. Una bambina cinese era stata messa a lavorare a una macchina tessile. La scoperta è stata fatta giovedì notte a Prato, durante un blitz dei carabinieri in un'azienda in cui lavoravano operai cinesi, tutti clandestini, tra cui la piccola. La ditta era gestita da quattro orientali, tre uomini e una donna, che sono stati denunciati per sfruttamento di manodopera clandestina. Nei guai, per aver avviato al lavoro un minore, è finita anche la madre della bambina, accusata inoltre di mancato assolvimento degli obblighi scolastici (GN 01/04/2006).

L'assimilazione dell'immigrazione ad altri reati, in modo vago, nel primo caso, o più specifico, con crimini ad essa connessi, nel secondo, si può evincere da collocazioni quali *criminalità e traffico (di esseri umani)*. La prossimità<sup>98</sup> è sintomatica del contesto discorsivo in cui i vocaboli compaiono; possiamo fornire qualche esempio immediato: «È un aggravio automatico di pena ed è considerato un tassello del contrasto alla criminalità connessa all'immigrazione clandestina» (ST 07/05/2009); «sono i risultati a Bologna dell'operazione contro criminalità diffusa e immigrazione clandestina voluta dal Viminale in tutto il Paese» (RP 16/05/2008). Come visto in precedenza (cap. 2), il parallelo tra immigrazione e traffico di esseri umani soddisfa il bisogno degli attori istituzionali di presentare retoricamente come positive le misure di contrasto all'immigrazione proveniente dai paesi economicamente svantaggiati; difatti esso è rappresentato nella quasi totalità dei casi da dichiarazioni di politici: «“Ma occorre anche contrastare l'immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani. E su questo punto la sinistra dovrebbe essere rigorosa”» (CS 03/07/2005); «“Perché l'immigrazione clandestina e il traffico degli organi umani rappresentano lo schiavismo del Ventunesimo secolo”» (GN 09/08/2009).

Nelle due forme singolari, pertanto, il nesso criminalità-immigrazione si fa più vivo, grazie a due prospettive complementari: se il femminile, per via del suo appoggiarsi a un referente astratto (il fenomeno migratorio oppure il reato che ne deriva), generalizza il legame; il maschile, inevitabilmente connesso a referenti più diretti e concreti, lo riconduce ad esempi quotidiani di violenza e devianza.

---

<sup>98</sup> Ricordiamo che le collocazioni occorrono nell'arco di 10 parole, 5 a destra e 5 a sinistra, intorno al termine prescelto.

## 4. Rapine, violenze, stupri: l'etnicizzazione dei crimini

### 4.1 Droga e spacciatori

La figura del clandestino è, quindi, fortemente rappresentata nella cronaca, vediamo più nel dettaglio con quali attributi e di quali azioni sia responsabile attraverso una più ampia analisi dei testi.

Come sottolineato da Reisigl e Wodak (2003 [2001]), se alcune strategie referenziali sono di per sé sufficienti a veicolare contenuti xenofobi o discriminatori<sup>99</sup>, è attraverso l'atto linguistico della predicazione che si verifica l'attribuzione di qualità e connotazioni più o meno positive o negative a fatti, eventi, persone, animali, cose. Ciò può avvenire, ovviamente, mediante un vasto armamentario di strumenti linguistici:

Tra le altre cose, le strategie predicazionali sono principalmente realizzate mediante forme specifiche di *referenza* (basate sulla denotazione esplicita o sulla connotazione più o meno implicita), mediante *attributi* (sotto forma di aggettivi, apposizioni, sintagmi preposizionali, frasi relative, frasi coordinate, frasi infinitive e participiali), mediante *predicati* o *nomi/aggettivi/pronomi predicativi*, mediante la *collocazione*, mediante *comparazioni*, *similitudini*, *metafore* ed altre figure retoriche (con inclusione delle *metonimie*, delle *iperboli*, delle *litoti* e degli *eufemismi*) e per mezzo di *allusioni*, *evocazioni* e *presupposizioni/implicazioni* più o meno implicite (Reisigl and Wodak 2003 [2001]: 288-9).

Prendendo ancora spunto dall'elencazione fornita da Reisigl e Wodak (2003 [2001]: 289-90), tra i tratti negativi più ricorrenti attribuiti agli stranieri rientrano formulazioni

---

<sup>99</sup> Abbiamo visto in precedenza come la parola 'clandestino' di per sé possa veicolare implicitamente connotazioni negative legate al crimine ed essere portatrice di discriminazioni sia *de facto* sia *de jure*; problematico risulta, inoltre, l'uso di 'extracomunitario': «La parola, registrata nei dizionari fin dal 1980, è nata originariamente per distinguere i cittadini degli stati appartenenti alla Comunità Europea, i quali vedono garantiti maggiori diritti di circolazione all'interno dello spazio comune, da quelli provenienti dagli altri paesi (ad esempio Stati Uniti, Svizzera, Giappone ecc.), ma ha ben presto impropriamente circoscritto il suo significato quotidiano a quello attuale di "immigrato da paesi economicamente arretrati" (Devoto-Oli). Viene dunque introdotta non solo una distinzione in base all'origine, ma anche in base alla classe sociale, fattore importante poiché rappresenta un ulteriore elemento di conflitto tra gli stranieri e la popolazione italiana» (Orrù 2014a: 233). Per un'accurata ricostruzione della più nota offesa razzista ('negro') si veda Faloppa (2004: 99-ss).

stereotipiche<sup>100</sup> del tipo: “gli uomini stranieri sono inclini alle molestie sessuali” e “gli stranieri sono aggressivi e criminali”. L’analisi delle parole chiave effettuata in precedenza ci aiuta a verificare quali siano i reati maggiormente associati agli stranieri; troviamo dunque termini legati alla droga (*droga* 76, *spaccio* 128, *pusher* 370), alla prostituzione (*prostituzione* 145, *prostitute* 186), ai furti (*rapina* 110, *rapine* 126, *furti* 174, *furto* 387, *rapinato* 431), alle molestie e alle violenze sessuali (*violenza* 99, *violentata* 132, *stupro* 142, *aggredata* 254) e ad episodi di violenza e delittuosi (*omicidio* 96, *violenza* 111, *ucciso* 130, *violenze* 194, *aggressione* 226, *rissa* 227, *agredito* 279, *picchiato* 405, *aggredata* 427). Sembrerebbe sussistere, dunque, una prevalenza nel racconto di fatti legati alla vendita di sostanze stupefacenti, seguiti da rapine e furti, dalla prostituzione, dagli omicidi e dai casi di violenza sessuale. Possiamo confrontare questi dati con un campione selezionato di 147 titoli di *Libero* sul tema della sicurezza e criminalità; i risultati si discostano parecchio dai precedenti: violenza e omicidi (61); stupri (46); furti e rapine (25); prostituzione (9); droga e altri traffici (16).

Nondimeno è importante rimarcare come gli insiemi da noi tracciati non possono che rappresentare una mera semplificazione, volta unicamente a esibire sinteticamente dei dati che possono rivelarsi ben più complessi da analizzare; non di rado, infatti, i vari tipi di crimini compaiono all’interno degli stessi articoli e alcune categorie sono necessariamente sovrapponibili, come quelle di *violenza*, *aggressione* e *stupro*.

Il traffico e la vendita di stupefacenti sono un chiaro esempio di questa tendenza; essi incrociano spesso altri domini come l’immigrazione clandestina, la prostituzione e il terrorismo.

(15) «Strage nel Tir dei disperati» In questa Europa senza frontiere, hooligans, droga e clandestini viaggiano sulle stesse rotte, magari sullo stesso traghetto. Chi muore così non ha nemmeno l’estremo conforto del lutto (RP 20/06/2000).

(16) «Droga e clandestini sugli eurotreni Riaccomagnati alla frontiera venti africani». Roman, invece, i documenti li aveva, ma falsi: era clandestino pure lui. In una settimana, da quando su indicazione del ministero dell’Interno la Polizia ferroviaria e

---

<sup>100</sup> Quasthoff describe lo stereotipo dal punto di vista linguistico come un giudizio espresso sotto forma di una frase: «Ein Stereotyp ist der verbale Ausdruck einer auf soziale Gruppen oder einzelne Personen als deren Mitglieder gerichteten Überzeugung. Es hat die logische Form eines Urteils, das in ungerechtfertigt vereinfachender und generalisierender Weise, mit emotional wertender Tendenz, einer Klasse von Personen bestimmte Verhaltensweisen zu- oder abspricht. Linguistisch ist es als Satz beschreibbar» (Quasthoff 1989: 182).

la polizia di frontiera hanno intensificato i controlli sui treni a percorrenza internazionale, e' stato scoperto di tutto: droga e clandestini, innanzitutto. Una ventina gli immigrati irregolari che sono stati fermati nell'ultima settimana (ST 07/12/2000).

(17) Dalle stesse aree islamiche, certo accanto a organizzazioni religiose genuine, sono arrivati santoni che si fanno chiamare all'uso africano "marabutti" ma sono piuttosto farabutti, che celano dietro una maschera religiosa traffici di droga, di clandestini e di prostitute (GN 19/10/2007).

(18) «Sesso e coca con i viado, non paga: sequestrato». I militari dell'Arma organizzano così il blitz. Individuano l'edificio e il monolocale. Sanno che all'interno c'è il prigioniero, ma anche cinque balordi. Il fabbricato fatiscente è pieno di "vedette" e quando arriva un uomo in divisa è subito allerta. Spariscono gli spacciatori, la droga, i clandestini, i pregiudicati. Rimangono solo lenzuola e coperte appesi ai balconi di ringhiera: un escamotage per impedire di essere spiati. E sì, perché in questo palazzo, già in odore di progetti di attentati kamikaze, lo scorso maggio c'era scappato anche il morto accoltellato (CS 24/10/2007).

Per quanto concerne gli attori dei reati, gli spacciatori, possiamo notare che l'associazione con gli stranieri è piuttosto frequente: sovente quando la testa nominale è accompagnata da una specificazione (nella forma *spacciatori X*) ricorrono le seguenti collocazioni: *spacciatori extracomunitari* 54, *spacciatori marocchini* 41, *spacciatori nordafricani* 42, *spacciatori maghrebini* 24, *spacciatori stranieri* 13, *spacciatori immigrati* 10. Ancor più determinante è, però, il legame con il vocabolo *clandestini*; il totale delle collocazioni tra i due ammonta a 145, soprattutto nelle posizioni L2 e R2 in forme come: «obiettivo liberare il quartiere da spacciatori e clandestini» (ST 03/11/2001); «Per fare terra bruciata attorno agli spacciatori e ai clandestini» (RP 01/08/2007); «Quando spacciatori e clandestini, quando la feccia di mezzo mondo, si dà appuntamento nel labirinto della nuova, inaccessibile, Casbah di Verona per ordire ogni sorta di traffico illecito» (GN 27/10/2006); «E così si intensificheranno le cosiddette «retate» nei confronti di spacciatori e clandestini con l'immediato rimpatrio di chi verrà sorpreso senza permesso di soggiorno» (CS 26/08/2002); «All'Isola sgomberati clandestini e spacciatori» (CS 04/07/2002); «Il caso di Torino (con un giudice che lascia in libertà tre clandestini - forse spacciatori - che hanno mentito sulla loro identità) suona come l'ennesima ribellione politica alle nuove norme del centrodestra» (GN 12/08/2008).

Nell'esempio (19), tale relazione viene inserita nel discorso nella forma di un inciso e introdotta dall'avverbio di modo che esclude qualsivoglia certezza sull'effettiva occupazione degli stranieri; tuttavia non vi è traccia di attenuazioni simili nel titolo che, al contrario, esprime certezza, tanto più che la provenienza non viene menzionata e i soggetti sono espressamente identificati come *spacciatori di droga*.

(19) «Rissa fra spacciatori di droga a colpi di bastoni e bottiglie». Maxirissa tra extracomunitari l'altra sera in piazza Sempione. Secondo alcuni passanti una decina di marocchini, probabilmente spacciatori di droga, si è affrontata con bastoni e bottiglie. Prima che la situazione degenerasse sono intervenuti gli agenti della volante che hanno arrestato due magrebini rimasti leggermente feriti nello scontro (CS 29/04/2000).

Allo stesso modo, in (20) il giornalista muove dall'intento polemico nei confronti della magistratura, rea di aver rimesso in libertà tre clandestini, al fine di presentare positivamente le nuove norme adottate dal governo di centrodestra («per garantire più sicurezza ai cittadini»). Il caso specifico rievocato serve a rafforzare la propria argomentazione e anche in questo caso l'autore opta per fornire un'informazione non certa in un inciso «– forse spacciatori –». L'eventualità che i clandestini siano anche dei delinquenti sostiene il punto di vista del giornalista e contribuisce a confermare la circolarità del ragionamento: clandestino = delinquente, presenza di clandestini = insicurezza, espellere e arrestare i clandestini = soluzione.

(20) «Un film già visto con la resistenza alla Bossi-Fini». Ci risiamo. Ancora una volta le misure del governo per garantire più sicurezza ai cittadini vengono vanificate dallo zelo di alcuni magistrati. Il caso di Torino (con un giudice che lascia in libertà tre clandestini - forse spacciatori - che hanno mentito sulla loro identità) suona come l'ennesima ribellione politica alle nuove norme del centrodestra. (GN 12/08/2008).

Grazie alle collocazioni abbiamo potuto prendere atto dell'uso frequente di etnonimi e antroponimi detoponimici ad affiancare *spacciatori*; ciò corrisponde a quella tendenza, più volte rilevata, a etnicizzare i crimini<sup>101</sup>. Nel passaggio ricavato da *Liberò*, infatti, si può

---

<sup>101</sup> «The most pervasive form of overcompleteness, however, is the very mention of origin, color, race, or ethnicity of news actors in situations where this information is clearly irrelevant, but which may be used as an implicit explanation of usually negative actions of minority group members, typically so in crime news» (van Dijk 1993: 258-9).

osservare come l'accostamento tra due attività criminali sia strettamente legato a uno specifico gruppo etnico, considerato portatore di *allarme*. Nel testo l'elemento della nazionalità diviene il cardine stesso della notizia e l'unico contenuto informativo comunicato. Da notare, inoltre, l'uso dei numeri, espressi in maniera assoluta e senza altri indici per valutarne realmente la portata.

(21) «Spaccio e furti, allarme marocchini - Con 139 arresti è il gruppo etnico più pericoloso per la microcriminalità. Terzi gli italiani». Dal bilancio del primo anno diffuso dalla Squadra Mobile a cui questa squadra risponde, è risultato un quadro "etnico" della microcriminalità. La maggior parte dei reati è stata commessa da marocchini: 139 sono gli arrestati in un anno di attività. Al secondo posto ci sono i gambesi, con 136 arresti e al terzo gli italiani con 99. Seguono gli egiziani con 75 arresti e gli algerini con 40 (LB 14/03/2008).

### 4.2 *Le rapine in villa*

Lo spaccio di stupefacenti fa parte di quel genere di piccoli reati che trovano spazio soprattutto nella cronaca locale o nelle brevi, anche a causa della natura quasi abitudinaria con cui si ripetono controlli e arresti e da un livello di notiziabilità non così elevato; al contrario, altri episodi hanno fatto breccia con maggiore impeto e ottenuto una risonanza ben più ampia nei media. Tra i vocaboli atti a indicare uno specifico reato, nell'elenco delle parole chiave, troviamo *rapina*<sup>102</sup> (6.239 occorrenze) e *rapine* (4.428). Le associazioni della prima forma mostrano un chiaro collegamento a eventi quotidiani, spesso connessi a episodi di *violenza* (253), *lesioni* (255), *sessuale* (160), *omicidio* (244); ad altri reati *furto* (297), *sequestro* (182); a un luogo *villa* (190). Pertengono al gergo giuridico forme fisse come *aggravata* (263) e *tentata* (270).

Similarmente, il corrispettivo plurale ha in altri reati la maggior parte delle sue collocazioni: *furti* (942), *scippi* (407), *omicidi* (203), *spaccio* (151), *aggressioni* (146). Ciò è

---

<sup>102</sup> «Com'è noto, si definisce rapina l'azione di chi si appropria di un bene altrui attraverso l'uso o attraverso la minaccia dell'uso della forza. La rapina si basa quindi sulla violenza sia fisica sia psicologica. Sotto questo aspetto si differenzia dai furti che, al contrario, utilizzano astuzia, inganno, destrezza. La differenza tra rapine e scippi può risultare, invece, più sottile. Negli scippi l'autore del reato ha, però, un contatto con la cosa che intende rubare più che con la vittima designata. Inoltre, nelle rapine vi è quasi sempre fin dal primo contatto un'esplicita dichiarazione di intenti da parte dell'autore» (Ministero dell'Interno 2007: 77).

probabilmente indice di quella tipologia di articoli in cui viene dato atto delle statistiche sulla criminalità e sui reati perpetrati in un determinato lasso di tempo o area geografica. Non manca anche in questo caso il collegamento con la violenza (*violenze* 125); vi sono poi i luoghi principali in cui si svolgono le rapine: *villa* (316), *ville* (123) e *banca* (104). A tal proposito, il *cluster* linguistico più significativo del lemma *rapin\** viene individuato in *rapine in villa* (308), specularmente *rapine* risulta essere anche la prima collocazione di *villa*.

Gli episodi delle cosiddette “rapine in villa” sono stati tra gli anni ’90 e 2000 uno dei casi più battuti dai media nazionali, sia nei telegiornali che nei quotidiani, entrando nell’immaginario collettivo tanto da divenire una forma fissa anche linguistica; il fatto che venissero vissute come una casistica a sé rispetto alla più comune tipologia delle rapine in abitazione è suggerito anche dall’occorrenza della frase *fenomeno delle rapine in villa*, come testimoniano i seguenti estratti: «L’ultima rapina in villa, come si definisce ormai la tipologia del crimine che il nord Italia conosce da quasi dieci anni, comincia alle cinque del mattino, in una bella casa su tre piani, nel Villaggio Ambrosiano di Segrate» (LB 04/07/2007); «Le ipotesi fatte finora inquadrano l’episodio nella casistica di una delle tante rapine in villa messe in atto delle bande di extracomunitari dell’Est Europa» (ST 30/07/2006).

L’aspetto territoriale è, inoltre, assai rilevante. La quasi totalità dei casi riportati nella stampa è avvenuta, infatti, in abitazioni del Centro-Nord Italia; seppure secondo alcuni dati raccolti dal Ministero dell’Interno: «non si evincono, invece, sostanziali diversità nella distribuzione delle rapine in abitazione tra Centro-Nord e Sud e Isole» (Ministero dell’Interno 2007: 87). I dati in questo caso si riferiscono proprio al triennio 2004-2006, quello di maggiore attenzione verso il fenomeno in oggetto<sup>103</sup>. Una motivazione per tanto interesse dedicato a una specifica area geografica potrebbe essere, in effetti, legata alla localizzazione delle testate stesse: *Corriere della Sera*, *Il Giornale* e *Liberò* a Milano, *La Stampa* a Torino e solo *la Repubblica* a Roma.

---

<sup>103</sup> «I tassi regionali delle rapine in abitazione non evidenziano differenze degne di nota, tranne i primati positivi di Valle d’Aosta e Molise, dove viene portata a termine meno di una rapina ogni cento mila abitanti. Le altre regioni si attestano sulla media nazionale di tre rapine ogni cento mila abitanti, salvo qualche caso ove sono minori come in Trentino Alto Adige, in Basilicata e nelle Marche. Le rapine in esercizi commerciali sono più frequenti in Campania e Sicilia, ma la regione che segue è la Puglia, nella quale le altre modalità criminose sono, invece, piuttosto infrequenti se paragonate al resto del Paese. Ciò farebbe pensare ad una possibile connessione tra la frequenza delle rapine in esercizi commerciali e la criminalità organizzata. Basilicata, Trentino Alto Adige e Molise risultano, invece, le regioni meno colpite» (Ministero dell’Interno 2007: 89).

A ulteriore conferma, alcuni casi analoghi occorsi in regioni del Sud Italia vengono descritti come insoliti, con gli episodi del Nord-Est che divengono, invece, esempi quasi prototipici: «Sicilia, rapina in villa come al Nord Il proprietario spara e viene ucciso» (CS 13/09/2005); «Negli ultimi due anni, per la verità, qualche banda di extracomunitari ha provato anche in Sicilia qualche rapina in villa, ma si è trattato di episodi ben minori, con bottini limitati, senza particolari violenze» (RP 12/09/2005).

Rispetto alle denunce di rapine in generale, quelle in abitazione costituiscono tuttavia una piccolissima frazione del totale (circa il 3%), di cui le “ville” non possono che costituire solo un’ulteriore piccola parte<sup>104</sup>. Di fronte a numeri tanto esigui, seguendo un semplice criterio quantitativo, dunque, le rapine in villa parrebbero essere largamente sovrarappresentate; il valore di notiziabilità della casistica va ricercata evidentemente altrove.

La ragione di tanta sensibilità potrebbe trovarsi nell’importanza simbolica del luogo in cui si svolgono le vicende: la casa. L’intrusione nella residenza privata rappresenta la violazione di uno spazio sicuro, delle routine familiari:

I crimini più feroci, ad esempio, non turbano il senso di sicurezza (e non producono, parallelamente, incertezza) soggettiva quanto i reati cosiddetti minori, quanto la cosiddetta criminalità «micro», che in quanto tale appare alle persone come un’insidia alla sfera privata, il rifugio estremo dalle minacce del mondo esterno, ben rappresentato dalle mura domestiche; dalla «casa» (Diamanti, Bordignon 2001: 115-6).

Gli articoli, in effetti, nel ricostruire il contesto delle vicende, oppure nella volontà di rendere più espressiva e drammatica la resa del testo, fanno ampio riferimento a immagini di vita quotidiana, turbata inaspettatamente dall’ingresso dei rapinatori sulla scena: «Il cucchiaino inchiodato a mezz’aria sulla minestra fumante» (22); «dormivano insieme dopo una sobria cena e la solita chiacchierata serale» (23); «Forse la bambina era riuscita a riprendere sonno nel lettone dei genitori. Forse aveva gli occhi chiusi, magari sognava» (24). Il richiamo a valori di normalità e tranquillità ha l’effetto di connotare positivamente i cittadini italiani e rendere più semplice l’immedesimazione con i personaggi grazie a particolari che per converso accentuano i valori negativi degli stranieri: «La minestra», «la giornata di lavoro», «una sobria cena», oppure «il lettone dei genitori» «magari sognava».

---

<sup>104</sup> Una grossa fetta delle rapine in abitazione avviene in appartamenti e ad opera di familiari o persone note alle vittime (Ivi: 92). Peraltro, dallo stesso rapporto si evince che oltre la metà delle rapine effettivamente denunciate appartiene alla categoria delle rapine in pubblica via (Ivi: 90).



- (22) «Banda di slavi assalta villa Famiglia pestata a sangue». Gli agricoltori, a tavola dopo una giornata di lavoro, se li sono trovati di fronte all'improvviso. Il cucchiaino inchiodato a mezz'aria sulla minestra fumante. Un infarto. «Diteci dov'è la cassaforte» hanno preso a sbraitare i tre. Ma in quella casa di campagna di cassaforti non c'era l'ombra (LB 02/03/2007).
- (23) «Sorpresi nel sonno, picchiati e rapinati». Sono entrati nella villetta dei coniugi Fornari alle due di notte. Marito e moglie dormivano insieme dopo una sobria cena e la solita chiacchierata serale. La coppia non ha cani da guardia. Qui non e' citta', ma quasi campagna; colpo facile. Li hanno svegliati, minacciati con le pistole e costretti ad aprire la cassaforte di casa dalla quale hanno portato via 30 mila euro in contanti e l'oro di famiglia (ST 30/07/2006).
- (24) «Assalto in villa, tre arresti a Reggio Emilia». REGGIO EMILIA - Forse la bambina era riuscita a riprendere sonno nel lettone dei genitori. Forse aveva gli occhi chiusi, magari sognava. È la speranza di tutta la famiglia. Altrimenti nessuno potrà farle dimenticare la scena: la mamma che viene violentata da un bandito, minacciata con una pistola puntata alla testa, costretta a non fare neppure un fiato. Mentre al piano terra i complici mettono sottosopra la casa, gridano, fanno rumore, alla ricerca di un'altra cassaforte, la seconda, che non troveranno perché non c'è (RP 02/11/2005).

La violenza è centrale all'interno del racconto e contribuisce a rendere un episodio appetibile e notiziabile, grazie al forte impatto emotivo che può scatenare nel lettore. Un elemento che può rientrare anche già nella titolazione: «famiglia pestata a sangue»; «Imprenditore preso a calci»; «picchiano due donne»; «una grossa spranga di ferro si è abbattuta più volte sui loro corpi».

- (25) «RAPINA QUATTRO ALBANESI ENTRANO IN UNA VILLA A VIGEVANO E PICCHIANO DUE DONNE» (ST 24/02/2002).
- (26) «Rapina in villa in Lomellina, imprenditore preso a calci» (LB 26/11/2005).
- (27) «Banda di slavi assalta villa Famiglia pestata a sangue». Prima si sono visti un coltello puntato alla gola: «La cassaforte, aprite la cassaforte». Poi una grossa spranga in ferro si è abbattuta più volte sui loro corpi. Infine, ecco un filo elettrico a immobilizzare loro mani e piedi, dopo essere stati scaraventati in un sottoscala del piano interrato. È la sequenza drammatica di una rapina consumata la scorsa sera nell'azienda agricola "La Betulla" a Dello, a 20 chilometri da Brescia, dove sono stati poi portati via 5 mila euro (LB 02/03/2007).

Va da sé, inoltre, che tale tipologia di articoli impieghi un lessico drammatico ed emotivamente forte: «una scia di terrore», «è notte fonda quando comincia il terrore», «Assalto in villa, attimi di terrore». Nell'estratto (28) viene evidenziato il senso di insicurezza di una comunità intera: «esposta, indifesa, ferita». In (30) l'autore gioca sul contrasto tra l'ironia, sul nome del rapinatore, e la paura, per le sue gesta, sfruttati come particolari che aiutano a costruire e caratterizzare un personaggio e far presa sul lettore: «il nome è da ridere, Fufi Tom, ma le sue imprese mettevano i brividi».

- (28) «Brescia, spot contro le rapine in villa». Ma il danno va ben oltre, mina la serenità di una comunità che si sente esposta, indifesa, ferita. Una scia di terrore cominciata a gennaio con le irruzioni di Padenghe e Desenzano (CS 30/08/2000).
- (29) «Assalto in villa, ammazzato per 200 euro». È notte fonda quando comincia il terrore. I malviventi prendono di mira per prima la casa, in via Milano 27, abitata da Gina Basso e dal figlio (GN 20/11/2002).
- (30) «GLI ALBANESI TERRORIZZAVANO IL NORD ITALIA Rapine in villa Nove arresti». MILANO Il nome e' da ridere, Fufi Tom, ma le sue imprese mettevano i brividi e per mesi non hanno fatto dormire sonni tranquilli ai proprietari di ville e villette del Nord Italia (ST 16/02/2005).

Come già notato in chiusura del capitolo precedente, la tendenza al costante stato di emergenza ben si coniuga anche con le circostanze relative alla criminalità: «allarme rapine in villa»; «Torna quindi l'allarme nel Veneto»; «una vera e propria emergenza»; «EMERGENZA CRIMINALITÀ».

- (31) «Anziani picchiati, allarme rapine in villa - Nuovo assalto in Veneto. Il pm di Monza: bande di clandestini disperati - Al Nord è il quinto colpo in pochi giorni. Già 166 tentativi nei primi sei mesi del 2005, in Lombardia il maggior numero di vittime» (RP 21/11/2005).
- (32) «EMERGENZA CRIMINALITÀ Paura nelle ville QUASI UN COLPO AL GIORNO CACCIA IN EUROPA L'allarme cresce lungo la pianura del Nord piu' ricco Pisanu: ma dopo i mesi neri ora le cose vanno meglio» (ST 27/11/2005).
- (33) «Brescia, spot contro le rapine in villa». È una vera e propria emergenza quella delle rapine in villa nel Bresciano: una dozzina dall'inizio dell'anno. Con bottini variabili dal mezzo miliardo a qualche centinaia di mila lire (CS 30/08/2007).
- (34) «FURTI NEL NORD EST Rapine in villa, madre e figlia imbavagliate e minacciate». Torna quindi l'allarme nel Veneto dove negli ultimi anni le rapine nelle

ville sono state numerose, con episodi di violenza nei confronti dei proprietari (LB 06/10/2005)

Un altro modo di definire questi episodi è attraverso la metafora bellica dell'assalto. Essa ha chiaramente un impatto visivo ed emotivo più forte sul lettore. Le forme più frequenti sono: *assalto in villa* (62 occorrenze), *assalto alla villa* (26) *assalti alle ville* (38) *assalti nelle ville* (8).

(35) «Carabinieri, maxiretata per gli assalti alle ville» (CS 02/12/2001).

(36) «Assalti alle ville, caccia agli albanesi I banditi sono sfuggiti ad un posto di blocco» (ST 10/09/2001).

(37) «Assalto in villa, una donna in ostaggio» (GN 19/07/2005).

(38) «Assalto in villa, tre arresti a Reggio Emilia» (RP 02/11/2005).

Le rapine, come si diceva, vengono raggruppate in una casistica propria; ciò comporta anche che i singoli episodi non vengano trattati come casi isolati, o meglio, autonomi; piuttosto, i singoli crimini vengono assemblati a creare un insieme omogeneo. La messa in relazione di più fatti non collegati tra loro, a volte anche molto distanti nel tempo o nello spazio, è una di quelle strategie che Maneri (2001) ha ben descritto nel suo studio sul panico morale. Il primo articolo (39), infatti, riporta in coda l'elencazione di quattro episodi accomunati dal tratto dell'uso della violenza più che dalle medesime modalità e dai protagonisti.

Mentre nell'estratto in (40) è l'elencazione di una serie di furti o rapine, inquadrati in una sequenza temporale cronologica, a fornire la chiave interpretativa del fenomeno, definito drammaticamente «finora inarrestabile escalation criminale», formulazione presente anche nell'esempio successivo (41). In (42) è l'aggettivo «altra» a presupporre semanticamente la serialità delle vicende, interpretazione confermata all'interno del testo dal resoconto dei precedenti casi («Per il Veneto è la quarta rapina in villa negli ultimi giorni»).

(39) «Banda di slavi assalta villa Famiglia pestata a sangue». Ma nel Bresciano dilaga la paura. In due settimane sono stati messe a segno quattro rapine violente: un imprenditore di Montichiari sequestrato in bagno con i bimbi piccoli; una famiglia di anziani cinesi legata e imbavagliata con nipotini in Valsabbia; una donna albanese derubata in pieno centro città da finti poliziotti che le hanno puntato un'arma alla gola tanto brutalmente da provocarle un'ematoma. E ora a Delio, il colpo più pesante (LB 02/03/2007).

- (40) «C'è troppa malavita Sgombreremo le case da tutti gli irregolari». Il bilancio dell'ultimo mese dipinge una situazione a tinte fosche. La prima rapina risale al 9 ottobre a Grumello del Monte. Due giorni dopo l'irruzione in una villa di Carobbio degli Angeli. La cronaca scandisce poi le altre tappe di questa finora inarrestabile escalation criminale: 16 ottobre rapina a Credaro, 17 ottobre a Iseo, 21 ottobre a Grassobbio, 22 ottobre a Borgo di Terzo, 23 ottobre a Calolziocorte, 1 novembre a Telgate, 3 novembre a Sovere e 6 novembre a Castelli Caleppio (CS 10/11/2000).
- (41) «Rapine in villa, un incubo 11 assalti in cinque giorni». È stato il caso più drammatico della nuova escalation delle "rapine in villa", cominciate l'anno scorso nel bresciano: 11 assalti negli ultimi cinque giorni, 7 nel Veneto e 4 in Lombardia. E il sospetto che ad agire, da Bergamo a Brescia, e da Vicenza a Padova, sia la stessa banda, probabilmente di albanesi (tutti i testimoni raccontano di rapinatori che parlano "un italiano stentato") che si appoggerebbero a basisti locali prelevati dalla malavita e si muoverebbero su una Audi 8 truccata e blindata (RP 06/09/2001)
- (42) «Rapine in villa: in Veneto un'altra notte di violenze e terrore». Vengono fatti tutti i rilievi del caso, per verificare se sono state lasciate tracce utili a una possibile identificazione. Ma pare che questa rapina sia stata opera di professionisti. Per il Veneto è la quarta rapina in villa negli ultimi giorni. Le altre tre sono state fatte a Limena ai danni di un agricoltore, a San Giorgio delle Pertiche, vittima un gioielliere, e a Curtarolo, dove un commerciante è stato colpito con una chiave inglese (GN 21/11/2005).

Uno degli aspetti più ricorrenti è poi l'attribuzione della responsabilità dei crimini agli stranieri, talvolta in assenza di qualsivoglia indizio o traccia. A tal riguardo, un vero e proprio cliché riguarda la voce dei rapinatori, molto spesso individuati grazie all'*accento slavo, dell'est o straniero*. Un timbro, una cadenza sono sufficienti, ad esempio in (45), a inquadrare i rapinatori come "provenienti dai Balcani", mentre il giornalista sembra voler eliminare ogni incertezza al riguardo con la glossa finale («Slavi o albanesi, insomma»): proprio quell'«*insomma*», vagamente colloquiale, con il suo valore conclusivo sembra voler mettere un punto fermo sull'origine dei delinquenti.

- (43) «Anche un dodicenne nella banda della collina». Qui una pubblicitaria quarantenne ed i suoi due bambini (di 6 e 3 anni) erano rimasti per molti minuti in balia dei rapinatori, anche in questo caso con un forte accento dei paesi dell'Est. Il fatto era accaduto, poco dopo le 3,30, in una elegante villetta che si trova a meta' strada fra il centro di Baldissero Torinese e la Basilica (ST 12/05/2002).

- (44) «Rapine in villa, madre e figlia imbavagliate e minacciate». PADOVA Due banditi dall'accento slavo, a volto scoperto, hanno legato e imbavagliato due donne nella loro abitazione, derubandole di tutto. È successo a Mussolini, una frazione di Villanova di Camposampiero (Padova) (LB 06/10/2005).
- (45) «Brescia, rapina in villa Imprenditore picchiato». BOVEGNO (Brescia) - L'Anonima delle rapine in villa è tornata a colpire. E stavolta lo ha fatto nell'estrema periferia nord di Brescia, a Bovegno, in Valtrompia, tenendo in ostaggio per un'interminabile mezz'ora un imprenditore e la sua compagna. "Non li ho visti in faccia. Parlavano con accento straniero, forse provenivano dai Balcani", ha detto la vittima. Slavi o albanesi, insomma (CS 23/02/2003).

Pochi i casi in cui si esprimano apertamente dubbi sull'attendibilità delle indicazioni dei testimoni o comunque sulla possibile fallacità dell'accento come indice sicuro della colpevolezza degli stranieri.

- (46) «Una traccia dopo la rapina». I due fratelli aggrediti nella villa di Lucca ricordano l'accento slavo dei banditi. Elemento importante, ma non assunto senza riserve dagli investigatori. Perché i tre rapinatori hanno parlato pochissimo, i due gemelli (sedici anni) sono ancora molto scossi, e perché l'accento può essere benissimo camuffato e forzato proprio per depistare le indagini (RP 15/02/2000).

In (47), l'autore dell'articolo oscilla tra certezza e incertezza sull'identità dei rapinatori. In apertura, infatti, il giornalista afferma che i responsabili della rapina sono «quasi certamente nordafricani», salvo in seguito mettere in dubbio a più riprese la plausibilità del dettaglio: «non rientra proprio nel modo di agire di slavi albanesi o nordafricani» e «il modo alquanto insolito di agire dei malviventi, se si tratta davvero di extracomunitari». Il giornalista si ritrova nella difficile posizione di non dovere o volere screditare la versione dei testimoni, nonostante essa non coincida con la prassi, probabilmente suggerita dalle forze dell'ordine in virtù della propria esperienza sul campo.

- (47) «Assalto in villa, ammazzato per 200 euro». Testimoni bendati, impotenti, la moglie Ivana De Lorenzi, 52 anni, e il figlio Massimiliano, 30 anni, cui i banditi, quasi certamente due nordafricani, avevano calato sulla testa un piumone [...] I due hanno il volto coperto da passamontagna, che non rientra proprio nel modo di agire di slavi, albanesi o nordafricani. Uno è armato di pistola [...] Il giovane si dice certo dell'origine nordafricana dei rapinatori, soprattutto per il loro accento. Il lato ancora oscuro, come sopra si accennava, riguarda il modo alquanto insolito di agire dei

malviventi, se si tratta davvero di extracomunitari, e cioè l'incappucciamento, o la stessa tragica conclusione, ovvero l'esecuzione prospettata dal magistrato inquirente (GN 20/11/2002).

Il semplice sospetto, derivato dall'esperienza personale dei carabinieri, è comunque sufficiente per poter includere l'indicazione sull'eventuale identità degli assalitori già nel paratesto, dandogli quindi una pregnanza informativa elevata. Il sottotitolo dell'articolo, giustappunto, presenta sotto forma di inciso la possibilità che i rapinatori siano stranieri («forse stranieri»). L'uso dell'inciso dovrebbe limitare la portata dell'informazione (dato lo statuto stesso di elemento non necessario di inserti di questo tipo), al contrario il suo inserimento nel discorso, e in una posizione di primo piano, configura di fatto la provenienza dei rapinatori, anche se solamente ipotetica, come dato saliente. Le pratiche giornalistiche impongono all'autore di doversi affidare a delle fonti ufficiali ritenute credibili; tuttavia, ciò può dare luogo, come in questo caso, all'introduzione di informazioni totalmente superflue nei testi. In aggiunta, le fonti vengono utilizzate, in linea generale, come vettori di informazioni neutre sia come supporto delle proprie argomentazioni sia, ovviamente, per circostanziare le vicende trattate; esse risentono, però, di credenze e interpretazioni personali (e/o condivise) della realtà che ne influenzano l'agire; è necessario, pertanto, osservarle e registrarle con la dovuta cautela.

(48) «Rapina in villa: uccisa donna incinta - Barbara si è opposta al furto. Avrebbe partorito tra un mese. I ladri, forse stranieri, hanno preso 1500 euro». Nella zona sono situazioni frequenti. Le case non hanno inferriate alle finestre e le persiane sono facili da aprire. I carabinieri sospettano, infatti, che possa essersi trattato del solito colpo messo in atto da stranieri, che per finanziare traffici di droga improvvisano furti lampo nelle villette più isolate. Questa volta, però, qualcosa è andato storto. Forse Barbara si è svegliata e li ha visti. Potrebbero quindi averla uccisa per paura di essere riconosciuti. Di certo c'è che la donna non dovrebbe aver gridato. Altrimenti sia i figli, sia i parenti del marito nella villa di fronte, avrebbero sentito qualcosa (LB 29/05/2007).

### *4.3 Violenze sessuali*

Deviano in parte dallo schema ormai canonico con cui abbiamo condotto le nostre analisi fino a questo momento (ovvero partendo da alcuni dati quantitativi estratti dalle

quattro testate principali per arrivare a esempi testuali concreti), lo scrutinio delle pagine raccolte da *Libero* ha evidenziato un'attenzione molto elevata per i casi di violenze sessuali, in misura evidentemente maggiore rispetto a quanto sembri trasparire, almeno a un primo sguardo, dagli altri giornali.

Le violenze sessuali sono certamente tra gli atti più sanzionati socialmente dalle comunità; esse hanno assunto a più riprese le dimensioni di «rapsodici panici morali» (Maneri 2001: 12). Stanley Cohen ha definito il panico morale nel suo pionieristico studio del 1972 come quella situazione in cui:

A condition, episode, person or group of persons emerges to become defined as a threat to societal values and interests; its nature is presented in a stylized and stereo-typical fashion by the mass media; the moral barricades are manned by editors, bishops, politicians and other right-thinking people; socially accredited experts pronounce their diagnoses and solutions; ways of coping are evolved or (more often) resorted to; the condition then disappears, submerges or deteriorates and becomes more visible. Sometimes the object of the panic is quite novel and at other times something which has been in existence long enough, but suddenly appears in the limelight. Sometimes the panic is passed over and is forgotten, except in folklore and collective memory; at other times it has more serious and long lasting repercussions and might produce such changes as those in legal and social policy or even in the way society conceives itself (Cohen 1972: 28).

La struttura del panico morale in effetti ben si presta a descrivere le continue “emergenze” incardinate ormai da anni nella cronaca quotidiana italiana e alimentate dalla propaganda politica; tra queste l'emergenza sicurezza più di altre offre l'occasione per diversi attori sociali di trarre benefici immediati in termini di consenso<sup>105</sup> con risposte tanto immediate quanto simboliche, come l'espulsione degli immigrati o lo sgombero dei campi nomadi, che soddisfano il bisogno percepito di sicurezza ed eliminano l'Altro dall'orizzonte fisico.

Tuttavia, pur attingendo ad alcune delle felici intuizioni teoriche e interpretative della teoria del panico morale, non è nostra intenzione riproporre in questa sede un approccio

---

<sup>105</sup> «I panici morali costituiscono un efficace teatro per la rappresentazione del legame che unisce politici, agenti del controllo sociale e media da una parte e «gente» dall'altra. In particolare, i politici vengono legittimati come rappresentanti e – insieme alle istituzioni addette al controllo sociale – come protettori; i media come portavoce» (Maneri 2001: 14).

analitico che per risultare fruttuoso necessita di strumenti differenti rispetto ai nostri<sup>106</sup>, di un'analisi rivolta più all'aspetto qualitativo e più selettiva nei confronti del materiale, di uno sguardo orientato maggiormente a un singolo caso saliente e concentrato nell'arco di un periodo di tempo ristretto o comunque maneggevole da parte del singolo ricercatore. Viceversa, la nostra investigazione, che pure tenta di offrire il più possibile un'analisi qualitativa delle strategie discorsive, investe un orizzonte temporale decisamente più vasto (e per questo più attendibile sotto altri punti di vista); inoltre, la composizione materiale del corpus, raccolto elettronicamente, non consente di tener conto di alcuni fattori rilevanti per un'analisi contestuale sufficientemente accurata<sup>107</sup>.

Nondimeno, attraverso i software di analisi dei testi, è possibile osservare la distribuzione temporale delle occorrenze di ogni lemma, al fine di verificare se, come ipotizziamo, esse si concentrino o meno in quantità anomale in periodi di tempo molto circoscritti. Da un primo punto di vista, partendo da un orizzonte ampio, i nostri dati indicano che fino al 2004 i reati di tipo sessuale non apparivano tra le notizie più frequenti sui quotidiani: sia il numero totale di occorrenze sia la loro consistenza sul numero complessivo di parole vedono prevalere le annate dal 2005 al 2010 dei quattro quotidiani. In particolare, il 2005 vede un balzo in avanti soprattutto da parte del *Corriere della Sera*, il cui numero di occorrenze si moltiplica di ben 7 volte (da 51 a 373), e de *Il Giornale*, 5 volte (da 46 a 227).

Il grafico (3.3) consente di prendere atto della curva di attenzione nel corso degli anni, grazie al peso specifico del lemma *stupr\** ogni mille parole del corpus. I dati mostrano che tra il 2005 e il 2008 vi è un sostanziale equilibrio, con variazioni e piccoli picchi verso l'alto o verso il basso a seconda dell'anno o della testata, fino a conoscere un significativo incremento nel 2009: *La Stampa* passa da 156 a 427 occorrenze; il *Corriere* da 234 a 539; *Il Giornale* da 265 a 445; *la Repubblica* da 349 a 712. Dal grafico (3.4) è, infine, possibile osservare il tanto repentino quanto drastico crollo delle occorrenze nell'anno successivo; i livelli risultano essere perfino sensibilmente più bassi rispetto al dato tendenziale precedente. Anche *Liberò*, seppur non comparabile dal punto di vista quantitativo, mostra un andamento pressoché identico.

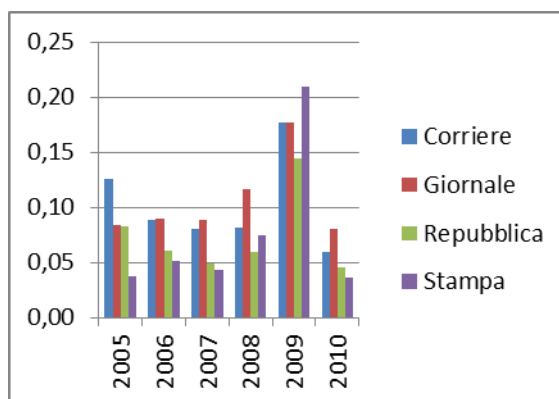
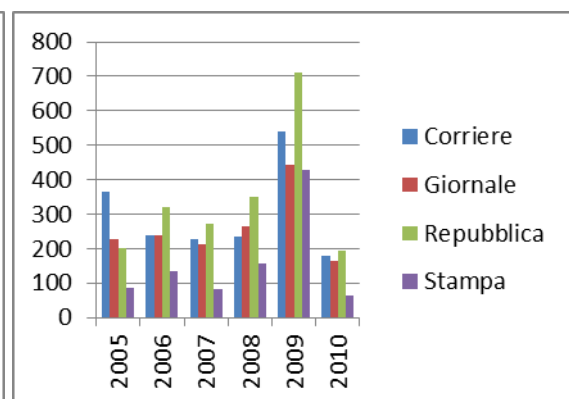
---

<sup>106</sup> Per un esempio pregevole di tale metodologia applicata allo studio del rapporto tra immigrazione e criminalità si veda Maneri (2001), nel quale l'autore delinea una puntuale analisi di due casi di studio proprio sulla tematica degli stupri nella stampa locale e nazionale.

<sup>107</sup> Non è possibile, ad esempio, osservare la dimensione dei titoli, la collocazione degli articoli nella pagina, la presenza di foto, schede e infografiche; non sempre è inoltre possibile risalire alla esatta sezione tematica del quotidiano o al numero di pagina.



I numeri sembrano, pertanto, indicare due momenti ben precisi: possiamo ipotizzare due (o più) eventi che hanno scosso particolarmente l'opinione pubblica, tanto da determinare un tale sproporzionato interesse. Può essere interessante a questo punto restringere il fuoco della nostra lente sui due anni in questione, al fine di individuare la ragione di deviazioni così considerevoli. La distanza temporale tra i due eventi è quanto mai utile per poter verificare, in seguito, se e quali cambiamenti siano occorsi in questo genere di trattazione in chiave diacronica.

Grafico 3.3 Occorrenze di *stupr*\* ogni 1000 paroleGrafico 3.4 Numero occorrenze *stupr*\*

Per quanto concerne il 2005, è all'interno del mese di giugno che si addensa il maggior numero di occorrenze: il *Corriere della Sera* ne registra 207 su 373 totali, pari al 55,49%; *Il Giornale* 126 su 227, 55,50%; *la Repubblica* 126 su 330, 38,18% e, infine, *La Stampa* 58 su 142, 40,88%.

Le cifre appena riportate riflettono la dimensione locale degli eventi: i due quotidiani milanesi (il *Corriere* e *Il Giornale*) sono i più solerti a dar conto degli sviluppi delle vicende. A scuotere l'opinione pubblica sono alcuni casi di cronaca, uno stupro a Milano, uno a Bologna, ai quali si somma un omicidio a Varese ad opera di un ragazzo albanese che darà vita a contestazioni xenofobe e manifestazioni della destra estrema. Due soli casi di cronaca che pure sembrano dare il via a un allarme più ampio e raggiungono nel giro di alcuni giorni le pagine della cronaca nazionale.

L'insistente adozione di strategie referenziali de-spazializzanti e degli etnonimi da un lato riflette la scelta di attribuire importanza alla provenienza dei criminali per l'interpretazione generale dell'articolo; dall'altro lato il frequente accostamento degli etnonimi a criminonimi e ad altre scelte definitorie può risultare in una sovrapposizione delle due categorie, stabilendo uno stretto legame tra alterità e pericolo sociale. Riportiamo solo

alcuni, pochi, esempi a titolo illustrativo tra gli innumerevoli presenti nei circa 200 articoli sulle vicende in esame.

- (49) «Aggredita da due romeni commessa salvata dallo stupro» (RP 09/06/2005).
- (50) «È STATA SPINTA E POI TRASCINATA IN UN PRATO ALLA PERIFERIA DELLA CITTÀ Minori tentano di violentare una ragazza Presi a Roma: sono due clandestini romeni che lavavano i vetri» (ST 09/06/2005).
- (51) «AGGREDITA CON IL FIDANZATO: "ERANO STRANIERI" Bologna, stuprata a 15 anni nel parco» (ST 20/06/2005).
- (52) «ERA APPARTATA IN PERIFERIA. DUE SETTIMANE FA UN ALTRO CASO IN CITTÀ. I RESPONSABILI, TUTTI ROMENI, ERANO STATI ARRESTATI Violentata dal branco, allarme stupri a Milano In tre assaltano la sua auto con un martello» (GN 21/06/2005).

Nell'esempio (53) tale tendenza passa anche dall'uso dell'aggettivo «ennesima», a indicare l'aspetto consuetudinario di situazioni socialmente devianti da parte di quelli che dall'autore vengono raggruppati, con una referenza collettivizzante, come «immigrati dell'Est».

- (53) «“Vieni nella mia baracca in pineta”. E la violenta». La porta in pineta, la violenta. A meno di 24 ore dal fatto l'uomo, un romeno di 21 anni, è stato arrestato. Si è consumata a Ostia l'ennesima storia di degrado ed emarginazione che vede protagonisti gli immigrati dell'Est. Lui, I.C., un clandestino romeno che vive nella baraccopoli delle Acque Rosse, lei una spagnola di 20 anni da tempo residente ad Acilia (GN 10/06/2005).

La regola della piramide rovesciata è uno dei cardini della scrittura giornalistica contemporanea; essa prevede che le informazioni ritenute principali vengano distribuite all'inizio dell'articolo per poi essere dettagliate e raccontate solo in seguito. Nell'estratto in (54), tra le informazioni salienti fornite nella testa dell'articolo ritroviamo una focalizzazione a più riprese sull'estraneità (*stranieri*), lo status giuridico (*clandestini*) e la nazionalità (*marocchina*) degli stupratori.

- (54) «Stupro a Bologna Arrestati due giovani marocchini» Li hanno presi i due stranieri che sabato pomeriggio, in un parco pubblico, hanno violentato e rapinato una ragazzina di 15 anni davanti al fidanzato 17enne: anche loro sono ragazzi, forse minorenni, clandestini, di nazionalità marocchina (ST 22/06/2005).

*Libero* estremizza ulteriormente l'etnicizzazione del crimine titolando a cinque colonne: «Gli extracomunitari stuprano ancora». La problematicità dell'enunciato è evidente. Non solo viene fatto uso del termine burocratico, ormai ammantatosi negli anni di una connotazione negativa, che raggruppa tutti gli stranieri indistintamente e quasi estende la responsabilità dei crimini a tutta la categoria; ma essi sono anche il soggetto e il tema di una frase semplice ed enfatica dove l'uso dell'avverbio di tempo («ancora») presuppone sia la continuità degli eventi criminali sia l'esistenza dei precedenti.

(55) «Gli extracomunitari stuprano ancora A poche ore di distanza si ripete l'aggressione di Bologna: assalita una coppia a Milano. Un gruppo di immigrati dell'est violenta la ragazza e picchia il fidanzato» Milano - Gli extracomunitari stuprano un'altra volta. Non è ancora chiusa la caccia ai due slavi che sabato pomeriggio a Bologna hanno violentato a turno una 15enne, che se ne apre un'altra a Milano (LB 21/06/2005).

Una delle componenti salienti dell'episodio milanese è senz'altro il fatto che si tratti di una violenza di gruppo, aspetto che accresce lo sdegno e la riprovazione per il crimine. Non a caso i responsabili vengono definiti primariamente e fin da subito attraverso una metafora animale particolarmente vivida, ovvero quella del *branco*. L'uso delle metafore animali è tipico del discorso orientato a pregiudizio e concorre spesso a deumanizzare la figura dell'immigrato (Santa Ana 1999; Montali et al. 2013). È necessario precisare che in questa sede non si sta certamente sminuendo la reale gravità degli episodi di cronaca trattati, piuttosto è pertinente ai fini della nostra trattazione riflettere sull'elevato tasso di enfasi che circonda la ricostruzione cronachistica e sulla sostanziale coerenza delle strategie retorico-discorsive impiegate nella rappresentazione dello straniero<sup>108</sup>.

Il primo articolo sulla vicenda di via Ripamonti a Milano, pubblicato dal *Corriere della Sera*, conferma, infatti, la salienza dell'elemento del gruppo, selezionato per introdurre la notizia ai lettori e presente in numerosi altri titoli: «Stuprata a Milano, preso tutto il branco (GN 08/06/2005); «Violenza su un'altra ragazza I sospetti cadono sul branco» (RP 09/06/2005); «Violentata dal branco, allarme stupri a Milano» (ST 21/06/2005). Anche qui come in occasione di precedenti analisi, possiamo vedere come il traslato non si presenti da

---

<sup>108</sup> I testi non occorrono in isolamento, ma vivono (anche) grazie ai rapporti intertestuali che intrattengono tra loro (Bachtin 1986; Fairclough 1995a); è la somma di vari strumenti linguistici (la quantificazione, le metafore, i riferimenti collettivi), capaci di dar vita a effetti come la spersonalizzazione e lo svilimento di una specifica categoria di persone, attraverso più contesti discorsivi (gli sbarchi, la criminalità, il conflitto sociale) a consolidare un quadro rappresentativo coerente del migrante.

solo, ma venga arricchito da altri elementi appartenenti al corrispettivo campo semantico similmente metaforici; pertanto, il luogo dove vivono i colpevoli può essere coerentemente definito la «tana del branco», (57), mentre il più anziano del gruppo è il «capobranco» (56) e i più giovani possono essere «due piccoli animali da preda» (58).

(56) «Arrestata la banda dello stupro». Sui documenti c'è scritto che si chiama Vasile Olimpiu Bolog, in giro è conosciuto come Macho. E basta il soprannome per lasciare intendere quale ruolo abbia avuto sugli altri. È lui, accusano i detective, il capobranco. È lui ad avere istigato allo stupro collettivo i compagni appena maggiorenni (Valentin Dimitru, detto Leonard, di 20 anni, e Remi Stan di 18 anni) e i due ragazzini del gruppo (RP 08/06/2005).

(57) «Ho una figlia, non la faccio uscire sola». Finiscono anche quelli, e l'ultimo bastione di umanità si ferma al civico 367. Otto famiglie. Attorno, autostrade e campagne. Strada statale 412, quartieri Vigentina e Vaiano Valle, parco agricolo Milano sud. Più giù, Opera. Nel labirinto che precede campi e risaie, via Chopin, la tana del branco (GN 06/06/2005).

(58) «Donna violentata in Centrale da due quindicenni» Due piccoli animali da preda, clandestini di 15 anni «affidati» unicamente a se stessi, che si aggirano in Centrale, eletta loro personale territorio da caccia (GN 28/06/2005).

I protagonisti assumono anche qualità negative ritenute intrinseche degli animali, per cui le loro azioni vengono descritte come «un branco selvaggio»; «ne abusano con ferocia»; «Con la ferocia delle belve»; «l'istinto delle belve». Le vittime, invece, vengono raffigurate come le «prede più deboli».

(59) «Rapita e violentata, lo choc di Milano». Qui almeno quattro stupratori si sono accaniti a turno, come un branco selvaggio, contro la vittima [...] Appena i motori si spengono, quattro stranieri bloccano la studentessa e ne abusano con ferocia, mentre il quinto assiste alla scena (CS 06/06/2005).

(60) «Violentata dal branco, allarme stupri a Milano». MILANO Erano in tre, armati di martello. Hanno aspettato un pò, fino a quando la stretta intimità nell'abitacolo dell'utilitaria ha iniziato ad appannare i vetri. E allora hanno colpito: con la ferocia delle belve, l'istinto delle bestie per le prede più deboli. (ST 21/06/2005).

La devianza dell'immigrato può essere anche ricondotta a fattori culturali. Nell'estratto (61), ricavato dal *Corriere della Sera*, tale pratica passa attraverso la citazione di una fonte autorevole, in quanto esperta (una psicologa); tra tutti gli elementi d'analisi, è l'aspetto

valoriale («Rifiutano la nostra morale») a essere prescelto per inquadrare l'interpretazione delle vicende nella titolazione.

In un editoriale in prima pagina su *Il Giornale* (62), la metafora biologica del Dna («non avere la cultura del lavoro nel proprio Dna») va oltre la semplice culturalizzazione dell'attributo deviante, il quale viene iscritto nell'identità stessa dei rom; affermazioni che rispecchiano, inoltre, una visione essenzialista dell'identità, intesa come fissa e immutabile («anche quando vengono ospitati e assistiti [...] non modificano il loro comportamento»). Si può notare in aggiunta anche la tipica (macro)strategia di presentazione positiva del proprio *ingroup* e la rappresentazione negativa dell'*outgroup* (van Dijk 2004 [2000]): il comune li assiste, loro si comportano male.

(61) «“Rifiutano la nostra morale e non temono la condanna”». “Che cosa spinge dei giovani a un'aggressione che è improprio definire bestiale perché solo gli uomini possono giungere a tanto?”. Se lo chiede la psicologa Silvia Vegetti Finzi. Difficile trovare una risposta univoca di fronte all'ennesimo episodio di violenza commessa dal branco. Per Silvia Vegetti Finzi comportamenti così violenti possono essere indotti da più fattori E la diversa percezione delle regole? “È un'altra faccia del problema. La difficoltà di comprendere e condividere la nostra morale, fondata sull'autocontrollo piuttosto che sulla paura del castigo, gioca un ruolo fondamentale” (CS 05/06/2005).

(62) «Troppi rom a Milano IL COMMENTO». Ogni tentativo di educazione e di inserimento nella nostra società è finora fallito, perché i rom originari dei Balcani scampati al tentativo di sterminio operato da Hitler sono l'unica etnia europea a non avere la cultura del lavoro nel proprio Dna, e anche quando vengono ospitati e assistiti come cerca di fare il Comune, non modificano il loro comportamento (GN 10/06/2005).

Così come nel caso delle rapine in villa, anche per quanto concerne le violenze sessuali uno dei temi più ricorrenti è la comparsa della violenza a turbare il normale e sereno equilibrio delle vittime e dell'intera comunità. Nel caso di Milano, dove gli episodi sono soprattutto ai danni di coppie, è la dimensione intima e personale ad essere messa maggiormente in risalto. La presenza di talune scelte linguistiche e stilistiche particolarmente enfatiche non sorprende e non deve sorprendere: le ricostruzioni cronachistiche impiegano spesso una serie di dettagli e soluzioni narrative brillanti o ammiccanti per attrarre il lettore e coinvolgerlo. Rispondono a questo fenomeno generale soluzioni dal forte impatto visivo («La

stretta intimità dell'abitacolo dell'utilitaria ha iniziato ad appannare i vetri»; «una mazzata al finestrino che è esploso come una bomba») o emozionale («piombati da un istante di dolcezza in un baratro di terrore»).

(63) «Violentata dal branco, allarme stupri a Milano». Erano in tre, armati di martello. Hanno aspettato un pò, fino a quando la stretta intimità nell'abitacolo dell'utilitaria ha iniziato ad appannare i vetri. E allora hanno colpito: con la ferocia delle belve, l'istinto delle bestie per le prede più deboli. Una mazzata al finestrino che è esploso in frantumi come una bomba Poi li hanno tirati fuori per i capelli, per le braccia. Lei 19 anni, studentessa, lui poco più di venti. Un Anna e Marco qualsiasi piombati da un istante di dolcezza in un baratro di terrore. In due hanno picchiato lui, il terzo ha violentato lei (ST 21/06/2005).

Mentre per quanto concerne Bologna è l'intera città, la sua comunità e le sue abitudini ad essere maggiormente esposta al trauma. L'esempio (64) è altamente rappresentativo di tale prospettiva: la titolazione immette inequivocabilmente il lettore in questa dimensione interpretativa, dove il verbo *scoprire* presuppone semanticamente che la cittadinanza non fosse avvezza a questo genere di sensazioni («la città scopre la paura»), similmente 'diventare' marca invece un mutamento nell'indole collettiva («diventa inquieta»). Ma è soprattutto la scelta narrativa dell'autore a enfatizzare la contrapposizione tra i due opposti stati: la città viene dipinta come una realtà quasi bucolica, in cui per «signore» e «bimbi» l'unico motivo di stupore era incarnato dall'apparizione di un daino al parco: «si dorme con le porte aperte» e «Qui ci sono i bambini che inseguono gli aquiloni e i vecchi che spiegano i tavoli di plastica all'ombra dei lecci per la partitina a carte». Un'«atmosfera di pace» che viene interrotta dalla violenza. Il periodare dell'autore si fa improvvisamente più serrato e le frasi più brevi; la velocità e il ritmo della lettura aumentano durante il racconto delle violenze, con una scrittura ricca di particolari e dagli effetti quasi cinematografici (Gualdo 2007: 83-ss) che aiuta il lettore a immaginare la sequenza.

(64) «La città scopre la paura. E diventa inquieta». Pochi mesi fa nel parco di Villa Spada hanno visto un daino. Le signore che chiacchieravano sulla panchina si sono zittite. I bimbi che giocavano sull'altalena si sono fermati per quella apparizione. Poi l'animale è ritornato tra le frasche, e nessuno ne ha più saputo nulla. Sabato pomeriggio era come oggi. Con questo sole, e questa atmosfera di pace. C'era una ragazza di quindici anni che camminava sul prato con il suo fidanzato. Sono stati avvicinati da un gruppo di persone più grandi di loro, stranieri, forse romeni.

Avevano i coltelli. Li hanno portati venti metri più giù, tra i cespugli. A lui hanno tenuto una lama premuta sulla gola. Lei è stata violentata. A turno, più volte. Erano le cinque del pomeriggio. [...] Le signore che raccontano convinte del daino sono le stesse che fanno fatica a credere a questa bestialità. «Perché qui non può succedere», dice una di loro. Qui ci sono i bambini che inseguono gli aquiloni, e i vecchi che spiegano i tavoli di plastica all'ombra dei lecci per la partitina a carte. [...] È successo qui, nei Parioli di Bologna, dove si dorme con le porte aperte, come recita il cartello di una agenzia immobiliare (CS 21/06/2005).

Le violenze si inseriscono in situazioni familiari, quotidiane, “tranquille”: «aveva passato una tranquilla serata in centro» (65); «tornava dopo una serata con gli amici», «per passare tranquillamente alcune ore sui prati» (66); «la studentessa sta parlando tranquillamente con l'amico» (67). Frangenti sconvolti completamente dall'ingresso in scena improvviso degli assalitori: «i maniaci [...] hanno assalito la giovane mentre era in macchina con il fidanzato» (65); «invece sono entrati in un incubo che non dimenticheranno mai»; «Improvvisamente arriva un'auto [...] da cui scendono cinque giovani sconosciuti, tutti armati di coltelli» (66); «fino all'arrivo improvviso del branco» (68). L'accostamento dei due scenari ha, dunque, un effetto altamente emotivo sul lettore, grazie anche a un lessico espressivo («incubo», «terrore»), e può generare quella sensazione di choc e paura descritto – e in certa misura alimentato – dai quotidiani stessi.

(65) «Bloccata in auto con il fidanzato e violentata per ore». I maniaci, che parlavano tra loro in una lingua straniera probabilmente dell'Est europeo, hanno assalito la giovane mentre era in macchina con il suo fidanzato, con cui aveva passato una tranquilla serata in centro (CS 05/06/2005).

(66) «Bologna, stuprata nel parco a 15 anni». Due studenti minorenni si erano messi d'accordo per passare tranquillamente alcune ore sui prati di Villa Spada, sopra via Saragozza, la strada che porta al vicino stadio, dopo le cinque già piena di pattuglie e di tifosi in marcia per lo spareggio-salvezza tra il Bologna e il Parma. Invece, sono entrati in un incubo che non dimenticheranno mai (RP 20/06/2005).

(67) «Rapita e violentata, lo choc di Milano» L'AGGUATO - Il raid è scattato l'altro ieri alle 3.30 di notte. La studentessa sta parlando tranquillamente con l'amico, un impiegato di 24 anni. La coppia è vicina all'auto di lei, ferma in via Ripamonti, una lunghissima strada radiale che porta in periferia. Improvvisamente arriva un'auto, una Punto, da cui scendono cinque giovani sconosciuti, tutti armati di coltelli. (CS 06/06/2005).

(68) « La ragazza stuprata dal branco Niente soldi, cerco giustizia». Si erano incontrati sotto casa perché i due - che sono colleghi, e non fidanzati - abitano a pochi metri. Paolo era davanti al suo portone, Caterina tornava dopo una serata con gli amici: seduti in auto, si erano messi a chiacchierare, fino all' arrivo, improvviso, del branco (RP 11/06/2005).

Le comunità vengono definite attraverso strategie referenziali spazializzanti (Reisigl, Wodak 2003 [2001]; van Leeuwen 1996) che le identificano attraverso sineddoci, agenti anche come personificazioni: *Milano, Bologna, la città, il quartiere*. Uno strumento retorico-testuale ampiamente diffuso nella prosa giornalistica, e non solo, ma che nella nostra casistica viene impiegato per rappresentare una intera comunità come in preda a sentimenti di paura e confusione: *choc* («i bolognesi sono sotto choc»; «Bologna sotto choc»; «in una città choccata per l'accaduto»), *paura, confusa, disorientata, sconvolta* («il caso che ha sconvolto Milano»; «stupro di gruppo che ha sconvolto Milano»).

(69) «Ho una figlia, non la faccio uscire sola». Gli abitanti sono al corrente, i commenti sono di sdegno e pietà, nessuno parla del quartiere come di un far west fuori controllo. Eppure è difficile dormire tra due guanciali (GN 06/06/2005).

(70) «Quindicenne stuprata al parco in pieno giorno Bologna sotto choc: caccia a due stranieri, forse romeni» (GN 20/06/2005).

(71) «Gli extracomunitari stuprano ancora». I bolognesi sono sotto choc e la gente, ora, ha paura di uscire di casa. Eppure il sindaco Sergio Cofferati era talmente convinto della bontà dei suoi concittadini da eliminare l'assessorato alla sicurezza (LB 21/06/2005).

(72) «Arrestata la banda dello stupro». Ma i suoi collaboratori, coordinati dal vicequestore aggiunto Alessandra Simone, in 72 ore hanno chiuso il caso che ha sconvolto Milano e ha tenuta impegnata notte e giorno mezza questura (RP 08/06/2005).

(73) «Stupro di gruppo, altri tre arresti». E con la cattura del capobranco il cerchio si è chiuso. Sono stati tutti arrestati, in più riprese, i cinque ragazzi rumeni accusati dello stupro di gruppo che ha sconvolto Milano (RP 08/06/2005).

(74) «Stupro a Bologna Arrestati due giovani marocchini». Gli agenti della squadra mobile di Bologna li hanno fermati nella notte di ieri dopo tre giorni di indagini e di grande tensione, in una città choccata per l'accaduto (ST 22/06/2005).

Tra le cinque testate, è il *Corriere della Sera* a far prevalere tale motivo in una serie di titolazioni di cui diamo una rapida carrellata: «Rapita e violentata, lo choc di Milano» (CS



06/06/2005); «La città scopre la paura. E diventa inquieta» (CS 21/06/2005); «S'incrina il mito della diversità. La città non sa reagire» (CS 21/06/2005); «La città ha paura Pene da scontare» (CS 22/06/2005); «IL PROCURATORE Vitiello: reati odiosi, la città ha paura Condanne senza sconti per gli stupratori» (CS 22/06/2005).

È consistente, poi, la tematizzazione degli eventi incentrata sulla vittima e sulla violenza subita. La posizione tipica del tema è spesso occupata dalla figura femminile, della quale viene messa in risalto l'età (esplicitamente come in «Quindicenne stuprata», o implicitamente come in «ragazza sequestrata» e «studentessa violentata»); le dinamiche della violenza subita («bloccata in auto», «sequestrata e violentata», «rapita e violentata») o il contesto («Violentata nel parco», «Violentata dal branco», «Stuprata a Milano»). Gli elementi che accompagnano la tematizzazione sono, ovviamente, di varia natura e enfatizzano di volta in volta dettagli differenti, anche in accordo con lo sviluppo della vicenda trattato nell'articolo, utili in qualche modo a rendere appetibile la vicenda, a una prima lettura, o riconoscibile, per chi ne è già a conoscenza. Dettagli, insomma, che rimarcano l'efferatezza e la singolarità degli eventi come la compresenza del fidanzato della vittima («sotto gli occhi del fidanzato») o la durata della sofferenze e l'accanimento degli stupratori («per ore»), un contesto in cui non ci si aspetterebbe un simile crimine («al parco in pieno giorno»), l'impatto emotivo sulla comunità («lo choc di Milano», «allarme stupri a Milano») o lo stato di avanzamento delle indagini e della risoluzione del caso («presi due minorenni», «preso tutto il branco»).

(75) Ragazza sequestrata e violentata dal branco (CS 05/06/2005).

(76) Bloccata in auto con il fidanzato e violentata per ore (CS 05/06/2005).

(77) Studentessa violentata, presi due minorenni (CS 06/06/2005).

(78) Rapita e violentata, lo choc di Milano (CS 06/06/2005).

(79) Bologna, stuprata nel parco a 15 anni (RP /20/06/2005).

(80) Milano, stuprata ragazza di 19 anni (RP 21/06/2005).

(81) Sequestrata e violentata dal branco (ST 06/06/2005).

(82) Bologna, stuprata a 15 anni nel parco (ST 20/06/2005).

(83) Violentata nel parco sotto gli occhi del fidanzato (ST 20/06/2005).

(84) Violentata dal branco, allarme stupri a Milano (ST 21/06/2005).

(85) Quindicenne stuprata al parco in pieno giorno (GN 20/06/2005).

(86) Stuprata a Milano, preso tutto il branco (GN 08/06/2005).

Anche in questo caso, come per le rapine in villa, abbondano quelle forme di attribuzione di responsabilità dei crimini agli stranieri attraverso incisi modalizzanti «forse immigrati slavi» (87), «presumibilmente stranieri» (89), «probabilmente stranieri» (88) e (90).

(87) «Ragazza sequestrata e violentata dal branco». I cinque maniaci, forse immigrati slavi, hanno approfittato di una breve sosta dell'auto dei fidanzatini (CS 05/06/2005).

(88) «Bologna, stuprata nel parco a 15 anni». Sdraiati e stai zitta». Una studentessa di 15 anni costretta a subire violenza da due persone, probabilmente stranieri, con un coltello puntato al petto (RP 20/06/2005).

(89) «Quel branco di cinque romeni arrestato solo due settimane fa». Anche i sospetti per la violenza occorsa alla giovane diciannovenne sorpresa tra venerdì e sabato scorso mentre si trovava in compagnia del ragazzo in zona Molino Dorino si concentrano intorno a tre uomini, presumibilmente stranieri e di carnagione chiara e intorno ai 25-30 anni (GN 22/06/2005).

(90) «AGGREDITA CON IL FIDANZATO: "ERANO STRANIERI" Bologna, stuprata a 15 anni nel parco». Terminata l'aggressione i due, probabilmente stranieri, sono fuggiti, mentre i ragazzi sotto choc hanno chiesto aiuto ad alcuni passanti (ST 21/06/2005).

Tale tendenza può assumere risvolti tanto rivelatori quanto preoccupanti riguardo alle pratiche giornalistiche. Nel caso della violenza di Bologna, difatti, l'attribuzione della responsabilità (o comunque il forte sospetto rivolto) alla comunità rom presente in città si rivelerà successivamente del tutto infondata. In (91), la prossimità dei campi nomadi (assieme al canonico «accento dell'est») appare un indizio sufficiente a individuare la possibile origine dei responsabili delle violenze. L'ipotesi che sia qualche nomade o immigrato ad aver compiuto lo stupro fa, inoltre, crescere «tensione e preoccupazione tra le istituzioni». Queste sensazioni di allarme non vengono messe in alcun modo in discussione; al contrario il solo fatto che vengano presentate quasi come scontate non fa che cementare la convinzione che sia ragionevole sospettare degli stranieri e che una loro eventuale responsabilità possa causare inevitabilmente disordine sociale rispetto a un crimine commesso da cittadini italiani. Nella chiusura dell'articolo l'autore elimina ogni dubbio, mediante l'uso del modo indicativo, dell'aggettivazione («un déjà vu fin troppo esplicito») e col tono assertivo che non lascia spazio ad incertezze: «Anche stavolta ci sono di mezzo i clandestini». Da rilevare l'opacità delle formule definitorie con le quali si passa (e di fatto si sovrappone) gradualmente

dall'etnonimo al criminonimo: «appartenenti agli insediamenti romeni di etnia romena o simili», «clandestini».

(91) «E a Milano si stringe il cerchio sui tre aggressori della coppia Da seminarista a violentatore: “Ecco il tema della mia vita” LA STORIA» Intanto in città cresce la tensione e la preoccupazione tra le istituzioni perché anche stavolta, com'era accaduto con il branco di via Ripamonti, vicino al luogo dov'è avvenuta l'imboscata c'è il campo nomadi di via Triboniano e, sempre in zona, ci sono molte baraccopoli. L'accento slavo - come ha testimoniato la giovane - dei tre assalitori completa il quadro di un déjà vu fin troppo esplicito: anche stavolta la vicenda è maturata tra appartenenti agli insediamenti romeni di etnia romena o simili. Anche stavolta ci sono di mezzo i clandestini (GN 22/06/2005).

Ma l'accostamento tra campi nomadi, spesso definiti anche *baraccopoli*, descritti per il loro stato di degrado, non è prerogativa di una sola testata. Anche le altre riportano la vicinanza dei campi nomadi ai luoghi dei delitti («nei dintorni del parco»; «una delle quali a non più di cento metri dal luogo della violenza»; sugli esclusivi colli vicino a via della Battaglia è nato il “grand camping Romania”), la cui devianza è ulteriormente amplificata dall'aspetto illegittimo e illegale degli insediamenti «Baraccopoli abusive», «insediamenti abusivi», «tende abusive».

Nell'esempio (92) il riferimento si fa gradualmente sempre più preciso e sempre più etnicizzante, sovrapponendo categorie giuridiche a toponimi ed etnonimi («clandestini, gente dell'Est Europa, romeni e moldovi perlopiù»). Indirettamente, anche l'estratto successivo accosta i rumeni alle vicende: l'affiancamento delle ipotesi sui possibili aggressori alla dichiarazione di un cittadino nomade che può suonare come una conferma di colpevolezza, grazie a una frase che contribuisce a rafforzare i noti stereotipi sulla propensione degli immigrati alla violenza sessuale e alla loro arretratezza culturale<sup>109</sup>: «Nella zona da dove vengo io in Romania, la violenza non è così rara, se una donna si rifiuta».

I luoghi vengono esplicitamente contrapposti creando un effetto di polarizzazione tra l'*ingroup* (gli italiani, bianchi, ricchi e civili) e l'*outgroup* (i *clandestini*, *abusivi* e poveri). Alla ricchezza e placidità dei quartieri bolognesi («nei Parioli di Bologna», «un quartiere

<sup>109</sup> In questo contesto, proposizioni come “Gli uomini stranieri sono inclini alle molestie sessuali” e “Gli uomini stranieri sono sessisti e opprimono le donne con una mentalità patriarcale” e “Gli stranieri sono troppo diversi per cultura e per religione. Sono culturalmente meno civilizzati e più primitivi” (Reisigl, Wodak 2003 [2001]) di fatto si compenetrano.

residenziale ed esclusivo», «sugli esclusivi colli») si oppone la povertà («taniche per l'acqua, fornellini da campo, coperte sporche»), la violenza e la devianza degli insediamenti dei nomadi, ribattezzati con un certo velato sarcasmo «grand camping Romania».

- (92) «Violentata nel parco sotto gli occhi del fidanzato» L'accento e l'aspetto dei violentatori, così come li hanno descritti gli aggrediti alla polizia, fanno pensare che si tratti di stranieri. Nei dintorni del parco pare anche siano stati segnalati insediamenti abusivi di clandestini, gente dell'Est Europa, romeni e moldovi perlopiù (ST 20/06/2005).
- (93) «Bologna, stuprata nel parco a 15 anni». Alcune persone hanno visto fuggire i due aggressori, uno dei quali con il viso dal colorito olivastro. Un paio di identikit sono in corso di realizzazione. «Hanno violentato una ragazzina? No, non ne so niente», dice uno dei tanti rumeni che vivono nella zona dei colli sotto il Santuario di San Luca, in piccole baraccopoli abusive, con tende e camminamenti spesso su proprietà private, una delle quali a non più di cento metri dal luogo della violenza. «Nella zona da dove vengo io in Romania, la violenza non è così rara, se una donna si rifiuta», conclude con atteggiamento cinico (RP 20/06/2005).
- (94) «La città scopre la paura. E diventa inquieta». E' successo qui, nei Parioli di Bologna, dove si dorme con le porte aperte, come recita il cartello di una agenzia immobiliare. Come se a Milano ci fosse stato uno stupro in pieno giorno nei giardini di zona Fiera. In un quartiere residenziale ed esclusivo, dove la città sembra lontana eppure è vicinissima. Un episodio di violenza metropolitana, di quelli che sui titoli di giornale tirano con sé la parola «Bronx»[...] Così, sugli esclusivi colli vicino a via della Battaglia è nato il «grand camping Romania», una lunga serie di tende abusive che si confondono tra i cespugli. Soltanto stradine sorvegliate da telecamere separano le ville esclusive dei ricchi bolognesi da quest'altro mondo di invisibili fatto di taniche per l'acqua, fornellini da campo, coperte sporche abbandonate al mattino e riprese alla sera (CS 21/06/2005).

L'uso delle statistiche e delle quantificazioni, ovvero della più generale tendenza all'uso dei numeri (van Dijk 1988), è un altro tratto comune a tutte le testate. Il loro impiego è soggetto a differenze che possono rispecchiare anche l'orientamento ideologico delle testate. Esse riguardano il più delle volte la quantità numerica degli immigrati presenti nella zona di riferimento; il numero di reati o l'evoluzione dello specifico reato nel tempo e il numero di delitti commessi da cittadini stranieri o la loro proporzione rispetto alla popolazione carceraria. Quest'ultimo è chiaramente il dato che più di altri si presta a strumentalizzazioni e

rende palese l'inclinazione a considerare l'immigrazione da un punto di vista negativo attraverso una generalizzazione, più o meno esplicita, che tende ad accomunare il fenomeno migratorio alla criminalità. Come evidenziato da Barbagli, «è noto che si entra e si resta in carcere per ragioni del tutto diverse: per custodia cautelare, in attesa di giudizio, e in esecuzione di pena, dopo la condanna definitiva. Ma, a parità di reato commesso, la custodia cautelare è imposta più spesso agli stranieri che agli autoctoni» (Barbagli 2008 [1998]: 52-3); assumere, pertanto, che qualsiasi straniero presente in carcere sia automaticamente colpevole non può che rispecchiare un punto di vista parziale e fallace. Gli stranieri senza permesso di soggiorno, inoltre, non possono usufruire di misure alternative alla detenzione, circostanza che rende sostanzialmente obbligatorio il loro trattenimento nei penitenziari.

*Liberò* tra i cinque quotidiani è quello che ricorre più spesso a simile tipo di associazione attraverso i numeri. Nell'affrontare il caso dello stupro di Bologna all'interno dell'ampia copertura nelle primissime pagine dell'edizione (pagina 2 e 3) trova spazio un articolo che analizza i numeri sulla presenza degli immigrati nelle carceri.

(95) «Un detenuto su 3 è straniero - Su 541.507 persone denunciate 102.675 sono extracomunitarie». Cresce la criminalità straniera. L'anno scorso gli immigrati erano stati responsabili del 14,9% dei reati commessi in territorio italiano e, nell'ultimo censimento, il dato è salito al 19%. Una statistica, quella elaborata dalla Caritas, ancora più allarmante se si considera che esiste un vasto sottobosco in cui lievita il volume della delinquenza: l'80,9% dei reati, infatti, rimane impunito ed è impossibile che da qui siano completamente esclusi gli extracomunitari. La proporzione è allarmante, soprattutto se si considera che gli immigrati in Italia sono un milione e 550 mila, una piccola parte rispetto ai 56milioni di persone che abitano la penisola. Eppure è questa "nicchia" a macchiarsi di una larga fetta dei crimini: su 541.507 delinquenti denunciati, infatti, 102.675 sono stranieri (LB 21/06/2005).

Nella stessa pagina, o comunque, all'interno della stessa cornice tematica possono convivere articoli su argomenti assai diversi, il cui è esito è quello di saldare e sovrapporre automaticamente l'uno all'altro. Così a un articolo sulle mancate espulsioni dei clandestini («SU SEIMILA ESPULSI SOLO MILLE SE NE VANNO») si accompagna un resoconto sugli sbarchi avvenuti il giorno prima a Lampedusa e gli aggiornamenti sugli stupri di Milano e Bologna sotto le etichette generali di «EMERGENZA STUPRI» e «IL PAESE DEI CLANDESTINI».

Anche gli esempi (98) e (99), tratti da *Il Giornale* e il *Corriere della Sera*, mostrano un approccio simile; essi si trovano, infatti, rispettivamente nella pagina immediatamente successiva o nella stessa pagina delle cronache sulle vicende degli stupri, giustapponendo di fatto l'aumento e la quantità della presenza straniera in Lombardia e in Italia ai casi di cronaca appena registrati.

(96) «Le cifre del fenomeno fornite durante il convegno su “immigrazione e legalità”. La questura: “C’è un pericolo per la sicurezza, ma non è emergenza” Lombardia, per gli stranieri è la terra promessa È la regione che accoglie più extracomunitari, 650mila. Il questore: “Nel 2005 già rilasciati 20mila permessi in più di un anno fa”» (GN 07/06/2005).

(97) «I regolari in Italia». Sono circa due milioni e 600 mila gli immigrati che vivono in modo regolare in Italia secondo i dati della Caritas. Ma le stime dei clandestini parlano di 800 mila. I romeni sono al primo posto seguiti da marocchini e albanesi. Nel 2004 i musulmani sono scesi dal 38% al 32%. L'anno scorso sono stati concessi 99.500 ingressi con due decreti sui flussi migratori (CS 22/06/2005).

Tuttavia, può trovare spazio anche un altro uso delle statistiche, certamente portatore di propri risvolti ideologici, ma comunque utile a fornire un quadro più equilibrato e obiettivo sul fenomeno delle violenze sessuali in Italia. È il caso degli esempi (98) e (99), al cui interno compaiono fonti diverse (l'Istituto italiano di statistica nel primo caso e un'associazione di sostegno alle donne vittime di violenza nel secondo) e in grado di mettere in discussione l'associazione immigrato-stupratore. Soprattutto l'articolo de *La Stampa* riporta in maniera piuttosto netta la bassa incidenza dei reati commessi da stranieri rispetto alle violenze commesse all'interno della famiglia e ad opera di italiani.

(98) «I NUMERI DATI ISTAT 2004». le denunce Soltanto il 7,4% delle donne che ha subito violenza tentata o consumata ha fatto denuncia - la geografia Il fenomeno delle violenze è più diffuso al Nord: 3,4% nord-est, 3,3% nord-ovest - gli autori Nel 23,5% dei casi chi stupra è persona conosciuta dalla vittima. Solo il 18,3% la subisce da estranei - i luoghi, Il 15,8% delle donne subisce violenza, tentata o consumata, a casa propria o in spazi familiari - le vittime Hanno tra i 25 e i 44 anni le donne che più di frequente hanno subito stupro o tentato stupro - il fenomeno Sono 520mila le donne da 14 a 59 anni che nella vita hanno subito una violenza tentata o consumata (RP 21/06/2005).

(99) «LA DENUNCIA DI TELEFONO ROSA “Spesso le vittime sono mogli e fidanzate E gli stupratori sono quasi sempre recidivi”». Secondo Telefono Rosa, quanto incidono nella crescita delle violenze in Italia? "Guardi, ho qui davanti le schede relative a questo primo trimestre 2005. Su 260 casi che riguardano donne italiane, sommando stupri e molestie, gli episodi con immigrati sono circa un 10 per cento: cinque denunce di stupro e 16 di molestia. Significa che, negli altri 239 casi, i protagonisti sono uomini italiani. Su altri 40 casi con donne straniere, ci sono soltanto due stupri e una molestia a opera di immigrati; i restanti 37 casi riguardano italiani (ST 22/06/2005).

*Libero* tematizza espressamente le vicende di Bologna come «EMERGENZA STUPRI», decidendo quindi di rendere simbolici alcuni casi isolati; ma la sensazione di allarme e preoccupazione può scaturire non solo dall'uso diretto di vocaboli allarmistici, ma anche dalla semplice messa in relazione tra loro di fatti occorsi a distanze temporali o cronologiche assai vaste. Nell'estratto (100), l'autore tenta di stabilire un nesso tra i fatti di Milano e Bologna, nonostante la distanza temporale e geografica e a dispetto delle opinioni delle fonti istituzionali; l'uso della concessiva introdotta da «anche se» serve, di fatto, a ridimensionare, pur dandone atto, l'opinione degli inquirenti: «anche se gli inquirenti negano ogni analogia, lo stupro [...] ricorda molto il drammatico episodio capitato due settimane fa nella periferia milanese».

(100) «Violentata nel parco sotto gli occhi del fidanzato Armati di coltello abusano di una quindicenne: sospetti su due stranieri». Anche se gli inquirenti negano ogni analogia, lo stupro di una ragazzina di 15 anni da parte di due giovani, presumibilmente stranieri, davanti al fidanzatino, ricorda molto il drammatico episodio capitato due settimane fa nella periferia milanese. Con l'aggravante che sabato pomeriggio, a Bologna, era pieno giorno e che la violenza è scoppiata in un parco cittadino (ST 20/06/2005).

Anche l'impiego di aggettivi («altro») o sostantivi («continuità») che presuppongono semanticamente la relazione tra eventi diversi per contesto e modalità è utile a tale scopo; una strategia, del resto, apertamente ricercata dal giornalista, come indica inequivocabilmente il commento finale «si possono inquadrare in uno scenario più ampio».

(101) «Milano, un altro stupro davanti al fidanzato». Ma la feroce dinamica delle violenze, e i primi indizi raccolti sul nuovo branco, lasciano intravedere una

continuità, quanto meno di ambiente, tra i due fatti, che si possono inquadrare in uno scenario più ampio (CS 21/06/ 2005).

L'emergenza stupri diventa, infine, nazionale<sup>110</sup>, ogni evento prende parte a un fenomeno unitario e ogni caso è un punto su una mappa. L'uso di una quantificazione opaca e tutt'altro che precisa («molte città»), la creazione di un insieme omogeneo di cui non vengono forniti i contorni accuratamente («lunga lista») assieme all'orizzonte temporale strettamente contemporaneo («in questi giorni») non possono che comunicare il senso di un allarme reale e in espansione. Come nell'estratto (103), in cui i fatti di Bologna vengono ricondotti al precedente di Milano («Lo stupro ricorda quello avvenuto settimane fa a Milano») e viene fatto uso di un lessico ansiogeno («rappresenta un pericoloso segnale di allarme sociale»).

(102) «Un marocchino clandestino tenta di stuprare una turista». Chiavari si aggiunge alla lunga lista dei teatri di stupri che in questi giorni coinvolgono molte città d'Italia: mercoledì, nella cittadina ligure del levante, una donna di 42 anni è stata picchiata selvaggiamente da un immigrato, dopo che questi l'aveva scambiata per una prostituta e aveva tentato d'usarle violenza (GN 24/06/2005).

(103) «AGGREDITA CON IL FIDANZATO: "ERANO STRANIERI" Bologna, stuprata a 15 anni nel parco». Lo stupro ricorda quello avvenuto settimane fa a Milano e rappresenta un pericoloso segnale di allarme sociale (ST 20/06/2005).

#### *4.4 Emergenza stupri-allarme immigrazione*

Nel secondo dei momenti che abbiamo individuato, il 2009, la curva di attenzione dei quotidiani sulle notizie relative alle violenze sessuali si allunga notevolmente rispetto ai casi precedenti, in cui dopo poco più di un mese la tematica viene sostanzialmente abbandonata. Nel grafico (3.5) è possibile apprezzare l'evoluzione del tema attraverso una semplice analisi quantitativa delle occorrenze a partire dagli ultimi due mesi del 2008: possiamo notare come il numero di occorrenze relative al lemma *stupr\** inizi a sollevarsi repentinamente nel mese di gennaio e conosca una nettissima accelerazione in febbraio, il calo nel mese successivo è

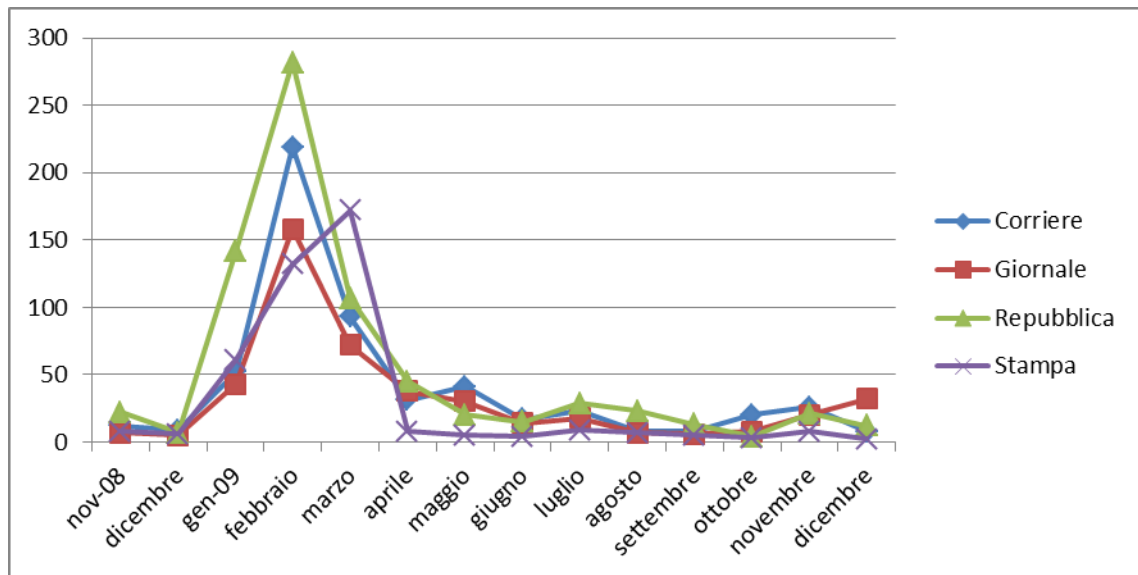
---

<sup>110</sup> Nei giorni immediatamente successivi ai singoli episodi, essi passano gradualmente dalla cronaca locale, nelle ultime pagine dei quotidiani (ad esempio, le pagine 49, 50, 51 sul *Corriere della Sera*), alla cronaca nazionale (pagine 9, 10, 11) fino ai lanci e agli editoriali in prima pagina, seguiti da ampi reportage nelle primissime pagine nazionali (pagine 2, 3, 4, 5).



vistoso, ma il livello rimane elevato rispetto alla media almeno fino ad aprile, per tornare, infine, ai livelli canonici nel resto dell'anno.

3.5 Curva attenzione tema stupri 2009



Può essere una manciata di casi, seppur particolarmente toccanti o salienti, a causare un'impennata tanto straordinaria? Ricordiamo che le occorrenze passano dalle 1.005 del 2008 alle 2.121 del 2009, di cui 1.235 (il 58,22% del totale) nei soli mesi di febbraio e marzo, più dell'intero anno precedente e più dell'intero 2005. Una delle ipotesi che possiamo formulare, facendo anche appello alla memoria contestuale, è che l'oscillazione sia collegata al dibattito politico in corso sul cosiddetto "pacchetto sicurezza", approvato sotto forma di decreto legge proprio nel febbraio 2009 e modificato qualche mese più tardi con l'introduzione del reato di immigrazione clandestina; lo scrutinio dei testi aiuterà a confermare o smentire la nostra ipotesi.

Alcune prove preliminari, intanto, ci vengono fornite dai dati quantitativi: tra le parole chiave dei mesi da gennaio ad aprile diverse riguardano la vicenda del parco della Caffarella<sup>111</sup>: *romeni, stupro, romeno, Caffarella, violenza, Racz e Loyos* (i cognomi dei due uomini arrestati in un primo momento, ma poi rivelatisi estranei ai fatti), *violentata, stupri, vittima, aggressioni e guidonia*. Tuttavia, tutti questi vocaboli vengono superati nel loro

<sup>111</sup> È bene riportare brevemente la vicenda. Il 14 febbraio 2009, una ragazza di 14 anni viene assalita da due persone mentre si trova al parco della Caffarella (Roma) con il proprio fidanzato. La rapina ai danni dei due giovani viene aggravata dalla doppia violenza sessuale subita dalla ragazza.

valore di *keyness* da *ronde*, segno evidente della centralità del confronto sulle norme di sicurezza in discussione parallelamente agli episodi.

Nel mese di gennaio è un episodio a Guidonia, cittadina nella provincia romana, ad alimentare l'interesse per la tematica delle violenze sessuali; essa risulta ancora attiva nei primi giorni di febbraio, per via di alcuni episodi di cronaca analoghi, fino ad arrivare al caso della Caffarella, che probabilmente ricopre il ruolo di vero e proprio “detonatore” del clamore mediatico.

È interessante come sia marzo e non febbraio (mese dell'evento) a registrare il maggior numero di occorrenze di *Caffarella*; il caso è indice di quella che potremmo definire serializzazione delle vicende: un fatto di cronaca entra prepotentemente nel dibattito pubblico e continua a essere seguito nei suoi sviluppi giudiziari e investigativi nelle settimane a venire, quando non per mesi o anni.

Tutti quegli elementi narrativi e linguistici che abbiamo potuto osservare nelle pagine precedenti si mantengono costanti a distanza di anni negli articoli del 2009; senza quindi insistere ulteriormente su di essi, rifletteremo ora su un altro aspetto peculiare nella trattazione della tematica in oggetto, ossia le reazioni politiche e le risposte messe in campo per arginare la cosiddetta “emergenza stupri”.

Il rapporto tra politica e giornalismo si basa su una mutua interdipendenza. I quotidiani ricercano le dichiarazioni dell'élite politica sia per ricavarne informazioni utili sia perché, data la rilevanza della fonte stessa, esse risultano essere assai notiziabili. Allo stesso tempo i politici necessitano del mezzo giornalistico sia per la ricerca del consenso e della notorietà personali sia per imporre la propria visione ideologica nel dibattito pubblico. Ciò fa sì che, come osservato da Hall et al. (1978): «The result of this structured preference given in the media to the opinions of the powerful is that these 'spokesmen' become what we call the primary definers of topics» (Hall et al. 1978: 58). L'élite politica ha, quindi, una forte capacità di influenzare e orientare le cornici interpretative entro cui incardinare un evento o una serie di eventi: alcuni casi di violenze sessuali vengono racchiuse nella cornice dell'“emergenza stupri”; allo stesso tempo quest'ultima si inserisce tra i problemi relativi alla presenza degli stranieri e all'immigrazione o, come nel 2005, affianca l'“emergenza nomadi/rom”. Certo non bisogna cedere a facili sovrainterpretazioni o, peggio ancora, al banale determinismo, secondo il quale i media o i politici possiederebbero una capacità immediata e inarrestabile di plasmare le credenze dei cittadini; nonostante la classe politica sia in grado di intervenire materialmente sul discorso, all'interno della sfera pubblica è presente una pluralità di voci e interpretazioni

che in parte mitiga gli effetti egemonici dell'élite. Per giunta, non bisogna correre il rischio di postulare un lettore asettico, una scatola vuota da riempire; il lettore agisce reinterprestando le informazioni recepite anche in base alla propria esperienza personale e ai propri convincimenti. Tuttavia, è indubbio che la tematizzazione offerta dagli organi di stampa giochi un ruolo nell'elaborazione quotidiana delle informazioni, soprattutto quando comune a più testate (e media) e grazie al ruolo fiduciario che si stabilisce tra lettore ed editore.

Gli episodi di violenza sessuale dei primi mesi del 2009 ampiamente riportati dalla stampa si compiono negli stessi giorni in cui in Parlamento si discutono le misure relative a quello che è stato ribattezzato "Pacchetto sicurezza", al cui interno trovano spazio diversi interventi volti a regolamentare l'immigrazione. Le soluzioni generalmente individuate per far fronte all'"emergenza stupri" ruotano intorno all'espulsione dei clandestini, allo sgombero dei campi nomadi e, in maniera molto più circoscritta, su proposta della Lega Nord, alla castrazione chimica; tutte e tre compaiono presto o tardi nel dibattito in entrambi i nostri due anni di riferimento. L'allora governo di centrodestra lega, dunque, indissolubilmente i due fenomeni nella propria azione politica. Una delle misure, inizialmente bocciata dal voto parlamentare, concerneva l'allungamento del tempo massimo di trattenimento degli immigrati nei Centri di prima accoglienza. La misura veniva giustificata con l'esigenza di accertare l'identità dei migranti ed effettuare l'espulsione quando necessario.

La sovrapposibilità dei due temi è lapalissiana negli esempi seguenti, tratti dal *Corriere della Sera*. Nel primo è la titolazione a giustapporre gli argomenti, facenti parte evidentemente dello stesso decreto; mentre nel secondo viene riportata una dichiarazione del vicesindaco di Milano (di centrodestra) che attesta la corrispondenza tra immigrazione e criminalità.

(104) «Immigrati, il governo battuto No alla sosta di 18 mesi nei Cpa Passa la norma contro i domiciliari facili agli stupratori» (CS 05/02/2009).

(105) «Serve un giro di vite E i responsabili restino in carcere». L'ennesima violenza "conferma purtroppo alcune costanti - dice De Corato -. La prima è che la legge attuale è troppo morbida e non incute paura agli stupratori, che una volta acciuffati si ritrovano a casa dopo qualche giorno. La seconda è che nella stragrande maggioranza dei casi questi episodi sono commessi da stranieri, spesso clandestini. Ciò dovrebbe bastare per fare aprire un capitolo serio sul discorso immigrazione e sui costi che la comunità paga in termini di integrazione" (CS 09/02/2009).

L'accostamento diretto tra immigrazione e criminalità è spesso frutto di posizioni politiche ben definite, e per questo facilmente riconoscibili come ideologiche, ma può essere rinforzato dalle scelte editoriali dei quotidiani attraverso strumenti apparentemente meno marcati, come l'impaginazione degli articoli: ad esempio, trovano spazio contemporaneamente nelle stesse pagine (in questo caso sotto la sezione PRIMO PIANO del *Corriere della Sera*) sia le cronache degli stupri attuati da cittadini stranieri e delle norme ideate dal governo per far fronte all'"emergenza" sia la questione degli sbarchi dei migranti a Lampedusa; pertanto un articolo come quello riportato in (107) finisce per confermare di fatto l'interpretazione del sottosegretario Mantovano riportata nella stessa pagina.

(106) «Tre nomi diversi, tre espulsioni La beffa dello stupratore di Bologna» Il caso Sbarco, fuga, 2 arresti. E ritorno in libertà. Alfano manda gli ispettori (CS 16/02/2009).

(107) «Niente domiciliari a chi stupra Il governo accelera la riforma». E adesso il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano rilancia: «Bisogna rendersi conto che mandare via queste persone è una priorità. A Lampedusa abbiamo un migliaio di tunisini che torneranno a girare per le nostre città visto che il governo di Tunisi ha accettato soltanto rimpatri scaglionati per i prossimi sei mesi. Chi dice no, suggerisca anche un'alternativa valida» (CS 16/02/2009).

L'esempio (108) è tratto, invece, da un'intervista e rappresenta una delle domande rivolte dal giornalista all'allora sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. L'introduzione del tema nel discorso e la forma dichiarativa e non interrogativa della proposizione sono già di per sé indicative dell'aderenza del giornalista al *frame* dell'immigrato-stupratore, respinto però nella risposta dall'intervistato, noto politico di centrosinistra («la violenza sulle donne ha una radice culturale, che non riguarda soltanto gli extracomunitari»).

(108) «Cofferati: perché quel criminale era fuori?». Un altro stupro, un altro immigrato «Questi orrendi episodi si trascinano il rischio di orrende generalizzazioni. Io non ci sto. Non è il modo di affrontare la questione». Quale, allora? «È di tutta evidenza il fatto che la violenza sulle donne ha una radice culturale, che non riguarda soltanto gli extracomunitari» (CS 15/02/2009).

Va da sé che attraversando lo spettro ideologico e culturale dei nostri quotidiani si incorra in una maggiore o minore radicalizzazione ed esplicitazione dei collegamenti tra immigrazione e criminalità. *Il Giornale* esibisce un atteggiamento deciso nel formulare

l'associazione tra ingressi degli stranieri, reati e necessità dell'espulsione e di sanzioni specifiche nei loro confronti. A differenza del *Corriere*, orienta il suo quadro interpretativo generale facendo leva sulla presenza degli immigrati sul suolo italiano e sulla critica verso l'operato della magistratura. Nell'esempio (111), la frase «i clandestini continuano a circolare in piena libertà» è inserita tra l'informazione dell'avvenuta violenza e l'annuncio di possibili misure da parte del governo; la giustapposizione dei tre elementi suggerisce il collegamento immediato tra stupro-clandestinità-misure repressive e attraverso la generalizzazione (l'uso dell'articolo determinativo, «i clandestini») associa un'intera categoria di persone alla minaccia per la sicurezza e alle violenze sessuali. In questo caso l'espressione di continuità dettata dal verbo fraseologico («continuano a circolare in libertà») presuppone che il protrarsi dell'azione sia in realtà un fatto negativo: per via degli stupri (tutti) i clandestini non dovrebbero essere liberi di circolare.

- (109) Un altro stupro, questa volta a Milano, dove una ragazza è stata violentata da un nordafricano. I clandestini continuano a circolare in piena libertà. Ora il governo prepara misure più dure: niente arresti domiciliari per i violentatori (GN 16/02/2009).
- (110) «EMERGENZA SICUREZZA Ancora violenze sessuali, ancora criminalità d'importazione. E, nel caso di Bologna, dove il colpevole è stato subito fermato, l'amara sorpresa: a stuprare una quindicenne è stato un clandestino che avrebbe dovuto essere ovunque tranne che in strada a commettere un reato orribile, visto che era già stato arrestato due volte e aveva in tasca un foglio di via (GN 16/02/2009).
- (111) «Il Paese dove sono tutti liberi. Di delinquere Rapinatori, assassini, violentatori: tutti entrati irregolarmente in Italia, tutti regolarmente rintracciati e lasciati in giro a commettere crimini col foglio di via in tasca. Per lo stupratore di Bologna Alfano invia gli ispettori» (GN 16/02/2009).

L'oggetto della critica del quotidiano è spesso la magistratura, rea di liberare o non perseguire con efficacia i clandestini; ciò si evince negli estratti proposti di seguito dall'espressione di agentività (e quindi di responsabilità) sia in frasi attive («i giudici liberano il clandestino») che passive («clandestino messo in libertà due volte dai giudici»). Mettere in risalto l'azione dei giudici equivale a presupporre implicitamente un ruolo di responsabilità (o colpa in certi casi) personale riguardo alle vicende; viene esclusa, pertanto, la possibilità che

siano le norme a non essere efficaci o ad aver prodotto storture e rallentamenti, che provocano quella che *Il Giornale* stesso definisce «una fabbrica di clandestini»<sup>112</sup> (114).

(112) I giudici liberano il clandestino E lui stupra una quindicenne Bologna, il tunisino aveva il foglio di via ed era già stato arrestato due volte ma è uscito grazie ai cavilli della giustizia. Due stranieri violentano ragazzina a Roma. Mantovano al Giornale: «Basta col buonismo» (GN 15/02/2009)

(113) «Ragazzina stuprata dal clandestino messo in libertà 2 volte dai giudici Bologna: la quindicenne trascinata in un cespuglio e picchiata L'aggressore arrestato in flagrante: è un tunisino in Italia da aprile» (GN 15/02/2009).

(114) «Il retroscena Vi spiego come un tribunale diventa fabbrica di clandestini» (GN 16/02/2009).

La caratteristica editoriale di *Libero* è quella di porsi non solo come un foglio che riporti le notizie o il dibattito politico in quanto tali; esso piuttosto entra nel vivo delle polemiche, le alimenta e offre la propria posizione in modo aperto e non mediato. L'orientamento ultraconservatore della testata milanese e la sua avversione alla presenza di stranieri in Italia portano a titolazioni spesso estreme e d'effetto. Così sulla prima pagina del primo febbraio 2009 campeggia a cinque colonne il titolo «PREMIATI GLI STUPRATORI», al quale viene anteposto l'occhiello «COME PREVISTO DA LIBERO». Non manca la sottolineatura della nazionalità degli «stupratori» («sono due romeni»).

Possiamo notare, ancora, come più elementi ideologici si intreccino nel discorso: marcare il genere del magistrato autore del provvedimento («un gip donna scarcerata») implicitamente comunica che il sesso dovrebbe influenzare in qualche modo le decisioni del giudice e indurlo a una maggiore rigidità. L'impiego del termine generico «scarcerazione» per definire la misura adottata (la custodia agli arresti domiciliari) potrebbe presupporre che i due stranieri siano stati, di fatto, rimessi nello stato di piena libertà, sensazione rinforzata dall'uso evidentemente polemico di «premiati».

L'informazione racchiusa nel titolo è, in aggiunta, più che imprecisa: i due romeni scarcerati, come si apprende dall'articolo all'interno del quotidiano, non sono in realtà due stupratori, ma due persone arrestate per «favoreggiamento», ovvero per aver aiutato i quattro artefici delle violenze a nascondersi. Non è certo compito nostro discutere della gravità dei reati compiuti da alcuni individui, tantomeno è nostro interesse indulgere su questioni di etica

---

<sup>112</sup> Si veda ad esempio la ricostruzione che fa Quassoli (1999) delle routine giudiziarie in cui sono coinvolti gli immigrati oppure le testimonianze raccolte da Dal Lago (2009 [1999]: 31-ss).

professionale o sul grado di verità delle affermazioni contenute negli articoli; ci preme rimarcare, semmai, come un organo di stampa possa in questo caso dare un'informazione tendenziosa e palesemente viziata dal tipo di messaggio ideologico che desidera trasmettere. La collocazione in prima pagina, la grandezza della titolazione e la scelta linguistica dei vocaboli sono chiaramente volte a suscitare un forte impatto emotivo nel lettore, confermandone o rinforzandone, pertanto, i pregiudizi.

Figura 3.1 Prima pagina *Libero* 1 febbraio 2009



L'associazione tra criminalità e immigrazione è del resto reiterata ed evidente nella retorica di *Libero*; ne dà plastica rappresentazione il titolo dell'esempio (115), nel quale il parallelismo tra la costruzione (un aggettivo che denota la ricorsività degli eventi posto a determinare il sostantivo indicante l'attore sociale) del soggetto («soliti clandestini») e dell'oggetto («ennesime ragazzine italiane») della proposizione veicola in modo semplice e immediato il messaggio di etnicizzazione del crimine. L'enfasi posta sia sullo statuto giuridico del colpevole (*clandestini*) sia sulla nazionalità delle vittime (*italiane*) amplifica la gravità del crimine.

La lunga e articolata argomentazione proposta dall'autore serve invece a un duplice scopo. Il primo è quello di disinnescare le accuse di razzismo e xenofobia: anticiparle nel discorso mira ad immunizzarne gli effetti e indebolirne la portata in vista della mossa argomentativa successiva (l'empatia verso le vittime) presentando (o preservando) allo stesso tempo un'immagine positiva dell'*ingroup* di appartenenza. La frase che fa da cerniera tra le due parti («non dubitiamo che gli assertori di questa tesi siano in buona fede») ha il fine di far apparire l'autore come ragionevole e la sua argomentazione come equilibrata.

Il secondo scopo, invece, è quello di rinforzare l'etnicizzazione del crimine e amplificarne la gravità. L'uso dell'empatia (van Dijk 2004 [2000]: 111) messo in campo

dall'autore nella seconda parte del testo, infatti, si rivela assai efficace grazie alla drammatizzazione della prosa, ricca di dettagli emotivamente e visivamente forti: «sulla quale un tunisino, incurante delle sue grida, ha sfogato le proprie voglie dopo averle rotto il naso a botte»; «trent'anni in due, lui picchiato, lei violentata da aggressori venuti dall'Est, stile Guidonia». I due casi assurgono al ruolo di esempi (van Dijk 2004 [2000]: 112-3), atti tanto a generalizzare l'immagine dell'immigrato stupratore quanto a indebolire le accuse di razzismo verso le posizioni di rigore speciale nei confronti degli stranieri.

(115) «A Bologna e a Roma Soliti clandestini stuprano ennesime ragazzine italiane».

L'argomento lo conosciamo e vorremmo sperare che, questa volta almeno, ci venga risparmiato: quando le cronache raccontano di stupri commessi da stranieri, c'è chi non per tempo a ribadire che la maggior parte degli abusi sessuali avviene tra le mura domestiche e neppure lo si viene a sapere. Occuparsene, con ampiezza ritenuta sempre eccessiva, nel caso in cui siano immigrati a usare (...) violenza su una donna, sarebbe dunque un indizio di xenofobia, se non un subdolo espediente per spargere il germe del razzismo. Non dubitiamo che gli assertori di questa tesi siano in buona fede e credano fino in fondo a quello che scrivono o enunciano dagli schermi televisivi.

Vorremmo tuttavia invitarli a recarsi a Bologna, per spiegare le proprie ragioni alla ragazzina, quindici anni appena, sulla quale un tunisino, incurante delle sue grida, ha sfogato le proprie voglie dopo averle rotto il naso a botte. Lo dicano anche alla sua famiglia che le colpe sono delle Bossi-Fini, dell'accoglienza insufficiente e della mancata integrazione. Lo ripetano ai fidanzatini di Roma, trent'anni in due, lui picchiato, lei violentata da aggressori venuti dall'Est, stile Guidonia (LB 15/02/2009).

L'oggetto della critica, così come per il *Il Giornale*, è sovente la magistratura. I giudici artefici delle scarcerazioni o delle mancate espulsioni degli immigrati vengono definiti «buonisti» (esattamente come chi si oppone alle discriminazioni o taccia talune posizioni come xenofobe), un vocabolo che serve a diminuire la portata della critica e dell'argomentazione o a esprimere una valutazione sul corretto operato dei magistrati. La «Tolleranza cento» si contrappone alla, spesso invocata, «tolleranza zero».

(116) «tolleranza cento Scarcerazioni facili e giudici buonisti: il criminale non paga».

Forse però le toghe non hanno tenuto conto dell'effetto collaterale provocato dalla linea della «tolleranza cento» contrapposta alla «tolleranza zero»: stupratori affidati



ai servizi sociali e automobilisti ubriachi rimessi al volante che tornano a fare stragi in libertà sulle strade mettono a dura prova la fiducia nella magistratura e nelle istituzioni in genere (LB 03/02/2009).

Nonostante il giornalista muova la propria argomentazione da premesse garantiste («Non apparteniamo alla schiera dei garantisti a corrente alternata») nei confronti degli imputati, apparentemente a prescindere dalla loro identità («Ben vengano i provvedimenti a favore degli indagati, se le norme lo consentono»), tuttavia le misure del diritto a garanzia degli accusati non dovrebbero valere o dovrebbero essere ridimensionate a seconda del caso specifico e delle contingenze («Ma la natura e le circostanze di questo caso avrebbero richiesto decisioni più meditate»). Nella fattispecie le “circostanze” ricostruite nell’articolo vengono connotate primariamente dalla provenienza degli accusati («Romeni scarcerati come previsto»). Si potrebbe, dunque, dedurre che le procedure e le tutele previste dalla legge non dovrebbero essere applicate agli stranieri o per quei crimini commessi maggiormente dagli stranieri.

(117) «Stupro premiato Romeni scarcerati». Non apparteniamo alla schiera dei garantisti a corrente alternata, per i quali gli amici devono farla franca e gli altri a marcire in prigione. Ben vengano i provvedimenti a favore degli indagati, se le norme lo consentono. Ma la natura e le circostanze di questo caso avrebbero richiesto decisioni più meditate. I due erano finiti le [sic.] manette per favoreggiamento: avevano cioè aiutato i quattro presunti autori della violenza a sottrarsi alla cattura. La pena massima prevista per tale reato è di quattro anni e, tenuto conto del fatto che i soggetti in questione sono incensurati, non avrebbero probabilmente dovuto scontare pene detentive anche nell’eventualità di una condanna. Quindi fuori subito, con la sola restrizione dei domiciliari (LB 01/02/2009).

A conferma di questa interpretazione possiamo riportare un altro titolo e il paratesto che lo correda. La titolazione, abbinata all’etichetta «Stupro continuo», a caratteri interamente maiuscoli mette in risalto anche graficamente l’informazione principale e la chiave interpretativa scelta dal giornale, «IN GALERA TUTTI I CLANDESTINI». L’accostamento delle due frasi nominali collega indissolubilmente i due temi. Il reato di clandestinità è la soluzione proposta (mediante la proposizione finale) «per non farli uscire» e, conseguentemente, evitare gli stupri. L’aggressiva titolazione di *Libero* ha un effetto palesemente generalizzante sia per mezzo dell’aggettivazione («TUTTI») sia attraverso la collettivizzazione della categoria referenziale («I CLANDESTINI»). L’assunto è che la

categoria in oggetto rappresenti intrinsecamente una minaccia e sia portatrice di potenzialità criminali; la pericolosità sociale del “clandestino” viene, insomma, ontologizzata<sup>113</sup> (Dal Lago 2009 [1999]) e assegnata a una moltitudine di persone, proveniente per lo più da specifiche aree geografiche<sup>114</sup>. La mancanza di documenti prelude, insomma, ad altri e più efferati comportamenti criminali.

(118) «Stupro continuo IN GALERA TUTTI I CLANDESTINI Per non farli uscire va introdotto il reato Sarebbe un deterrente nei confronti dei criminali stranieri e bloccherebbe i raid della popolazione esasperata» (LB 15/02/2009).

*Libero* adotta una linea editoriale molto dura nei confronti dell’immigrazione, soprattutto riguardo alla tematica securitaria, la quale si sposa con la linea politica governativa; il ministro dell’Interno dichiarerà in quei giorni «Per contrastare l’immigrazione clandestina e tutto il male che porta bisogna essere cattivi, determinati ad affermare il rigore della legge». Le scelte usate dal quotidiano ripercorrono, di fatto, quelle impiegate dall’esponente leghista e aprono l’articolo riportato in (119) senza virgolette, indice di un’adesione formale e sostanziale alla retorica politica del centrodestra. Alla “cattiveria” invocata per fermare i clandestini viene opposto non a caso il «buonismo» («Ostentazione di buoni sentimenti, di tolleranza e benevolenza verso gli avversari, o nei riguardi di un avversario», Treccani). Il riferimento al “buonismo”, inteso come comportamento e retorica politicamente corretta, è uno degli strumenti argomentativi impiegati più frequentemente per negare e rispondere alle accuse di razzismo (van Dijk 1992; Goodman, Burke 2011; Orrù 2015). Nell’esempio (120) si può osservare come la motivazione dell’ordine pubblico diventi utile per richiedere misure più drastiche nel controllo dell’immigrazione («Smettiamo di aprire le porte ai clandestini pronti a delinquere»).

(119) «Maroni “cattivi coi clandestini” Il Pd se la prende con il governo». Altro che buonismo, contro i clandestini bisogna essere “cattivi”. Roberto Maroni, ministro dell’Interno, non arretra di un millimetro. Neppure il giorno dopo la brutale aggressione che a Nettuno ha ridotto in fin di vita un immigrato indiano. Episodio cavalcato dall’opposizione, secondo cui il raid è il frutto della campagna d’odio alimentata dal governo sulla sicurezza (LB 03/02/2009).

---

<sup>113</sup> Di fatto uno status temporaneo (l’attraversamento della frontiera e la mancanza di documenti) si fissa nel tempo attraverso la nominalizzazione.

<sup>114</sup> Il continente africano, come visto nel cap. 2.

(120) «Basta buonismo di stato sulla pelle delle donne. La violenza è il più grave insulto alla libertà dell'individuo. Smettiamo di aprire le porte ai clandestini pronti a delinquere». E lo Stato cosa fa? Sta a guardare lo scempio e lo strazio mentre, già incapace di governare e punire violenti di casa nostra, spalanca porte e portoni (anche del carcere, in uscita) a clandestini pronti a delinquere. A uomini disperati, frustrati e falliti cui non resta altro che ubriacarsi e ammazzare bambini con auto rubate, oppure rubate, sempre per ubriacarsi, e poi stuprare a ogni ora del giorno e della notte (LB 17/02/2009).

(121) «Quei giudici buonisti coi criminali stranieri» (LB 20/02/2009).

Un ultimo fattore da considerare è la pressoché totale irrilevanza assegnata alle notizie riguardanti violenze nei confronti di cittadine straniere e immigrate. Nessun episodio con al centro una vittima che non sia italiana ottiene una trattazione lunga e seriale come quelli che abbiamo analizzato in queste pagine, nonostante le modalità e i dettagli contestuali siano spesso simili. A titolo esemplificativo riportiamo di seguito un lungo estratto dal *Corriere della Sera* che ben illustra come un caso molto simile a quelli trattati nei paragrafi precedenti non arrivi a raggiungere il clamore degli episodi di via Ripamonti, di Bologna e del parco della Caffarella.

(122) «Romena violentata Caccia a tre tunisini». VITTORIA (Ragusa) - Dopo averla violentata uno dei suoi aguzzini le ha pure dato il numero di cellulare: «Se hai ancora bisogno, chiamami». La vittima è una ragazza romena di 24 anni stuprata all'uscita di un pub di Vittoria, dove aveva trascorso la serata con il fidanzato 26enne, anche lui romeno. A prenderli di mira, tre tunisini che avrebbero immobilizzato e rapinato il ragazzo. E mentre uno lo teneva sotto la minaccia di una pistola, gli altri avrebbero caricato a forza la giovane su uno scooter; in un casolare poco distante, hanno abusato di lei. Poche ore dopo la coppia ha denunciato tutto alla polizia. La ragazza ha cercato di far cadere in trappola gli stupratori: ha davvero chiamato al telefonino lo stupratore, fissando un appuntamento. Lui si è presentato, ma quando ha capito che poteva esserci la polizia si è dileguato. Grazie al racconto delle vittime e di altri testimoni che erano nel locale, frequentato soprattutto da stranieri che lavorano nelle serre della zona, gli inquirenti ritengono di poter presto identificare i tre tunisini (CS 02/02/2009).

Ancora, un ultimo esempio, tratto da *Libero*, conferma in maniera plastica e quasi sorprendente le nostre osservazioni. Commentando i dati Istat sulla criminalità, il giornalista riporta la tendenza delle violenze sessuali a occorrere all'interno di gruppi nazionali

omogenei<sup>115</sup>: «Gli uomini italiani violentano le donne italiane. I romeni le romene, gli albanesi le albanesi, i tunisini le tunisine e via immigrando». L'autore si sofferma poi apparentemente su un'autocritica, o almeno un'autoriflessione, sul disequilibrio nelle prassi giornalistiche («I giornali tendono a mettere in evidenza lo stupro commesso da stranieri su italiane»). Eppure, tale disequilibrio viene normalizzato e oggettivizzato dalle considerazioni successive, grazie, ad esempio, all'uso dell'inciso «si sa» e del pronome atono di prima persona plurale come ovvio riferimento ai lettori italiani («ci colpisce»): «Ciò che ci colpisce, si sa, è la ragazzina bolognese violentata dall'immigrato tunisino». Il vizio di forma, pur essendo rilevato e discusso, viene proposto come naturale e scontato e perde, dunque, valore.

Tutto ciò non evita, in ultima analisi, al giornalista di tematizzare apertamente i dati come un problema inerente all'immigrazione: «clandestini due stupri su cinque»; «Anche ieri arrestati violentatori dell'Est europeo, Sudamerica e Africa».

(123) «Clandestini due stupri su cinque. Gli immigrati per l'Istat sono il 6,5% della popolazione ma commettono il 40% dei reati sessuali. Si tratta soprattutto di irregolari, in testa i romeni, poi i marocchini. Anche ieri arrestati violentatori dell'Est europeo, Sudamerica e Africa». Altra annotazione che merita di essere segnalata è che le violenze sessuali, in genere, vengono consumate all'interno di uno stesso gruppo nazionale. Gli uomini italiani violentano le donne italiane. I romeni le romene, gli albanesi le albanesi, i tunisini le tunisine e via immigrando. I giornali tendono a mettere in evidenza lo stupro commesso da stranieri su italiane. Ciò che ci colpisce, si sa, è la ragazzina bolognese violentata dall'immigrato tunisino. O la milanese stuprata dal romeno. E si tende a mettere la sordina quando avviene il contrario, o quando la cinese o la marocchina è violentata dal connazionale o dai connazionali. Il fenomeno è tuttavia dirompente (LB 09/01/2010).

---

<sup>115</sup> Dati sostanzialmente confermati anche da altre analisi: cfr. (Ministero dell'Interno 2007: 372-ss) e (Ministero dell'Interno 2011: 334-ss).

## 4 – *Diritti o privilegi*

### 1. I conflitti etnici

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come l'arrivo dei migranti e la loro sovrarappresentazione in contesti criminali siano legati da un filo conduttore, spesso più che evidente (è il caso di quelle testate più apertamente ostili all'immigrazione): i due argomenti vengono configurati e tematizzati in sostanza come una minaccia per la stabilità e l'ordine pubblico del paese. I due discorsi si sovrappongono e si compenetrano e le risposte formulate dall'élite convergono verso ipotesi e regolamentazioni sempre più restrittive e dal forte valore simbolico: controllo dei flussi, respingimenti in mare, schedature, carcere ed espulsione.

L'ingresso dello straniero portatore di valori, abitudini e pratiche sociali profondamente altre e nuove è stato, e tuttora è, visto come una minaccia identitaria, più simbolica che effettiva; da qui l'esigenza di allontanarlo alla frontiera<sup>116</sup> e relegarlo ai confini, in nonluoghi (Augé 1992) come i centri di accoglienza o di identificazione ed espulsione o, in ultima istanza, nelle carceri.

Tuttavia, nonostante le misure prese dagli anni Novanta a oggi per tentare di arginare il fenomeno migratorio, esso si è inevitabilmente imposto nella realtà dei fatti. Nelle prossime pagine cercheremo di riflettere, dunque, su un altro fondamentale aspetto del problema: cosa succede una volta che gli stranieri hanno varcato il confine e si trovano a convivere con la popolazione autoctona?

La segregazione sociale e materiale dei migranti (difficoltà, quando non impossibilità, di ottenere documenti in regola, di richiedere materialmente l'asilo politico per chi ne abbia il diritto; difficoltà a ottenere un lavoro regolare o regolarizzare la propria posizione) prende forma in una serie di altri confini spaziali: le periferie urbane, le aule scolastiche, i capannoni abbandonati adibiti a dormitori per la manovalanza.

Vittorio Cotesta ha teorizzato che il crescente conflitto etnico diffuso durante gli anni Novanta si manifestasse come un nuovo tipo di conflitto metropolitano (Cotesta 1992, 1995, 1999). Sono le grandi città e i capoluoghi ad attrarre maggiormente i migranti, richiamati

---

<sup>116</sup> O ancora prima che vi arrivi materialmente, grazie agli accordi bilaterali con la Libia nel 2009 le motovedette italiane furono autorizzate a pattugliare le acque territoriali libiche per fermare le traversate dei migranti provenienti dal Nord Africa.

dalle più ampie possibilità materiali e dalla possibilità di «poter meglio realizzare il proprio progetto migratorio» (Pendenza 1999: 480). Non va dimenticato, infatti, che migranti non sono solo coloro i quali, con un atteggiamento spesso pietistico, vengono definiti “disperati” o i richiedenti asilo (cfr. cap. 2), ma sono anche uomini e donne alle cui spalle vi è un progetto ben definito di ricerca di migliori condizioni di vita, di riconoscimento e valorizzazione delle proprie competenze e del proprio capitale sociale<sup>117</sup>.

Una maggiore concentrazione degli immigrati in città, seppure di grosse dimensioni, non comporta una generale diffusione degli immigrati su tutto il territorio cittadino, ma una inevitabile concentrazione in specifiche aree della città (quartieri, rioni, borgate), specie quelle più marginali. Ciò ha ovvie conseguenze sulla percezione circa la qualità della vita, con un latente, spesso manifesto, aumento del “malumore” tra gli abitanti locali (Pendenza 1999: 481).

Tuttavia, gli ostacoli – anche e soprattutto di natura burocratica – incontrati durante le fasi di ingresso spingono la gran parte degli stranieri in condizioni materiali che definire precarie sarebbe per lo meno eufemistico<sup>118</sup>.

Il difficile processo di integrazione ha trovato risalto in alcuni studi sul rapporto tra media e immigrazione già nella seconda metà degli anni Novanta (Cotesta 1995; Bracalenti, Rossi 1998; Gallotti, Maneri 1998; Dal Lago 2009 [1999]; ter Wal 2001). In questo periodo, non a caso, uno dei temi ricorrenti delle analisi sociologiche riguarda il rapporto tra comunità autoctone e nuova presenza degli immigrati nei quartieri, dove un ruolo importante viene

---

<sup>117</sup> «Gli individui che riescono a emigrare nel Nord del mondo non sono, infatti, quelli colpiti dalla massima ingiustizia; non vengono dai Paesi più poveri, né sono i più disperati, non sono quindi coloro che più dovrebbero ribellarsi contro la sorte e verso i quali più forte dovrebbe essere il nostro debito morale. Per emigrare servono coraggio e iniziativa, ma non bastano: occorre avere anche salute, soldi per il viaggio, spesso entrate e risorse per corrompere; si devono possedere reti di conoscenze e capacità organizzative che non s'improvvisano. Inoltre, una quota d'immigrazione riguarda lavoratori dotati di buon capitale umano, che non sarebbero necessariamente destinati alla povertà nel Paese di origine, ma che emigrano perché vorrebbero rendimenti più alti da quel capitale: infatti lo ritengono ingiustamente poco valorizzato in patria» (Zincone 2010: 759).

<sup>118</sup> È stato notato (Cotesta 1995) come questa situazione abbia risvolti negativi non solo dal punto di vista delle condizioni materiali (degrado, micro-criminalità), ma anche dal punto di vista dello status e della difesa delle proprie identità socioculturali. È da situazioni come queste che derivano maggiormente i casi di aperto contrasto tra i gruppi, che sfociano in un razzismo manifesto, sostanziato da un'immagine dell'Altro come inferiore, arretrato e immorale. Si vedano a mo' di esempio le ricostruzioni delle rivolte di Rosarno contenute in Orrù (2014a) e Osservatorio Carta di Roma (2010).

spesso giocato dai comitati spontanei, più o meno organizzati, di cittadini che si oppongono al degrado rappresentato dai nuovi arrivati. Il sostanziale stato di abbandono delle periferie<sup>119</sup> ha favorito l'insorgere di conflitti sociali, quella che nel linguaggio comune viene spesso definita "una guerra tra poveri", alimentata da un discorso politico sempre più crudo e violento (ter Wal 2001).

A tutto ciò vanno sommati gli scontri, mai risolutivi, sulle questioni legate al diritto di cittadinanza<sup>120</sup> e di voto o sulla libertà religiosa; aspetti tutt'altro che secondari per la vita di molte persone, ma a lungo relegati ai margini del dibattito pubblico e dell'informazione. Gli aspetti legati all'integrazione, alla convivenza e alla cooperazione tra i gruppi sono tra i meno notiziabili, in uno scenario dominato da criminalità e sbarchi<sup>121</sup>.

## 2. Rapporti di vicinato: il degrado e l'exasperazione

### 2.1 Il degrado urbano

La questione del degrado urbano e del difficile rapporto di vicinanza tra comunità e minoranze etniche non è semplice da rintracciare nel nostro corpus attraverso l'analisi quantitativa: le parole che la contraddistinguono possono essere di uso molto comune e poco settoriali; mentre *droga*, *stupro*, *sbarchi*, *Lampedusa* evocano chiaramente i rispettivi temi, ben più arduo è riscontrare già a un primo sguardo le spie rivelatrici del tema qui in oggetto.

---

<sup>119</sup> «Tra queste popolazioni sono in atto processi di costruzione di identità sociale legati alla qualità della vita (casa, quartiere, reti di relazioni interpersonali). Tali processi sono legati a una forma di mobilità sociale e sembrano strutturare una morfologia e una stratificazione verso l'alto e verso il basso. Vi sono ceti in ascesa (piccola borghesia che lotta per fare qualche gradino in più) ma anche gruppi e ceti in difficoltà (classe operaia, anziani, giovani non entrati nei circuiti formativi più elevati). Gli uni e gli altri avvertono la presenza degli immigrati come pericolosa: i gruppi e i ceti in ascesa, perché diviene un elemento di disturbo nella costruzione di uno status più elevato; i gruppi in difficoltà, perché da parte loro si teme di essere risucchiati nella marginalità di cui i lavoratori immigrati sono ritenuti portatori. L'abbassamento della qualità della vita delle periferie metropolitane (carenza di servizi, peggioramento nell'efficienza di quelli esistenti) diviene una prova evidente della fondatezza dei timori della gente che vi abita. Il gesto di liberarsi di una presenza ritenuta scomoda e il tentativo di porre una distanza ha dunque per questo verso motivazioni, profonde, legate proprio alla dinamica sociale» (Cotesta 1995: 87-8).

<sup>120</sup> Proprio la legge sulla cittadinanza, in vigore dal 1992, è l'esempio più lampante dell'inadeguatezza ad aggiornarsi di un Paese profondamente cambiato nei due decenni successivi.

<sup>121</sup> I risultati raccolti in differenti ricerche, su campioni di varia natura, concordano tutti: cfr. Panarese (2005), Bruno (2012) e Montali et al. (2013), solo per menzionare i più recenti.

Eppure, scorrendo tra le nostre parole chiave alcune di questo possono risultare interessanti. La lista seguente (tab. 4.1), lo ribadiamo, non può offrire un quadro sufficientemente chiaro di per sé come accaduto nelle analisi precedenti; tuttavia tenteremo di porre a maggior scrutinio alcune ipotesi.

Tabella 4.1 Keywords contesto urbano

N	Key word	Freq.	RC. Freq.	Keyness	Texts	Rank G.
1	CASA	94211	128046	29777,83	494	12
2	PIAZZA	45470	42635	27230,14	494	14
3	PALAZZO	31261	27898	19974,42	494	25
4	QUARTIERE	20172	12173	19406,69	492	27
5	CITTA <sup>122</sup>	16709	8746	18017,61	243	28
6	CITTÀ	78994	131075	14788,70	326	36
7	ROM	11407	4801	14274,80	453	42
8	MILANESI	9461	2907	14053,43	460	45
9	BLITZ	6737	1197	12365,63	474	53
10	NOMADI	7560	2158	11619,10	467	60
11	ACCOGLIENZA	13800	11854	9247,68	494	90
12	GENTE	34493	50528	9142,58	494	93
13	PROTESTA	11877	9322	8841,54	492	99
14	PERIFERIA	7939	4721	7733,39	486	127
15	VIALE	10558	8542	7595,06	479	133
16	TORINESE	5749	2721	6663,71	452	157
17	QUARTIERI	6804	4464	6075,58	480	176
18	APPARTAMENTO	8558	7047	6031,95	489	179
19	CORTEO	6116	3692	5881,92	463	188
20	CASE	19697	27597	5809,78	492	192
21	TORINESI	3406	796	5688,02	369	197
22	STRADA	40835	75875	5116,39	494	222
23	NEGOZI	8306	7652	5091,76	478	224
24	RESIDENTI	11500	13153	5085,82	491	225
25	SGOMBERO	3184	889	4941,90	408	238
26	CONTROLLI	15326	21253	4628,56	492	257
27	PROTESTE	5434	3766	4605,42	480	261
28	AMBULANTI	2562	645	4154,73	408	300
29	PERIFERIE	3474	1570	4153,84	433	301
30	DEGRADO	5553	4447	4041,38	471	314
31	CHINATOWN	1742	121	3931,10	318	326
32	ABITANTI	13582	19525	3769,64	489	337
33	COMMERCianti	4728	3913	3312,66	473	382
34	APPARTAMENTI	4620	4347	2753,21	461	484

Alcuni dei vocaboli nella tabella sembrano rimandare a una dimensione areale urbana (*piazza, città, quartiere, periferia, viale, quartieri, case, strada, periferie, negozi*). Tra queste

<sup>122</sup> Chiaramente il vocabolo corrisponde alla grafia «citta'», dove l'accento viene prodotto in forma di apostrofo; ciò può essere in parte dovuto al sistema di trascrizione degli articoli in formato elettronico da parte dei compilatori del database oppure alla stesura originale nel quotidiano; non è, infatti, così infrequente imbattersi in lettere che hanno l'apostrofo anziché l'accento per esigenze redazionali.



è la posizione altissima di *quartiere* ad attirare la nostra attenzione. Il quartiere del resto è un'area topografica assai riconoscibile per definizione; esso può essere residenziale, ricco, industriale, oppure, come nel nostro caso, *popolare* (243) o *di periferia* (118).

*Casa*, nonostante un valore di *keyness* elevatissimo, risulta essere dispersa in una miriade di usi tale da non consentire di elaborare nessuna ipotesi plausibile sul suo impiego; al contrario il suo plurale *case* offre qualche spunto in più. La sua prima collocazione risulta, infatti, essere *popolari*, ovviamente nel sintagma *case popolari* (1.606 occorrenze). Percorrendo, in una sorta di catena, le associazioni semantiche tra i vocaboli, *case popolari* è spesso collegato ad *assegnazione* (92), *graduatorie* (48), *immigrati* (47), *stranieri* (45) e *abusivi* (43). L'assegnazione degli alloggi popolari a cittadini stranieri è, difatti, stata oggetto nel corso degli anni di aspre polemiche e contestazioni.

Le strategie di definizione degli attori sociali vedono da una parte i cittadini italiani, caratterizzati per la loro appartenenza al territorio, *residenti*, *milanesi*, *torinesi*; dall'altra parte i cittadini stranieri, oltre ai canonici riferimenti alla base della nostra ricerca, assumono qui connotazioni distintive come *abusivi*, che ne mette in evidenza la posizione in termini di diritto, e *ambulanti*, che marca invece un genere di occupazione frequente tra alcuni immigrati.

Per quanto concerne *residenti* è utile soffermarsi su alcune considerazioni. Il vocabolo di per sé non può essere totalmente e univocamente attribuito a soli cittadini italiani; le collocazioni, infatti, ci dicono che una piccola quantità di occorrenze (1.456 su 11.571, pari al 12,6%) è relativa a cittadini di altre nazionalità; in questi casi essi sono però apertamente denotati come *stranieri* (*stranieri residenti* 748 e *residenti stranieri* 211), *immigrati* (*immigrati residenti* 294 e *residenti immigrati* 19), *extracomunitari* (*extracomunitari residenti* 154 e *residenti extracomunitari* 30). Un'altra collocazione fondamentale è, invece, *zona*, che nella posizione R2 (285) dà vita a costruzioni come *residenti della zona* e *residenti nella zona*, quasi interamente identificanti cittadini italiani. Dato l'elevatissimo numero di occorrenze totali del vocabolo, risulta materialmente impossibile avventurarsi in altre interpretazioni; rimandiamo, quindi, alla successiva analisi qualitativa per meglio interpretare tali categorie.

L'impiego di *abusivi*, con riferimento a persone *venditori* (416), *parcheggiatori* (348), *ambulanti* (241), *posteggiatori* (149) e *occupanti* (118) o luoghi *campi* (361), *insediamenti* (333), appare assai meno problematico.

## Diritti o privilegi

Nel nostro elenco abbiamo incluso anche *protesta* e *proteste* ipotizzando che le due forme possano essere indicative delle modalità di realizzazione del conflitto sociale. L'ipotesi si è dimostrata, però, labile, almeno per quanto riguarda la forma al singolare; a onor del vero è un dato più che comprensibile, visto che essa viene a identificare soprattutto grandi episodi collettivi e organizzati di dissenso sociale o di talune categorie sociali (la protesta dei tassisti, la protesta degli studenti, la protesta degli immigrati). Tuttavia, indagando i cluster linguistici più ricorrenti del corrispettivo plurale, ritroviamo come più frequenti i costrutti *proteste dei residenti* (89), *proteste degli abitanti* (59) e *proteste dei cittadini* (58).

Un altro vocabolo fondamentale per il tema in oggetto è *degrado*<sup>123</sup>, rimasto ai margini della nostra lista nonostante una quantità più che significativa di occorrenze (5.582) per via del suo vasto uso generale. Come nota Maneri (2001):

Il concetto di «degrado», normalmente associato a quello di sicurezza, comporta un più ampio significato di disordine sociale: minaccia alla sicurezza ma anche offesa al decoro e al vivere civile, per la presenza di categorie di persone poco gradite. In realtà, offesa al decoro e minaccia alla sicurezza sono visti come sinonimi e gli inviti impliciti o espliciti all'intervento su questi fenomeni li confondono continuamente, consegnando all'azione di polizia una classe di comportamenti teoricamente ad essa estranea e ridefinendo in questo modo il confine tra legalità e illegalità (Maneri 2001: 9-10).

Il vocabolo dà luogo a una serie di interessanti collocazioni: *contro il degrado* 276 (359 totali); *situazione di degrado* (129); *degrado sociale* (109); *stato di degrado* (105); *degrado urbano* (136); *condizioni di degrado* (66); *degrado e abbandono* (28); *degrado del quartiere* (32).

---

<sup>123</sup> «Un simile slittamento semantico si è registrato pochi anni prima nell'uso del termine «degrado» (anch'esso di utilizzo sempre più frequente). Inteso quasi sempre come «abbandono» di stabili, luoghi pubblici, parchi e beni artistici, il termine assume, a partire dal 1995-96 e più decisamente dal 1997 il significato di deterioramento del paesaggio urbano dovuto alla presenza di immigrati, senza-casa, tossicodipendenti, piccoli criminali, con i disagi e l'insicurezza che questa presenza comporta (questo è, sul «Corriere», il significato del 1% delle occorrenze del termine tra il 1984 e il 1987, del 16% tra il 1988 e il 1991, del 18% tra il 1992 e il 1994, del 29% tra il 1995 e il 1996 e del 53% tra il 1997 e il 2000; sulla «Stampa» si passa addirittura, con un andamento anticipato di un anno, dal 5% delle occorrenze del 1992-93, al 22% del 1994-95 fino al 56% del 1996-98). Anche in questo caso, è esclusivamente alla diffusione di questa accezione che dobbiamo l'aumento della frequenza del termine in cifre assolute registrato nel corso degli anni Novanta» (Maneri 2001: 9).

## 2.2 Vicinanza e sgomberi

Le prime considerazioni da fare riguardano il *frame* in cui vengono calate le vicende e la struttura della loro narrazione. La presenza degli immigrati appare sulla stampa problematizzata e inserita in contesti di degrado e devianza; il loro stanziamento nei quartieri (o la vicinanza a essi) è collocato in campi nomadi, stabili fatiscenti, ex fabbriche e caseggiati occupati o abbandonati, in scarse condizioni igieniche e di vivibilità. L'evoluzione degli eventi si esaurisce in tre fasi: 1) arrivo/presenza di immigrati/nomadi; 2) proteste dei residenti e movimentazione politica; 3) intervento e sgombero. Un canovaccio che si ripete costantemente fin dagli Novanta:

Le popolazioni locali rifiutano la presenza di immigrati. Poiché essi, per mancanza di alloggio, sono costretti a vivere o in campi di fortuna oppure in edifici abbandonati in ogni caso privi gli uni e gli altri dei più elementari requisiti di igiene, tali aree subiscono un degrado non accettato dai loro abitanti. Di qui le proteste, le mobilitazioni spontanee o organizzate da imprenditori politici (Lega, Msi, repubblicani) che usano la questione immigrazione come terreno a loro favorevole per lo scontro politico (Cotesta 1995: 21).

L'esempio (1) illustra plasticamente tale struttura. La protesta dei comitati viene definita enfaticamente «Allarme», mentre la citazione di una fonte politica problematizza la presenza degli immigrati («troppi extracomunitari»). I luoghi in cui vivono gli stranieri sono «insediamenti abusivi», «baracche», «Palazzi pubblici deserti», «Fabbriche abbandonate»; nonostante le condizioni di vita precarie, il punto di vista assunto risulta essere quello dei Comitati, è il loro «allarme», la loro protesta a essere al centro della notizia.

La frase «Colonie che si infiltrano in tutti i luoghi» rende, invece, visivamente l'idea di un'invasione strisciante, grazie all'uso della metafora degli insediamenti come colonie associata al verbo *infiltrare*<sup>124</sup>, che veicola il significato di un'intrusione pericolosa nel proprio territorio. La soluzione adottata dalle istituzioni per sopperire alla mancanza del controllo («qualcuno dovrebbe gestire. E invece lascia all'abbandono») e della riqualificazione («piano antidegrado») è quella degli sgomberi, ritenuti, tuttavia, «inutili».

(1) «Sgomberi inutili se manca un piano antidegrado Allarme dei Comitati di quartiere: falliti i tentativi di risanamento. L'assessore Manca: troppi extracomunitari, non riusciamo a gestirli». Piani di ristrutturazione saltati. O in ritardo di anni. Palazzi pubblici deserti, in attesa di essere venduti. Fabbriche abbandonate dai privati. Sono

<sup>124</sup> Si veda a tal proposito anche Gabrielatos, Baker (2008).

più di un centinaio gli insediamenti abusivi in città. Ospitano tra i 6 e gli 8 mila immigrati: senza fissa dimora, come li catalogano i verbali di polizia. Colonie che si infiltrano in tutti i luoghi - capannoni industriali, scheletri di fabbriche, magazzini dismessi - che qualcuno, pubblico o privato, dovrebbe gestire. E invece lascia all'abbandono. In via Trasimeno, quartiere Adriano, doveva nascere un parco, come previsto nel piano urbanistico. A 20 anni di distanza, c'è una discarica abusiva. Col tempo sono arrivate le baracche. Poi gli sgomberi (CS 16/05/2005).

L'intervento dell'autorità viene spesso apostrofato con espressioni abusate tipiche del linguaggio giornalistico, come «GIRO DI VITE»; mentre le misure impiegate beneficiano di un'aggettivazione («una soluzione netta, definitiva») che ne enfatizza il lato risolutivo, e quindi positivo; esse vengono sollecitate, inoltre, dalla ripetitività degli arrivi di nomadi nel quartiere («Sono tornati», «non è la prima volta», «l'ennesima carovana»). L'elemento dello stato d'animo e di tensione dei cittadini italiani è costante in questo genere di narrazione; se prima abbiamo visto l'"allarme", in questo caso la comparsa dei nomadi è invece descritta figurativamente dalla fraseologia medica («ha fatto andare in fibrillazione gli abitanti del quartiere»).

La misura decisiva messa in atto dalle istituzioni è un militaresco «vallo anti-zingari», l'avversione all'*outgroup* è esplicitamente comunicata in questo caso dal prefisso<sup>125</sup>. Dal punto di vista delle strategie referenziali, il giornalista oscilla tra «nomadi», «sinti» e l'impiego ripetuto di «zingari», termine denso di connotazioni negative e stereotipiche<sup>126</sup>.

(2) «GIRO DI VITE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SOTTO LA SPINTA DELLE PROTESTE DEGLI ABITANTI DEL QUARTIERE Venaria, nasce il vallo anti-zingari Ruspe in azione: il fosso impedirà l'accesso alle roulotte». Un centinaio di nomadi sinti sono tornati ad accamparsi l'altra sera in mezzo al quartiere Gallo Praile di Venaria. Una quindicina di maxi roulotte, macchine di grossa cilindrata, antenne paraboliche che spuntano ovunque, sedie, tavolini e barbecue da dove si alza l'odore di carne alla brace. E non è la prima volta. L'ennesima carovana di nomadi ha fatto andare in fibrillazione gli abitanti della zona e spinto il sindaco di Venaria, Giuseppe Catania, ad adottare una soluzione netta, definitiva: scavare una trincea intorno al

---

<sup>125</sup> Le formazioni sintetiche di questo tipo (affissati, composti nome + nome) sono tipiche del linguaggio giornalistico contemporaneo e prevalgono nelle titolazioni per via delle esigenze di brevità, di risparmio dello spazio e di semplificazione semantica: cfr. Dardano (1986 232-ss); Gualdo (2007: 49).

<sup>126</sup> Si veda Faloppa (2004) per un'accurata ricostruzione dei vocaboli stigmatizzanti usati nei confronti dei popoli nomadi in Italia.

prato per evitare che altri gruppi di zingari si sistemino in quella fetta di città. Per tutta la giornata di ieri le gazzelle dei carabinieri e della polizia municipale hanno pattugliato la zona (ST 25/06/2003).

Nell'esempio (3) viene espressa esclusivamente la voce di fonti istituzionali o ritenute autorevoli: da una parte ostili ai nomadi («“Via da Chiaravalle”»), «“Un disagio insopportabile che ci vive”»), dall'altra critiche sulle modalità delle proteste («Don Colmegna: metodo sbagliato»). La voce dei rom non è presa in considerazione in alcun modo; dall'articolo emerge il solo punto di vista del gruppo autoctono, enfatizzato attraverso la descrizione dei suoi stati d'animo: la presenza dei rom è «Un disagio insopportabile» oppure «infiamma gli animi». Anche in questo caso le strategie definitorie mostrano l'oscillazione tra «zingari» e «rom», mentre gli italiani sono semplicemente «cittadini»; viene marcato, pertanto, il diritto e l'appartenenza al territorio di questi ultimi. Le soluzioni proposte ancora una volta sono il rifiuto attraverso l'allontanamento coatto («“Via da Chiaravalle”») o il blocco («minacciano manifestazioni e blocchi stradali»; «per impedire “che arrivino”»).

(3) «La sinistra in piazza contro i rom - "Via da Chiaravalle". Don Colmegna: metodo sbagliato - Le cinque cascine della zona occupate da mille zingari: "Un disagio insopportabile che ci vive"». Intanto da via Padova si apre un nuovo fronte di protesta. I cittadini che abitano vicino al campo nomadi comunale di via Idro si sono costituiti in comitato e minacciano manifestazioni e blocchi stradali per impedire «che arrivino in via Idro 22 famiglie dei rom sgomberati da via Triboniano». Ipotesi questa che per ora non viene confermata dalle istituzioni, ma che comunque già infiamma gli animi dalle parti di via Padova (RP 28/06/2007).

Nell'esempio (4), tratto da *Liberio*, il punto di vista del giornalista è espresso chiaramente dal tono assertivo e dalla mancanza di espressioni modalizzanti che comunicano dubbio o incertezza; al contrario, l'impiego di un avverbio come *soltanto*, accompagnato al verbo *significa*, trasmette il senso di ineluttabilità che la presenza dei nomadi comporterebbe «disagi e furti». Ancora, «preoccupazione» e «delusione» sono gli stati d'animo degli italiani.

(4) «L'APERTURA DEL COMMISSARIATO DI QUARTO OGGIARO SARÀ INAUGURATA CON L'INTERVENTO NEL CAMPO - E adesso sgomberano pure via Barzagli - Dopo aver trasferito i rom di via Adda vicino al cimitero Maggiore, il Comune prepara lo sfratto. Un solo dubbio: dove li metterà?». Dalle parole traspira la preoccupazione per l'afflusso che significa soltanto nuovi disagi e

## Diritti o privilegi

furti. E nemmeno troppo tra le righe i residenti esprimono delusione: “Le richieste di aiuto lanciate a Palazzo Marino nei mesi scorsi sono cadute nel vuoto”, concludono, “ora assistiamo ai nuovi arrivi, ma non vogliamo più essere impotenti e subire passivamente le prevaricazioni dei rom” (LB 07/04/2004).

L'ampio passo seguente, tratto da *la Repubblica*, è opaco nell'accostare il degrado del quartiere alla presenza degli immigrati. Il paratesto indica l'intenzione di tematizzare le vicende in chiave etnica («albanesi, nigeriani e indiani vivono fianco a fianco e spesso si ignorano»), anche se nel dipanarsi dell'articolo il nesso immigrati-degrado non viene stabilito nettamente. Tuttavia, il lettore viene calato in una narrazione ricca di particolari ansiogeni («una zona al limite», «un coprifuoco tacito», «la gente si guarda con sospetto»), seguiti dalla immediata elencazione delle etnie presenti nel quartiere con un implicito effetto combinatorio tra i due elementi («nigeriani, rom, albanesi, indiani e poi i baresi»).

(5) «"Qui alle 21 scatta il coprifuoco siamo in centro ma abbandonati" - Da via Manzoni a via Crisanzio, viaggio tra paure e proteste degli abitanti dell'ottava circoscrizione Albanesi, nigeriani e indiani vivono fianco a fianco e spesso si ignorano Decine di cartelli vendesi o affittasi: chi può scappa» Ore 21: le serrande dei negozi abbassate, le strade buie e sui fili della luce ancora dei fantocci a festeggiare il Bari in serie A. A Libertà, il quartiere a due passi dal centro, uno dei più affollati di Bari si è instaurato un coprifuoco tacito. La gente si guarda con sospetto dai balconi e osserva la strada. Il quadrilatero dell'ottava circoscrizione è una zona al limite, difficile da definire in cui si mischiano sfiorandosi, o ignorandosi, le più diverse etnie: nigeriani, rom, albanesi, indiani e poi i baresi (RP 13/08/2009).

Nell'estratto (6), l'intera prima parte dell'articolo, compresa la titolazione, è giocata sulla contrapposizione tra gli opposti stati d'animo: l'attesa speranzosa dei cittadini italiani («tanto sospirata») e il timore dei nomadi («temuta») che sommati creano l'inevitabile «tensione». Anche i verbi associati ai diversi gruppi testimoniano la netta polarizzazione tra i due gruppi: se da una parte i rom, con una metafora militare, «assediano», dall'altra parte l'azione delle forze dell'ordine è positiva («liberare»).

La voce dei migranti è utilizzata in questo caso per aumentare la sensazione di «TENSIONE» già espressa nell'occhiello («siamo disposti a tutto») e come sfida al sistema («LA POLIZIA NON CI FA PAURA»). Il “k” politico («okkupano Barzaghi») nel titolo serve a evidenziare il ruolo attivo dei centri sociali a difesa dei nomadi, e ha, dunque, l'intento

antifrastico di segnalare al lettore, abituato alle prese di posizione della testata contro i centri sociali, un ulteriore elemento di conflittualità all'interno dell'articolo.

- (6) «TENSIONE DIETRO IL PIRELLONE. GLI IMMIGRATI: “NON CE NE ANDREMO SIAMO DISPOSTI A TUTTO. LA POLIZIA NON CI FA PAURA” - Gli abusivi di via Adda okkupano Barzaghi - Oggi lo sgombero annunciato, ma il Comune vuole scaricare i rom vicino al Cimitero Monumentale, dove c'è già un altro campo nomade». Oggi è la giornata dove tutto può succedere, quella tanto sospirata dai residenti di via Adda, quella anche temuta dai rom che da quasi due anni assediano quel pezzo d'isolato a due passi dalla Stazione Centrale e dagli uffici direzionali di piazza della Repubblica. Oggi è la giornata dello sgombero, della mobilitazione delle forze dell'ordine per liberare questo pezzo di città dall'occupazione dei rom (LB 01/04/2004).

Se negli anni Novanta il racconto giornalistico ha attinto ai comitati di quartiere come fonte di notizie e interpretazione dei fatti (Belluati 2004; Gallotti, Maneri 1998; ter Wal 2001), nel decennio successivo il ruolo dei comitati sembra rimanere centrale, seppur spesso solamente accennato nelle cronache e nelle titolazioni.

L'assunzione del punto di vista dei comitati si può notare già dalle scelte lessicali effettuate nei titoli; la demolizione di un capannone, ad esempio, e il conseguente allontanamento dei rom è lessicalizzato come una battaglia vinta da parte degli italiani: «vince la sua battaglia». È importante, inoltre, l'aspetto temporale («dopo anni di proteste») che contribuisce evidentemente alla costruzione del sentimento di oppressione del vicinato. La scelta di utilizzare un verbo come *denunciare* presuppone semanticamente una negatività implicita nella presenza dei nomadi nel capannone, ed è indice di un'aderenza all'interpretazione dei fatti del comitato. L'occupazione abusiva di uno stabile è chiaramente un atto unilaterale e illegale; tuttavia non vengono prese in considerazione le condizioni abitative dei gruppi rom e le possibili motivazioni sottese a tali scelte.

Quella dei comitati è l'unica voce riportata, e del resto essi vengono riconosciuti come unici protagonisti positivi della vicenda; al contempo la presenza dei rom è direttamente correlata a problemi relativi alla sicurezza («si erano moltiplicati i furti e lo spaccio») e l'area limitrofa viene connotata negativamente da aggettivi che comunicano lo stato di occupazione e oppressione del territorio («ingabbiata e inaccessibile»).

- (7) «Demolito il capannone di via Guelfa - Dopo anni di proteste e petizioni il comitato vince la sua battaglia». Il comitato aveva denunciato più volte, a partire da marzo

## Diritti o privilegi

2007, il fatto che lo stabile in disuso fosse occupato da un accampamento di persone di etnia rom. «Da quando hanno iniziato i lavori per la demolizione si sono trasferiti, ma nei mesi scorsi a volte anche gruppetti di 50-60 vivevano nel capannone. Ne avevano fatto la loro base. Da lì - racconta il consigliere - partivano per andare ai semafori. E l'area verde qua attorno, di fronte al supermercato Esselunga, era letteralmente ingabbiata e inaccessibile. In tutta la zona, poi, si erano moltiplicati i furti e lo spaccio di droga. I rom bivaccavano alla ricerca di rame. Ora, a quanto ho saputo, un gruppetto si è trasferito in un altro edificio in disuso, all'incrocio tra via Mattei e via Martelli» (RP 03/09/2009).

Perfino i rifugiati politici, che pure dovrebbero risultare assai meno problematici (in virtù delle maggiori garanzie e benefici che il loro status gli garantisce) rispetto ai cosiddetti clandestini, rappresentano una minaccia alla serenità del quartiere, racchiusa nella dichiarazione attribuita in maniera collettiva ai «residenti»: «Così non viviamo più, prima i romeni ora i rifugiati».

(8) «La rivolta del quartiere dopo l'arrivo dei profughi dal Cpa. E cresce la polemica: "Troppi errori, in città accoglienza al collasso"». Lavori a tempo pieno per cercare di allestire nel minore tempo possibile il centro di accoglienza della Borghesiana dove martedì sono arrivati un centinaio di immigrati trasferiti con un ponte aereo dal Cpa di Lampedusa. E nella zona non si placano le proteste dei residenti: «Così non viviamo più, prima i romeni ora i rifugiati», il motto che si ripete nelle strade del quartiere (RP 28/08/2008).

In uno dei rari esempi in cui viene riportata la voce di cittadini stranieri, essa aiuta in realtà a mantenere una rappresentazione positiva dell'*ingroup* italiano: «Qui si vive bene, noi lavoriamo e siamo rispettati».

(9) Gli immigrati, però, nonostante gli appartamenti nei sottoscala in cui vivono a decine, nonostante un continuo arrabattarsi tra i lavori più diversi, non si lamentano: «Qui si vive bene, noi lavoriamo e siamo rispettati» afferma una signora nigeriana che ha un negozio in via Nicolai. Lì ci lavora da tre mesi anche un suo conterraneo è un fashion designer, dice: lavora alla macchina da cucire imbastendo un vestito da signora (RP 13/08/2009).

Se da un lato la presenza degli immigrati nei quartieri assume i contorni di minaccia simbolica («l'invasione» della zona), essa può, allo stesso tempo, costituire una significativa



minaccia materiale. Le attività economiche gestite da stranieri si configurano come un danno per l'economia italiana e le zone con maggiore densità di attività commerciali vengono definite mediante forestierismi etnicizzanti, o meglio esotizzanti, come *casbah*, *suk* o *chinatown*, spesso orientati a evidenziare una condizione negativa e di degrado del quartiere e a marcare la loro estraneità dalla normale vita cittadina. Le zone in cui si insediano gli immigrati diventano estranee, quasi avulse, dal contesto urbano, e tendono gradualmente ad estromettere gli autoctoni.

- (10) «Chinatown, boom di controlli “Una multa ogni 10 minuti”». Tolleranza doppio zero? Pier Franco Lionetto è il portavoce di ViviSarpi, l'associazione dei residenti italiani: “Se è così, ce ne rallegriamo. Del resto, è l'amministrazione a mettere la faccia nella riqualificazione della zona”. La pressione è, anzitutto, sugli imprenditori cinesi. E loro non si rallegrano (CS 18/06/2010).
- (11) «Milano settima provincia cinese italiana tra proteste dei residenti e sequestri». Chinatown è senza confini. Il quartiere di Paolo Sarpi si ristrutturava e riparte in quarta. Meno ristoranti e più abbigliamento, meno pizzerie (cinesi, off course) e più imprese di pelletteria. Naturalmente, aldilà dei materiali usati e del gusto - spesso, discutibile - i prezzi sono tali da rovinare, com'è successo, le imprese italiane. Situazione ormai al limite del sostenibile anche in barba a dazi e barriere doganali. Quadro della sindrome cinese che mette Milano al settimo posto tra le centotré provincie italiane per “cinesità” (GN 26/05/2004).
- (12) «Prati, il suk intorno al Vaticano - Dépliant dei commercianti ai turisti: "Attenti a ciò che comprate" - Bancarelle degli ambulanti, camion bar e scarsa pulizia: le vie verso la basilica soffocate dal degrado. Le proteste dei residenti (RP 03/10/2006).

*Libero* si sofferma, invece, sul meccanismo secondo cui gli immigrati esproprierebbero scientificamente «interi quartieri cittadini». Il racconto è inserito in un quadro etnicizzante in cui i marocchini vengono continuamente associati a triti stereotipi linguistici come «somme da Ali Babà», «le casbah», «Mohammed». L'invasione è materiale, simbolica, ma anche del linguaggio: «il mistero di Mohammed» sostituisce l'italianissimo segreto di Pulcinella. Il lessico militare configura la presenza nei quartieri come una vera e propria azione di guerra, in cui gli immigrati hanno la meglio imponendosi sugli autoctoni: «conquista del territorio», «campo da conquistare», «occupato», «colonizzazione».

L'uso della metafora animale («la talpa») contribuisce a deumanizzare la figura dello straniero (Montali et al. 2013), al quale viene assegnata una caratterizzazione funzionale a un

solo scopo (in questo caso la similitudine col roditore) e una connotazione negativa: una talpa è colui che si infiltra surrettiziamente all'interno di una gruppo per abusare delle risorse.

(13) «Contro le casbah in città quote anche negli affitti È il vecchio segreto di Pulcinella, battezzato per l'occasione il “mistero di Mohammed”. Perché se c'è qualcuno che compra deve esserci che vende. E se 20 marocchini pagano somme da Ali Babà per starci tutti in una stanza, ci sarà almeno un tizio che gli affitta camerette». Le casbah dicono questi tecnici, crescono e si impongono in poco tempo e seguono tutte la stessa strategia di conquista del territorio. Alcuni la definiscono, con perfida fantasia "effetto talpa". Nel ruolo del roditore c'è l'immigrato. L'italiano, meglio il suo appartamento, è il campo da conquistare. È sufficiente che una sola “talpa” riesca a infilarsi nella casa perché nel giro di pochi mesi venga occupato un condominio. Il paragone talpa-immigrato è irriverente e tuttavia efficace a descrivere meccanismo di colonizzazione extracomunitaria di interi quartieri cittadini (LB 18/02/2010).

Il risultato ultimo è la sensazione di accerchiamento e ansia delle comunità autoctone per la sola vicinanza con immigrati e nomadi e con le loro attività commerciali, viste anch'esse non come il segno di una vitalità lavorativa e regolare, ma come una concorrenza sleale e, quindi, soprattutto in periodi di difficoltà economica, pericolosa.

In (14), i residenti si definiscono «“Ostaggi degli stranieri”», tanto che il senso di sopraffazione si manifesta con una «ribellione dei residenti», espressione di una violenta reazione a uno stato di cose opprimente. Similmente, in (15), i cittadini italiani si definiscono «Blindati in casa», costretti a un coprifuoco autoindotto in un quartiere dove ormai «comandano loro». In (14) il quartiere, ancora una volta, è descritto come un corpo avulso dal contesto urbano reale: una città dentro una città («una Chinatown, nel cuore della capitale») o un piccolo stato dentro uno stato («Un'enclave gialla») che ha usurpato il territorio italiano («si è sostituita alle vecchie attività italiane»).

Ai cinesi viene attribuita una volontà di conquista inarrestabile («metro per metro, strada per strada») e meticolosa («un'operazione chirurgica»), enfatizzata dalla metafora animale della piovra che comunica un controllo capillare, asfissiante e senza scrupoli («i tentacoli sull'intero rione»).

(14) «“Ostaggi degli stranieri” La ribellione dei residenti». Piazza Vittorio, via Carlo Alberto, via San Vito, via Leopardi, via Buonarroti, via Principe Eugenio, via Giolitti: una Chinatown nel cuore della capitale, a due passi dalla stazione Termini, un'enclave «gialla» che nel giro di un decennio si è sostituita alle vecchie attività

italiane, rilevando giorno dopo giorno, negozi, bar, magazzini, abitazioni; un'operazione chirurgica, metro per metro, strada su strada, fino a gettare i tentacoli sull'intero rione Esquilino (GN 20/08/2004).

- (15) «Gli abusivi di via Adda okkupano Barzaghi». Chi vive o lavora nel quartiere quando parla dei rom parla di sporcizia, insulti, sassi lanciati contro le auto e furti: «La sera, dopo le dieci, siamo blindati in casa - dice Giovanni Spinella, residente e titolare di una azienda metalmeccanica che i nomadi hanno preso d'assalto. Ormai qui comandano loro, è come se fossimo in Romania, forse ci conviene andare in un altro paese. Altrimenti, finirà che qui, per tentare di difenderci, cominceremo a sparare, fa ogni caso, una cosa è certa: se ce li mandano qui, noi bloccheremo la strada» (LB 01/04/2004).

Un altro aspetto che contribuisce alla generale insoddisfazione dei residenti è il sentimento di abbandono e sfiducia verso gli attori istituzionali dai quali si sentono ingannati («presi in giro»), illusi («si illudono i cittadini») ed esasperati («li si esaspera») a causa dei ripetuti sgomberi messi in atto dall'amministrazione comunale e ritenuti inutili («non risolve il nostro problema») a placare il senso di insicurezza dei cittadini («La nostra sicurezza è in pericolo»).

- (16) «La sinistra in piazza contro i rom – “Via da Chiaravalle”. Don Colmegna: metodo sbagliato - Le cinque cascine della zona occupate da mille zingari: “Un disagio insopportabile che ci vive”». Parole che i manifestanti di ieri sera apprezzano, pur mantenendo come priorità l'esigenza di uno sgombero rapido delle 5 cascine occupate e dei tanti piccoli insediamenti abusivi che si sono creati al parco Vettabbia. “Sono arrivati a Chiaravalle anche gli zingari espulsi da via Triboniano. La nostra sicurezza è in pericolo, il degrado aumenta. Ci sentiamo presi in giro. La catena di sgomberi senza alternative non risolve il nostro problema, perché il giorno dopo, chi è stato sgomberato torna dov'era. Così si illudono i cittadini e li si esaspera”, recitano i volantini distribuiti lungo il percorso (RP 28/06/2007).

Come abbiamo potuto constatare a più riprese, le misure proposte sono qualificate per la loro durezza mediante veri e propri «plastismi»<sup>127</sup> (Castellani Pollidori 1995) come «giro di vite», «pugno di ferro», «soluzione di forza», «tolleranza zero» o a locuzioni che indicano i soggetti contro cui esse sono dirette («blitz anti-clandestini», «vallo anti-zingari», «contro i

---

<sup>127</sup> A tal proposito, si vedano anche il successivo “aggiornamento” in Castellani Pollidori (2002) e Serianni (2000).

rom e i centri sociali»). Nonostante venga ritenuta una misura scarsamente efficace in più articoli, gli sgomberi si presentano come la forma privilegiata per la risoluzione del problema. Essi assumono dunque un valore altamente simbolico e di sollievo per i cittadini italiani: l'allontanamento corrisponde alla cancellazione dell'Altro e della sua devianza dall'orizzonte visivo e il ritorno all'ordine prestabilito della comunità.

- (17) «Esquilino, blitz anti-clandestini Maxi retata di polizia e carabinieri - 75 stranieri senza permesso». Maxi blitz, ieri mattina, al quartiere Esquilino. Una task force di polizia, carabinieri, vigili urbani (oltre settanta poliziotti, militari, unità cinofile, agenti e carabinieri a cavallo) ha controllato e fermato ben settantacinque stranieri privi di permesso di soggiorno. Gli extracomunitari, trovati accampati un pò ovunque, soprattutto nei giardini del Colle Oppio, sono in gran parte curdi di nazionalità irachena. (GN 27/06/2003).
- (18) «GIRO DI VITE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE SOTTO LA SPINTA DELLE PROTESTE DEGLI ABITANTI DEL QUARTIERE Venaria, nasce il vallo anti-zingari Ruspe in azione: il fosso impedirà l'accesso alle roulotte». Oggi il primo cittadino potrebbe anche optare di sgomberare l'area usando una soluzione di forza con l'impiego di vigili e militari, come ha già fatto altre volte. Ma per capire la tensione che si respira in mezzo a questi palazzi che sono spuntati tra Torino e Venaria, tra la curva Maratona e la tangenziale nord, basta fare due passi sotto il sole torrido (ST 25/06/2003).
- (19) «Sgomberi al via: è subito battaglia». Il piazzale di erba incolta e asfalto, una strada che lo separa dal muro di cinta del Cimitero Maggiore, attraversato da una fila di bagni chimici e da mucchi di oggetti - pezzi di legno, copertoni, resti di una discarica- ecco, quel piazzale adesso è sgombrato. Come ha voluto il sindaco Gabriele Albertini, la tolleranza zero è cominciata, due giorni esatti dopo l'annunciato pugno di ferro sulla città. Contro i rom e i centri sociali, (e, prima, contro i commercianti, a favore delle isole pedonali, contro chi occupa le corsie preferenziali) (LB 08/06/2002).

*Libero* mostra un atteggiamento ben più radicale e, nell'esempio riportato sotto, si pone decisamente in contrapposizione alle famiglie rom. Il verbo utilizzato per descrivere lo sgombero («cacciare») è una scelta marcata e non certo neutra. L'effetto dello sgombero è definito da un'azione positiva («ripulite») volta a riportare l'ordine; alla base vi è chiaramente un processo metaforico per cui i rom abusivi incarnano “lo sporco” da cui liberarsi. Possiamo considerare questo tipo di metafora come un esempio di metafora morale. Secondo le teorie

sulla metafora di George Lakoff<sup>128</sup>, la costruzione della moralità sarebbe strettamente collegata, attraverso reti sinaptiche, a sensazioni di benessere e malessere e alle metafore primarie costruite intorno a esse per rappresentare sensazioni e stati d'animo. La ricorrenza di esperienze fisiche associate a sentimenti di gioia e soddisfazione, o al contrario paura, rabbia, disgusto, stabilirebbero, quindi, relazioni automatiche con ciò che viene ritenuto morale o immorale. Nella formulazione tipica di Lakoff, ad esempio, MORALITÀ È PUREZZA, IMMORALITÀ È IMPURITÀ. Una retorica che ricorda molto da vicino le forme usate da alcuni esponenti della Lega Nord (Orrù 2013).

Certo, in aggiunta, potrebbe essere notato come lo stesso meccanismo sia in atto, a un livello meno superficiale, anche nel continuo accostamento delle condizioni di vita degli immigrati al disagio dei cittadini. Nell'esempio (21), tale giustapposizione è forse più evidente: il campo viene definito enfaticamente «il campo rom dell'inferno» e i dettagli contestuali che lo accompagnano sono «immondizia, topi, infanzie violate»; successivamente, la presenza dei nomadi viene associata, in modo generico, senza alcun dettaglio e mediante una citazione a episodi criminali («Sono aumentati in modo rilevante i furti e gli scippi»).

(20) «TOLLERANZA ZERO CON GLI ABUSIVI: RIPULITE PURE UNA SCUOIA A BAGGIO E UNA CASCINA A SISTO Sgomberi al via: è subito battaglia La Polizia caccia 300 nomadi da via Triboniano: sei ore di tensioni e minacce di guerriglia» (LB 08/06/2002)

---

<sup>128</sup> «La moralità è fondamentale per il benessere proprio, quello degli altri e dei gruppi ai quali si appartiene (famiglia, comunità, impresa, nazione). Le nostre sensazioni di benessere e di malessere sono correlate con l'attivazione di sentieri emozionali positivi e negativi. I nostri cervelli sono congegnati in modo da produrre esperienze di benessere o di malessere. Queste sono collegate ai siti del proencefalo, la corteccia prefrontale, che incorpora la nostra capacità di formulare giudizi morali e condurre ragionamenti morali, sia consci sia inconsci. I meccanismi relativi ai giudizi morali nel cervello sono legati ai meccanismi che producono emozioni positive (benessere) e negative (malessere): gioia e soddisfazione contro rabbia, paura, ansietà e disgusto. Le metafore primarie [...] sorgono quando due tipi differenti di esperienze hanno luogo regolarmente insieme e attivano due differenti aree cerebrali ripetutamente nello stesso tempo. Come si è visto, le nostre esperienze di benessere o di malessere sono correlate regolarmente, soprattutto nell'infanzia, con molti generi di altre esperienze. In generale, se un'esperienza di benessere ha luogo regolarmente insieme con un'altra esperienza X, allora ci sarà una ragionevole probabilità che acquisiamo una metafora della forma Moralità è X. Per esempio, solitamente proviamo disgusto quando mangiamo cibo guasto e un senso di benessere quando mangiamo cibo sano. Ciò conduce alla metafora concettuale Moralità è Purezza; Immoralità è Marciume. Comunemente proviamo paura al buio e sollievo e gioia quando torna la luce. Questo ci porta alla metafora concettuale Moralità è Luce, Immoralità è Tenebra» (Lakoff 2009 [2008]: 112).

(21) «Pd: è allarme per la salute Via i nomadi». Lo va ripetendo da tempi non sospetti (prima, «ben prima della campagna elettorale, delle elezioni e del cavalcarci sopra della Lega»). Adesso, il Partito democratico, torna sopra la baraccopoli di via Dudovich, il campo rom dell'inferno, perso tra topi, immondizia, infanzie violate. Ribadisce Aldo Ugliano che da un anno visita e monitorizza area nonché proteste dei residenti: «È chiaro, che gli immigrati lì non possono più stare. Ma anziché un sgombero fine a se stesso, servirebbe quantomeno un accompagnamento, per esempio nei campi regolari e autorizzati dal Comune, delle famiglie regolari, con gli adulti che lavorano e i piccoli che vanno a scuola». Prima con insistenti inserimenti in vari consigli comunali, poi con una lettera al prefetto, il Pd ha chiesto una soluzione per l'emergenza. Anche in considerazione delle lamentele dei cittadini: «Sono aumentati in modo rilevante i furti e gli scippi» (CS 23/04/2008).

### **3. Asili, scuole, lavoro: una guerra tra poveri**

#### *3.1 Ci rubano il lavoro vs. abbiamo bisogno di loro*

Il ruolo degli immigrati nel mondo del lavoro italiano è forse uno degli argomenti più sentiti e divisori di tutto il panorama; esso, infatti, si sovrappone spesso ad altri temi fondamentali (la sicurezza) ed è uno dei motivi principali per l'aperta opposizione retorica al fenomeno migratorio da parte dei partiti più estremi. Lo stereotipo secondo il quale “gli stranieri sono da imputare per i tassi di disoccupazione” (Reisigl, Wodak 2003 [2001]: 289) è decisamente tra i più frusti nel sentire comune e trasversali nel discorso orientato a pregiudizio europeo ed extraeuropeo. Al contempo, più volte nel corso degli anni, associazioni di categoria e imprenditori hanno pubblicamente affermato l'utilità dei migranti nello scenario economico italiano, coerentemente con le evoluzioni del mercato del lavoro internazionale e della globalizzazione.

Il razzismo contemporaneo, o «quotidiano», come espressione sociale e discorsiva di sistemi ideologici di idee e credenze (van Dijk 2004 [2000]), non è esente da vizi e contraddizioni di forma, soprattutto nel discorso politico: gli stranieri possono essere accusati tanto di “rubare” i posti di lavoro ai cittadini italiani accettando paghe irrisorie per lavori

manuali e pesanti, quanto di essere pigri e non volersi impegnare in attività faticose e continuative<sup>129</sup>.

Spostandoci, quindi, da un conflitto simbolico (l'occupazione dello spazio) a uno materiale (l'occupazione lavorativa), possiamo certamente confermare la sensazione per cui «[i]l discorso politico e della stampa ha creato modelli antagonistici attraverso la definizione della situazione come una “guerra tra poveri”» (ter Wal 2001: 71); un'espressione frequente in casi di confronti incentrati sul disagio economico e spesso adoperata per tematizzare i conflitti tra italiani e stranieri. La metafora bellica organizza le classi sociali marginali come parti in causa nello scontro, lasciando gli attori istituzionali (politici, amministratori locali) e sociali (imprenditori) sullo sfondo. Nell'esempio (22) è un concetto astratto («La Crisi») a fare da molla («favorisce») per lo scontro; ciò è utile a oggettivare la situazione specifica deresponsabilizzando altri possibili protagonisti per le mancate soluzioni ai problemi dei lavoratori. L'argomentazione contenuta all'interno dell'articolo si basa sul parallelismo tra immigrati, disposti a condizioni di lavoro svantaggiose («disposti a lavorare extra-orario, a seguire violenti cicli stagionali, a guadagnare di meno»), e italiani («non sempre costretti a lavorare a ogni costo»). La contrapposizione è quindi giocata sui due soli interpreti marginali. Le esigenze delle imprese non vengono problematizzate, ma assunte come un dato di fatto; ciò è reso ancor più evidente dall'uso della “crisi” come spiegazione delle dinamiche del mercato del lavoro, senza alcuna critica alle regole del capitalismo che ne rappresentano in realtà la causa scatenante.

(22) «La Crisi attira sempre più Stranieri e favorisce la «guerra tra poveri». E i nuovi stranieri sono una valida alternativa agli italiani che non vogliono fare certi lavori. Ma fra gli italiani e gli stranieri c'è anche una dura competizione, derivante proprio dalla crisi. La riduzione dei margini di guadagno ha indotto molte imprese a cercare lavoratori disposti a lavorare extra-orario, a seguire violenti cicli stagionali, a guadagnare di meno. Molti stranieri ci stanno, specialmente se non hanno vincoli

---

<sup>129</sup> «The assumption about the organized nature of ideologies does not imply that they are in any way consistent. They are not logical systems, but socio-psychological ones. So they may very well be heterogeneous or inconsistent, especially in their first, more or less spontaneous stages, although various ideologues (writers, leaders, teachers, preachers, etc.) may try to enhance the coherence by explicit manifestoes, catechisms, theories, and so on. Thus, although ideologies organize other social beliefs of groups, this does not mean either that these other social beliefs are consistent, as we also know from the well-known racist beliefs that hold that immigrants are lazy and do not want to work, and at the same time that they take away our jobs» (van Dijk 2006: 118).

familiari o se hanno bisogno di soldi, spiazzando gli italiani, non sempre costretti a lavorare a ogni costo (CS 09/06/2010).

Come abbiamo visto più volte ormai, la selezione delle voci da esporre negli articoli è un aspetto di primaria importanza per determinare la linea interpretativa degli articoli. Nell'estratto seguente, vediamo come la citazione di un giovane italiano disoccupato, introdotta da una serie di formulazioni retoriche («la paura inizia a serpeggiare anche qui», «affila gli occhi guardando un futuro che non c'è»), rinforzi e confermi l'impianto dell'articolo: nella dichiarazione si intrecciano l'enfatica rassegnazione del giovane («Ancora niente», «se va avanti così non ci sarà lavoro neanche nei cantieri») e l'attribuzione di responsabilità diretta degli immigrati («Troppi stranieri, si accontentano di troppo poco»). L'uso di esempi reali aumenta la concretezza del racconto, accentuando il grado di immedesimazione del lettore<sup>130</sup>.

(23) «E la guerra tra poveri si sposta nel Nordest Gli immigrati si accontentano di poche lire, ora basta». Non è Grimsby. E' il Nord Est. Ma la paura inizia a serpeggiare anche qui. Appiccicato alla doppia vetrina dell'agenzia di lavoro interinale Metis di viale Terza Armata a Treviso, Matteo infila i pugni in tasca e affila gli occhi guardando un futuro che non c'è: “Ancora niente. sono un geometra, ho fatto pure il muratore. Se va avanti così non ci sarà lavoro neanche nei cantieri. Troppi stranieri, si accontentano di troppo poco” (ST 03/02/2009).

Nell'estratto (24), la concorrenza straniera appare un fattore determinante nella situazione di disagio economico della categoria di lavoratori, tanto da essere inserita nel paratesto a corredo del titolo («“Schiacciati da una concorrenza selvaggia”»). Nell'articolo, però, essa appare unicamente in una citazione all'interno di una parentesi, non configurabile, quindi, come una delle informazioni più rilevanti; così come cause e soluzioni dei problemi vengono rintracciate in larga misura in altri ambiti (diritti, condizioni lavorative, responsabilità). La chiusura dell'articolo torna poi sull'elemento “stranieri” e sulla guerra tra poveri, nonostante l'episodio riportato sia in realtà assai distante nel tempo rispetto agli eventi narrati («L'ultima vota, sette anni fa»).

(24) «Noi, fuori mercato per il caro-energia». I “padroncini”: ci trattano come animali Viaggio nella protesta tra i piccoli camionisti fermi in autostrada: “Schiacciati da una concorrenza selvaggia”». (“Il mercato oggi funziona così, non ti puoi rifiutare, la

---

<sup>130</sup> Cfr. van Dijk (1988a: 86-ss).



concorrenza è bestiale, le grandi aziende di trasporto assumono autisti romeni, polacchi ma anche extracomunitari che accettano tutto a minor prezzo”) [...] La tensione è enorme. L'ultima volta, sette anni fa, un autista straniero voleva passare a tutti i costi. Un padroncino italiano gli si parò davanti per fermarlo, ma quello partì lo stesso e gli tranciò una gamba. Si rischia la guerra tra poveri (CS 11/12/2007).

L'esempio seguente è indicativo di un certo grado di contraddittorietà, almeno apparente, che può presentarsi nelle scelte editoriali di una testata. *Liberò*, come abbiamo visto a più riprese, è il quotidiano che più di altri è fautore di una linea intransigente e di rigide limitazioni ai flussi migratori, un atteggiamento che può applicarsi anche alle dinamiche del mondo del lavoro. Nell'estratto vengono descritte approfonditamente le traversie di un imprenditore nell'assumere e mettere in regola un cittadino extracomunitario; il tentativo non andrà a buon fine a causa della burocrazia: «troppe difficoltà e intoppi burocratici, io ci ho rinunciato». Gli «intoppi burocratici», tuttavia, non diventano oggetto di critica da parte del quotidiano per il loro valore discriminatorio. L'articolo ha, inoltre, l'effetto di tratteggiare positivamente la figura del datore di lavoro italiano, il quale si sobbarca i problemi relativi all'assunzione, mettendo in evidenza al tempo stesso i lati negativi dei lavoratori stranieri («“trovare un extracomunitario che sappia fare il proprio mestiere è difficile”»); «hanno mille problemi [...] e pure tante pretese»), accentuati dal paragone conclusivo tra le pretese di uno stipendio più alto da parte di un senegalese e quello effettivamente percepito da un italiano.

(25) «La storia di Orlando Lunardelli: volevo mettere in regola un bosniaco, ma dopo mesi di carte bollate mi hanno fatto cambiare idea - “Assumere un operaio straniero? Impossibile” Un imprenditore del Veneto: troppe difficoltà e intoppi burocratici, io ci ho rinunciato». Anche perché, sostiene Lunardelli, “trovare un extracomunitario che sappia fare il proprio mestiere è difficile: hanno mille problemi, ogni mattina uno diverso, e pure tante pretese. Pensi che un senegalese che lavora con me, e pretende ben 3,5 milioni al mese, se ne vuole andare considerando la paga troppo bassa. E allora mio cognato ingegnere che guadagna meno di 2 milioni cosa dovrebbe dire?” (LB 17/05/2002).

Nell'estratto successivo, attraverso la voce di un operaio, è possibile prendere atto di un altro stereotipo tipico del discorso improntato a pregiudizio: “Gli stranieri sono compagni di lavoro cattivi e non cooperativi” (Reisigl, Wodak 2003 [2001]). Ad essi viene spesso imputato di sopportare condizioni lavorative estreme, accettare paghe inferiori alla media e

orari di lavoro estenuanti. Pur impiegando forme di attenuazione del discorso («Con tutto il rispetto») e di rifiuto aperto del razzismo («Io non sono razzista», «questi ragazzi sono fratelli miei»), permangono alcune formulazioni stereotipiche («quelli non scioperano, lavorano come muli e il padrone lo venerano») e alla presenza degli immigrati viene ricondotta parte della debolezza sindacale generale degli operai («la fabbrica s'è riempita di extracomunitari»). Tuttavia, sono proprio le condizioni materiali e burocratiche precarie del migrante a eroderne le possibilità di organizzarsi in forme sindacali.

(26) «C'era una volta l'operaio». «Con tutto il rispetto, ora la fabbrica s'è riempita d'extracomunitari, perché i figli degli italiani certi mestieri non li vogliono più fare, e quelli non scioperano, lavorano come muli e il padrone lo venerano, e basta. Io non sono razzista, neanche potrei, perché vengo dalla Basilicata e gli sfottò me li ricordo, da bambino, e facevano male. E poi su, questi ragazzi sono fratelli miei, dico, si mangia nello stesso piatto, come potrei? Però qualche collega un po' razzista lo diventa, o forse non è razzismo, è rabbia, è frustrazione che s'esprime così. Che poi viene la guerra tra poveri, e quello è il male peggiore di tutti» (RP 23/02/2008).

Nell'esempio seguente, invece, è osservabile la tendenza nel discorso razzista a sovrapporre più *topoi* che concorrono a connotare in maniera altamente negativa la figura dell'immigrato e mostrano a pieno la pervasività e la forza con cui agiscono gli stereotipi: «“loro vengono qui a rubarci il lavoro e violentarci le donne”».

(27) «Il paese ora esplode di rabbia: “Fuori i marocchini da Bergamo” Cartelli xenofobi e scritte «occhio per occhio, dente per dente». Adesso si teme la caccia allo straniero. Il sindaco di Brembate: “Casi isolati, mi dissocio”». Nel frattempo, il tam tam della protesta che rischia di degenerare, è già rimbalzato in internet, sui vari siti che ospitano notizie di Yara. «Lasciatecelo in piazza a Brembate», «Noi non abbiamo mai cercato niente, loro vengono qui a rubarci il lavoro e violentarci le donne»; «Ci vorrebbe la legge del taglione», sono alcune tra le frasi più preoccupanti che cominciano a scambiarsi gli iscritti dei vari gruppi di Facebook e degli altri social network, che contano su migliaia di contatti (GN 06/12/2010).

Il secondo numero di *Libero*, del 19 luglio 2000, dedica l'intera seconda pagina alla questione lavoro. Il titolo principale, collocato in seconda pagina, è un esempio palmare di discorso ideologico fondato sulla primaria identificazione della nazionalità come base per il riconoscimento dell'appartenenza a un gruppo: «Prima di tutto diano un lavoro agli italiani».

All'interno dell'articolo vengono riportate alcune dichiarazioni di esponenti politici, tutte coerenti con tale impostazione; ciò potrebbe portare a pensare che la scelta del titolo sia attribuibile alle posizioni politiche espresse nel testo, tuttavia il mancato uso delle virgolette fa supporre che vi sia una sostanziale aderenza al contenuto stesso.

(28) «Il ministro dell'Interno Enzo Bianco: sui flussi di immigrazione serve una concertazione con gli enti locali. Ma solo dopo una verifica al Sud - Prima di tutto diamo un lavoro agli italiani Le statistiche dicono che al Meridione resistono sacche di disoccupazione tra il 23 e il 28 per cento» (LB 19/07/2000).

L'articolo in questione è solo il primo e il più evidente (con un titolo a cinque colonne e a tutta pagina) di un'ampia serie. Le due pagine nelle figure (4.1) e (4.2) trattano della discussione di una possibile sanatoria per i lavoratori stranieri allo studio da parte del governo di centrosinistra. Le titolazioni e le opinioni raccolte da *Liberò* aiutano a metterne a fuoco la posizione della testata e confermano quanto ipotizzato poco sopra. Vi è un ampio uso di interviste a esponenti politici di area di centrodestra, come l'allora segretario della Lega Nord Umberto Bossi o l'eurodeputato di Forza Italia Jas Gawronski. Osservando nell'insieme le due pagine, sembra evidente l'affermarsi di quella che potremmo definire una macroproposizione interpretativa del rapporto immigrazione-lavoro: "Non sono necessari immigrati nel mondo del lavoro e la loro presenza è strumentale a interessi particolari". Il lavoro è comunque un elemento centrale per giustificare la presenza degli immigrati in Italia, ma anche per porre un vincolo al loro ingresso: «può entrare solo chi ha un lavoro».

Sono presenti anche due fonti còlte tra gli stranieri (un sindacalista e un immigrato "qualunque"), la cui funzione è di confermare sostanzialmente le posizioni del giornale. Da un lato i provvedimenti di regolarizzazione vengono assimilati a una manovra elettorale/propagandistica da parte del governo; dall'altra parte, come abbiamo visto più approfonditamente in precedenza (cap. 2), la prospettiva di un migrante deluso da un'esperienza di vita fallimentare serve a confermare l'idea che per i migranti non vi siano opportunità in Italia.





La presenza degli immigrati nel mercato del lavoro italiano è talvolta giustificata e tollerata in virtù della loro disponibilità a prestare servizi che i cittadini autoctoni non svolgono più, mansioni generalmente ritenute umili e soprattutto di tipo manuale. Tale considerazione assume due risvolti discorsivi. Nel primo, come abbiamo visto in precedenza, questa è vista negativamente come una forma di concorrenza sleale e negativa nei confronti degli italiani. Nel secondo caso, invece, l'indispensabilità degli stranieri nella manifattura è usata come strumento del discorso antirazzista in difesa degli interessi e dello status dei migranti stessi; eppure anch'esso può nascondere una certa scivolosità. La questione è, in effetti, assai complessa. Da un lato può esservi il tentativo di porre la figura dell'immigrato sotto una luce positiva per il lettore (come nell'esempio 29), descrivendola come necessaria («Sempre più indesiderata, ma insostituibile»); dall'altro lato essa rappresenta un beneficio per la crescita economica del paese (30), un'utilità, tuttavia, basata su un ruolo marginale («una manodopera straniera disponibile a effettuare lavori manuali poco qualificati»). Il migrante si configura, insomma, come un vantaggio per la società italiana proprio in virtù delle discriminazioni materiali prodotte dal sistema capitalistico, sul versante economico, e dalle legislazioni in merito alla mobilità, sul versante giuridico.

I due estratti intendono essere indicativi di una tendenza generale, ma non esauriscono, ovviamente, l'intero fenomeno discorsivo; è bene chiarire, inoltre, che non è nostra intenzione farci promotori di accuse generalizzate di razzismo a tutti i costi e in qualsiasi frangente; è tuttavia doveroso riscontrare i limiti e i possibili elementi di problematicità anche di quelle argomentazioni che tentano di opporsi al pregiudizio.

(29) «Il made in Italy degli immigrati». Gente sempre più indesiderata, ma insostituibile.

È il made in Italy dei macedoni che coltivano le vigne del Barolo, dei Sick indiani che mungono le mucche in quella chiamata Padania, dei maghrebini che fanno la Fontina in Val d'Aosta e degli ex-sovietici che raccolgono la frutta e la verdura nelle zone vocate. Esempi d'integrazione (o forzata accettazione?) in alcuni casi, ma fonte di tensioni sempre più forti in altri: i pomodori, le arance, i mandarini (RP 14/01/2010).

(30) «Ci rubano il lavoro?» Gli immigrati ci rubano il lavoro? Nonostante un tasso di disoccupazione italiano intorno al 10%, numerosi elementi suggeriscono che la crescita economica del nostro Paese richieda l'utilizzo di lavoratori non italiani. Questa apparente contraddizione si spiega con la segmentazione del mercato del lavoro italiano, sia dal punto di vista professionale che geografico. Nell'agricoltura, nell'industria della trasformazione, nell'edilizia e nei servizi alla persona esistono

varie attività economiche che non sarebbero realizzabili senza una manodopera straniera disponibile a effettuare lavori manuali poco qualificati. La necessità di manodopera straniera è forte, d'altro canto, anche nei settori ad alta tecnologia (CS 07/05/2001).

A tal riguardo è comunque opportuno sottolineare anche la presenza di articoli di denuncia delle condizioni di sfruttamento e deprivazione subite dai lavoratori stranieri, riassumibile nella forma *nuovi schiavi*.

- (31) «Una stagione all'inferno quella degli immigrati fuggiti da zone di guerra e di fame per venire a lavorare nelle nostre campagne come stagionali. Il 90 % con contratti irregolari, trattati come schiavi, passano dal Lazio alla Sicilia, dalla Campania alla Calabria seguendo i periodi di raccolta. Dormendo in case senza acqua né luce o servizi (65%), uno su due ha come giaciglio un cartone, sfruttato da caporali che spaccano gambe e braccia a chi protesta per le paghe da fame (RP 31/01/2008).
- (32) «Blitz a Bari, sgominata cupola della mafia cinese». Clandestini venduti e torturati finché i familiari non pagavano il riscatto Costretti a pagarsi il viaggio verso l'occidente lavorando come schiavi in aziende tessili clandestine. Terrorizzati affinché convincessero i parenti a pagare per la loro scarcerazione (dieci, quindici milioni) (ST 22/02/2002).
- (33) «Oltrepò, la vendemmia dei clandestini Alla macchia in attesa di 4 euro all'ora Sono almeno 500, vivono accampati nei boschi». «Siamo come schiavi moderni - dice Ilario, 18 anni di Sarajevo -. Ogni mattina alle 7 ci incontriamo in piazza. Gli agricoltori passano con i loro trattori, ti squadrano e poi scelgono. Tre, 4, al massimo 5 euro l'ora per i più fortunati» (CS 15/09/2006).

Infine, un ultimo aspetto degno di interesse riguarda il ruolo positivo degli immigrati nel mondo del lavoro, soprattutto nelle vesti di piccoli imprenditori. L'atteggiamento di tutti i quotidiani è sostanzialmente positivo. Gli articoli, pur non avendo un preminenza particolare, raccolgono in linea di massima rilievi statistici forniti da associazioni o organizzazioni, come le Camere di commercio. in occasione di indagini, convegni o incontri pubblici sul tema.

- (34) «BOOM DELLE ATTIVITA' APERTE DA IMMIGRATI: PIU' 110 MILA IN CINQUE ANNI Italia, la mini impresa parla cinese Unioncamere: «Saldo negativo senza le aziende degli stranieri»» (ST 24/08/2008).
- (35) «Aziende, consumi e assunzioni parla straniero il 9 per cento del Pil - Un terzo delle nuove imprese è gestito da extracomunitari». La vitalità imprenditoriale immigrata è

ben fotografata da due recenti analisi Unioncamere e Nomisma. I lavoratori stranieri in Italia contribuiscono per il 9,2% alla creazione della nostra ricchezza. In valore assoluto il "Pil degli immigrati" sfiora i 122mila milioni di euro (RP 10/01/2009).

(36) «Nuovi imprenditori? Più immigrati che italiani Studio “Le imprese di extracomunitari danno lavoro a ventimila persone”. Sangalli: stimolo per attività gestite da milanesi». Negozi e ristoranti: in crescita del 18 per cento le aziende che parlano straniero». E' grazie agli Ahmed, ai Nelson, alle Maria e agli Yassin che l'impresa milanese evita rischiosi passi indietro. E, al contrario, continua a crescere. La situazione è certificata da un'indagine della Camera di commercio di Milano. In due settori centrali per la Provincia, come il commercio e la manifattura, è solo grazie al contributo degli imprenditori immigrati che oggi le aziende milanesi sono più di otto anni fa (CS 04/06/2009).

(37) «I nuovi «cumenda» sono immigrati Boom dei piccoli imprenditori extracomunitari: su 10 imprese che nascono 8 sono straniere Commercio, edilizia e servizi: danno lavoro a 18mila persone» (GN 13/05/2005).

*Liberò*, pur offrendo una visione globalmente positiva del fenomeno, e dando ampio spazio nell'articolo alle voci dei migranti e ai racconti delle proprie storie personali, tematizza l'imprenditoria in una chiave che mette in luce la diversità dei suoi protagonisti; la notizia è, infatti, incentrata primariamente sulla religione, individuata come cifra culturale e identitaria degli imprenditori stranieri: «LE IMPRESE DI ALLAH», «I MUSULMANI SONO PIENI DI INIZIATIVA». L'approccio diretto e il registro colloquiale sono il tratto caratteristico della testata milanese; non possiamo quindi ricondurre un tono leggero, quasi canzonatorio (gli imprenditori stranieri vengono definiti ironicamente mediante la voce dialettale<sup>131</sup> «cumenda»), alla tematica in oggetto. Nonostante l'interpretazione sia in questo caso benevola nei confronti degli immigrati, l'uso del paragone tra stranieri e italiani restituisce il senso di un confronto continuo tra due realtà distinte e separate; si noti, ad esempio, anche l'uso della metafora bellica dell'invasione («La città all'ombra della Madonnina, dicevamo, è stata invasa dal plotone degli Abdel») che comunica, ad ogni modo, l'arrivo di una forza

---

<sup>131</sup> Se, come afferma Loporcaro, «[l]e diverse modalità retoriche della titolatura caratterizzano e distinguono il “discorso” dei singoli quotidiani, costituendo un segnale importante nel suo patto col lettore, o “contratto di lettura”» (Loporcaro 2005: 64), l'uso del dialetto lombardo nei titoli, e più in generale nei pezzi dei giornalisti di *Liberò*, in cui tali innesti sembrano più frequenti rispetto agli altri quotidiani, sembra rispondere non solo a un intento mimetico ed espressivo (Dardano 1986: 254), ma soprattutto a una volontà di condivisione e immedesimazione con il proprio pubblico che da ideale si fa ancor più espressamente linguistica.



estranea; così come la nota nostalgica posta alla fine dell'articolo segna il cambiamento apportato dal tempo e dalle migrazioni («Adesso è tutto diverso»)).

- (38) «LE IMPRESE DI ALLAH - DALL'EDILIZIA AI CALL CENTER, I MUSULMANI SONO PIENI DI INIZIATIVA Il nuovo cumenda si chiama Abdel A Milano le attività intestate ai Brambilla sono 155, solo una in più di quelle dei colleghi arabi». MILANO - Brambilla quasi scalzati dagli Abdel. Lo scrive la camera di Commercio di Milano: nel capoluogo lombardo ci sono 155 imprese intestate a Mr. Abdel (nell'hinterland arrivano a 209). Una sola in meno rispetto a quelle degli sciuri col più tipico cognome meneghino, appunto Brambilla. Un riflesso curioso dei tempi che cambiano. Ma torniamo al punto. La città all'ombra della Madonnina, dicevamo, è stata invasa dal plotone degli Abdel [...] La signora Gianna si guarda in giro, un po' nostalgica. «Adesso è tutto diverso», dice. E pensa alla sua Milano, piena di Abdel e non necessariamente più brutta (LB 12/01/2005).

### 3.2 Natalità e scuole ghetto

L'apporto dei cittadini stranieri all'incremento demografico in Italia è indubbio e riconosciuto dalle statistiche registrate di anno in anno<sup>132</sup>; l'espansione della popolazione vede accanto ai nuovi arrivi di migranti i ricongiungimenti familiari, che hanno consentito a migliaia di famiglie di riunirsi, a tutto beneficio del processo di integrazione, e, soprattutto, i nuovi nati. Entreremo in seguito sulle questioni relative alla cittadinanza; piuttosto intendiamo ora soffermarci su un altro aspetto molto particolare del conflitto tra i gruppi: la questione demografica, per l'appunto, e la presenza nelle scuole e nelle classi dei bambini figli di immigrati.

Il tema, pur non essendo tra i più salienti, rientra tra i possibili motivi di scontro materiale tra autoctoni e minoranze etniche. Inoltre, entrambi gli elementi sono oggetto di attribuzioni stereotipiche nei confronti degli stranieri, come rilevato da Reisigl e Wodak (2003 [2001]): «Gli stranieri sono sessualmente più potenti, più fertili e prolifici» e «Contrariamente

<sup>132</sup> I dati rilevati annualmente dall'Istat indicano infatti che «[n]egli stessi anni in cui si è osservato l'aumento delle nascite, hanno assunto sempre più rilevanza quelle da genitori stranieri. In 10 anni l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati residenti in Italia è più che triplicata passando dal 4,0% del 1999 al 12,6% del 2008. I dati più recenti confermano questa tendenza all'aumento, seppur con un ritmo più contenuto: sono oltre 77 mila i nati da genitori stranieri nel 2009, 78 mila nel 2010, 79 mila nel 2011 e poco meno di 80 mila nel 2012, pari al 15,0% del totale dei nati» (Istat 2013: 3).

a noi, gli stranieri hanno troppi figli, e ciò mette in pericolo il rendimento scolastico dei nostri bambini e conduce all'infiltrazione di troppi influssi stranieri". Attingendo da esperienze di ricerca simili, l'analisi di Montali et al. (2013) sul *Corriere della Sera* (dal 1992-2009) ha rilevato, attraverso un'analisi del contenuto, come il tema delle classi sia tra i cinque blocchi informativi più riconosciuti all'interno dei titoli degli articoli della testata milanese.

La tematizzazione delle nascite e delle iscrizioni di bimbi di origine straniera avviene attraverso elementi lessicali che evidenziano una forte e improvvisa crescita del fenomeno, coerentemente con quanto evidenziato da Montali et al. (2013):

The lexical choice through which the subject is constructed aims to emphasise both the size and the growth of the phenomenon, as demonstrated by the lemmas related to surveys of the foreign population's socio-demographic data (e.g. "boom", "record", "born", "marriage", "grow", "population", "resident", "census", "presence"). Similar to the "number game" suggested by van Dijk, this discursive strategy helps construct a negative representation of migration, albeit differently from previously considered strategies. In fact, interventions aimed at implementing restrictions so as to reduce the magnitude of the phenomenon and limit its potentially negative effects are claimed to be necessary (Montali et al. 2013: 237).

Vocaboli come *record* e *boom*, entrambi di elevata frequenza nella prosa giornalistica contemporanea, hanno l'evidente scopo di enfatizzare le notizie in oggetto, presentandole come novità o fatti improvvisi e meritevoli di attenzione; ad essi si aggiunge la ormai familiare strategia dei "numeri".

Possiamo, infatti, notare come negli esempi (39) e (40) cifre e statistiche vengano riportate sia nel titolo sia, in questo caso, in apertura di articolo; vengono impiegate proporzioni «Un bebè su quattro», percentuali («aumentati del 50 per cento»; «sono aumentati del 23 per cento») e cifre in termini assoluti e precisi («1546», «21.175 neonati e 22 mila arrivati [...] grazie ai ricongiungimenti familiari»). Merita, però, particolare attenzione il modo in cui vengono comparati i dati. Nell'estratto (39) viene messo in evidenza un aumento del 50% dei nati rispetto a 6 anni prima, nei quali la popolazione straniera residente in Italia tra regolari e irregolari è più che raddoppiata, non un vero e proprio *boom*, ma una dinamica, forse, prevedibile. L'articolo successivo (40), tratto da *La Stampa*, contrapponendo il «Boom dei piccoli immigrati» al ritardo dello stato nel riconoscimento dei diritti civili («Pero' non hanno ancora la cittadinanza»), segnala un paese reale («L'Italia sta diventando sempre più un Paese multietnico») nei fatti più avanti di quello legale.

- (39) «Mangiagalli, un bebè su quattro è figlio di immigrati stranieri - I bambini extracomunitari aumentati del 50 per cento in sei anni: da poco più di mille nel 2000 a oltre 1500 l'anno scorso». Sono aumentati del 50 per cento i bimbi stranieri nati alla Mangiagalli negli ultimi sei anni. Un boom importante e destinato a crescere ancora. Dai 1063 nati nel 2000, si è passati ai 1546 dello scorso anno. Ma se si fa un confronto con gli ultimi due decenni, le nascite, ferme a quota 133 nel 1984, si sono addirittura decuplicate (RP 18/07/2007).
- (40) «Nell'ultimo anno sono aumentati del 23 per cento Boom dei piccoli immigrati L'Italia diventa multietnica». ROMA. L'Italia sta diventando sempre più un Paese multietnico anche se in Europa restiamo nelle ultime posizioni per numero di residenti stranieri. Merito soprattutto del boom di piccoli immigrati: i minorenni stranieri, ha rilevato l'Istat, nell'ultimo anno sono aumentati del 23 per cento che, tradotto in numeri, vuol dire 21.175 neonati e 22 mila arrivati nel nostro Paese grazie ai ricongiungimenti familiari. In alcune scuole del Nord Est ormai gli stranieri sono maggioranza. Però non hanno ancora la cittadinanza (ST 12/07/2000).

Mentre l'esempio (41) non rinuncia a una consueta metafora bellica («un piccolo esercito in movimento») e a un'espressione, «una città nella città», che seppur comune, rimarca l'estraneità degli individui alla comunità di arrivo e di residenza.

- (41) «Boom di bambini stranieri». Gli immigrati residenti in città sono 125 mila Aumentano i bambini stranieri a Milano. Oltre 1.600 in più rispetto al Duemila. Filippini, albanesi, ecuadoriani, cinesi, romeni. Bimbi che nascono negli ospedali milanesi e che arrivano da paesi lontani. Un piccolo esercito in movimento che sta modificando il volto di Milano. Che, ormai, conta 125.851 residenti stranieri (al 30 giugno 2001), ben il 12,7 per cento in più rispetto agli 111.651 del 30 giugno 2000. Sono questi i dati elaborati dal Settore statistica del Comune che, per realizzare il censimento, ha dovuto affrontare molte difficoltà [...] Eppure, regolari o no, con o senza casa e lavoro, quella degli stranieri a Milano è una città nella città. Composta da oltre 81.300 famiglie (aumentate in un anno del 12,9%) (CS 23/05/2002).

Per quanto concerne *Libero*, l'articolo che riportiamo segue un'ampia copertura sui rischi che l'ingresso della Romania nell'Unione Europea comporterebbe per l'Italia. L'impiego di un registro colloquiale e l'uso antifrastico di una forma che nell'interazione

quotidiana comunica sorpresa (l'interiezione «toh»)<sup>133</sup> veicolano in realtà la conferma della linea interpretativa dell'invasione straniera in Italia, suffragata dai toni iperboliche del paratesto («aumentata in modo impressionante»), dall'uso dei numeri assieme all'elencazione delle varie etnie e dall'ampio resoconto dei nuovi nati di origine straniera in alcune grandi città italiane.

Il fatto stesso che una notizia simile raggiunga un tale livello di salienza (indicato dalla sezione in cui viene inserito: "Primo piano") può rispecchiare l'attenzione e la curiosità verso i cambiamenti innegabili vissuti dalla società, ma allo stesso tempo la sua collocazione in sequenza in una serie di titoli<sup>134</sup> allarmistici sul tema dell'immigrazione e l'insistenza discorsiva sulle nazionalità dei protagonisti pongono la dimensione geografica/nazionale come centrale all'interno dell'interpretazione dei fatti; come si può evincere del resto anche dalla contrapposizione retorica nella sezione finale dell'articolo, intitolata «Vagiti italiani», nella quale si dà conto dei nuovi nati italiani, circostanza che, tra l'altro, rende il titolo stesso dell'articolo assai più che impreciso.

(42) «Toh, tutti stranieri i primi bebè del 2007 CULLE MULTIETNICHE Negli ultimi anni la percentuale di extracomunitari nati in Italia è aumentata in modo impressionante: dal 4% del 1999, al 10% del 2006 - IN AUMENTO quando i piccoli nati del 2006 andranno a scuola, l'incidenza di alunni stranieri attualmente stimata al 5% salirà al 10-15% - La notte di Capodanno sono nati un romeno, un albanese, un afgano, una tunisina e una cinese». È romeno il primo bebè nato a Roma la notte di San Silvestro [...] È straniero anche il secondo bimbo nato nella capitale. Si chiama Safila. pesa tre chili e seicento: è figlio di una coppia afgana. Intorno all'una di notte, sempre a Roma, una donna albanese ha dato alla luce un maschietto. A Lacco Ameno di Ischia, la piccola Gharbi Hiba, di genitori tunisini, ha aspettato dieci secondi dopo la mezzanotte per emettere il primo vagito [...] VAGITI ITALIANI Le nascite di piccoli stranieri nella notte di San Silvestro confermano la tendenza registrata dai numeri della statistica. Ma la notte di Capodanno, a battere tutti sul tempo, è stata una bimba italiana nata alla Macedonio Melloni di Milano un secondo dopo la mezzanotte. quando molti tappi di champagne non erano ancora sabati. La

---

<sup>133</sup> Esempio lampante di quella «tendenza oralizzante» (Bonomi 2002: 220) ben consolidata nella scrittura giornalistica degli ultimi vent'anni.

<sup>134</sup> «Arrivano 30mila zingari» (pagina 1); «Allarme nomadi, Con la Romania in Europa 30 mila rom verso l'Italia», «Ai romeni il record dei reati commessi dagli stranieri» (pagina 2), «Arrivano gli zingari intoccabili» (pagina 3); «Badanti romene e bulgare assunte come italiana» (pagina 4).

bimba si chiama Giulia. Venti secondi più tanti a Napoli, in pieno delirio da botti e fuochi d'artificio, è nato Giuseppe, un batuffolo di due chili e settecento grammi (LB 02/01/2007).

È possibile riscontrare casi di rappresentazioni apertamente positive del fenomeno, come nell'estratto da *La Repubblica*, attraverso corpose dichiarazioni di giovani madri straniere che studiano e lavorano («Sabina Islam, diciotto anni del Bangladesh, per esempio è studentessa, madre e moglie allo stesso tempo»), mettendo al contempo in evidenza le difficoltà di un sistema assistenziale deficitario («accudire i figli è molto difficile. Non ha trovato posto negli asili comunali»). Anche l'elemento culturale («Ma nella nostra cultura le donne si sposano giovani e hanno tanti figli. Anzi io sono riuscita a non cadere in un matrimonio combinato e a sposarmi per amore quando il bimbo era in arrivo»), la cui scivolosità è spesso alta e rischia di sconfinare nello stereotipo, viene affrontato tentando di offrire un esempio positivo dalla voce della ragazza («Forse in futuro le nuove generazioni si organizzeranno in modo diverso»). Un aspetto, tuttavia, problematico è riscontrabile nella titolazione, dove l'esigenza espressiva e di sintesi porta all'impiego di una categoria referenziale «piccoli immigrati»; i bimbi nati in Italia, pur non potendo conseguire la cittadinanza italiana fino al compimento dei diciotto anni di età, non possono ad ogni modo essere definiti *immigrati*, fatto che li pone in un orizzonte di estraneità al contesto sociale italiano.

(43) «La cicogna porta piccoli immigrati - Boom di nascite: un bambino su quattro è figlio di stranieri». Sabina Islam, diciotto anni del Bangladesh, per esempio è studentessa, madre e moglie allo stesso tempo. Frequenta il liceo classico Vittorio Emanuele e dopo il diploma vorrebbe studiare per diventare medico. Intanto, però, ogni giorno, quando finisce la scuola, torna a casa ad accudire Noyon che ha appena diciotto mesi. Mentre il bambino dorme si affretta a completare i compiti scolastici per il giorno dopo. «All'inizio - racconta la ragazza, sposata già da due anni con un giovane connazionale - avevo paura di affrontare tutto questo. Ma nella nostra cultura le donne si sposano giovani e hanno tanti figli. Anzi io sono riuscita a non cadere in un matrimonio combinato e a sposarmi per amore quando il bimbo era in arrivo. Forse in futuro le nuove generazioni si organizzeranno in modo diverso. Intanto sono contenta perché i miei genitori e i miei suoceri mi hanno sostenuto e oggi grazie a loro sono mamma e riesco anche a studiare» (RP 24/03/2010).

Un discorso analogo vale per la presenza di figli di immigrati nelle scuole. Dagli esempi possiamo ricavare le incertezze e la varietà di soluzioni lessicali impiegate per identificare i bambini nati in Italia da genitori stranieri: «figli di famiglie provenienti da altri paesi», «iscritti da paesi extra UE». L'oscillazione tra le forme dimostra, in effetti, le difficoltà di catalogazione di individui ai quali lo Stato non riconosce cittadinanza (se non dopo un lungo e difficile iter)<sup>135</sup>, ma che difficilmente vengono percepiti come totalmente stranieri anche dai giornalisti.

- (44) «BOOM DI ISCRIZIONI DI FIGLI DI FAMIGLIE PROVENIENTI DA ALTRI PAESI Sui banchi di scuola un bimbo ogni otto parla straniero Da un'indagine risulta che il fenomeno e' diffuso sul territorio con particolare concentrazione a Porta Palazzo e a San Salvario» (ST 28/01/2004).
- (45) «Scuola, boom di stranieri. In alcune classi sono il 90 per cento» (CS 06/07/2007).
- (46) «Stranieri, così la scuola cambia - Alle elementari sono quasi la metà, il 23% alle medie - Quadruplicati in sette anni gli iscritti da paesi extra Ue. Elaborati due modelli flessibili di didattica per aumentare l'integrazione» (RP 21/10/2005).
- (47) «Scuola, in un anno 18mila stranieri in più Boom di iscrizioni. A Milano e in Lombardia il doppio di studenti che nel resto d'Italia In arrivo task force di docenti per aiutare chi «fatica» con l'italiano» (GN 12/05/2005).

L'insistenza sulle proporzioni e la consistenza numerica dei bimbi stranieri rispetto a quelli italiani sono sintomo di una certa problematicità; se da un lato rispecchia un dato, a un primo sguardo, oggettivo (i più elevati tassi di natalità degli immigrati rispetto agli italiani), dall'altro lato, la sottolineatura di alcuni casi limite concorre a qualificarli come esempi generali, come regola e non come eccezione. Nell'articolo riportato in (48), l'uso dell'avversativa introdotta da 'eppure' («rifiuta il concetto di scuole ghetto») riduce la portata delle dichiarazioni del direttore scolastico regionale, rinforzando per converso le preoccupazioni indotte dai numeri espressi nelle righe precedenti e nel titolo.

Da segnalare, in aggiunta, l'uso di un vocabolo (*immigrati*) quanto meno impreciso, favorito dall'esigenza di sintesi, trattandosi soprattutto di persone nate in Italia e non migranti («Classi con il 90% di immigrati»).

---

<sup>135</sup> I nati in Italia da genitori senza la cittadinanza italiana devono attendere il diciottesimo anno di età e di soggiorno continuativo nel paese per poter richiedere la cittadinanza; aspetto che, di fatto, impedisce loro di lasciare la nazione anche per brevi periodi, per esempio, di studio all'estero.

(48) «Scuola, boom di stranieri. “Sì a tutte le iscrizioni” Classi con il 90% di immigrati.

La direttrice regionale: ispezioni ai presidi che rifiutano extracomunitari». Misure per una migliore integrazione nella scuola più multi-etnica d'Italia: 41.881 alunni extracomunitari solo a Milano, classi che in alcuni casi sono composte per l'80-90 per cento da figli di immigrati, lo stesso contingente di facilitatori linguistici dello scorso anno. Eppure il direttore scolastico regionale, Annamaria Dominici, è ottimista e rifiuta il concetto di scuole ghetto: “Solo il 6,7 per cento degli istituti ha una percentuale di stranieri pari o superiore al 25 per cento” (CS 08/09/2007).

Nel paragrafo successivo, il giornalista prende le distanze dalle dichiarazioni dalla sua fonte. La disgiuntiva che introduce l'argomentazione («Definizioni o no») rimanda alla scelta del direttore scolastico di rifiutare un'etichetta negativa o, comunque, fuorviante, per le classi e ne riduce la portata attribuendole un valore accessorio: le questioni definitorie possono essere affrontate o meno, ma il problema reale è un altro. L'effetto è, dunque, quello di ristabilire la salienza del proprio punto di vista, a dispetto dell'opinione della fonte citata, e riaffermare un'interpretazione dei fatti basata sull'incremento della presenza degli stranieri («studenti con cittadinanza non italiana continuano a crescere»; «sono aumentati del 17 per cento in soli 12 mesi») e sull'importanza di alcuni esempi particolarmente rappresentativi di ciò che è considerato il punto nodale della questione: «le scuole “a forte processo migratorio” non sono una realtà isolata».

Definizioni o no, gli studenti con cittadinanza non italiana continuano a crescere: in città sono seimila in più rispetto al 2006 (sono aumentati del 17 per cento in soli 12 mesi), passando dall'8,72 al 10,20 per cento del totale. E le scuole «a forte processo migratorio» non sono una realtà isolata: oltre il 50 per cento di giovani extracomunitari alla Cadorna di via Dolci, l'80 in via dei Narcisi, l'80 in via Paravia, il 35 in via Scialoia, il 47 in via Giacosa. Alla Dante Alighieri, in via Mac Mahon, l'unica prima elementare che si è formata quest'anno conta 19 bimbi figli di immigrati e 3 italiani (CS 08/09/2007).

In (49), possiamo osservare come la metafora naturale dell'ondata («Nuova, gigantesca ondata di piccoli stranieri») suggerisca palesi similitudini con quanto visto durante l'analisi degli arrivi dei migranti via mare; pur non essendo, in questo contesto, una forma ricorrente e abitudinaria, è da notare la coerenza del discorso e il riuso degli stessi oggetti linguistici in modo trasversale ai vari temi legati all'immigrazione.

## Diritti o privilegi

(49) «Materne, straniero un alunno su cinque». Il boom Cresciuti del 150 per cento. “Una sfida alla preparazione degli insegnanti”. Sulla disponibilità all'accoglienza non ci sono dubbi: le scuole materne di Milano vantano la cifra record di 4.400 alunni extracomunitari (cresciuti del 150 per cento negli ultimi sette anni) e si confermano tra le più multietniche d'Italia. Il problema, se mai, è un altro: come gestire questa nuova, gigantesca ondata di piccoli stranieri. “Spesso gli insegnanti non sono preparati a farlo” (CS 15/03/2008).

Sull'argomento in oggetto, le quattro testate principali mantengono un certo equilibrio generale, riportando le notizie in maniera molto simile; escluso il rilievo statistico, gli elementi più presenti nelle cronache sono le difficoltà gestionali (per mancanza di fondi e personale) della scuola, e i percorsi di integrazione nelle classi. Il *Corriere della Sera* dà ampio spazio alle voci dei dirigenti scolastici, dei docenti e degli addetti ai lavori e, immancabilmente, alle interpretazioni di esponenti politici. Mentre *Repubblica* sembra soffermarsi con maggiore frequenza, rispetto alle altre testate, su articoli miranti a mettere in luce esperienze positive di integrazione degli alunni di origine straniera.

(50) «Orari flessibili per il Ramadan così cresce la scuola multietnica - In quattro anni gli alunni stranieri negli istituti siciliani sono raddoppiati di numero - il caso» (RP 16/09/2005).

(51) «Un piccolo Obama per la Milano del futuro» (RP 21/01/2009).

(52) «Quelle classi per soli cinesi - Il laboratorio della Peruzzi Sassetti: così si aiutano a vicenda» (RP 14/09/2010).

(53) «“LA SOCIETA' MULTIETNICA NASCE IN CLASSE” Alla Manzoni un corso per insegnare l'italiano Le ripetizioni impartite da due insegnanti pagate con fondi degli enti locali» (ST 28/01/2004).

Non mancano però articoli tendenti a evidenziare il conflitto tra i gruppi; nell'estratto (54) è interessante notare come un episodio circoscritto di liti tra due persone (due madri) possa servire a collocare in un *frame* iperbolico la realtà di un intero istituto («Tensione alla elementare di via Paravia»), contraddistinto per l'elevata presenza di bimbi figli di immigrati. La scelta di accostare lo stato di tensione alla presenza straniera, amplificata dalla quantificazione («80 per cento degli studenti») e dalle scelte definitorie (chiamare l'istituto «la scuola degli immigrati» di fatto esclude gli italiani), trasferisce con immediatezza su di essa l'origine del problema. In aggiunta, il conflitto tra le donne viene incardinato in una matrice culturale. Le due madri vengono, infatti, descritte mediante strategie referenziali



differenti: da una parte una è presentata attraverso l'appartenenza religiosa (*islamica*), dall'altra parte la seconda donna viene identificata da un etnonimo (*italiana*), nonostante dall'articolo niente faccia supporre che la religione sia elemento di discussione: l'etichetta di *islamica* ha, dunque, un valore informativo nullo in questo specifico caso. Può apparire scontato ricordare come dopo i fatti dell'11 settembre<sup>136</sup> la considerazione pubblica nei confronti dell'Islam e dei suoi fedeli sia andata deteriorandosi; non volendoci addentrare su un aspetto che richiederebbe una trattazione specifica e approfondita, possiamo, tuttavia, ricordare come nei primi anni Duemila abbia preso sempre più piede quella che è stata definita *islamofobia*<sup>137</sup>. L'esempio appena citato si colloca, pertanto, in un quadro generale nel quale l'appartenenza religiosa di alcune persone è fonte di un'intrinseca problematicità.

(54) «Tensione alla elementare di via Paravia, ancora una lite fra una italiana e una islamica. Nel plesso circa l'80 per cento degli studenti è extracomunitario Botte fra mamme alla scuola degli immigrati». Due mamme si picchiano davanti a una scuola, le elementari di via Paravia, per difendere i figli che avevano litigato in classe. L'una contro l'altra, una donna islamica e una italiana. Quest'ultima sposata con un immigrato marocchino.

Dal racconto diviene poi chiaro come la lite tra le due donne degeneri a causa dell'esclamazione razzista della donna italiana: «Ma tu torna al tuo Paese». L'azione viene assunta in modo piuttosto neutro dal giornalista; l'uso del verbo 'sbottare', anzi, comunica un certo grado di empatia nei confronti della protagonista. L'altra donna viene sempre descritta in virtù della propria (presunta) appartenenza religiosa («la mamma islamica») unitamente a un atteggiamento aggressivo («le si avventa contro, prende l'avversaria per i capelli e le strappa una ciocca»).

Le due donne aspettavano in strada l'uscita degli alunni al termine delle lezioni pomeridiane e avevano cominciato a rinfacciarsi il comportamento dei figli. La discussione si accalora sempre più, finché l'italiana sbotta: «Ma tu torna al tuo Paese». Risposta: la mamma islamica le si avventa contro, prende l'avversaria per i capelli e le

---

<sup>136</sup> Anche se la costruzione dell'Islam come "nemico" ha avuto precedenti importanti anche negli anni Novanta, durante e in seguito alla Prima guerra del Golfo. Si vedano Cotesta (1995: 12-ss); Marletti (1995) e Hassan Soravia (1999).

<sup>137</sup> Per una trattazione esaustiva si vedano per il mondo anglosassone Richardson (2004), Baker et al. (2013) e per l'Italia Bruno (2008).

## Diritti o privilegi

strappa una ciocca. Due vigili intervengono e dividono le contendenti. L'episodio è ora al vaglio del commissariato di zona.

Quello che parrebbe un caso di reciproca antipatia personale tra le due protagoniste viene assunto, però, come indice del degrado del quartiere dovuto alla presenza dei migranti, con ripercussioni sugli istituti scolastici. Così mentre il dirigente scolastico chiede «Una vigilanza particolare» sull'istituto, il giornalista conferma tale necessità attestando un rischio generalizzato per le famiglie («una situazione ad alto rischio di tensione») e stabilendo un nesso causale (segnalato dal valore conclusivo della locuzione «del resto») tra l'episodio raccontato nell'articolo e la sovrabbondanza dei bimbi stranieri nella scuola («un primato clamoroso», «l'80 per cento degli iscritti sono figli di immigrati extracomunitari»).

“Mi hanno promesso una vigilanza particolare – dice Agnese Banfi, la dirigente scolastica – perché la situazione non trascenda”. Una situazione ad alto rischio di tensione: le stesse donne, qualche giorno prima erano già venute alle mani. La scuola di via Paravia del resto ha un primato clamoroso: l'80 per cento degli iscritti sono figli di immigrati extracomunitari. Una situazione del tutto fuori legge: per norma, infatti, nelle classi il numero degli stranieri dovrebbe essere inferiore alla metà (GN 18/03/2006).

Nell'articolo seguente, da *Libero*, è l'uso del paragone a risaltare («Sì a 300 clandestini, senza asilo 360 italiani»), tipico del discorso improntato a pregiudizio (van Dijk 2004 [2000]); esso soddisfa la macrostrategia cognitiva volta a rappresentare positivamente il proprio gruppo, in questo caso come vittima, e negativamente un gruppo diverso, nella misura in cui gode di privilegi immeritati e sottratti agli italiani. Idea veicolata con immediatezza dalle forme linguistiche adottate. In prima battuta è segnalata dall'impiego di un parallelismo tra ciò che viene concesso agli immigrati e ciò che viene vietato agli italiani («sì»/«senza asilo») e dall'espressione dei referenti del tutto speculare nella forma cifra + attore sociale («300 clandestini»/«360 italiani»). In seconda battuta, è l'uso della proposizione avversativa del sottotitolo a marcare l'evidente contrapposizione sintattica: «aperte agli irregolari ma vietate ai bambini milanesi». Il nesso causale, sufficientemente chiaro nel titolo, viene meno, però, nel corpo dell'articolo, in cui la correlazione tra i fatti viene esplicitamente negata: «cuore del problema non è tanto la discussa circolare che riguarda i clandestini». Tuttavia, non si può negare l'indubbio effetto della titolazione nello stabilire tale connessione e, pertanto, attribuire alla presenza degli stranieri il mancato ingresso, per giunta ipotetico, dei bimbi italiani nelle scuole materne della città.

Lo scontro viene riproposto nella chiusura dell'articolo con una strategia di vittimizzazione (van Dijk 2004 [2000]) che coincide con il *topos* secondo cui "gli stranieri sono sempre avvantaggiati rispetto a noi": «Il tutto mentre persone senza permesso di soggiorno (circa trecento, stando alle domande presentate) frequentano le scuole comunali senza neanche pagare i soldi della mensa».

(55) «Scontro Moratti-Ministero Sì a 300 clandestini, senza asilo 360 italiani Le nuove regole di Fioroni: materne aperte agli irregolari ma vietate ai bambini milanesi con meno di tre anni». Iscrizioni negli asili a rischio per centinaia di famiglie milanesi Se la giunta dovesse cedere all'ultimatum del ministero riguardo al regolamento delle materne, decine di persone potrebbero vedersi respingere la loro domanda d'iscrizione per l'anno 2008/2009. Cuore del problema non è tanto la discussa circolare che riguarda i clandestini (esclusi finora dell'utilizzo di queste strutture), quanto il secondo diktat di Fioroni e Prodi il Comune infatti perderà i fondi anche se sceglierà di ammettere nelle materne bambini con meno di tre anni come era stato previsto in precedenza. I figli degli italiani e degli immigrati regolarizzati di quell'età, secondo Fioroni, dovrebbero essere costretti a frequentare le nuove "sezioni primavera" [...] Primo punto: molti genitori sanno che questa nuova assegnazione non è loro gradita. Secondo: queste classi possono attualmente accogliere al massimo 360 bambini. Le richieste in esubero, che potrebbero essere centinaia secondo alcune stime, verranno quindi respinte. Il tutto mentre persone senza permesso di soggiorno (circa trecento, stando alle domande presentate lo scorso anno) frequentano le scuole comunali senza neanche pagare i soldi della mensa (LB 12/01/2008).

*Repubblica* per converso mette l'accento sullo scontro etnico, nel quale l'*ingroup*, composto dagli italiani bianchi, rifiuta apertamente la vicinanza con l'*outgroup* degli stranieri *tout court*; ciò è evidente dall'introduzione di forme esplicitamente indicanti il colore della pelle: «bambini bianchi», «istituti di quartieri "più bianchi"». La divisione si riproduce nelle classi denominate «classi-apartheid», come variante delle più consuete *classi-ghetto*, a cui si oppongono le «classi "selezionate"» dell'élite.

(56) «In fuga dalla classe mista». Chiedono classi italiane per bambini bianchi, fuggono dalle scuole multietniche dei loro quartieri, e rivendicano per i loro figli aule senza stranieri perché - dicono - «rallentano i processi di apprendimento». Accade a Roma, a Torino, a Milano, a Prato, a Bolzano, a Vicenza: via dall'Esquilino, da San Salvario, da Porta Palazzo, sempre più famiglie rifiutano di iscrivere i propri figli

## Diritti o privilegi

nelle scuole dei quartieri in cui vivono, zone ad alta densità di bimbi immigrati, un esercito di baby-allievi di 166 nazionalità diverse che ormai ha superato il 7% di tutti gli iscritti alla scuola primaria, mentre sui banchi italiani studiano 574 mila ragazzi immigrati che diventeranno un milione nel 2011. Disposti anche ad attraversare ogni giorno la città, i genitori migrano verso istituti di quartieri "più bianchi", e a settembre quando suonerà la campanella dell' anno scolastico 2009/2010 l' Italia si ritroverà sempre più divisa tra vere e proprie classi-apartheid di soli immigrati, e classi "selezionate" di soli bambini italiani (RP 14/02/2009).

I risvolti ideologici si presentano ancor più marcatamente quando sono in discussione proposte di intervento delle parti politiche. La più controversa è stata certamente quella di porre un limite al numero di alunni stranieri nelle classi.

*Il Giornale* fa uso della voce degli stranieri per confermare la posizione proposta dal ministro dell'istruzione, fautore della proposta, («gli stranieri vogliono il tetto al 30%», «condividono la proposta del ministro Gelmini») e disinnescare le possibili accuse di discriminazione nei confronti di chi sostiene la bontà dei provvedimenti («In barba a quanti si stracciano le vesti al sentir parlare di classi-ghetto, gridando alla discriminazione (se non al razzismo) di fronte ai provvedimenti presi in esame da viale Trastevere»). È evidente, poi, la generalizzazione («Gli stranieri vogliono») che porta a sovraestendere a tutta la categoria degli «stranieri» una posizione, in realtà, parziale: le interviste di cui si dà conto sono, infatti, effettuate su 16 famiglie, di cui 15 straniere, a fronte di 140 iscritti, di cui 24 italiani e 116 di origine non italiana.

Interessante il riferimento alla religione, inserita nel mezzo della trattazione, a metà tra nota di colore e aspetto determinante nel sistema di valori di un quotidiano e di una platea di lettori conservatrice; basti pensare, come accennato in precedenza, all'ampilissimo spazio che ha acquisito il confronto con l'Islam negli anni Duemila («l'insegnante di religione, quest'anno, rischia di avere un solo alunno»).

(57) «Pisacane, gli stranieri vogliono il tetto al 30% I genitori degli alunni iscritti alla scuola più multietnica della Capitale condividono la proposta del ministro Gelmini di porre un limite alla presenza di extracomunitari nelle classi: «Si impara più facilmente l'italiano»». Il limite del 30% alle presenze di alunni stranieri in una classe? Niente di meglio per imparare presto l'italiano e favorire l'integrazione. A pensarla in questo modo non sono né il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini né altri esponenti del Pdl, ma i genitori di alcuni scolari stranieri del «Carlo

Pisacane». Ovvero, l'istituto romano della Marranella, balzato agli onori delle cronache nazionali per la massiccia presenza di bambini stranieri, pari al 97 per cento del totale. Dove l'insegnante di religione, quest'anno, rischia di avere un solo alunno in tutta la scuola. A riferire questo paradosso tutto italiano è l'Ansa: su 16 famiglie intervistate (di cui 15 straniere), ben 14 si sono dette favorevoli alla proposta annunciata di recente dalla Gelmini e in programma a partire dall'anno prossimo. In barba a quanti si stracciano le vesti al sentir parlare di classi-ghetto, gridando alla discriminazione (se non al razzismo) di fronte ai provvedimenti presi in esame da viale Trastevere. Contro i quali, già da ieri, è ripresa la mobilitazione dei precari, insegnanti e personale Ata (GN 15/09/2009).

A conferma di tale interpretazione, anche *Liberò* impiega lo stesso strumento discorsivo per presentare positivamente la proposta del ministro: «Piace pure agli immigrati». La notizia è poi tematizzata come un intervento a favore dell'integrazione («integrazione possibile») degli alunni stranieri, testimoniato anche dall'associazione di un'immagine negativa, il “ghetto”, all'azione di bloccare e fermare («Stop alle classi-ghetto»). Nonostante la trattazione della tematica risulti ampiamente marginale all'interno dell'articolo completo, essa viene posta come unico, e centrale, elemento di interesse nella titolazione e nel suo paratesto; ciò è indice, senza dubbio, di un elevato grado di notiziabilità e di potenziale interesse da parte del lettore.

(58) «integrazione possibile “Stop alle classi-ghetto” L'idea della Gelmini piace pure agli immigrati Alla: Pisacane i genitori stranieri accolgono con favore l'annuncio del “tetto” al 30% per i figli dei non italiani» Infine l'introduzione di un «tetto del 30% alla presenza degli alunni stranieri nelle classi». Un annuncio, quest'ultimo, che ha raccolto il plauso convinto dei genitori stranieri della scuola elementare Carlo Pisacane di Roma, un istituto con un'altissima percentuale di alunni non italiani, dove ieri sono cominciate le lezioni. «Siamo d'accordo con l'idea del ministro Gelmini di stabilire una quota massima del 30% per la presenza di alunni stranieri nelle classi», hanno commentato. Per il deputato del PdL, Fabio Rampelli, in questo modo «si evita la creazione di scuole-ghetto» e si sancisce «l'obiettività delle nostre proposte» (LB 15/09/2009).

### 3.3 Case popolari: prima gli italiani

La casa è un elemento centrale nell'immaginario collettivo della società italiana; ha avuto e ha ancora un peso importante nella propaganda dei partiti conservatori: dalla promessa dell'abolizione della tassa sulla prima casa lanciata in diretta Tv nazionale, alle più locali, ma non meno concrete, assicurazioni della Lega Nord di garantire l'assegnazione delle case popolari agli italiani contro la minaccia dell'invasione degli immigrati. Proprio su quest'ultimo aspetto può essere interessante orientare il nostro sguardo. L'emergenza abitativa, del resto, è un tema di costante attualità e assoluta preminenza; non a caso appare nel nostro corpus di riferimento (ItWac) come la seconda collocazione più frequente della oramai parola passe-partout per ogni situazione problematica del paese.

Lo spoglio manuale effettuato su *Libero* ha consentito di verificare tale sensazione. Il tema ha una dimensione in larga misura locale con incursioni sulle pagine nazionali soprattutto relative a campagne elettorali o esternazioni di esponenti politici di primo piano. La sua consistenza è, inoltre, testimoniata dalla presenza in tutte le annate del quotidiano.

Negli esempi seguenti viene usato come strumento per attirare l'attenzione del lettore. L'esempio (59) riporta il lancio della notizia nella prima pagina della sezione locale, verrà poi discusso ampiamente nella pagina successiva. Nell'occhiello la vicenda viene definita, senza mezzi termini, «Scandalo case popolari», mentre nel titolo le modalità di presentazione dei referenti extratestuali («Palazzo Dateo» e «agli immigrati»), senza proporzioni, quantificazioni o specificazioni di sorta, inducono a ritenere che l'intero edificio sarà attribuito ai soli cittadini stranieri, identificati come gli unici destinatari del beneficio («va agli immigrati»); per giunta, l'accostamento dell'ingente quantità di denaro («25 milioni di euro») impiegata per la ristrutturazione dello stabile amplifica l'effetto scandalistico. Da notare, infine, l'uso della formula inclusiva nel titolo («Ci») che garantisce l'effetto di polarizzazione noi-loro, in luogo di una possibile forma impersonale come «è costato», la quale avrebbe garantito la medesima quantità di informazioni.

(59) «Scandalo case popolari Ci è costato 25 milioni di euro Palazzo Dateo va agli immigrati Il Tar bocchia i criteri del Comune: gli alloggi saranno assegnati seguendo le graduatorie» (LB 04/03/2008).

L'articolo completo nella pagina successiva conserva la stessa linea interpretativa, aggiungendo un ulteriore tassello nella strategia discorsiva. Nel titolo è contenuta una presupposizione secondo cui gli immigrati non dovrebbero essere destinatari di immobili «di

lusso» («Alloggi di lusso agli immigrati extracomunitari»); ciò è deducibile dalla messa in relazione con il titolo precedente (il quale definiva «scandalo» l'assegnazione degli appartamenti di per sé) e dal fatto stesso che il contenuto sia posto come elemento maggiormente saliente della titolazione. Tuttavia nel corpo del testo il ruolo degli immigrati nella vicenda appare totalmente marginale; è fatta menzione della loro presenza nelle graduatorie dei bandi per l'assegnazione degli alloggi solamente in una parentesi, mentre l'articolo ruota intorno alla decisione del Tribunale e al ricorso dei sindacati e delle associazioni degli inquilini. L'insistenza sul fattore economico («in zona si affittano bilocali a novecento euro al mese») introduce un livello di discriminazione ulteriore, basato sullo stato economico degli attori sociali, considerati, insomma, non adatti a poter vivere in una zona centrale e non popolare. Sulla spalla sinistra della pagina è, infine, presente un ulteriore trafiletto sul tema che dà conto della proposta della Lega Nord di modifica dei criteri di assegnazione, un aspetto su cui ci soffermeremo meglio poco più avanti: «"Vuoi la casa? Dieci anni di residenza"»

(60) «In piazzale Dateo 157 appartamenti Alloggi di lusso agli immigrati extracomunitari Il Tar bocchia il Comune, che voleva sottrarre lo stabile all'assegnazione tramite le graduatorie "popolari"». Secondo il tribunale, che si pronunciava sulla base di un ricorso presentato contro Palazzo Marino da Sicut e Unione inquilini, le case non possono essere toccate. I soldi utilizzati per rimetterlo in ordine (venticinque milioni di euro) provengono da fondi destinati all'edilizia residenziale pubblica. Risultato: non si può né vendere né affittare. In altre parole, l'edificio (tutt'altro che popolare, in zona si affittano bilocali a novecento euro al mese) dovrà essere dato a chi è in lista d'attesa per avere una casa dal Comune (al cinquanta per cento immigrati, stando agli ultimi bandi) (LB 04/03/2008).

Nell'esempio (61) possiamo osservare il principale strumento discorsivo impiegato in questo genere di argomentazioni: la vittimizzazione (van Dijk 2004 [2000]). Il titolo pone al centro della notizia la posizione degli extracomunitari in cima alle graduatorie di assegnazione delle case, rendendolo quindi un elemento saliente e notiziabile («Extracomunitari in testa alla lista»). Le due frasi «I più privilegiati, grazie a queste clausole» e «a danno di molti cittadini italiani» polarizzano apertamente il confronto tra *ingroup* e *outgroup* e sono un chiaro caso di quel topos stereotipico comune nel discorso razzista secondo cui «Gli stranieri sono sempre privilegiati rispetto a noi» (Reisigl, Wodak 2003 [2001]).

## Diritti o privilegi

Le dichiarazioni dell'esponente leghista vengono oggettivate grazie all'eliminazione delle virgolette, indice se non di una totale aderenza al punto di vista dell'interlocutore, quanto meno di una non messa in discussione critica.

(61) «Case Aler, una proposta della Lega per cambiare i criteri di assegnazione». Extracomunitari in testa alla lista I più privilegiati, grazie a queste clausole - secondo Daniele Beloni, consigliere della Lega - risultano alla fine essere già extracomunitari. Il consigliere sottolinea come gli immigrati occupino in moltissimi casi i primi posti delle graduatorie a danno di molti cittadini italiani magari in lista d'attesa da 10 o 15 anni, in provincia di Bergamo, ad esempio, nelle liste Aler di ben 76 comuni su 180, in cima c'è un extracomunitario. «Questo è razzismo al contrario» ha dichiarato Beloni (LB 30/09/2000).

La salienza delle cifre erogate dal comune per il sostegno all'integrazione dei migranti («STANZIA OLTRE 3 MILIONI DI EURO PER GLI IMMIGRATI») rispecchia lo stereotipo secondo cui essi costituiscono un peso economico (van Dijk 2004 [2000]) a scapito della comunità; la menzione stessa dell'esistenza di una forte componente islamica («Il 47% DEI QUALI SONO ISLAMICI») presuppone, inoltre, un ulteriore motivo di preoccupazione per i lettori. L'affermazione finale, del tutto arbitraria, ha ancora lo scopo di enfatizzare le divisioni tra i gruppi, facendo percepire come estremo il grado di privilegio dei migranti rispetto agli autoctoni: «99 volte su 100 i primi in graduatoria sono gli immigrati».

(62) «LA REGIONE EMILIA-ROMAGNA STANZIA OLTRE 3 MILIONI DI EURO PER GLI IMMIGRATI, IL 47% DEI QUALI SONO ISLAMICI - Ai musulmani paghiamo anche la piscina - Casa, sanità, feste, fino alle giornate di nuoto per donne in burqa: viaggio nei contributi riservati ai fedeli di Allah». Per i più in difficoltà, ci sono le case popolari. Chiunque ha un permesso di soggiorno anche solo temporaneo può fare domanda per abitare in alloggi pubblici. Gli immigrati, anche in questo caso sono agevolati. La storia è nota. Visto che il punteggio è dato sulla base del reddito e dei figli a carico, 99 volte su 100 i primi in graduatoria sono gli immigrati (LB 02/09/2004).

*Il Giornale* tratta lo stesso caso, l'esempio dell'Emilia Romagna, in maniera del tutto analoga con una serie di espressioni tendenti a mettere in cattiva luce i provvedimenti in favore degli immigrati («una politica abitativa sui generis»), anche ironicamente attraverso l'antifrasi («Un sistema di assegnazione case decisamente rivoluzionario»).



La polarizzazione e il paragone tra i gruppi è evocato attraverso l'aggettivazione («extracomunitari favoriti») o l'attribuzione («gode di una corsia preferenziale»), mentre gli italiani vengono descritti come «costretti a rallentare, farsi superare». Le espressioni «apartheid al contrario» e «discriminazione», riferite all'*ingroup*, fanno parte di quella retorica di negazione del razzismo che si basa sul rovesciamento delle accuse (van Dijk 1992; Orrù 2015) e sulla vittimizzazione, tale per cui sarebbero i membri del gruppo dominante i veri discriminati rispetto agli immigrati privilegiati.

(63) «IL CASO EMILIA ROMAGNA Extracomunitari favoriti per legge nella guerra per avere una casa». È una politica abitativa sui generis quella della Regione Emilia-Romagna. Un sistema di assegnazione case decisamente rivoluzionario. Una ricetta che ribalta i dettami classici dell'egalitarismo e della parità dei diritti e instaura un sistema che è una sorta di apartheid al contrario. Nella regione governata dal diessino Vasco Errani, infatti, l'unica cosa che rende uguali molti cittadini italiani e stranieri è che entrambi sono senza casa. Per il resto, quando si tratta di mettersi in fila per ottenere un alloggio, le velocità e le possibilità di successo sono decisamente diverse: c'è chi, come gli extracomunitari, gode di una corsia preferenziale e chi, come gli italiani, è costretto a rallentare e a lasciarsi superare. La discriminazione va in scena in tutta la regione ma assume contorni più netti soprattutto a Ravenna dove il malumore diffuso tra le famiglie meno abbienti, con lo scorrere dei bandi di assegnazione, diventa sempre più sonoro (GN 18/05/2003).

Le proposte della Lega vengono viste da *Libero* come mosse concrete («La Lega va al sodo») e vincenti in campagna elettorale («Mattonata leghista sulle elezioni»). La polarizzazione gioca ancora una volta sul contrasto tra cognomi tipici («Fuori Mohamed e dentro i Brambilla») come espediente per una prosa brillante e popolare, utile a comunicare vicinanza con il lettore.

(64) «La Lega va al sodo: case agli immigrati solo dopo dieci anni» (LB 08/01/2010).

(65) «Mattonata leghista sulle elezioni «Case popolari prima i lombardi» Le case della Lega: fuori Mohamed dentro Brambilla» Fuori i Mohamed, dentro i Brambilla. La Lega Nord lancia la riforma delle case popolari: secondo il Carroccio, al lavoro per presentare una modifica della legge regionale, chi vuole una casa Aler deve risiedere da almeno 10 anni in Lombardia. In pratica, i leghisti intendono raddoppiare i requisiti minimi per l'iscrizione alle graduatorie. Da 5 a 10 anni di residenza entro i corrimi regionali (LB 08/01/2010).

## Diritti o privilegi

Negli esempi (66) e (67), possiamo riscontrare come *la Repubblica* prenda espressamente posizione definendo, seppur indirettamente attraverso le parole delle sentenze della magistratura, «discriminatori» e «razzisti» i regolamenti approvati dai comuni per limitare le assegnazioni di residenze pubbliche agli stranieri. La testata romana si dimostra l'unica a tracciare una linea ideologica netta contro la discriminazione dei migranti nell'accesso all'edilizia popolare, mentre altre testate trattano le sentenze come una semplice «bocciatura» e non si soffermano sull'aspetto della discriminazione razziale insito nei provvedimenti.

(66) «“Il Comune discrimina gli stranieri”». Il regolamento per l'assegnazione delle case popolari era stato cambiato poco più di un anno fa per dare la precedenza agli italiani, togliendo punteggio agli stranieri. Ma ieri il Comune è stato condannato per la discriminazione nei confronti degli immigrati. La sentenza emessa ieri mattina dalla prima sezione civile del Tribunale definisce "discriminatorio" il sistema di assegnazione degli alloggi pubblici, ordina la cancellazione della norma razzista e il risarcimento del danno morali e patrimoniali agli stranieri che sono stati retrocessi nelle graduatorie per le case popolari (RP 23/03/2002).

(67) «E' discriminazione razziale condanna al comune di Milano». MILANO - Il Comune di Milano è stato condannato ieri per discriminazione razziale nell'assegnazione delle case popolari. La sentenza della prima sezione civile censura il "carattere discriminatorio del sistema di assegnazione degli alloggi pubblici" con riferimento in particolare alla norma che attribuisce cinque punti in meno ai richiedenti che non hanno passaporto italiano (RP 23/03/2002).

(68) «Case popolari, il Tar bocchia il regolamento No alla «corsia preferenziale» per i residenti lombardi nell'assegnazione degli alloggi». Un regolamento che provocò non pochi contrasti all'interno della maggioranza prima del voto in consiglio e che scatenò opposizioni e sindacati dopo l'ok del parlamentino lombardo. Soprattutto su un passaggio: quello relativo appunto alla cosiddetta «corsia preferenziale» per i cittadini lombardi. Chi vi risiede da uno a 20 anni poteva infatti ottenere da 5 a 90 punti in più in graduatoria e avvantaggiarsi così nettamente sugli altri, extracomunitari in primis (GN 01/10/2004).

Il *Corriere della Sera* mantiene un atteggiamento sostanzialmente equidistante: vengono riportate le voci di tutte le parti in causa, con uno spazio e un livello di approfondimento coerente. Anche le scelte nel lessico dei giornalisti si tengono su un registro

piano e sufficientemente neutrale. Si evita, dunque, di prendere una posizione netta, lasciando che siano gli attori istituzionali e della società civile a esporre le proprie posizioni divergenti.

Nell'estratto è possibile osservare le argomentazioni a favore e contro l'assegnazione delle case popolari agli immigrati, tra reciproche accuse di razzismo e discriminazione. Nello specifico, l'accusa degli italiani di discriminazione nei propri confronti (spesso sintetizzata nella formula "razzismo al contrario") soddisfa essenzialmente il bisogno di autopresentazione positiva del proprio gruppo attraverso due strumenti: il primo è la negazione del razzismo (in quanto espressione di credenze ampiamente stigmatizzate sia dai valori dominanti della società sia dal discorso pubblico) come minaccia al proprio status e allo status del proprio gruppo; il secondo fa parte delle strategie di vittimizzazione che polarizzano il discorso intorno alle categorie noi-loro.

(69) «Case Aler, niente punti in più ai lombardi» I sindacati promotori del ricorso: soppressa una norma incostituzionale e razzista. La Regione: salvo l'impianto della legge Bocciato dal Tar il regolamento che privilegiava i residenti da oltre vent'anni. A rischio le graduatorie Critiche da An: un'ingiustizia verso chi paga le tasse da sempre». LE REAZIONI - Immediate. Carmela Rozza, segretario generale del Sunia, commenta: «Il Tar ha reso illegittima una norma discriminatoria e razzista che assegnava titoli di preferenza indipendentemente dalla situazione economica e abitativa di chi chiedeva l'alloggio». Sulla stessa linea anche il segretario della Cgil Lombardia, Giuseppe Vanacore («Il regolamento regionale premiava il criterio di residenza piuttosto che le condizioni di disagio dei meno abbienti»), e il consigliere regionale dei ds, Marco Cipriano («Avevamo denunciato con forza l'incongruenza del provvedimento»). Critica nei confronti della decisione del Tar, invece, Silvia Ferretto, consigliere regionale di An: «La bocciatura dell'emendamento - spiega - perpetua un'ingiustizia: chi da anni paga le tasse in Lombardia viene messo sullo stesso piano di chi versa da meno tempo i contributi, utili anche per costruire gli alloggi popolari» (CS 01/10/2004).

Uno degli elementi più contestati, soprattutto nella propaganda politica, riguarda la presunta maggiore quantità di assegnazioni di case popolari agli immigrati rispetto agli italiani. In questo caso *Libero* dà risalto a un'interrogazione della Lega Nord, oggettivandola, in una certa misura, grazie al titolo del paragrafo: «Una beffa per i cittadini».

(70) «CREMONA INTERROGAZIONE DELLA LEGA IN COMUNE SULLA MANCATA OSSERVAZIONE DELLA BOSSI-FINI Case Aler a Immigrati senza

## Diritti o privilegi

diritto Decine di appartamenti sono stati assegnati a extracomunitari che non hanno la residenza da 5 anni». Una beffa per i cittadini. Dunque, tralasciando totalmente le nuove indicazioni e le normative del legislatore e basandosi, spiegano sempre alla Lega, solo ed esclusivamente sulla richiesta. Con questo sistema molti cittadini cremonesi che avrebbero potuto avere un appartamento dal proprio Comune sono rimasti senza un'abitazione. Una vera e propria beffa. Che non ha lasciato indifferenti i cremonesi aventi diritto. «È una situazione incredibile - ha affermato ancora De Micheli, firmatario dell'interrogazione in Consiglio comunale - che deve essere spiegata a tutti i rappresentanti politici dalla giunta comunale del centro sinistra, la stessa che ha appunto avvallato questa procedura» (LB 08/01/2004).

*Il Giornale* adopera la strategia discorsiva dell'esempio per dare concretezza e un maggiore impatto emotivo alla propria trattazione. Per rinforzare la convinzione che gli immigrati siano privilegiati nell'attribuzione delle case impiega la voce di alcuni clochard milanesi, costretti a vivere in aeroporto. Le citazioni degli interessati («Case? Le danno solo agli stranieri»); «L'80% degli alloggi calmierati è assegnato agli stranieri») vengono recepite acriticamente dal giornalista; se anche una certa accondiscendenza può essere ricondotta a una forma di garbo nel non voler mettere in discussione le fonti scelte, soprattutto in casi particolarmente forti dal punto di vista emotivo, è anche necessario rilevare come l'impiego di tali fonti sia strumentale a una linea coerente adottata dalla testata di opposizione all'assistenza sociale agli immigrati.

La serie di dichiarazioni delle persone interpellate collima del tutto con alcuni degli stereotipi e delle strategie discorsive analizzate negli esempi precedenti, come la vittimizzazione («Ho dunque dovuto sborsare di tasca mia per gli appartamenti di ecuadoregni e filippini, e oggi mi ritrovo senza un tetto»), il confronto («La colpa è della scelta di dare le case popolari agli stranieri che non hanno fatto un solo giorno di lavoro») e la generalizzazione («Peccato che le domande degli italiani finiscano tutte in fondo alla graduatoria»).

(71) «IL CASO I clochard alla guerra dei disperati: "Case? Le danno solo agli stranieri"»

Nell'aeroporto di Linate vivono 25 italiani: «Non possiamo permetterci un alloggio e nel dormitorio di viale Ortles dettano legge i nordafricani». In tutto 25 persone, che ripetono quasi all'unisono la stessa convinzione. Chi la esprime in modo più chiaro è Nello, 65 anni, laureato in ingegneria elettronica, di professione homeless: «L'80% degli alloggi calmierati è assegnato agli stranieri. Ho lavorato per 30 anni in multinazionali e sulle mie buste paga c'era una trattenuta alla voce Ina Casa. Ho

dunque dovuto sborsare di tasca mia per gli appartamenti di ecuadoregni e filippini, e oggi mi ritrovo senza un tetto. Restare privo di tutto mi ha fatto capire la disuguaglianza che c'è in Italia". Un'idea su cui concordano tutti. «La colpa è della scelta di dare le case popolari agli stranieri che non hanno fatto un solo giorno di lavoro - sottolinea Danilo, 55 anni -. Con 700 euro al mese di stipendio a Milano è impossibile pagare l'affitto e sostenere le altre spese. Mentre con un alloggio a canone calmierato si potrebbe almeno sopravvivere. Peccato che le domande degli italiani finiscano tutte in fondo alla graduatoria» (GN 08/03/2010).

Anche in questo caso *la Repubblica* fornisce una tematizzazione alternativa e opposta alle testate più conservatrici. Nei due esempi seguenti vengono infatti proposti i dati e le cifre relative alle effettive assegnazioni delle case popolari.

Le argomentazioni stereotipiche («gli stranieri passano davanti agli italiani nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari») vengono additate espressamente come «alcuni luoghi comuni» da «sfatare». L'avverbio «solo», nella titolazione in (73), è già indicativo di una posizione favorevole ai cittadini extracomunitari, in quanto indicatore di una quantità troppo limitata. Vengono poi contrastate le proposizioni basate su generalizzazioni e luoghi comuni: «“gli stranieri rubano le case agli italiani”» e «“loro hanno sempre la precedenza”».

(72) «Case pubbliche il 10% a immigrati - Convegno in Cappella Farnese sui migranti».

Sfatare alcuni luoghi comuni e pensare invece a politiche inclusive davanti al fenomeno dell'immigrazione. Come quello, diffuso, che gli stranieri passano davanti agli italiani nelle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari. Non è così, stando ai dati su base regionale che dicono come su 51.859 appartamenti, 46.355 siano andati a cittadini italiani e 5.504 a cittadini immigrati. E che solo il 2% delle risorse delle Amministrazioni vanno a sostenere politiche per l'integrazione (RP 29/10/2008).

(73) «Case popolari, solo il 5% agli immigrati - In un anno su 185 alloggi assegnati dal Comune, 9 sono andati a extracomunitari - Poco meno di un quarto del totale le domande presentate da non italiani. Plinio, pdl: "Servono nuove regole"». Quante volte abbiamo sentito dire che “gli stranieri rubano le case agli italiani”, oppure che nella graduatoria per l'assegnazione delle case popolari “loro hanno sempre la precedenza”? A Genova non succede. Anzi. I recentissimi dati dell'assessorato alle Politiche della casa spazzano via i luoghi comuni. Meno del 5% degli alloggi a disposizione è stato assegnato ad un "nuovo" genovese (RP 23/12/2009).

## Diritti o privilegi

Viene, in aggiunta, proposta un'intervista a un caso particolare di donna straniera rimasta senza abitazione popolare. Le medesime strategie discorsive possono essere impiegate ovviamente con fini diametralmente opposti; in questo caso l'esempio concreto serve a rinforzare una posizione antirazzista e contraria alle discriminazioni dei cittadini stranieri.

(74) «L'immigrata moldava “Vedova di un italiano ora non ho più diritti” – “Fuori graduatoria senza di lui”» (RP 23/02/2008).

*La Stampa* riconosce il diritto dell'immigrato ad accedere agli alloggi («spetterebbero loro di diritto»; «hanno, come i propri familiari, la residenza a Soncino, il permesso di soggiorno valido e lavorano nelle aziende agricole delle zona») e tematizza la notizia mettendo in evidenza il ruolo attivo, e di responsabilità, dell'amministrazione leghista nel bloccare l'assegnazione di alcune case («il comune leghista non assegna gli alloggi»): la motivazione indotta dal pregiudizio viene posta come tema centrale dell'articolo («“Niente casa, tanto andrebbe a un immigrato”»). La critica, tuttavia, appare blanda e non mette in risalto apertamente il lato discriminatorio dell'episodio, limitandosi a lasciarlo intuire grazie alla tematizzazione e alla sottolineatura del diritto dei migranti di ottenere una casa popolare.

(75) «A SONCINO IL COMUNE LEGHISTA NON ASSEGNA GLI ALLOGGI POPOLARI: FINIREBBERO A EXTRACOMUNITARI “Niente casa, tanto andrebbe a un immigrato”». I loro nomi occupano i primi posti della graduatoria per l'assegnazione delle case popolari di Soncino, piccolo paese del Cremasco, ma sei famiglie di immigrati non metteranno mai piede negli appartamenti che pure spetterebbero loro di diritto. Il motivo? “Nella distribuzione delle case popolari ci sembra più giusto favorire gli italiani che sono nati qui e sgobbano dalla mattina alla sera”, dice Francesco Pedretti, sindaco leghista del paese che guida una giunta al potere da meno di un anno [...] La giunta, comunque, prenderà una decisione definitiva solo a settembre, con buona pace degli immigrati ai primi posti della graduatoria, quattro indiani e due marocchini, che pure hanno, come i propri familiari, la residenza a Soncino, il permesso di soggiorno valido e lavorano nelle aziende agricole delle zona (ST 08/08/2005).

## 4. Diritto di voto e cittadinanza

Il diritto di voto amministrativo ai cittadini extracomunitari e una riforma complessiva delle procedure per acquisire la cittadinanza italiana sono stati oggetto a più riprese, tra il

2000 e il 2010, di proposte di modifica e intervento volte a migliorare lo status e le condizioni di vita degli immigrati in Italia; tuttavia, l'elevato potere simbolico di tali proposte, in alcuni casi in aperto contrasto con la propaganda politico-elettorale e l'impianto di valori di uno schieramento o di un singolo partito, ha portato a una sostanziale immobilità nell'azione politica in seguito ad aspri scontri e polemiche.

Vale la pena ricordare preliminarmente i casi in cui, ad oggi, è possibile acquisire la cittadinanza italiana secondo la legge n. 91 del 1992, attualmente ancora in vigore: su domanda, per essere residenti ininterrottamente in Italia per 10 anni (4 anni per cittadini dell'UE); per elezione se si nasce in Italia da genitori stranieri e ci si risiede legalmente ed ininterrottamente fino ai 18 anni; la dichiarazione dev'essere fatta entro un anno dal raggiungimento della maggiore età; per naturalizzazione, dopo dieci anni di residenza legale in Italia, a condizione di assenza di precedenti penali e di presenza di adeguate risorse economiche.

Nel 2006, il secondo governo guidato da Romano Prodi approvò un disegno di legge mirato a semplificare notevolmente le procedure per l'acquisizione della cittadinanza, con l'introduzione dello *ius soli* (la cittadinanza automatica per i figli di stranieri nati sul territorio italiano) e il dimezzamento dei tempi di residenza necessari per la richiesta (da 10 a 5 anni di soggiorno regolare) congiuntamente a una verifica delle conoscenze linguistiche e civiche. La legge sulla cittadinanza, assieme al disegno di legge delega di revisione della Bossi-Fini, non ha poi avuto seguito a causa dei lunghi tempi parlamentari e della fine anticipata della XV legislatura.

#### 4.1 Il voto

Una ricerca sulle forme connesse al tema, come *diritto di voto o voto agli immigrati/extracomunitari/stranieri*, dimostra come essa sia stata oggetto di discussione soprattutto nei mesi di ottobre e novembre del 2003, quando dall'allora esponente di punta del governo di centrodestra, Gianfranco Fini, arrivò la proposta di concedere il diritto di voto per le consultazioni amministrative.

Il fatto che un'apertura sul tema arrivasse dal principale esponente della destra italiana (e di un partito che raccolse nel dopoguerra l'eredità politica del fascismo) ha inciso profondamente sulla natura stessa del dibattito pubblico. Un'enorme fetta degli articoli sulla questione, infatti, finisce con il ruotare intorno alle diatribe politiche *tout court*, ai rapporti interni alla maggioranza di governo e alle reazioni degli esponenti politici dei vari

## Diritti o privilegi

schieramenti. Ciò ha una sorta di effetto straniante spostando il dibattito su un piano parallelo, ma decisamente distante.

Il *Corriere della Sera*, in particolare (ma tutte le testate più in generale), riserva la stragrande maggioranza degli articoli al resoconto delle opinioni degli attori politici riguardo alla proposta di Gianfranco Fini; nella panoramica di titoli che riportiamo di seguito si possono riscontrare diverse angolazioni sul tema, tra cui l'orizzonte politico complessivo o gli equilibri interni al partito di Alleanza Nazionale: «La scelta di Fini - voto agli immigrati» (CS 08/10/2003), «Fini va avanti - oltre questa destra» (CS 09/10/2003), «La Russa media - presenteremo un nostro progetto sugli immigrati» (CS 09/10/2003), l'aspetto, per così dire, elettorale e del consenso: «Scossa agli elettori» (CS 08/10/2003), «Gasparri a Fini - il mio resta un "no", si regalano voti alla Lega» (CS 12/10/2003); i rapporti di forza interni alla maggioranza di governo: «Quella partita giocata con il premier» (CS 08/10/2003); «Bossi insorge - così si va al voto anticipato» (CS 08/10/2003); «Fini-Berlusconi, prova di forza nella coalizione POLITICA E IMMIGRAZIONE» (CS 11/10/2003); «Bossi - An e Udc teorizzano la fine di tutto» (CS 12/10/2003) e i riscontri nei partiti di opposizione: «Voto agli immigrati, la sponda dell'Ulivo» (CS 11/10/2003).

A conferma di tale interpretazione, proprio in un articolo del *Corriere* viene messa in risalto la criticità dell'approccio tenuto dagli addetti ai lavori su un tema tanto saliente.

(76) «“Integrazione, seguiamo l' esempio della Francia”». Purtroppo la proposta del vicepremier Gianfranco Fini di aprire il voto amministrativo agli immigrati è stata vista ed utilizzata in modo strumentale al dibattito politico. Svilta da strategie contingenti di basso profilo preelettorali e rinfocolata da taluni nell'auspicio di una possibile disgregazione della Casa delle Libertà, ma solo da pochi esaminata con attenzione nel merito. Io stesso non posso nascondere la sorpresa su come è stata avanzata, sul modo repentino ed inatteso e senza consultare il suo stesso partito. Ritengo però sia una proposta molto importante, su cui confrontarsi e che deve necessariamente portare a realizzare un processo di integrazione che sia autentico e sostenibile (CS 15/10/2013).

La scelta e il bilanciamento tra le voci istituzionali riportate dai vari quotidiani sono chiaramente sintomatici degli orientamenti ideologici delle singole testate e di come esse si rapportino alla proposta in oggetto. Così se da una parte il *Corriere della Sera* e *La Stampa* mantengono una certa equidistanza, pur prevalendo interviste e posizioni interne al centrodestra, in quanto protagonista di un aspro scontro politico interno, i giornali più



marcatamente schierati tendono a riportare in maggior misura i punti di vista coerenti con le proprie posizioni.

Ad esempio, su *Repubblica* viene ritagliato uno spazio a diversi esponenti in sintonia con la proposta di estendere il diritto di voto agli stranieri.

(77) «“Il voto agli stranieri? una posizione civile”». “QUELLA di Fini è una posizione civile, e quello che lui ora sostiene io lo ritengo giusto non da ora”. Luigi Grillo, il forzista ligure a capo della commissione trasporti e infrastrutture del Senato, ha ben presente che gran parte del suo partito la pensa in maniera più cauta; ma lui sul voto agli immigrati è favorevole (RP 09/10/2003).

(78) «Da Urso pieno appoggio al leader Ecco la vera destra di governo». ROMA - Finalmente “mostriamo una destra moderna” e “dimostriamo cosa significa fare politica: guardarsi intorno, capire e indicare soluzioni”. Il viceministro per le Attività produttive Adolfo Urso, esponente dell' ala moderata e liberal di An, è entusiasta per la proposta del vicepremier Gianfranco Fini e non ha alcun imbarazzo di avere accanto a sé inediti compagni di viaggio come Verdi, Cisl, Comunisti italiani, Margherita (RP 10/10/2003).

(79) «Immigrazione, Fitto con Fini 'Alcune cose si possono fare'». Il voto agli immigrati? Raffaele Fitto non chiude la porta. Anzi, riconosce, che “alcune delle questioni poste da Gianfranco Fini sono già realizzabili nel nostro Paese”. Seduto accanto al coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, in un salone dell' hotel Palace, il governatore della Puglia invita a non trasformare la proposta del vicepresidente del Consiglio in una battaglia ideologica (RP 11/10/2003).

Sono rintracciabili anche alcuni (pochi se messi in proporzione all'incidenza delle fonti istituzionali) articoli in cui viene raccolta la voce dei migranti. *La Stampa* opta per un lungo articolo comprensivo di un insieme molto ampio di piccole citazioni di migranti di varia nazionalità e dalle diverse opinioni circa il diritto di voto. Il titolo sintetizza efficacemente lo spettro delle sensazioni degli interpellati «tra speranze e disillusione».

(80) «VIAGGIO NELLE COMUNITÀ STRANIERE, TRA SPERANZE E DISILLUSIONE AL VOTO con Fini e col Corano». PER un venditore di fazzolettini che scappa come una lepre appena sente nominare Bossi e Fini, c'è questa ragazza di 19 anni - Afma, marocchina - che ragiona: “Fini mi è piaciuto, e posso anche dire che lo stimo, per quel che ha detto sul voto a noi immigrati. Lui si è reso conto che è arrivato il momento di darcelo, visto che lavoriamo e viviamo qui. Io sono stufo di vedere tutte queste trasmissioni di politica, quei “Porta a

## Diritti o privilegi

Porta” con tutto il bla bla, e nessuno decide mai niente. Io contribuisco con il mio lavoro al benessere di questo Paese, perché non posso votare? [...] “A me il voto non interessa niente. Io sono polacca, e voglio rimanere polacca”, dice Teresa, che ha trent'anni e fa la baby sitter a Milano. Teresa è di quelli che conservano radici formidabili nel Paese d'origine, si considera straniera a tutti i costi, e delle cose politiche italiane ne ha focalizzata una sola: “Berlusconi è il premier”, così come sa che Bush è il presidente degli Stati Uniti. Fini non sa chi sia, Bossi nemmeno (ST 09/10/2003).

Nel dare voce a un esempio concreto di ex-migrante ormai cittadino italiano, *Repubblica* sceglie di rimarcare i limiti ancora forti nel processo di integrazione e, soprattutto, di accettazione degli stranieri da parte degli autoctoni. L'articolo riporta, infatti, una serie di episodi di aperto razzismo subiti da un lavoratore regolare. Il titolo stesso con la sua interrogativa retorica e l'uso dello spregiativo *negro* riassume plasticamente l'obiettivo dell'articolo.

(81) «Che me ne faccio del voto se poi mi chiamano negro?». “Io seguo la politica, ho le mie idee, mia moglie viene da una famiglia di operai, di sinistra da sempre, grazie a loro mi sono appassionato di politica, e quando vado a votare, so perfettamente a chi dare il voto e cosa voglio da queste persone. Questa apertura di Fini non mi convince: la destra è sempre la destra, il lupo perde il pelo. Non vorrei che fosse un modo per arruffianarsi gli stranieri. E quindi dico: attenzione, il voto agli immigrati, che pagano le tasse e sono in Italia da certi anni, è sacrosanto. Però il voto è anche una responsabilità, bisogna esserne all' altezza, e quindi leggere, informarsi, maturare una propria idea politica. Altrimenti si rischia di essere strumentalizzati. E' faticoso, sì. Però gratificante” (RP 12/10/2003).

*Il Giornale* affida uno spazio ancor più ampio alle impressioni dei cittadini stranieri, tematizzandole da un punto di vista elettorale; nei testi, infatti, le domande più insistentemente rivolte agli immigrati vertono su quale partito sarebbero disposti a votare. Una curiosità legittima, visto l'argomento in discussione, ma in parte strumentale e volta a ribadire che il valore della proposta di legge andrebbe valutato da un punto di vista puramente elettorale/propagandistico.

Gli articoli qui riportati sono, poi, costellati da un racconto canzonatorio e pieno di dettagli volti a descrivere i migranti come incapaci di comprendere le implicazioni della

partecipazione politica e il meccanismo stesso del voto, assecondando, quindi, lo stereotipo secondo cui “Gli stranieri sono più arretrati culturalmente rispetto a noi”.

L’uso ripetuto delle interiezioni di meraviglia e sorpresa («Oooh») o della sostituzione della liquida alla vibrante e l’eccessiva deferenza («Sì signole, glazie signole») sono i tratti per eccellenza dello stereotipo dell’uomo orientale.

(82) «Votare? A Chinatown è una parola senza senso Viaggio ad Altivole, la cittadina del Nordest industriale dove un abitante su tre è di origine cinese». Terza difficoltà, la più aspra: spiegargli che cosa significa la parola "elezioni". Nel loro Paese non devono averne avuto particolare dimestichezza. Un mistero. Sapete cosa vuol dire votare? Occhi sbarrati. Sapete cos'è un partito politico? Sorrisino di compatimento. Conoscete il sindaco? Sorrisone che prelude all'arrivederci e grazie. Nemmeno provarci a chiedere se abbiano sentito parlare di Gianfranco Fini. Hu Kei Fei vive alle porte di Altivole, tra Castelfranco e Montebelluna, ai piedi della collina di Asolo. Una viuzza sterrata porta a un agglomerato di vecchie case coloniche addossate: mattoni a vista, praticello, biancheria stesa ovunque. Nel locale di ingresso sono accatastati stracci, abiti vecchi, ritagli di stoffe. Scarpe spapagliate ovunque. Giungono attutiti rumori di macchinari. Hu, il capofamiglia sulla quarantina, ride e allarga le braccia. Allora bisogna prenderla alla larga. Quello che comanda qui ad Altivole, il capo del paese, si chiama sindaco. «Oh, sindaco». La gente lo sceglie ogni cinque anni. «Oh». Finora l'hanno votato soltanto gli italiani. «Ooooh». Ma forse l'anno prossimo potete farlo anche voi. Risata: «Sì signole, glazie signole» (GN 11/10/2003).

Anche *Libero* tratta in maniera neutra un articolo sulle esperienze di coinvolgimento politico dei migranti e si abbandona a un tono leggero e non ironico nelle interviste agli immigrati sulle loro preferenze politiche. I ragazzi stranieri vengono raccontati come divisi tra disinteresse o scarsa attenzione al tema e volontà di partecipare e speranze per il futuro.

(83) «L'ORGANO ELETTO DAI RESIDENTI EXTRACOMUNITARI COLLABORA CON L'AMMINISTRAZIONE CITTADINA - Qui gli immigrati sono già assessori - A Ravenna gli stranieri hanno un loro "Comune ombra", con tanto di responsabili di settore e progetti presentati in Consiglio. "Destra o sinistra? Stiamo con chi ci aiuta"». "Scusa, ma tu hai votato?". La domanda, dopo qualche chiacchiera su quante bella Ravenna coglie di sorpresa il ragazzo di colore, e anche i suoi tre amici. "Cosa?" domanda in perfetto italiano, sia pur con inflessione francese. "Hai votato per il "parlamentino" degli stranieri, quello che si riunisce in Comune?". Lui guarda

## Diritti o privilegi

gli altri con aria interrogativa, "no, veramente no". "Io sì -salta su un altro -, io ho votato. Ho votato per Madou, quello che ha vinto". E perché? Cosa spera? "Spero difendano i nostri interessi, gli interessi degli stranieri che in Italia lavorano regolarmente" (LB 11/10/2003).

La voce dei cittadini italiani passa, invece, attraverso il resoconto di alcune indagini demoscopiche che attestano l'elevata percentuale di risposte favorevoli all'estensione del diritto di voto o alle proteste dei militanti di Alleanza Nazionale e Lega Nord.

(84) «Il 70% dice sì alla svolta del vicepremier». Voto agli immigrati almeno alle elezioni amministrative? Oltre il 70% degli italiani, soprattutto donne e giovani, è favorevole alla proposta avanzata da Gianfranco Fini contro il 57% registrato nel 2001 da un sondaggio analogo. Secondo la maggioranza degli elettori della Casa della Libertà, inoltre, la presa di posizione del vicepremier non metterà in difficoltà il governo (CS 11/10/2003).

(85) «La protesta in onda su radio Padania «Fini? Voltagabbana, democristiano» Filo Diretto L'emittente dà voce alla contestazione della base «Insieme con l'Udc vogliono la caduta del governo». Fini dice che per il voto agli immigrati i tempi sono maturi? E Radio Padania organizza al volo un «filo diretto» sul tema. I conduttori maramaldegghiano ("Ma il vicepremier è mai stato di destra? Ci piacerebbe saperlo dagli elettori di Alleanza nazionale"), gli ascoltatori vanno giù duro: i più urbani dicono "vergogna", i più avvertiti dicono "democristiano", i più leghisti urlano "provocatore" (GN 08/10/2003).

Le esperienze già avviate o in fase di preparazione per concedere a livello locale e cittadino la possibilità di votare ai cittadini stranieri vengono definite, da *La Stampa* e *la Repubblica*, positivamente attraverso locuzioni o espressioni che evidenziano uno stato di avanzamento come «all'avanguardia» o «apripista».

(86) «AMMINISTRATIVE E NUOVI ELETTORI Torino e Roma all'avanguardia». TORINO. Torino è stata la prima città d'Italia a permettere agli stranieri regolari di andare alle urne. Una delibera, approvata il 24 luglio dal consiglio comunale dalla maggioranza di centrosinistra e da Rifondazione Comunista, ha concesso infatti il voto nei referendum consultivi e abrogativi agli immigrati, iscritti da almeno sei mesi all'anagrafe. "La decisione di fare votare gli stranieri - spiega il sindaco, Sergio Chiamparino - è un segno importante, una tappa di un percorso che va compiuto per intero e che può aprire in seguito la possibilità, per il Comune, di assumere stranieri

nel corpo dei vigili urbani o in altri settori. Una sorta di semi-cittadinanza utile a tutti” (ST 09/10/2003).

- (87) «Voto agli immigrati, Sicilia apripista». Una legge di poche norme. Ma sufficiente ad avviare la svolta istituzionale più innovativa. Inimmaginabile fino all' altro ieri. La Sicilia si prepara ad essere la prima regione a concedere il voto agli immigrati: un esercito di 80 mila che potrebbe accedere alle urne già alle amministrative del prossimo anno (RP 14/10/2003).

Nell'esempio (88), l'autore contrappone il diritto di voto, giusto e utile all'integrazione («una possibilità di integrazione»), alla condizione di non esercitare «pressioni», richiedere «diritti o privilegi speciali» o «esenzioni da questo o quel dovere». In sintesi gli immigrati otterrebbero il diritto di voto, ma non dovrebbero usarlo a fini politici, quando il fondamento del voto è proprio la delega per la rappresentanza dei propri valori e interessi civici.

- (88) «NEL VOTO I DOVERI OLTRE AI DIRITTI». Più in generale, dovrà anche essere chiarito che ciò che gli italiani offrono agli immigrati è una possibilità di integrazione. Non offrono loro, invece, uno strumento di pressione per strappare, in prospettiva, in omaggio alle tradizioni culturali dei Paesi di provenienza, diritti o privilegi speciali o esenzioni da questo o quel dovere cui sono tenuti gli italiani. Questo della concessione di privilegi ad hoc che frantumano il principio di uguaglianza su cui si fondano gli ordinamenti giuridici liberali è il rischio insito nella strategia detta del «multiculturalismo», una strategia sciagurata che ha già prodotto inconvenienti gravi nei Paesi anglosassoni (Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna) che l'hanno almeno in parte perseguita (CS 14/10/2003).

*Libero* in un editoriale sostiene la proposta di concedere il diritto di voto agli immigrati. L'argomentazione si basa sulla necessità dei migranti per il mercato del lavoro, al fine di ricoprire quelle mansioni non più svolte dagli italiani («Gli italiani (il mercato) hanno bisogno di stranieri perché non hanno più voglia di fare certi lavori»); sostiene, quindi, l'iniziativa in accordo a un criterio puramente strumentale al mantenimento della posizione dominante dell'élite.

- (89) «Occhio all'autogol». Entrando nel merito. I tempi forse non sono maturi per far passare ora una legge di questo tipo. Magari prima ci sono faccende più urgenti eccetera. Ma sui contenuti come si fa ad obiettare? Gli italiani (il mercato) hanno bisogno di stranieri perché non hanno più voglia di fare certi lavori. Si può discutere se sia bene o male che i giovani non siano più vogliosi di mettere mano al piccone e

## Diritti o privilegi

alla pala, ma è così. In teoria ciascuno starebbe meglio a casa sua, con le belle e antiche abitudini. La famiglia patriarcale però non c'è più. E non conosciamo nessun deputato leghista che invogli la propria figlia a fare la badante o il proprio figlio ad asfaltare le strade. Moltissime famiglie senza la famosa badante polacca sarebbero alla disperazione. Una badante costa 8-900 euro al massimo, e puoi tenere la persona anziana a casa (LB 08/10/2003).

Nell'esempio seguente, tratto da un editoriale de *Il Giornale*, l'apertura di Gianfranco Fini viene difesa e sostenuta come posizione di «buon senso» e «banale e quotidiana civiltà». L'argomentazione dell'editorialista è però rivolta a difendere la bontà dei provvedimenti del governo di centrodestra dalle accuse di razzismo.

(90) «È solo buon senso». Mi sembra un fatto di tale banale e quotidiana civiltà, che trovo davvero bizzarro il tentativo di trasformarlo nell'ennesimo caso politico del giorno. Dove sta lo scandalo? Nel fatto che è una proposta di Fini, già firmatario con Bossi della legge sull'immigrazione che tanto ha choccato le anime belle della sinistra? E invece, guardate un pò, è proprio perché quella legge funziona, e bene, che oggi si può pensare di fare un passo avanti sulla strada dell'integrazione. La fermezza produce i suoi buoni frutti. Altro che razzismo. Il razzismo non esiste. O meglio: tutti diventano razzisti di fronte agli stranieri che spacciano, rubano, bivaccano, stuprano, vendono i falsi e sfuggono alla legge. Ma questo non è razzismo: è istinto di sopravvivenza (GN 08/10/2003).

### 4.2 Il diritto di cittadinanza

Analizzando il plot delle occorrenze della parola *cittadinanza* emerge che il dibattito su una legge sulla cittadinanza agli stranieri ha conosciuto due momenti di elevato interesse, corrispondenti agli anni 2006 e 2009 con 3.453 occorrenze su un totale di 9.010 (pari al 38,32%), impressione confermata anche dall'analoga indagine sulle specifiche collocazioni *cittadinanza agli immigrati*, seconda in ordine di grandezza solamente al più diffuso sintagma *cittadinanza italiana*, e *cittadinanza agli stranieri*. Ci concentreremo, tuttavia, solo sul dibattito sviluppato nel 2006 a seguito della proposta dell'allora governo di centrosinistra di dimezzare i tempi per l'acquisizione della cittadinanza italiana e di introdurre lo *ius soli* per i nati da genitori stranieri sul territorio italiano. Non torneremo, inoltre, su quegli aspetti del discorso simili o del tutto corrispondenti a quelli già analizzati nel paragrafo precedente.

La proposta di legge del governo di centrosinistra è andata incontro a una serie di reazioni e interpretazioni più vivace e articolata rispetto a quanto avvenuto nel 2003 con il diritto di voto; ciò è verosimilmente dovuto al valore simbolico della cittadinanza, la quale comporta il pieno riconoscimento dell'individuo all'interno di una comunità e l'eliminazione, almeno teorica, del pregiudizio o di parte di esso. Un coinvolgimento ideologico più accentuato è desumibile dal moltiplicarsi di editoriali pubblicati, nei quali, al netto della storia e dei convincimenti personali del singolo autore e di un certo grado di libertà concessogli, è rintracciabile la posizione del quotidiano, declinata sotto vari punti di vista, tanti quanti il numero di editorialisti chiamati ad esprimersi.

Su *Repubblica*, ad esempio, Miriam Mafai, una delle storiche fondatrici della testata romana, apre il proprio editoriale con un avverbio, «Finalmente.», incapsulato da un punto fermo ad amplificarne l'espressività e chiamato a comunicare la soddisfazione per una decisione del governo evidentemente molto attesa e ben accolta dalla redazione. L'autrice si sofferma soprattutto sui benefici che la legge apporterebbe allo statuto dei figli di stranieri nati in Italia evidenziando il comune retroterra culturale che li renderebbe già italiani a tutti gli effetti («bambini e adolescenti che frequentano le nostre scuole, che parlano la nostra lingua, che fanno il tifo per Totti o Cannavaro»); allo stesso tempo le leggi precedenti vengono considerate negativamente attraverso un'aggettivazione che ne mette in risalto le tortuosità burocratiche («lungo e accidentato percorso», «forse e non sapeva bene quando»).

(91) «I nuovi cittadini». Finalmente. I figli degli immigrati, bambini e adolescenti che frequentano le nostre scuole, che parlano la nostra lingua, che fanno il tifo per Totti o Cannavaro potranno, se e quando verrà approvato dal Parlamento il disegno di legge licenziato ieri dal Consiglio dei ministri, diventare finalmente cittadini italiani a pieno titolo. Finalmente. Perché fino ad oggi il figlio di un immigrato, nato e cresciuto in Italia, era e rimaneva uno straniero - marocchino, egiziano, senegalese - fino al compimento della maggiore età. Solo allora, e se non fosse mai uscito dal territorio italiano, nemmeno per una vacanza, solo allora poteva affrontare il lungo, accidentato percorso che lo avrebbe portato, forse e non sapeva bene quando, ad essere, finalmente, un cittadino italiano (RP 05/08/2006).

*Il Giornale* rinomina la proposta «cittadinanza-facile» (espressione usata anche dalle forze politiche di centro-destra) assolutizzando il concetto e veicolando, quindi, la presupposizione che la cittadinanza verrebbe ottenuta in questo modo troppo facilmente rispetto a quanto sarebbe auspicabile. La formula è impiegata come titolo di un ampio

## Diritti o privilegi

resoconto di cronaca nera, nel quale il paese viene metaforicamente definito «“permeabile”», a richiamare, dunque, le note metafore dell’immigrazione viste in precedenza e instaurando il collegamento esplicito tra immigrazione-cittadinanza-criminalità: cittadinanza = più immigrati, più immigrati = più crimini. *Repubblica* per converso, in (93), inserisce un termine di paragone implicito con le vecchie leggi («più facile»).

(92) «Cittadinanza-facile agli immigrati? Mentre si discute del ddl del ministro Giuliano Amato ecco la cronaca di meno di 48 ore di crimini “extracomunitari” nel Belpaese che il centrosinistra vuole sempre più “permeabile” ai “non italiani” (GN 07/08/2006).

(93) «Immigrati: italiani in 5 anni - Cambia la legge. Il premier: con noi il Paese ha ripreso a girare - Cittadinanza più facile anche per i figli delle coppie straniere. Polo diviso: Lega in trincea, ma Fini dice: “Pronto al confronto”». Sì del governo alla cittadinanza più facile. Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge presentato dal ministro Amato che porta dagli attuali dieci a cinque anni i tempi per poter presentare la richiesta di diventare italiani (RP 05/08/2006).

Negli esempi seguenti, solo alcuni di un repertorio molto ampio di articoli, è possibile prendere atto della tematizzazione dell’iniziativa espressamente positiva da parte di *Repubblica*. In (94) l’espressione «mette l’Italia in linea» comunica l’idea di un paese che si modernizza e raggiunge paesi nell’immaginario collettivo considerati tra i più evoluti e civili (Inghilterra e Francia). La posizione scettica del presidente del Censis viene, invece, connotata da un sentimento negativo («Il pessimismo») che di fatto ne ridimensiona la portata critica e la riconduce a uno stato d’animo e una posizione individuale. Ancora, il titolo dell’editoriale di Stefano Rodotà, noto giurista ed ex parlamentare dei Democratici di sinistra, grazie al «ci» inclusivo associato all’aggettivo «eguali» stabilisce un legame forte di uguaglianza tra *ingroup* e *outgroup*.

(94) «“Cittadinanza per gli immigrati” - Ecco il ddl del governo: basteranno 5 anni per diventare italiani L’iniziativa di Amato mette l’Italia in linea con paesi come Inghilterra e Francia I bambini nati nel nostro Paese acquisiranno la nazionalità automaticamente» (RP 05/08/2006).

(95) «Quel diritto che ci rende più eguali - stato e immigrati: cosa vuol dire diventare italiani» (RP 15/08/2006).



(96) «“Abbiamo sprecato trent’anni e questa legge non basterà” - De Rita: il paese non è pronto all’integrazione vera - Il pessimismo del presidente del Censis che nel ’77 ha svolto la prima ricerca sul tema in Italia - l’intervista» (RP 05/08/2006).

La posizione de *La Stampa* tenta, invece, di tenere insieme le aperture agli immigrati, attraverso un giudizio sostanzialmente favorevole alla proposta di legge, e un approccio deciso al controllo degli ingressi e al percorso di integrazione. Una posizione riassumibile con la forma «firm but fair» (van Dijk 1992: 115), “severi ma giusti”, utile a posizionarsi come interlocutori ragionevoli e non viziati da pregiudizio, con un deciso prevalere del lato “fair” in questo caso. Nell’esempio (97) tale mossa può essere osservata a partire dal titolo, dove alla metafora della nazione come casa (i cui confini sono la «porta») si somma il lessico militare, con il verbo «presidiare» a descrivere un controllo rigido contro un possibile nemico in arrivo. Il corpo dell’articolo sviluppa un elaborato impianto discorsivo attraverso una serie di domande retoriche che delineano il quadro di un contesto altamente negativo, in cui la preoccupazione per i continui arrivi di migranti la fa da padrona («il momento non è tra i più felici», «il mare attorno a Lampedusa pullula d’improbabili traghetti», «il governo spalanca le porte agli immigrati?» «Non è forse un segnale di lassismo» «Non è un viatico per nuove ondate di flussi migratori, ancora più potenti e inarrestabili?»); le risposte, tuttavia, ridimensionano la portata degli interrogativi e aprono di fatto a un’interpretazione positiva della riforma della cittadinanza e all’abbandono di politiche troppo restrittive e di impronta militaresca («La sfida dell’immigrazione non si può tuttavia vincere con reazioni emotive», «il fallimento delle politiche muscolari varate dal governo precedente»).

(97) «ORA PRESIDARE LA PORTA DI CASA». DICIAMOLO: il momento non è tra i più felici. Ma come, il mare attorno a Lampedusa pullula d’improbabili traghetti (13 mila sbarchi nel 2004, 23 mila nel 2005, 11 mila già quest’anno), i 14 centri d’accoglienza scoppiano, un terzo della popolazione carceraria è composto da extracomunitari, e il governo spalanca le porte agli immigrati? Non è forse un segnale di lassismo dimezzare i tempi per la richiesta della cittadinanza, con uno sconto di 5 anni rispetto alla legislazione preesistente? Non è un viatico per nuove ondate di flussi migratori, ancora più potenti e inarrestabili? La sfida dell’immigrazione non si può tuttavia vincere con reazioni emotive. Bisogna viceversa armarsi d’una strategia precisa, basandola sull’esperienza che fin qui abbiamo maturato. E l’esperienza mostra tutto il fallimento delle politiche muscolari varate dal governo precedente (ST 05/08/2006).

## Diritti o privilegi

La posizione de *Il Giornale* è, invece, apertamente sfavorevole all'ipotesi e la tematizza a più riprese da un punto di vista elettorale per ridurne, dunque, il significato simbolico e politico. Viene impiegato ripetutamente il verbo *inventare* e *inventarsi* («la sinistra inventa un milione di italiani»), per cui chi dovesse ottenere la cittadinanza grazie a questi provvedimenti non sarebbe italiano veramente, ma solo in virtù di un'idea personale del premier Romano Prodi. In aggiunta, la cittadinanza è vista come un «regalo» e non un diritto. L'immagine che emerge dall'articolo è di un'esclusione totale degli stranieri, impossibilitati a essere considerati realmente italiani.

(98) «Dopo la proposta sui ricongiungimenti facili, dall'esecutivo arriva un altro regalo per gli extracomunitari. E i ds: concediamo loro anche il diritto di voto Immigrati, la sinistra inventa un milione di italiani Sufficienti 5 anni di permanenza nel nostro Paese per avere la cittadinanza. Amato: 18mila richieste l'anno. Ma la Caritas: sarà un'invasione» (GN 05/08/2006).

Tale interpretazione è rafforzata dagli esempi (99) e (100), nei quali alla «sinistra» viene attribuita l'urgenza di concedere il voto agli stranieri solo per il proprio immediato tornaconto elettorale: «Per salvarsi fa votare gli immigrati»; «un milione di italiani pronti a votarlo»; «ampliamento del bacino elettorale». Vale forse la pena ricordare che, come visto nel paragrafo precedente, la stessa testata definì il voto agli immigrati come buon senso e un segno di civiltà, segno che la polemica sulla nuova proposta può essere solo strumentale e di natura politica.

(99) «Il governo approva il disegno di legge che cambia le regole per gli extracomunitari. Il centrodestra: norme troppo permissive. Fini: il buonismo scatena la xenofobia La sinistra per salvarsi fa votare gli immigrati Basteranno solo cinque anni per ottenere la cittadinanza italiana e il diritto di recarsi alle urne». Prodi si inventa un milione di italiani pronti a votarlo alle prossime elezioni. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri le nuove norme sulla cittadinanza: gli extracomunitari in regola potranno averla dopo cinque anni di residenza, tempi dimezzati rispetto alla legislazione precedente (GN 05/08/2006).

(100) «Immigrati, la sinistra ha fretta Diritto di voto subito per tutti». Immigrati al voto subito. Senza aspettare la cittadinanza. Tutti i nuovi decreti e i disegni di legge sugli stranieri sembrano andare nella direzione dell'ampliamento del bacino elettorale italiano agli extracomunitari. Il ddl presentato venerdì dal ministro Giuliano Amato

prevede che siano sufficienti cinque anni per acquisire il diritto di cittadinanza per chiunque risieda regolarmente nel nostro territorio (GN 06/08/2006).

Anche *Libero* prova a tematizzare la proposta del governo in chiave elettorale («La strategia elettorale dell'Unione»); i numeri e il paragone proposti nel titolo sono, tuttavia, completamente sproporzionati. Da segnalare anche una certa opacità nelle strategie referenziali: mentre il titolo fa espressamente riferimento agli islamici («il partito dell'Islam»), il sottotitolo vira sul più generico «immigrati», sebbene le due categorie siano tutt'altro che coincidenti e, al contrario, i gruppi etnici più consistenti in Italia (romeni, albanesi, cinesi, ucraini, filippini, moldavi) non siano prevalentemente di religione islamica. La fonte citata inizialmente nell'articolo (*La Padania*, il quotidiano ufficiale della Lega Nord) non può certo essere annoverata tra le più concilianti nei confronti dei musulmani e viene, infatti, ridimensionata dal ricorso ad altre fonti (la Caritas, il Centro Studi sulle Nuove religioni). Nonostante ciò, il giornalista propone un'ulteriore generalizzazione e assimila arbitrariamente un'altra intera categoria di persone (i «clandestini») all'Islam («Ne rimangono, a spanne, 500mila a meno che il centrosinistra non regolarizzi una massa di clandestini per regalare loro la Nazione»).

(101) «La strategia elettorale dell'Unione Il partito dell'Islam sarà grande come An Con la nuova legge di Prodi in 5 anni gli immigrati potrebbero arrivare al 10% della popolazione». Divisi su tutto, dal modello di relazioni con la maggioranza degli altri italiani alle regole interne della comunità, contano su un bacino elettorale che, secondo la Padania, si aggirerebbe sui 5 milioni di immigrati, una fetta del 10 per cento dei votanti. Ma toglì i filippini, gli est-europei, in pratica tutti gli infedeli che non avrebbero alcun vantaggio a promuovere la legge coranica in Italia, e la forza della Mezzaluna si riduce notevolmente. In tutto, la Caritas li stima in 919mila, il Centro Studi sulle Nuove Religioni di Torino ne abbassa la soglia a 850mila e non sono mica tutti diciottenni o ventunenni abili per le urne. Ne rimangono, a spanne, 500mila, a meno che il centrosinistra non regolarizzi una massa di clandestini per regalare loro la Nazione (LB 09/08/2006).

L'uso della voce dei migranti assume connotati diametralmente opposti a seconda della testata e dell'orientamento ideologico del giornalista e viene assunta a corredo della linea del singolo quotidiano. Su *Repubblica*, nell'esempio (102), viene scelto di dar voce a una donna senegalese e alla sua felicità per la notizia della possibile modifica della legge.

(102) «E Fatounata si precipita in Cgil “Finalmente diritti per i miei figli” - L’ esultanza di una famiglia senegalese che vive a Bologna: diteci che non è un’illusione - la storia». BOLOGNA - Fatounata Diallo, 32 anni, ieri pomeriggio stava facendo la spesa tra le bancarelle degli ambulanti che affollano il centro ogni venerdì, quando ha saputo che potrebbe diventare presto cittadina italiana. E si è precipitata al centro stranieri della Cgil distante poche centinaia di metri. «Davvero la legge cambierà? E fra quanti mesi?» [...] “Certo che sono felice se passa la legge, ma lo sono per i miei figli nati qui. Sono legati al mio permesso di soggiorno, una condizione di precarietà di cui non hanno colpa e che non sono mai riuscita ad accettare” dice Fatounata guardando la piccola Seynabou scrivere il suo nome in bella calligrafia su un foglio a quadretti (RP 05/08/2006).

Viceversa, *Il Giornale* decide di fornire una testimonianza di segno opposto, dove l’immigrato conferma tutti i punti di vista e le posizioni espresse negli articoli e negli editoriali dei giornalisti. La cittadinanza sarebbe uno strumento per compiere più crimini («consentirà di agire con maggiore libertà e minori controlli»). Mentre l’altra metà di immigrati («quelli come me») non sarebbe comunque interessata alla cittadinanza («non interessa diventare italiani») o vorrebbe diventare italiana attraverso un lungo processo di verifica («non in così poco tempo») di alcuni requisiti (lingua, conoscenza geografica). I diritti civili sono considerati un qualcosa di secondaria importanza, prima verrebbe il «lavoro sicuro». Il risultato è, dunque, che nessuno o quasi degli stranieri sembrerebbe interessato alla cittadinanza, se onesto, o dovrebbe ottenerla, se potenzialmente criminale. Le dichiarazioni dell’uomo riecheggiano, insomma, varie proposizioni dell’*ingroup* (l’immigrato deve conoscere la storia, la lingua e condividere i valori, quando non la religione, italiani), ne rafforzano la validità e servono a delegittimare apertamente la proposta di legge derubricandola come non necessaria o pericolosa.

(103) «Troppi immigrati qui solo per delinquere». E secondo Ahmed c’è una buona metà di immigrati che in Italia arriva solo per delinquere: “Sono quelli a cui la cittadinanza consentirà di agire con maggiore libertà e minori controlli. Non la chiederanno perché vogliono diventare italiani, ma solo per avere un passaporto che consenta loro di andare in giro per il mondo più agevolmente. A quelli non interessa stare in Italia per lavorare ma solo fare quattrini in fretta, non importa come”. Ahmed, ovviamente, difende anche il suo passato e la sua storia: “Poi ci sono quelli come me, a cui comunque non interessa diventare italiani, almeno non in così poco tempo. Sono persone che hanno soprattutto bisogno di un lavoro

sicuro: è questo il loro obiettivo, non di certo la cittadinanza. E prima di tutto dovranno colmare i gap di conoscenza linguistica e logistica che gli manca di questo Paese. Negli ultimi dieci anni c'è stata un'immigrazione di livello più basso, quasi l'80 per cento degli immigrati che arrivano qui non conoscono l'italiano né la geografia del Paese" (GN 21/08/2006).



## *Conclusioni*

L'obiettivo del nostro studio era quello di descrivere la rappresentazione dell'immigrazione attraverso una gamma di soluzioni metodologiche moderne, lungo un lasso di tempo sufficientemente ampio e una quantità di testi significativa, tanto da poter ricavare delle interpretazioni che superassero la contingenza di specifici *case study* o le limitazioni dovute a campionature di materiali limitate. Abbiamo tentato di offrire, altresì, un'analisi linguistica più puntale di quanto non sia stato fatto in precedenza nel contesto italiano.

La costruzione di un vasto corpus ha occupato una parte importante del nostro progetto di ricerca, da prima nel tentativo di individuare le modalità di raccolta più efficaci e l'acquisizione delle metodologie di analisi adeguate ai nostri scopi. Il corpus è stato raccolto, suddiviso, ripulito e sistematizzato; un lavoro certamente ancora perfettibile in futuro, ma che per il momento ci ha consentito di trarre alcune importanti conclusioni.

Abbiamo deciso di impiegare una serie di strumenti quantitativi come bussola per orientarci nel mare magnum di un insieme di testi vasto, eterogeneo e di difficile gestione, all'interno del quale sarebbe facile perdersi. Da una parte, la metodologia adottata ha contribuito a ridimensionare alcuni elementari difetti di impostazione nell'accostarci al nostro materiale. Dall'altra, vale la pena ricordare che non esistono ricerche o ricercatori neutri, ancor meno di fronte a un oggetto sociale tanto sensibile e tanto divisorio all'interno della società contemporanea come l'immigrazione; la nostra visione del mondo e le nostre esperienze personali ci portano a formulare ipotesi che spesso possono non trovare un riscontro effettivo nei testi. I mezzi informatici ci hanno permesso di verificare ed eliminare preventivamente tali teorie; un'analisi puramente qualitativa, fondata solamente sulla propria intuizione, può portare a generalizzare o attribuire eccessiva enfasi a fattori, a volte, effimeri ancorché interessanti.

Di contro, è bene sempre ricordare che qualsiasi strumento è pur sempre nelle mani dell'analista; quand'anche i software possano fornire dei dati quantitativi non viziati, l'interpretazione rimane sempre esclusivo appannaggio dell'elaborazione finale umana. L'analisi spesso si sviluppa seguendo delle vie e non altre. Affrontare un corpus così vasto obbliga *obtorto collo* a effettuare selezioni e tagli; sarebbe impossibile illustrare e commentare la totalità degli esempi e dei casi estraibili da un archivio; ciò implica un ruolo attivo di selezione e assemblaggio. I mezzi informatici, inoltre, possono dirci cosa

## Conclusioni

effettivamente è presente nei testi; eppure, spesso l'assenza può rivelarsi altrettanto importante e ciò che viene lasciato fuori può rispondere a precise scelte ideologiche.

Non esistono ad ogni buon grado strumenti che consentano di giungere a una totale neutralità, tantomeno essa può e deve rappresentare un obiettivo perseguibile in assoluto, soprattutto in un campo di indagine e con un oggetto di studio come il nostro; ciò non significa, ovviamente, affidarsi alla pura e semplice interpretazione personale incuranti di attenersi a un metodo scientifico e rigoroso.

Allo stesso tempo, è bene rifuggire da frettolose generalizzazioni o giudizi in merito a una testata o peggio alla stampa in toto. Non possiamo trattare la stampa come un monolite; all'interno di ogni singolo quotidiano possono alternarsi e convivere posizioni più o meno problematiche, più o meno esplicite o, ancora, più o meno strumentali. Non è nostro interesse né nostro compito affibbiare in questa sede l'etichetta di "razzista" tanto alla carta stampata quanto alla società italiana. Piuttosto, la nostra intenzione è quella di attestare il ruolo dei mezzi di informazione nel confermare e riprodurre un sistema di valori e dinamiche, al centro dei quali vi è il sistema capitalista, che di fatto produce discriminazioni e segregazione sociale per migliaia di individui sulla base della loro provenienza geografica o del colore della pelle.

Il razzismo contemporaneo consiste di un insieme di pratiche discriminatorie che limitano la vita quotidiana e le possibilità di inserimento sociale e la crescita individuale di alcune categorie di persone inquadrare come devianti. Tali pratiche sono influenzate da stereotipi e credenze condivise dai gruppi che si riproducono attraverso il discorso, circolano su vecchi e nuovi media e vengono alimentate e irrobustite dalla propaganda politica.

Dalla nostra analisi linguistica è emerso prepotentemente l'aspetto cumulativo del discorso. Nel corso del decennio da noi studiato poco o nulla sembra essere cambiato all'interno delle narrazioni sull'immigrazione e sugli immigrati; similmente le medesime strategie discorsive vengono sfruttate in diversi ambiti e contesti d'uso costruendo, così, un quadro interpretativo coerente e trasversale.

Abbiamo visto come il racconto degli arrivi non riesca ad uscire da una dinamica di tipo emergenziale, incentrata unicamente sulla descrizione degli sbarchi e dei viaggi via mare. Il limitato impatto che tale tipologia presenta sull'effettivo saldo migratorio annuale denota, quindi, un palese squilibrio nell'interpretazione del fenomeno complessivo.

Possiamo ricondurre questo atto discorsivo a due ordini di motivi. In primo luogo, gli sbarchi di migranti e profughi sulle coste siciliane o pugliesi sono facilmente individuabili e raffigurabili per immagini, tanto sui quotidiani quanto in televisione; ciò consente di



presentare al pubblico degli esempi reali con cui misurarsi. Inoltre, le dinamiche stesse delle traversate su barche, talvolta di grandi dimensioni, richiedono il raggruppamento di quante più persone possibili, al fine di massimizzare il profitto degli scafisti; la dipendenza dalle condizioni meteorologiche spinge, ovviamente, a concentrare i viaggi in periodi piuttosto ravvicinati. Tali peculiarità rendono di fatto possibile l'inquadramento delle vicende come regolari, ripetute nel tempo e caratterizzate dal coinvolgimento di grandi gruppi di persone. Viceversa l'ingresso attraverso le frontiere terrestri o la permanenza sul territorio oltre le scadenze dei visti di ingresso (*overstayers*) sono, di fatto, impossibili da ritrarre visivamente nel momento dell'attraversamento della frontiera, non consentendo, in aggiunta, di incorniciare il fenomeno secondo una prospettiva unitaria. Il riscontro linguistico immediato è stato individuato nell'insistenza sulle metafore degli elementi naturali e dei flussi d'acqua, che richiamano sensazioni di continuità e l'inarrestabilità; dell'azione militare, che colloca i migranti in una dimensione di minaccia e pericolo; della quantificazione, che spersonalizza e rappresenta le persone come numeri e le raccoglie in gruppi omogenei privi di identità.

In secondo luogo, la drammaticità delle condizioni materiali a cui sono sottoposti i migranti durante le traversate e i frequenti tragici epiloghi a cui vanno incontro, con la morte di migliaia di persone nel corso degli anni, vengono sfruttati per un racconto dal forte impatto emotivo che può ben servire a due discorsi contrapposti: da un lato, la ricerca dell'empatia nei confronti dei migranti; dall'altro lato, la giustificazione per una più rigida regolamentazione degli ingressi nel territorio. Se il primo ha il beneficio di assumere, almeno in parte, il punto di vista dell'Altro e di dare conto dei suoi sacrifici e delle sue traversie; si deve anche dire che lo sguardo paternalistico spesso assunto ha l'indubbio beneficio strumentale di rappresentare positivamente il proprio gruppo, mettendo in risalto gli atti di solidarietà degli italiani nei confronti degli stranieri. Un'impostazione simile fallisce, pertanto, nel portare alla luce il ruolo del sistema economico e politico come responsabile diretto degli squilibri globali che causano migrazioni di queste dimensioni. Per quanto concerne il secondo risvolto discorsivo, i giornali più conservatori e apertamente sfavorevoli al fenomeno migratorio invocano controlli più severi negli ingressi nel nostro paese come rimedio alle continue morti nel Mar Mediterraneo; una soluzione che presenta due ordini di problemi: da una parte instaura una palese discriminazione del diritto della mobilità degli individui, uno tra i valori che ormai accettiamo come universalmente validi per l'uomo e che costantemente rivendichiamo per noi stessi e di cui largamente usufruiamo tutti i giorni; dall'altra parte, ancora una volta, deresponsabilizza il proprio gruppo di appartenenza, spostando la responsabilità sui migranti,

## Conclusioni

spesso ritenuti pienamente consci di andare incontro alla morte, ed eliminando dal dibattito ancora una volta le cause strutturali delle migrazioni.

L'impiego di strategie referenziali come «immigrati», «immigrati clandestini» o solamente «clandestini», marca, quindi, l'aspetto criminale/legale dell'ingresso e trascura altri possibili categorie e scelte lessicali meno discriminatorie. L'effetto sostanziale è di imputare a una sola categoria di migranti la responsabilità di un problema più generale e di sovrarappresentare la loro incidenza sulla totale presenza straniera in Italia. L'adozione di una retorica segnata dall'allarmismo e da un perenne stato di emergenza non può che contribuire a offrire al lettore una visione ansiogena e ostile dello straniero. Complessivamente, nessuna delle cinque testate sfugge a questo genere di soluzioni, pur riscontrando una certa gradualità nelle posizioni e nelle priorità che si può ben osservare lungo uno spettro politico-ideologico che va dal progressismo al conservatorismo/neoliberismo.

Da un'emergenza all'altra, il rapporto tra criminalità e immigrazione ha segnato profondamente il discorso pubblico degli anni Duemila imponendo una visione largamente problematica della figura del migrante nella società italiana. L'analisi condotta sulle parole chiave del nostro corpus ha dimostrato una significativa incidenza del lessico collegato ai reati e alle azioni criminali, la cui relazione con gli stranieri è suggerita sia, ovviamente, dalla presenza stessa di tali articoli in una collezione di testi composta partendo da lemmi relativi ai migranti, sia dall'esame delle collocazioni dei singoli vocaboli.

Tra i vettori discorsivi basilari abbiamo individuato in prima istanza l'uso delle statistiche inerenti ai reati e alla dimensione della popolazione carceraria. L'impiego dei numeri è di per sé un fattore ampiamente sfruttato nel discorso orientato a pregiudizio; le cifre più di ogni altro elemento riescono a concedere concretezza e verosimiglianza a un'argomentazione. Le statistiche in questo caso aggiungono ulteriori profili di criticità: i dati, ad esempio, non possono che rifarsi ai crimini effettivamente riportati e non possono tenere conto di ciò che non viene denunciato; la mobilitazione delle forze dell'ordine è spesso diretta verso degli obiettivi specifici, influenzando così il numero di casi denunciati e registrati; il senso di insicurezza percepito dai cittadini tende a far lievitare il numero di denunce e richieste di intervento verso quegli attori considerati maggiormente responsabili di particolari reati. I numeri sulla presenza di stranieri negli istituti penitenziari assunti spesso in maniera rozza e acritica, senza tener conto cioè delle tipologie di reato, dei fattori materiali che penalizzano maggiormente gli immigrati rispetto agli italiani, e, infine, della mancanza di misure alternative alla detenzione, tendono a fornire un'immagine generalizzata dello

straniero come sicuro colpevole di una buona parte dei reati commessi in Italia, immagine pronta ad attecchire su un terreno già sensibilmente preparato dalle scelte referenziali impiegate per definirli e atte a marcare l'irregolarità del loro ingresso nel paese (*clandestini e irregolari*).

La costruzione di specifiche emergenze collegate ad alcuni episodi delittuosi ritenuti salienti rappresenta la seconda macrostrategia discorsiva osservata nei nostri testi riguardo al tema della sicurezza. Coerentemente al concetto di panico morale (Cohen 1972; Hall et al. 1978), abbiamo visto lungo la nostra disamina come in alcuni periodi circoscritti di tempo alcune vicende emergano dal costante brusio quotidiano delle notizie di cronaca per diventare dei veri e propri casi nazionali. In tali periodi si verifica una dinamica per cui la curva di attenzione si alza repentinamente, l'allarme rimane elevato per alcune settimane, al cui interno si concentrano un numero elevato di articoli, per poi sgonfiarsi nel giro di poco tempo e tornare alla normalità sparendo dall'orizzonte del discorso. A conservarsi però è lo stigma verso la categoria oggetto del panico, che si sedimenta nel sentire comune in efficaci stereotipi. Uno dei fattori comuni alle varie microemergenze prese in esame è il forte valore simbolico di alcuni reati nel turbare irrimediabilmente la tranquillità, il senso di sicurezza appunto, dei cittadini italiani; l'intrusione nella sfera domestica durante le rapine in villa o in quella personale/sessuale nei casi di violenza sessuale. L'etnicizzazione dei crimini esposta tanto nelle titolazioni quanto negli articoli, anche se spesso solo ipotetica o non confermata, e la sovrarappresentazione dei reati commessi dagli immigrati saldano dunque la paura e l'ansia alla figura dello straniero.

Infine, il terzo tema introdotto nella nostra analisi ruota intorno al rapporto di convivenza tra cittadini italiani e stranieri. Una volta preso atto della presenza degli immigrati nel tessuto urbano (e non) del territorio italiano, le reazioni degli autoctoni sono spesso orientate al conflitto; esso può essere, di fatti, materiale, quando entrano in gioco fattori come l'occupazione, l'alloggio, l'assistenza sociale, o simbolico, quando invece il motivo del contendere è puramente culturale e identitario.

Lo stanziamento di famiglie di migranti o nomadi nei quartieri cittadini viene dipinto come un intrinseco veicolo di degrado e criminalità; mentre i comitati di quartiere formati da cittadini italiani e le istituzioni riescono a elaborare risposta e soluzioni basate unicamente sullo sgombero, l'espulsione, l'allontanamento degli "ospiti" dal proprio vicinato. Una forma di sollievo, almeno temporaneo, al disagio costituito dallo straniero, che, con il suo portato di pratiche, usi, tradizioni eminentemente differenti, turba la tranquillità degli italiani, ma che

## Conclusioni

anche, e spesso, con la sua povertà materiale minaccia simbolicamente lo status di chi nel contesto cittadino cerca una propria ascesa sociale.

Le strategie di polarizzazione (noi-loro), di vittimizzazione e di comparazione sono al centro della rappresentazione discorsiva del rapporto con le minoranze etniche. Il gruppo in realtà dominante, i bianchi italiani, si sente ostaggio, vittima e svantaggiato rispetto all'*outgroup*, nonostante le non comparabili condizioni materiali e sociali tra i due. La concessione dell'assistenza sociale, per esempio, pur in presenza del diritto, viene negata in accordo allo stereotipo del "peso finanziario", secondo cui le poche risorse finanziarie a disposizione andrebbero impiegate per i cittadini autoctoni. Strumenti discorsivi di questo genere sono finalizzati, inoltre, alla rimozione delle accuse di razzismo attraverso il trasferimento della discriminazione da motivazioni incentrate sulla supremazia biologica e razziale a quelle più sottili della incompatibilità culturale o sociale e fanno parte delle più ampie strategie di negazione e «derazzializzazione del discorso» (Augoustinos, Every 2007; Goodman, Burke 2010).

Il conflitto tra i due gruppi assume di frequente la forma della "guerra tra poveri", uno schema rappresentativo che tiene spesso sullo sfondo gli attori istituzionali, deresponsabilizzandoli e lasciando che lo scontro si compia tra i due opposti schieramenti marginali, italiani e immigrati, tra i quali i secondi hanno quasi sempre la peggio.

Dal punto di vista simbolico, l'estensione del diritto di voto e la semplificazione delle norme sulla cittadinanza, ricordiamolo ancora una volta, ferme dal 1992, vengono ricondotte in larga misura all'autoreferenzialità del confronto politico; gran parte degli articoli ruotano, di fatto, intorno alle dispute interne agli schieramenti. Nonostante le numerose aperture sull'estensione dei diritti politici agli immigrati, non mancano visioni conflittuali e problematiche, orientate a considerare la cittadinanza e il voto come privilegi tutti da conquistare.

Tirando le somme del nostro lavoro, possiamo affermare con un certo grado di sicurezza che le interpretazioni e le rappresentazioni dell'immigrazione fornite dai cinque quotidiani sono tutt'altro che pacifiche. Gli elementi critici possono essere riscontrati a più livelli su ciascuna delle cinque testate, senza per questo voler affermare che esse siano del tutto equivalenti nell'affrontare i vari temi discussi nella nostra disamina. La scelta di ricercare uno spettro ideologico dalle posizioni di maggiore apertura a quelle di maggiore chiusura ha sicuramente soddisfatto le nostre aspettative; dal quotidiano più progressista (*la Repubblica*) a quello più conservatore (*Liberò*) le differenze sono nette, e non potrebbe essere altrimenti;

tuttavia, ciò che contraddistingue l'impianto generale è uno scarso livello complessivo di approfondimento che non riesce a offrire al lettore una gamma sufficiente di elementi per valutare e comprendere a pieno le implicazioni e le cause delle migrazioni. Le posizioni critiche o di apertura verso i migranti si perdono nel marasma di articoli che li dipinge come un problema, un'emergenza, artefici di crimini e del degrado urbano. Se ogni singolo tema analizzato, come abbiamo fatto, disgiuntamente dagli altri mostra già di per sé forti elementi di problematicità ed evidenti vizi e storture nel modo di descrivere e raccontare la realtà, si pensi allora al potenziale cumulativo che hanno tra i loro i vari discorsi.

E ancora molto si potrebbe ricavare da un corpus così vasto e tutto da indagare. Altre tematiche sono state lasciate fuori, come il complicato rapporto con l'Islam; manca inoltre una discussione approfondita sul razzismo come tema a sé stante e sul dualismo razzismo/antirazzismo. Così come sarebbe possibile affrontare una più estesa trattazione sulla raffigurazione dei nomadi e dei gruppi rom o sinti. Tuttavia, possiamo ritenere di aver raggiunto il nostro obiettivo primario: tracciare una prima, e importante, linea nel panorama degli studi linguistici italiani sul discorso dell'immigrazione, assumendo allo stesso tempo una prospettiva critica e interessata, guidati dal convincimento che la ricerca, e la sua divulgazione, possano e debbano dare il loro contributo al cambiamento sociale.



## ***Bibliografia***

ALLPORT G. (1954), *The Nature of Prejudice*, Perseus Books, New York.

ALTHUSSER L. (1971), *Ideology and Ideological State Apparatus*, in Id., *Lenin and Philosophy and Other Essays*, New Left Books, London: 127-86.

AMBROSINI M. (2006), *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico. XVI Rapporto*, Idos, Roma: 245-54.

ANDERSON B. (1983), *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, Verso, London.

ANTONELLI G. (2007), *L'italiano nella società della comunicazione*, il Mulino, Bologna.

APPADURAI A. (2001) [1996], *Modernità in polvere: dimensioni culturali della globalizzazione*, Meltemi, Roma.

AUGE M. (1992), *Non-Lieux, introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Le Seuil, Paris.

AUGOUSTINOS M., EVERY D. (2007), *The Language of "Race" and Prejudice: A Discourse of Denial, Reason, and Liberal-Practical Politics*, in «Journal of Language and Social Psychology», 26 (2): 123-41.

BACHTIN M. (1986), *Speech Genres and Other Late Essays*, University of Texas Press, Austin.

BAKER P., GABRIELATOS C., MCKENERY T. (2013), *Discourse Analysis and Media Attitudes. The Representation of Islam in the British Press*, Cambridge University Press, Cambridge.

BAKER P., GABRIELATOS C., KHOSRAVINIK M., KRZYZANOWSKI M., MCENERY T., WODAK R. (2008), *A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press*, in «Discourse and Society», 19 (3): 273–306.

BARBAGLI M. (2008) [1998], *Immigrazione e sicurezza in Italia*, il Mulino, Bologna.

BARONI M., BERNARDINI S., COMASTRI F., PICCIONI L., VOLPI A., VOLPI R., ASTON G., MAZZOLENI M. (2004), *Introducing the la Repubblica Corpus. A large, Annotated, TEI(XML)-Compliant Corpus of Newspaper Italian*, in *Proceedings of the 4th International Conference on Language Resources and Evaluation LREC*, Lisbona 26-28 maggio 2004, a cura di M. T. Lino, M. F. Xavier, F. Ferreira, R. Costa e R. Silva, ELRA European Language Resources Association: 1771-4.

## Bibliografia

BARONI M., BERNARDINI S., FERRARESI A., ZANCHETTA E. (2009), *The WaCky Wide Web. A Collection of Very Large Linguistically Processed Web-Crawled Corpora*, in «Language resources and evaluation», 43 (3): 209-31.

BAUMAN Z. (1999a), *In Search of Politics*, Polity Press, Cambridge.

BAUMAN Z. (1999b), *La società dell'incertezza*, Feltrinelli, Milano.

BAUMAN Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge.

BECCARIA G. L. (1989), *Parole della politica*, in J. Jacobelli (a cura di), *La comunicazione politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari: 23-8.

BELLUATI M. (2004), *L'in/sicurezza dei quartieri: media, territorio e percezioni d'insicurezza*, FrancoAngeli, Milano.

BERRY-ROGGHE G. L. E. (1973), *The Computation of Collocations and their Relevance in Lexical Studies*, in A. J. Aitken, R. Bailey e N. Hamilton-Smith (a cura di), *The Computer and Literary Studies*, Edinburgh University Press, Edinburgh: 103-12

BEVILACQUA P., FRANZINA E., DE CLEMENTI A. (2002), *Storia dell'emigrazione italiana: Arrivi e partenze*, 2 voll., Donzelli, Roma.

BILLIG M. (1988), "The Notion of prejudice". *Some Rhetorical and Ideological Aspects*, in «Text», 8 (1-2): 91-110.

BINOTTO M. (2004), *La cronaca*, in Binotto e Martino (2004): 45-81.

BINOTTO M., MARTINO V. (2004), *FuoriLuogo: l'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini/RAI, Cosenza/Roma.

BNC (2007), *The British National Corpus*, version 3 (BNC XML Edition), distribuito da Oxford University Computing Services, <http://www.natcorp.ox.ac.uk/>.

BOLASCO S., GIULIANO L., GALLI DE' PARATESI N. (2006), *Parole in libertà, un'analisi statistica e linguistica dei discorsi di Berlusconi*, Manifestolibri, Roma.

BONOMI I. (2002), *L'italiano giornalistico: dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, Firenze.

BONOMI I. (2003), *La lingua dei quotidiani*, in I. Bonomi, A. Masini e S. Morgana (a cura di), *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma: 127-64.

BORTOLINI U., TAGLIAVINI C., ZAMPOLLI A. (1971), *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Milano, Garzanti.

BRACALENTI R., ROSSI C. (1998), *L'immagine dell'immigrato e dell'immigrazione attraverso la stampa quotidiana: una ricerca empirica svolta nell'area romana*, in Idd. (a



cura di), *Immigrazione: l'accoglienza delle culture: dalla scuola ai mass media esempi concreti di intercultura*, Edup, Roma: 103-36.

BROWN W., IORDANOVA D., TORCHIN L. (2010), *Moving People, Moving Images: Cinema and Trafficking in the New Europe*, St. Andrews Film Studies, St. Andrews.

BROWN G., YULE G. (1983), *Discourse Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

BRUNO M. (2004), "L'ennesimo sbarco di clandestini". *La tematica dell'arrivo nella comunicazione italiana*, in Binotto e Martino (2004): 95-107.

BRUNO M. (2008), *L'Islam immaginato. Rappresentazioni e stereotipi nei media italiani*, Guerini, Milano.

BRUNO M. (2012), *Andare oltre gli stereotipi. La figura del migrante nell'informazione italiana e le ricerche per la Carta di Roma*, in Cristaldi, Castagnoli (2012): 49-79.

BUSA R. (1980), *Index Thomisticus Sancti Thomae Aquinatis Operum Omnium Indices ed concordantiae*, Frommann Holzboog, Stoccarda (56 voll. Usciti tra il 1974-1980).

CAPUTO A. (2009), *Immigrazione e politiche del diritto dal testo unico del 1998 ai recenti interventi sulla sicurezza*, in G. Naletto (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma: 97-104.

CARITAS MIGRANTES, REDATTORE SOCIALE (2009), *Immigrati e criminalità: I dati e le interpretazioni*, in Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione*, Idos, Roma: 208-17.

CASTELLANI POLLIDORI O. (1995), *La lingua di plastica: vezzi e malvezzi dell'italiano contemporaneo*, Morano, Napoli.

CASTELLANI POLLIDORI O. (2002), *Aggiornamento sulla lingua di plastica*, in «Studi linguistici italiani», 27 (2): 161-96.

CICOUREL, A. V. (1974), *Methode und Messung in der Soziologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

CINCINELLI S. (2012), *Senza frontiere. L'immigrazione nel cinema italiano*, Edizioni Kappa, Roma.

CNEL – CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO (2012), *Il ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, [http://www.cnel.it/271?shadow\\_documento\\_altri\\_organismi=3442](http://www.cnel.it/271?shadow_documento_altri_organismi=3442) (consultato il 15 gennaio 2015).

COHEN S. (1972), *Folk Devils and Moral Panics*, MacGibbon and Kee, London.

## Bibliografia

COLOMBO A., SCIORTINO G. (2004), *Gli immigrati in Italia. Assimilati o esclusi: gli immigrati, gli italiani, le politiche*, il Mulino, Bologna.

CONTE M. E. (1976), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano.

CORRADO A., MARIOTTINI I. (2013), *Cinema e autori sulle tracce delle migrazioni*, Ediesse edizioni, Roma.

COTESTA M., DE ANGELIS S. (1999), *Mass media, immigrazione e conflitti etnici in Italia. Analisi quantitativa dell'informazione sull'immigrazione*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», XXXVI (135): 395-416.

COTESTA V. (1992), *La cittadella assediata: immigrazione e conflitti etnici in Italia*, Editori Riuniti, Roma.

COTESTA V. (1995), *Noi e loro. Immigrazione e nuovi conflitti metropolitani*, Rubbettino, Messina.

COTESTA V. (1999), *Sociologia dei conflitti etnici. Razzismo, immigrazione e società multiculturale*, Laterza, Roma-Bari.

COVERI L. (a cura di) (1984), *Linguistica testuale, Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, Santa Margherita Ligure (GE) 8-10 maggio 1981, Bulzoni, Roma.

CRISTALDI F., CASTAGNOLI D. (a cura di) (2012), *Le parole per dirlo. Migrazioni. Comunicazione e Territorio*, Morlacchi, Perugia.

CUTTITTA P. (2012), *Lo spettacolo del confine: Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*, Mimesis, Milano-Udine.

DAL LAGO A. (1998) (a cura di), *Il nemico e lo straniero: materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova.

DAL LAGO A. (1999), *Tautologia della paura*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXX (1): 5-41.

DAL LAGO A. (2003), *Polizia globale. Guerra e conflitti dopo l'11 settembre*, Ombre Corte, Verona.

DAL LAGO A. (2009) [1999], *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.

DAL LAGO A., QUADRELLI E. (2003), *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano.

DARDANO M. (1986), *Il linguaggio dei giornali italiani*, Laterza, Roma-Bari, (con due appendici su *Le radici degli anni ottanta, L'inglese quotidiano*).

- DE BEAUGRANDE R. A., DRESSLER W. U. (1981), *Introduction to Text Linguistic*, Longman, London.
- DE MAURO T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza Roma-Bari.
- DE MAURO T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- DE MAURO T., MANCINI F., VEDOVELLI M., VOGHERA M. (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Etaslibri Milano.
- DEVOLE R. (1997), *La campagna d'Albania nei media italiani*, in «Limes», 3: 303-10.
- DEVOTO G., OLI G. C. (2015), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2015*, a cura di L. Serianni e M. Trifone, LeMonnier, Milano.
- DIAMANTI I., BORDIGNON F. (2001), *Sicurezza e opinione pubblica in Italia*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XLII (1): 115-35.
- DI NICOLA A. (2007), *Researching into Human Trafficking: Issues and Problems*, in M. Lee (a cura di), *Human Trafficking*, Willan Publishing, Portland: 49-72.
- DUNNING, T. (1993), *Accurate Methods for the Statistics of Surprise and Coincidence*, in «Computational Linguistics», 19 (1): 61-74.
- FAIRCLOUGH N. (1989), *Language and Power*, Longman, New York.
- FAIRCLOUGH N. (1995a), *Critical Discourse Analysis: The Critical Study of Language*, Longman, London-New York.
- FAIRCLOUGH N. (1995b), *Media Discourse*, Arnold, Londra.
- FAIRCLOUGH N. (2000), *New Labour, New Language?*, Routledge, New York.
- FAIRCLOUGH N., WODAK R. (1997), *Critical Discourse Analysis* in T. van Dijk (a cura di), *Discourse Studies, A Multidisciplinary Introduction. Vol. 2: Discourse as Social interaction*, Sage, London: 258-84.
- FAIRCLOUGH N., MULDERRIG J., WODAK R. (2011), *Critical Discourse Analysis*, in T. Van Dijk (a cura di), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*, Sage, London: 357-78.
- FALOPPA F. (2000), *Lessico e alterità, la formulazione del "Diverso"*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- FALOPPA F. (2004), *Parole contro. La rappresentazione del "diverso" nella lingua italiana e nei dialetti*, Garzanti, Torino.
- FALOPPA F. (2011), *Razzisti a parole (per tacer dei fatti)*, Laterza, Roma-Bari.

## Bibliografia

FIEG – FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI (2003), *La stampa in Italia (1999-2002)*, [http://www.fieg.it/upload/studi\\_allegati/studio19992002.pdf](http://www.fieg.it/upload/studi_allegati/studio19992002.pdf) (consultato il 10 gennaio 2015).

FIEG – FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI (2013), *La stampa in Italia (2010-2012)*, <http://www.fieg.it/upload/salastampa/LA%20STAMPA%20IN%20ITALIA%202010-2012.pdf> (consultato il 10 gennaio 2015).

FIRTH J. R. (1957), *Papers in Linguistics 1934–1951*, Oxford University Press, Oxford.

FORTI G., BERTOLINO M. (a cura di) (2005), *La televisione del crimine. Atti del Convegno internazionale*, Milano 15-16 maggio 2003, Vita e Pensiero, Milano.

FORTI G., REDAELLI R. (2005), *La rappresentazione televisiva del crimine: la ricerca criminologica*, in Forti e Bertolino (2005): 3-189.

FOUCAULT M. (1971) [1969], *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano.

FOUCAULT M. (1972) [1971], *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino.

FOWLER R., KRESS G., HODGE R., TREW T. (a cura di) (1979), *Language and Control*, Routledge, London.

FRANCIS W. N., KUČERA H. (1964), *A Standard Corpus of Present-Day Edited American English, for Use with Digital Computers*, Brown University, Providence, Rhode Island (rivisto e ampliato successivamente nel 1971 e nel 1979).

GABRIELATOS C., BAKER P. (2008), *Fleeing, Sneaking, Flooding: A Corpus Analysis of Discursive Constructions of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press, 1996-2005*, in «Journal of English Linguistics», 36 (1): 5-38.

GALLOTTI C., MANERI M. (1998), *Elementi di analisi del discorso dei media. Lo "straniero" nella stampa quotidiana*, in L. Balbo (a cura di), *"Io non sono razzista ma..."*. *Strumenti per disimparare il razzismo*, Torino, Anicia: 63-88.

GIDDENS A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Polity, Cambridge.

GOODMAN S. (2010), *"It's not Racist to Impose Limits on Immigration": Constructing the Boundaries of Racism in the Asylum and Immigration Debate*, in «Cadaad Journal», 4 (1): 1-17.

GOODMAN S., BURKE S. (2011), *Discursive Deracialization in Talk about Asylum Seeking*, in «Journal of Community & Applied Social Psychology», 21(2): 111-23.

GRADY J. (1997a), *Foundations of Meaning: Primary Metaphors and Primary Scenes*, tesi di dottorato, University of California, Berkeley.

GRADY J. (1997b), *Theories are Buildings Revisited*, in «Cognitive Linguistics», 8 (4): 267–90.

GRADY J. (1999), *A Typology of Motivation for Conceptual Metaphor: Correlation vs. Resemblance*, in R. W. Gibbs and G. Steen (a cura di), *Metaphor in Cognitive Linguistics*, John Benjamins, Amsterdam: 79-100.

GUALDO R. (2007), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma.

HABERMAS, J. (1996), *Die Einbeziehung des Anderen: Studien zur politischen Theorie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

HABERMAS, J. (1998), *Die postnationale Konstellation: politische Essays*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

HALL S. (2000), *Who Needs Identity?*, in P. du Gay, J. Evans e P. Redman (a cura di), *Identity: A Reader*, Sage, London: 15-30.

HALL S., CRITCHER C., JEFFERSON T., CLARKE J., ROBERTS B. (1978), *Policing the Crisis: Mugging, the State and Law and Order*, Macmillan, London.

HASSAN SORAVIA G. (1999), *L'immagine dell'Islam nei media italiani*, Dipartimento per gli affari sociali – Presidenza del Consiglio dei Ministri, Working paper, 7, Roma.

HODGE R., KRESS G. (1988), *Social semiotics*, Polity press, Cambridge.

HOGG M. A., ABRAMS D. (2006) [1998], *Social Identifications. A Social Psychology of Intergroup Relations and Group Processes*, Routledge, London and New York.

HORKHEIMER M., ADORNO, T. W. (1991) [1944], *Dialektik der Aufklärung: Philosophische Fragmente*, Fischer, Frankfurt am Main.

ISTAT – ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2007), *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2006*, Istat, Roma, [http://www3.istat.it/dati/catalogo/20070523\\_00/index.html](http://www3.istat.it/dati/catalogo/20070523_00/index.html) (consultato il 2 agosto 2014).

ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica (2011), *La popolazione straniera residente in Italia*, <http://www.istat.it/it/archivio/39726>, (consultato il 2 agosto 2014).

ISTAT – ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2012), *Il censimento della popolazione straniera*, <http://www.istat.it/it/files/2012/04/stranieri.pdf>, (consultato il 2 agosto 2014).

ISTAT – ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2013), *Natalità e fecondità della popolazione residente*, <http://www.istat.it/it/archivio/104818> (consultato il 15 gennaio 2015).

JAKUBÍČEK M., KILGARRIFF A., KOVÁŘ V., RYCHLÝ P., SUCHOME V. (2013), *The TenTen Corpus Family*, relazione tenuta alla 7th International Corpus Linguistics Conference, Lancaster 23-26 luglio 2013,

## Bibliografia

[http://trac.sketchengine.co.uk/raw-attachment/wiki/AK/Papers/tentens\\_14may2013.docx](http://trac.sketchengine.co.uk/raw-attachment/wiki/AK/Papers/tentens_14may2013.docx).

JOHNSON M. (1987), *The Body in the Mind: The Bodily Basis of Meaning, Imagination and Reason*, Chicago University Press, Chicago.

KIENPOINTNER M. (1992) *Alltagslogik. Struktur und Funktion von Argumentationsmustern*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt.

KILGARRIFF A., TUGWELL D. (2001), *WASP-Bench: an MT Lexicographers Workstation Supporting State-of-the-art Lexical Disambiguation*, in *Proceedings of MT Summit VII*, Santiago de Compostela 18-22 settembre 2001: 187-90,

<http://www.kilgarriff.co.uk/Publications/2001-KilgTugwell-MTSantiago-WASPS.pdf>.

KILGARRIFF A., RYCHLV, P., SMRZ, P., TUGWELL, D. (2004), *The Sketch Engine*, in (a cura di.), *Proceedings of the Eleventh EURALEX International Congress: EURALEX 2004*. Lorient 6-10 luglio 2004, a cura di G. Williams e S. Vessier, Université de Bretagne-Sud: 105-16.

KHOSRAVINIK M. (2009), *The Representation of Refugees, Asylum Seekers and Migrants in British Newspapers during the Balkan Conflict 1999 and the British General Election 2005*, in «Discourse & Society», 20 (4): 477-98.

LAKOFF G. (1990), *The Invariance Hypothesis: is Abstract Reason Based on Image Schemas?*, in «Cognitive Linguistics», 1 (1): 39–74.

LAKOFF G. (2009) [2008], *Pensiero politico e scienza della mente*, Mondadori, Milano.

LAKOFF G., JOHNSON M. (1980), *Metaphors We Live By*, Chicago University Press, Chicago.

LAKOFF G., JOHNSON M. (1999), *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*, Basic Books, New York.

LAKOFF G., TURNER M. (1989), *More than Cool Reason: A Field Guide to Poetic Metaphor*, University of Chicago Press, Chicago.

LIPPMANN W. (1922), *Public Opinion*, Macmillan, New York.

LOPORCARO M. (2005), *Cattive notizie. La retorica senza lumi dei mass media italiani*, Feltrinelli, Milano.

LOSHITZKY Y. (2010), *Screening Strangers: Migration and Diaspora in Contemporary European Cinema*, Indiana University Press, Bloomington.

MANERI M. (1995), *Stampa quotidiana e senso comune nella costruzione sociale dell'immigrato*, tesi di dottorato, Università di Trento.

MANERI M. (1998), *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, in Dal Lago (1998): 236-72.

MANERI M. (2001), *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna italiana di sociologia», XLII (1): 5-40.

MANERI M. (2009), *I media e la guerra alle migrazioni*, in S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano: 66-85.

MARCUSE H. (1980), *Ideen zu einer kritischen Theorie der Gesellschaft*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.

MARLETTI C. (1991), *Extracomunitari: dall'immaginario collettivo al vissuto quotidiano del razzismo*, RAI-Nuova Eri, Torino.

MARLETTI C. (1995), *Televisione e Islam, immagini e stereotipi dell'Islam nella comunicazione italiana*, RAI-Nuova Eri, Torino.

MAUTNER G. (2007), *Mining Large Corpora for Social Information: The Case of Elderly*, in «Language in Society», 36 (1): 51-72.

MAZZOLENI G. (2008), *La comunicazione politica*, il Mulino, Bologna.

MELOTTI U. (1993), *Migrazioni internazionali e integrazione sociale: il caso italiano e le esperienze europee*, in M. Delle Donne, U. Melotti e S. Petilli (a cura di), *Immigrazione in Europa: solidarietà e conflitto*, Dipartimento di Sociologia, Università "La Sapienza", Roma: 29-65.

MINISTERO DELL'INTERNO (2007), *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*,

[http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900\\_rapporto\\_o\\_criminalita.pdf](http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0900_rapporto_o_criminalita.pdf) (consultato il 2 agosto 2014).

MINISTERO DELL'INTERNO (2009), *L'immigrazione in Italia tra identità e pluralismo culturale*,

[http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/17/0995\\_immigrazione\\_e\\_Italia\\_Indice\\_rev5.pdf](http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/17/0995_immigrazione_e_Italia_Indice_rev5.pdf) (consultato il 02 agosto 2014).

MINISTERO DELL'INTERNO (2011), *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto*,

<http://www.marziobarbagli.com/resources/BarbagliColomboRapportoSullaCriminalitaSicurezzaItalia.pdf> (consultato il 15 settembre 2014).

## Bibliografia

MONTALI L., RIVA P., FRIGERIO A., MELE S. (2013), *The Representation of Migrants in the Italian Press. A Study on the Corriere della Sera (1992–2009)*, in «Journal of Language and Politics», 12 (2): 226-50.

MORTARA GARAVELLI B. (1996), *L'interpunzione nella costruzione del testo*, in *La costruzione del testo in italiano: sistemi costruttivi e testi costruiti, Atti del seminario internazionale*, Barcellona 24-29 aprile 1995, a cura di M. de las Nieves Muñiz e F. Amella, Franco Cesati, Firenze: 93-112.

MOSCOVICI S. (1981), *On Social Representation*, in J. P. Forgas (a cura di.), *Social Cognition: Perspectives on Everyday Understanding*, Academic Press, London: 181-210.

NALETTO G. (2009), *La legittimazione normativa delle discriminazioni e del razzismo*, in Ead. (a cura di), *Rapporto sul razzismo in Italia*, Manifestolibri, Roma: 91-6.

OAKES M. (1998), *Statistics for Corpus Linguistics*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

OIM – ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI (2011), *Le migrazioni in Italia. Scenario attuale e prospettive*, Edizioni Idos, Roma,  
[http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2012\\_OIM\\_1951-2011\\_IT.pdf](http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2012_OIM_1951-2011_IT.pdf) (consultato il 2 agosto 2014).

ORRÙ P. (2013), *Il partito dell'amore e il partito dell'odio. Analisi linguistica del conflitto politico nell'Italia della Seconda Repubblica*, in «Letterature Straniere &, Quaderni della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Cagliari», 14: 233-61.

ORRÙ P. (2014a), *Rappresentazioni linguistiche dello straniero: il caso Rosarno*, in *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana, Atti del V convegno di italianistica*, Craiova 19-20 settembre 2013, a cura di E. Pirvu, Franco Cesati, Firenze: 231-43.

ORRÙ P. (2014b), *Lingua e alterità: lo stereotipo dell'omosessuale nel cinema italiano del Novecento*, in «Lid'O», IX: 47-86.

ORRÙ P. (2015), *Racist Discourse on Social Networks: A Discourse Analysis of Facebook Posts in Italy*, in «Rthesis – International Journal of Linguistics, Philology and Literature», 5 (1): 113-33.

OSSERVATORIO CARTA DI ROMA (2010), *Il tempo delle rivolte*, in «Notizie da Babele», 1, <https://www.scribd.com/doc/34726548/Notizie-da-Babele-IL-TEMPO-DELLE-RIVOLTE>, (consultato il 18 dicembre 2014).



PALIDDA S. (1994), *Devianza e criminalità tra gli immigrati*, Fondazione Cariplo-Ismu, Milano.

PALIDDA S. (1999), *Polizia e immigrati: un'indagine etnografica*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXX (1): 77-114.

PALIDDA S. (2000), *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano.

PANARESE P. (2005), *Il racconto dell'immigrazione. Cronaca di un male diffuso*, in «Problemi dell'informazione», XXX (1): 48-54.

PARTINGTON A. (2004), *Corpora and Discourse, a Most Congruous Beast*, in A. Partington, J. Morley e L. Haarman (a cura di), *Corpora and Discourse*, Peter Lang, Bern: 11-20.

PARTINGTON A. (2006), *Metaphors, Motifs and Similes Across Discourse Types: Corpus assisted Discourse Studies (CADS) at Work*, in A. Stefanowitsch e S. Gries (a cura di), *Corpus-based Approaches to Metaphor and Metonymy*, Mouton de Gruyter, Berlin: 267-304.

PENDENZA M. (1999), *Conflitti etnici, azioni solidali e motivazioni nella stampa italiana*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», XXXVI (135): 471-86.

PERELMAN C., OLBRECHTS-TYTECA L. (1966) [1958], *Trattato dell'argomentazione: la nuova retorica*, Einaudi, Torino.

PIGA A. (2014), *Communicating Europe: A Social Semiotic Approach*, in «Rhesis – International Journal of Linguistics, Philology and Literature», 4 (1): 65-93.

PITTAU F. (2010), *Immigrazione e criminalità: cosa dicono i dati*, in «Etnografia e ricerca qualitativa», III (1): 119-25.

QUASSOLI F. (1999), *Immigrazione uguale criminalità. Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXXX (1): 43-75.

QUASTHOFF U. (1978), *The Uses of Stereotype in Everyday Argument*, in «Journal of Pragmatics», 2 (1): 1-48.

QUASTHOFF U. (1987), *Linguistic Prejudice/Stereotypes*, in U. Ammon, N. Dittmar e K. Mattheier (a cura di), *Sociolinguistics/Soziolinguistik: An international handbook of the science of language and society/Ein internationales Handbuch zur Wissenschaft von Sprache und Gesellschaft. First volume/Erster Halband*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York: 785-99.

## Bibliografia

QUASTHOFF U. (1989), *Social Prejudice as a Resource of Power: Towards the Functional Ambivalence of Stereotypes*, in R. Wodak (a cura di), *Language, Power and Ideology: Studies in political discourse*, John Benjamins, Amsterdam: 181-96.

REISIGL M., WODAK R. (2003) [2001], *L'analisi storico-discorsiva della retorica del razzismo e dell'antisemitismo*, in S. Giannini e S. Scaglione (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Carocci, Roma: 261-342.

RICHARDSON J. E. (2004), *(Mis)Representing Islam. The Racism and Rhetoric of British Broadsheet Newspapers*, John Benjamins, Amsterdam.

RICHARDSON J. E. (2007), *Analysing Newspapers. An Approach from Critical Discourse Analysis*, Palgrave MacMillan, New York.

RICHARDSON J. E., COLOMBO M. (2013), *Continuity and Change in Anti-Immigrant Discourse in Italy. An Analysis of the Visual Propaganda of the Lega Nord*, in «Journal of Language and Politics», 12 (2): 180-202.

ROBERTSON R. (1990), *Mapping the Global Condition: Globalization as the Central Concept*, in M. Featherstone (a cura di), *Global Culture: Nationalism, Globalization and Modernity*, Sage, London: 15-30.

ROSSINI FAVRETTI R. (2000), *Progettazione e costruzione di un corpus di italiano scritto: CORIS/CODIS*, in Ead. (a cura di), *Linguistica e informatica. Corpora, multimedialità e percorsi di apprendimento*, Bulzoni, Roma: 39-56.

ROSSINI FAVRETTI R., TAMBURINI F., DE SANTIS C. (2002), *A Corpus of Written Italian: a Defined and a Dynamic Model*, in A. Wilson, P. Rayson e T. McEnery (a cura di), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, Lincom-Europa, Munich: 27-38.

SANTA ANA O. (1999), *Like an Animal I Was Treated: Anti-immigrant Metaphor in US Public Discourse*, in «Discourse & Society», 11 (1): 191-224.

SCOTT M. (2012), *WordSmith Tools version 6*, Lexical Analysis Software, Liverpool.

SERIANNI L. (2000), *Alcuni aspetti del linguaggio giornalistico recente*, in *L'italiano oltre frontiera, Atti del V Convegno internazionale*, Leuven, 22-25 aprile 1998, vol. 1, a cura di S. Vanvolsem, D. Vermandere, F. Musarra e B. Van den Bossche, Leuven University Press-Franco Cesati, Leuven-Firenze: 317-58.

SINCLAIR J. (1996), *The Search for Units of Meaning*, in «Textus: English Studies in Italy», 9: 75-106.

SORI E. (1979), *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna.

SUVIN D. (2008), *Globalizzazione*, in "Lid'O" (5): 225-8.

STOPPIELLO S. (1999), *Nomi e immagini dell' "altro. Un'analisi multidimensionale della stampa*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», XXXVI (135): 395-416.

STUBBS M. (2001), *Words and Phrases. Corpus Studies of Lexical Semantics*, Blackwell, Oxford.

TAJFEL H. (1981a), *Human Groups and Social Categories: Studies in social psychology*, Cambridge University Press, Cambridge.

TAJFEL H. (1981b), *Social Stereotypes and Social Groups*, in J. C. Turner e H. Giles (a cura di), *Intergroup behaviour*, Blackwell, Oxford: 144-77.

TAJFEL H., TURNER J. C. (1985), *The Social Identity Theory of Intergroup Behaviour*, in S. Worchel e W. G. Austin (a cura di), *Psychology of Intergroup Relations*, Nelson-Hall, Chicago: 7-24.

TAYLOR C. (2009), *The Representation of Immigrants in the Italian Press*, in «CIRCaP Occasional Papers», 21: 1-40,  
[http://www.circap.org/uploads/1/8/1/6/18163511/occ\\_21\\_2009.pdf](http://www.circap.org/uploads/1/8/1/6/18163511/occ_21_2009.pdf) (consultato il 16 luglio 2014).

TEO P. (2000), *Racism in the News: A Critical Discourse Analysis of News Reporting in Two Australian Newspapers*, in «Discourse & Society», 11 (1): 7-49.

TER WAL J. (2000), *Comparing Argumentation and Counter-Argumentation in Italian Parliamentary Debate on Immigration*, in R. Wodak (a cura di), *The Semiotics of Racism*, Passagen Verlag, Wien: 129-54.

TER WAL J. (2001), *Minacce territoriali, socio-economiche e di sicurezza. L'immagine degli immigrati nella stampa quotidiana*, in «Incontri», 16: 67-78.

TER WAL J. (a cura di) (2002), *Racism and Cultural Diversity in the Mass Media. An Overview of Research and Examples of Good Practice in the 15 EU Member States*, European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, Vienna.

TOGNINI-BONELLI E. (2001) *Corpus Linguistics at Work*, John Benjamins, Amsterdam.

TRECCANI (2014), VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA, A CURA DI V. DELLA VALLE, ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA, ROMA.

TURNER J. C. (1981), *The Experimental Social Psychology Of Intergroup Behaviour*, in J. C. Turner e H. Giles (a cura di), *Intergroup Behaviour*, Blackwell, Oxford: 66-101.

## Bibliografia

UNITED NATIONS (2004), *United Nations Convention against Transnational Organized Crime and the Protocols Thereto*,

<http://www.unodc.org/documents/treaties/UNTOC/Publications/TOC%20Convention/TOCebook-e.pdf> (consultato il 15 gennaio 2015).

UNGERER F., SCHMID H. J. (2006) [1996], *An Introduction to Cognitive Linguistics*, Pearson, London.

VAN DIJK T. A. (1977), *Text and Context*, Longman, London.

VAN DIJK T. A. (1984), *Prejudice in Discourse. An Analysis of Ethnic Prejudice in Cognition and Conversation*, John Benjamins, Amsterdam.

VAN DIJK T. A. (1987), *Communicating Racism. Ethnic Prejudice in Thought and Talk*, Sage, Newbury Park.

VAN DIJK T. A. (1988), *News as Discourse*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale.

VAN DIJK T. A. (1991), *Racism and the Press*, Routledge, London and New York.

VAN DIJK T. A. (1992), *Discourse and the Denial of Racism*, in «Discourse and Society», 3 (1): 87-118.

VAN DIJK T. A. (1993), *Elite Discourse and Racism*, Sage, London.

VAN DIJK T. A. (1998), *Ideology. A Multidisciplinary Introduction*, Sage, London.

VAN DIJK T. A. (2001), *Critical Discourse Analysis*, In D. Tannen, D. Schiffrin e H. Hamilton (a cura di), *Handbook of Discourse Analysis*, Blackwell, Oxford: 352-71.

VAN DIJK T. A. (2004) [2000], *Ideologie. Discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Carocci, Roma.

VAN DIJK T. A. (2006), *Ideology and discourse analysis*, in «Journal of Political Ideologies», 11 (2): 115-40.

VAN EEMEREN F., GROOTENDORST R. (2004), *A Systematic Theory of Argumentation: The Pragma-Dialectical Approach*, Cambridge University Press, Cambridge.

VAN LEEUWEN T. (1996), *The Representation of Social Actors*, in G. Caldas-Coulthard, M. Coulthard (a cura di.), *Texts and Practices: Readings in Critical Discourse Analysis*, Routledge, London: 32-70.

VAN LEEUWEN T. (2005), *Introducing Social Semiotics*, Routledge, London.

VAN LEEUWEN T. (2008), *Discourse and Practice. New Tools for Critical Analysis*, Oxford University Press, Oxford.

WALLERSTEIN I. (1974), *The Modern World-System*, vol. I: *Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, Academic Press, New York/London.

WALLERSTEIN I. (1980), *The Modern World-System*, vol. II: *Mercantilism and the Consolidation of the European World-Economy, 1600-1750*, Academic Press, New York.

WALLERSTEIN I. (1989), *The Modern World-System*, vol. III: *The Second Great Expansion of the Capitalist World-Economy, 1730-1840s*, Academic Press, San Diego.

WALLERSTEIN I. (2011), *The Modern World-System*, vol. IV: *Centrist Liberalism Triumphant, 1789–1914*, University of California Press, Berkeley.

WERLICH E. (1976), *A Text Grammar of English*, Quelle & Meyer, Heidelberg.

WODAK R. (2001), *What CDA is about – A Summary of Its History, Important Concepts and its Developments*, in R. Wodak, M. Meyer (a cura di), *Methods of Critical Discourse Analysis*, Sage, London: 1-13.

ZINCONI G. (2010), *L'immigrazione e l'incerta cittadinanza*, in «il Mulino», 5: 758-66.